ALFREDO PANZINI

DIARIO SENTIMENTALE DELLA GUERRA

A. MONDADORI
MILANO

Digitized by Google

DIARIO SENTIMENTALE DELLA GUERRA

Digitized by Google

OPERE
DI ALFREDO PANZINI

Dizionario moderno
L'evoluzione di Giosuè Carducci
Il libro dei Morti - romanzo
La Cagna nera
Piccole storie del mondo grande
novelle
La lanterna di Diogene
Le fiabe della virtù - novelle
Il 1859. Da Plombières a Villafranca
Santippe - piccolo romanzo tra l'antico e il moderno
La Madonna di Mamà - romanzo del tempo della guerra
Novelle d'ambo i sessi
Viaggio di un povero letterato
Io cerco moglie! - romanzo
Il diavolo nella mia libreria - romanzo
Il mondo è rotondo - romanzo
Il Melograno
Signorine - novelle
Donne, Madonne e Bimbi
Il padrone sono me! - romanzo
Diario Sentimentale dal luglio 1914 al maggio 1915.
Diario Sentimentale dal maggio 1915 a Caporetto
La vera istoria dei tre colori
La pulcella senza pulcellaggio - romanzo
Le damigelle - novelle

Digitized by Google

ALFREDO PANZINI

DIARIO SENTIMENTALE DELLA GUERRA

A. MONDADORI
MILANO

Digitized by Google

378306
NOV -3 1931
F0813
.P19

A TE

SOLDATO NOTO D'ITALIA

RENATO SERRA

Digitized by Google

AVVERTIMENTO A CHI LEGGE

Questo libro rispecchia le sensazioni di quelli anni memorandi; le quali sensazioni dal più al meno tutti noi provammo; e poi sono state scancellate dalla memoria, e riprodurre oggi non si potrebbe.

Di questo diario fu giudicato così:

Colui che vorrà un giorno rivivere non soltanto la guerra, ma il « pathos » della guerra, consulterà invano i documenti dei Grandi Stati Maggiori; ma troverà in questo libro, e forse soltanto in questo, quanto negli altri volumi ha cercato (1).

Questa lode è un po' troppo grande; ma qualcosa di vero pur c'è.

* * *

Quanto ai giudizi che qua e là si accompagnano a queste sensazioni, essi pòssono essere ac-

(1) *Corriere di Napoli*, 27 agosto 1923.

Digitized by Google

cettati o respinti. Io stesso ne respingerei — oggi — parecchi, e molte esclamazioni scancellerei; ma siccome c'erano nel manoscritto, così ho lasciato nella stampa.

* * *

E in fine, scrivendo io questa prefazione il dì 30 ottobre dell'anno 1923, cioè a dire nell'anniversario di quella discesa o « màrcia su Roma » per la quale il tempio d'Italia, sconsacrato negli anni 1919-1922, fu riconsacrato, mi pare di sentire un po' di rimprovero, essendo questo Diario *così poco festoso.*

Il signor lettore ne dia pure tutto l'addèbito al temperamento dello scrittore, il quale oggi vorrebbe pur dire che la nostra patria è la terra, se non pròprio dei miràcoli, di una inesauribile potenza vitale.

Ma poi ho pensato che è molto meglio che ciò sia detto, più che da me, dalle nuove generazioni con le nuove loro opere.

ALFREDO PANZINI

Digitized by Google

DAL LUGLIO 1914
AL MAGGIO 1915

Digitized by Google

Milano, luglio 1914

Fu il 30 giugno, giorno degli esami al Politecnico. Uno studente trentino giunse in ritardo. Aveva quasi le lagrime agli occhi per la commozione. La sera precedente — mi pare — era scoppiata la noti ia della tragedia di Serajevo: l'arciduca Francesco Ferdinando da Este, l'erede al trono d'Austria, era stato assassinato (1).

— Giustiziato!

— Come crede lei, caro giovane — risposi, — ma i frutti della violenza non mi piacciono.

— La storia procede per atti di violenza!

— Lo so; ed appunto per questo non è un'allegra storia. E quella povera arciduchessa?

(1) La figura di questo arciduca a noi ignota, nota soltanto per la sua avversione all'Italia. e alle democrazie. pare fosse degna di impero,

Digitized by Google

— Una reazionaria fanatica, peggio di suo marito.

— E quei poveri figliuoli che non vedranno più i loro genitori?

— Questioni di dettaglio di cui non si può tener conto.

***

Stetti un po' in silenzio. Eravamo appoggiati al davanzale della grande finestra: il mattino estivo traeva dalla folta verzura dei giardini pubblici una purità grande e solenne. I giardini erano pieni di bimbi in festa.

***

— Be' — dissi infine —, vada per la sua gioia! Un gran nemico — nemico aperto, conviene dirlo — d'Italia è scomparso; ma lei che cosa spera che venga fuori da tutta questa faccenda?

— Una guerra immensa.....

— Eh?

— Per forza! L'Austria-Ungheria, con gli Slavi che, ora, le scappano da tutte le parti, è messa in una condizione disperata. Cercherà di venirne fuori con una guerra....

— Vada, vada, — esclamai — scelga un posto

Digitized by Google

e faccia un poco di còmpito. — E non volli sentire altro.

Una guerra? La guerra? Un'immensa guerra? Ma si potevano dire più bestialità in poche parole? E da un giovane che fa studi positivi!

Mi ricordo che proprio lì, al Politecnico, uno dei più autorevoli professori mi diceva un giorno: « Ma sa lei che bisogna essere ben letterati, ben poeti, per credere alla possibilità di una guerra europea? La rete degli interessi è tale da impedire automaticamente qualunque guerra. Gli armamenti? un premio d'assicurazione contro la guerra. dovuto purtroppo, anche ad un fattore economico: l'industria degli armamenti ».

Un altro professore osservava come i progressi della chimica nella fabbricazione degli esplosivi era giunta a tale punto che la guerra doveva per forza essere uccisa dalla guerra.

« Piccole guerre coloniali avverranno ancora — diceva un altro signore —, ma guerre europee sono un non senso, un anacronismo, specialmente dato il rispetto per la vita umana! Ma c'è dell'altro: i governi a tipo ancora feudale, bisognerà che ci pensino due volte! L'Internazionale oggi è una potenza! Del resto il Kaiser, con tutti i suoi travestimenti un po' medievali, è un garbato signore, un onesto, pacifico viaggiatore di commercio per gli articoli, *made in Germany* ».

Digitized by Google

* * *

Avevo lì i giornali del mattino, fra cui l'*Avanti!* (1) Lo buttai sul banco al giovane, dicendo piano: — Ecco, caso mai, i nuovi pompieri pel tuo incendio.

* * *

Ora chi avrebbe pensato mai che dopo un mese — ma nemmeno! — ciò che era fantastico, sarebbe divenuto realtà ?

* * *

La macchina del pensiero però in quella mattina era stata messa in moto e non era in mia facoltà l'arrestarla. I tumulti e le sommosse in Italia erano in quel giorno, 30 giugno, ancora in prima linea (2).

I giornali dell' ordine un po' deridevano le così battezzate «repubbliche di Pinocchio», un po' denunciavano le violenze, gli incendi, i saccheggi, i mezzi teppistici usati. Se ne raccoglieva un senso di pavore da parte delle classi dirigenti. E su quel pavore tonava da Milano la voce del prof. Benito Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, per nulla inti-

(1) Il giornale del partito socialista, avverso sempre alla guerra.
(2) Settimana rossa. Tumulti nelle Marche e in Romagna.

Digitized by Google

midito, per nulla pentito: « Ma questa era la guerra di classe! la guerra non si fa coi guanti; la teppa rappresenta gli eroici sanculotti della nuova rivoluzione. Vi si preparassero i signori borghesi! »

***

Di queste cose m'intrattenevo nel mese di luglio — quando il sipario dell'orrenda tragedia europea non era ancora levato — con l'amico Renato Serra, qui in Bellaria, lungo la riva del mare.

Renato Serra — non se ne dolga l'amico, restio ad ogni lode — è una delle più luminose intelligenze che io abbia avuto la ventura di conoscere in questi ultimi tempi; e se le cose andassero come dovrebbero andare, il suo posto sarebbe ben altro che in una deserta biblioteca di Romagna. Egli si trova oggi in tutta piena giovinezza: alto, quasi atletico, quasi imberbe, coi nervi molto a posto (non come i miei): porge tuttavia, a prima vista, l'impressione di un ragazzone, riguardoso e quasi timido. Ma quando guizza la spada del suo pensiero, diventa invece timido e riguardoso chi l'ascolta. Non che egli sia o folgorante parlatore o dialettico. È persuasivo perchè è profondo, arrendevole, umano. Parla pianamente con spiccata cadenza romagnola, chiudendo un po' le palpebre quasi a meglio concentrare la sua imagine di pensiero: spesso, un impercettibile sorriso! Dà piacere

Digitized by Google

ascoltarlo e dargli ragione. Nella sua città di Romagna lo chiamano, semplicemente, Renato. Ama di vivere col popolo, ma non beve il gran vino del popolo, perchè egli è bevitore d'acqua. Adora nostalgicamente la Romagna e il suo popolo, benchè il popolo non sospetti affatto chi sia Renato.

Veniva spesso a sorprendermi, sfolgorando su la bicicletta lucida, con quel suo sano affettuoso sorriso, sotto il gran sole. Eravamo così lontani dalla guerra che si faceva la psicologia dei fatti del giugno, specialmente in Romagna. Era stata allora chiamata sotto le armi una classe, e pareva imminente un nuovo sciopero dei ferrovieri.

— Mussolini (1) — diceva Serra — è un romagnolo di schietto temperamento rivoluzionario, un sincero. Potrà spiacere, in segreto, anche a qualcuno, de i suoi; ma ha il mèrito di avere dissipato un equivoco in cui ci cullavamo. Esiste realmente in Italia uno stato d'animo rivoluzionario.

A Renato la cosa, forse a cagione della giovane età, non dispiaceva. A me quella gran confusione seccava innanzi tutto.

Si stava così bene lì, in riva al mare!

— In tale caso — dicevo io — la pace goduta fino ad ora è stata comperata dall'on. Giolitti.

(1) Questo giudizio del povero Serra è interessante. Chi avrebbe allora pensato che Benito Mussolini sarebbe diventato presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d' Italia? E quale presidente!

Digitized by Google

Forse questa era la verità, ma Renato Serra trovava che era inutile proclamare una verità quando nessuno ci avrebbe prestato fede.

Così si parlava, tanto si era lontani dalla idea della guerra. Era così sereno il mare in quei giorni! Tanta vita allegra e spensierata fioriva su la riva del mare!

***

Sul mondo, d'improvviso, è apparso lo spettro immane della guerra. Oh, non mai più terribile cometa vide il mondo! Il Vescovo ordinò ai devoti le orazioni *pro tempore belli*: in tutta l'Italia si tennero comizi popolari contro la guerra. Ma le preghiere *pro tempore belli* non valsero più degli ordini del giorno nei comizi.

Si sono adombrati i fatti alla maniera così derisa dei vecchi tempi: cioè si diede tutta la colpa al Kaiser, alla bellicosità del figlio del Kaiser: Tisza, Francesco Giuseppe, la casa Krupp, il Papa, i fornitori di muletti e di buoi...

***

Il 2 agosto, ero per breve tempo di ritorno a Milano: una domenica asfissiante, deserta. Il sole avea riflessi quasi cinerei.

Mi imbatto nel signor H***, un giovane ger-

Digitized by Google

manico, mio scolaro del Filologico (1). Egli mi assicura che la Germania non vuole il Cosacco a Berlino.

Dice:

— La Francia come una meretrice, seduta su le ginocchia del Cosacco, lo accarezza, lo ubbriaca, gli dice: Dà per me una pugnalata alla Germania. Aspetta tre anni!, dice il Cosacco. Ma noi tedeschi siamo pronti oggi!

Il paragone non manca di qualche verità. Il signor H*** batte poi queste parole, nel buon italiano che gli ho insegnato io, su la incudine metallica dell'accento teutonico: il suono è impressionante.

Mi dispiega poi un articolo del *Corriere della Sera*. Mi fissa, quasi minaccioso, col bianco de' suoi occhi azzurri: — Anche il *Corriere*, il giornale dei ben pensanti, il sostenitore, fino a ieri, della Triplice, approva la neutralità del vostro Governo.

(Io avevo veduto il *Secolo* e l'*Avanti!* che sostenevano la neutralità).

Dissi: — Anche il *Corriere della Sera?* Impossibile.

Mi squinternò il foglio: — Legga quest'articolo dell'on. Torre....!

(1) Circolo di ritrovo e di studi in Milano, via Clerici, dove l'Autore, per più di quindici anni, dava tre volte alla settimana, dalle 8.30 alle 9.30 di sera, lezione di italiano ai soci stranieri (la maggior parte, tedeschi).

Digitized by Google

— Non c'è niente da dire — risposi un po' impacciato. — Così che *Avanti! Secolo, Corriere,* si trovano per la prima volta in congiunzione. È ben strano!

— Niente strano! Prevedibile, pur troppo! Ma è il più pericoloso giro di valzer che abbia fatto l'Italia! Dunque, Italia neutrale, Inghilterra contro......

— Ah, questo è impossibile! — risposi sùbito con premura, anche per non raccogliere quell'affare del giro di valzer. — L'Inghilterra, gente pratica, fare la guerra? Impossibile! « E poi — pensavo — cane non mangia cane ».

— Possibilissimo! La Germania perderà forse per mare: ma si batterà, oh, in maniera formidabile per terra!

Mi pare di vedere una lagrima diffondersi su quelle pupille d'acciaio del signor H***.

— Senta, signor H*** — dissi, — mi pare che in questo momento, dipenda dal loro Kaiser volere la pace o la guerra. La Serbia è umiliata...

— Il nostro Kaiser è cavalleresco e fedele alleato.... — dice il signor H*** con intenzione non dubbia.

Ho capito: torniamo ai giri di valzer; e mi sento quasi sollevato quando il signor H*** mi saluta.

Digitized by Google

***

Mi pare tutto un sogno: penso al solito *serpente di mare*, che pescano i giornali quando è l'estate.

Entro nel *Circolo Filologico*. Vediamo cosa dicono i giornali esteri.

I giornali esteri non sono arrivati. Tutta la posta con l'estero è sospesa.

C'era il numero ultimo dell'*Humanité* (30 giugno) del socialista francese Jaurès.

Jaurès scrive che ha *ferma fiducia* che la guerra non si farà. Ciò mi rimette un po'. I socialisti tedeschi sono una potenza, un impero nell'impero. No, la guerra non si farà. E poi è possibile che il Kaiser si voglia mettere in urto col suo popolo? Dei socialisti e sindacalisti francesi, poi, non ne parliamo! Vaillant, l'antico comunardo, ha dichiarato: « Votiamo dunque la proposta dello sciopero contro la guerra? ».

Si deve trattare d'uno scherzo — diciamo pure — di cattivo genere, che il Kaiser fa all'Europa. « Via, piccola Europa, — dice il Kaiser — non tremare! » S'ode un gran rumore: è il Kaiser che ha rimessa la spada nel fodero: l'Europa tira il respiro. I figliuoli del Kaiser sono un po' bellicosi. ma ci penserà il babbo a metterli a posto: « Vi

Digitized by Google

pare, ragazzi, che nel secolo ventesimo si possa fare la guerra sul serio? »

Ohimè! Proprio lì, al *Circolo Filologico*, trovo le tracce della guerra! Un gruppo di giovani tedeschi, già miei scolari, mi salutano. Sono in abito estivo. Dolci volti imberbi escono dai larghi colletti alla Robespierre. Sono calmissimi: consultano l'orario delle ferrovie.

Ci salutiamo.

— E gli altri? — domando.

— Già partiti per la guerra! — (mi prende un tremito, dentro).

— E voi?

— Partiamo domani. — Mi mostrano i fogli di via del consolato germanico, del consolato austriaco: pochi sgorbi su di un mòdulo, eppure segnano la storia!

— Simplon, chiuso. Bisognerà passare per Verona, Ala. Oggi niente arrivati giornali. Neppure posta arrivata. — Così dicono e nulla più. Sembrano tutti presi da un'unica idea rettilinea.

Un sàssone biondiccio, che mi aveva promesso di portarmi un bell'orologio a cucù, dalla Selva nera, mi indica un suo compagno, e dice:

— Anche questo qui, *Kriegsfreiwillinger*: come si dice in italiano? Oh! « volontario » per la guerra!

Digitized by Google

Guardo. È un esile adolescente, un fanciullo addirittura.

L'adolescente sorride: nulla dice.

***

Mi salutano poi tranquillamente: — *Buon ciorno,* signor professore!

Rabbrividii. Forse, buona eterna notte! Domani, a questi giovani teutonici sarà messo in mano un fucile; andranno ad uccidere un francese, un russo.... Perchè?

Eppure in tanti inverni, in questa scuola del *Filologico* di Milano, i giovani francesi, russi, teutonici, inglesi, turchi, anche, si trattarono con la più squisita cortesia. Domani si piglieranno a fucilate.

Che brutta ora segna il cucù dell'orologio della Selva Nera!

***

Miei cari giovani tedeschi, permettete che vi dica una parola, con sincerità: nessuno più di me ha ammirato le vostre invidiabili qualità; e spesso ho pensato che una nazione la quale lancia tali giovani per il mondo, si merita un bel posto al sole! Quante volte vi ho proposto alla sentimen-

Digitized by Google

talità, volubile e tumultuosa, dei miei scolari italiani! E ne ebbi male parole!

« Voi non volete ubbidire — dicevo —, e volete sapere *il perchè*. I tedeschi ubbidiscono anche senza sapere il perchè! » Ebbene, cari giovani tedeschi, voi dominerete i mari, e le terre; ma mai avrei pensato, o giovani tedeschi, di veder voi, così puliti, oggi così in via di imbrattarvi di sangue! E allora che vale, per la salute del mondo, che voi siate dominatori dei mercati, delle banche, delle terre, dei mari?

***

Un giornale fa della letteratura e ripete le parole di Goethe, perchè annuncia come da oggi *comincia la novella istoria!*

Va, va su la forca!

***

Non ho visto mai Milano così triste, così deserta come in questa domenica. L'asfalto delle vie ardeva, il cielo aveva un colore come d'asfalto. Tutte le persiane dell'aristocratica via di Borgonuovo erano chiuse. Vi ho contato tre viandanti appena. Davanti al Cova niente automobili laccate; dietro le vetrate, niente dame del *five' o clok thea.*

Sull'angolo del Cova, per campione, appena

Digitized by Google

tre gentiluomini con l'*erre* scemo. Sento che parlano anch'essi della guerra, ma con indifferenza. Ciò è indizio di gran signoria.

***

In una trattoria, dove mi sono recato a mangiare un boccone (vecchio risotto *al salto* che sa di ràncido, vino tetro! oh, Bellaria, mare azzurro, vino rubino, pane con profumo di grano, frutta appena spiccata!) siede un vecchio signore, un po' sgangherato, sdentato e sordo. È preso dal convulso della politica: parla, mangia e ride nel tempo stesso. Aveva letto il decreto di *neutralità* del governo italiano, e diceva con gioia:

— Io non voglio il male di nessuno: ma è certo che i fastidi degli altri ci fanno maggiormente sentire la nostra pace.

Si rivolgeva a me, e chiedeva con insistenza:

— Non è della mia opinione?

***

Volevo riposare un po' nel pomeriggio: ma non mi fu possibile. Che cosa stava per fare l'Italia? Poteva conservarsi neutrale? Non è una folle illusione lo sperare di non ardere in mezzo a tanto incendio? Ma e poi? Non fu rinnovato il

Digitized by Google

trattato di alleanza con la Germania e con l'Austria prima ancora che scadesse il tempo? E a Mònaco, a Vienna, a Berlino, si suona ora la *marcia reale, l'inno a Tripoli;* i grida: Viva l'Italia! viva il re Vittorio Emanuele III! Ma che cosa diranno quando sapranno della nostra neutralità?

Ci manderanno un *ultimatum* di ventiquattro ore! Adesso è un giuoco di società spedire *ultimatum.*

Non potendo dormire, sono andato a trovare, con un pretesto qualsiasi, un signore autorevole.

Ho bisogno di sentire qualcuno. Non che io stimi quel signore un genio; ma siccome non ho visto mai la sua cravatta scomposta, nè mai ho udito la sua parola concitata, così voglio vedere se le sue parole e la sua cravatta si mantengono ancora così composte in mezzo a questo ciclone.

Mi fa l'effetto che anche lui non sia eccessivamente orientato: però è tranquillissimo.

Dice: — Già, è un momento climatèrico che attraversa l'Europa...

Non so: questa frase mi fa venire in mente i periodi *ciclonici* ed *anti-ciclonici* del *Corriere della Sera.*

— Ma è la fine del mondo! — dico io.

Sorride della mia ipèrbole.

— E l'Italia?

Digitized by Google

— Ecco — dice —, tutto dipende dal contegno che terrà l'Inghilterra. Se l'Inghilterra dichiarerà la guerra alla Germania, è molto probabile che anche l'Italia sarà trascinata nel conflitto....

— E dovremo andare contro la Francia?

— Eh, già!

— E dovremo marciare a fianco dell'Austria? ma le pare possìbile che questo possa avvenire?

— La moglie deve seguire il marito — risponde quel signore.

— Ma allora i re e gli imperatori mentivan quando levando i càlici dello *champagne*, dicevano: « La pace è garantita ai nostri cari popoli! »

Il signore mi guarda in un modo che vuol dire: « si capisce che si mentisce! », ma non dice parola, perchè parlando così, avrebbe anche lui mentito.

Parlo io, dicendo:

— Se noi marciamo con la Germania, l'Inghilterra darà una ripassatina con le sue formidabili *dreadnoughts* a tutte le nostre città di mare!

— Ma lei rimane a Milano, che non è ancora porto di mare! Del resto, creda che per quanto possa far dispiacere, una lezione ai nostri buoni vicini francesi *va mica male*. Si metta tranquillo. Lei vedrà che la Germania in pochi giorni si spic-

Digitized by Google

cia, e l'Inghilterra non avrà nemmeno il tempo di decidersi: tutto finirà bene.

Quel signore mi accommiatò così, come il medico che per tranquillare l'ammalato, dice: « Vedrà che tutto andrà bene ».

Io non sono calmo: sono esasperato!

La sera è profondamente triste. Ma come faremo per giorni e giorni, forse per mesi, a vivere nell'ansia di simili notizie? Ho le tasche piene di giornali. Ma uno ne sa come l'altro.

Si attende sino alle dieci un supplemento del *Secolo* e del *Corriere*. Si dà per certo l'ordine di mobilitazione di tutto l'esèrcito.

Esce il supplemento del *Secolo*. Un furgoncino ha attraversato in furia Via S. Margherita. La luce elettrica è strana nella gran via senza gente, coi negozi chiusi, i palazzi soli. Un movimento di rigùrgito di poca gente in corsa si forma dietro il furgoncino. Non so per quale associazione di idee mi viene in mente il ricordo del primo carro chiuso notturno, che trasportava i cadaveri, in un anno lontano, che ci fu un po' di colera.

Sotto l'arco della Galleria tutti hanno il foglio del *supplemento* spiegato. Si tratta semplicemente della chiamata di due classi. Si legge in un attimo: ma ho la visione di tutta quella gente, fisa a lungo e immota, sul foglio. Sarà per domani!

Digitized by Google

***

Milano, lunedì, 3 agosto 1914.

Il mattino è sereno. Il platano del giardino diffonde, nell'appartamento, attraverso le larghe foglie, una luce verde, fra cui scherzano tranquilli gli occhi del sole nascente. Soltanto molta polvere è caduta sui mòbili in questi giorni di assenza.

Mi pare un sogno la guerra. Ecco: la realtà mi richiama, terribile.

Ad un *bar*, dove prendo il caffè, ci sono già i fogli del mattino. Rècano le dichiarazioni di guerra. Anche l'Inghilterra!

L'Inghilterra! Guglielmo annunzia al mondo che ha levato la spada e non la deporrà se non con onore.

Le dichiarazioni di sfida delle grandi nazioni, in caratteri grandi, neri, con parole immote, in istile di prammatica, prodùcono un'azione paralizzante anche nel giovane che mesce il caffè.

Ma non tremò la mano di chi le scrisse? V'è uno stupore, un silenzio! I tram, la gente di via Torino, tutto è più lieve, sospeso; tutto pare preso da sbigottimento.

***

Le Banche sono affollate: file lunghe, sommesse, pàvide, davanti agli sportelli. Buoni ambro-

Digitized by Google

siani! Un vecchietto si stacca infine con un grande fascio di banconote da cinquecento. È felice.

Saluta un amico che sta in fila. Ma, poi, un improvviso dubbio l'assale. Chiede a bassa voce all'amico: — Questa roba qui avrà poi valore?

Sento un uomo che dice ad un altro uomo, con meditazione:

— Sai cosa bisognerebbe fare oggi? Mutare tutti i valori in oro! Sùbito!

Non capisco.

***

Mi raccolgo su me stesso e mi domando: « ma che bisogno ho io di pigliàrmela così calda? In fondo questa guerra non è il fallimento più clamoroso di tutte quelle idee di umanità, di fratellanza, di pace, a cui non ho mai voluto apporre la mia firma? »

Ah, quanto ne soffriva Teodoro Moneta!

Diventava rosso come un gàmbero, e il ciuffo dei capelli bianchi gli si rizzava sulla fronte.

Caro e buon Moneta! gran vecchio, cieco e dolente, ora!

— Sapete — mi disse un giorno, — anche perchè io sono pacifista? perchè cerco di comporre il dissidio fra italiani e slavi dell'Austria? Perchè sento che un conflitto armato con l'Austria ci sa-

Digitized by Google

rebbe fatale. L'Italia deve combattere con le armi del suo genio.

***

4 Agosto 1914. Da Milano a Bellaria.

In treno si parla ancora come cosa certa di mobilitazione imminente. Frontiera nord-est o frontiera nord-ovest? Ah, questo, poi, nessuno lo sa.

Un grosso signore di mezza età, con uno spolverino di tela e il più schietto accento toscano, è tutto occupato del prezzo del cambio. Per il resto è tranquillo. Gli faccio il quadro di tutte le eventualità della guerra. Non si commuove troppo. Io arrivo sino alla possibilità del ritorno dei Lorena in Toscana. — O, senti! ma io prendo *icche* viene!

— Ma, scusi, lei è?..

— Fabbricante all'ingrosso di casse mortuarie!

***

Bellaria. Qui, a Bellaria, se ne parla appena della guerra, come di una cosa che avviene in un altro pianeta. La buona gente ragiona ancora con soddisfazione dei fatti del giugno, della *rivoluzion*, dei polli che si vendevano a due soldi. Qualcuno, un po' più scalmanato, mi consulta sul modo più

Digitized by Google

semplice di *abolire i signori*, e mi fissa con intenzione.

Non è cosa semplice, abolire i signori, per la ragione che si formano di per sè: rinascono.

Del resto Bellaria è un'oasi tranquilla in Romagna: la gente vi è mite e gentile. Chi a Bellaria non possiede la sua casetta? la sua barca? il suo arenile? la sua bottega?

Io ci vengo qui da tanti anni e mi pare di goderci una certa reputazione. Non credo, però, che sappiano precisamente quale è il mio mestiere. Dire, *scrivo*, non dice nulla per loro. Dire, *artista*, sarebbe presunzione, e poi non sarei inteso. Artista qui vuol dire uno che fa cose strabilianti, per esempio, *tenore, baritono;* ma allora bisogna avere ville grandi, automobili, e non trattare col popolo. Ecco: *professore!* Ma di che cosa? Mi presentano talvolta questioni di rettifiche di confini, di numeri mappali. Una bella sposina mi chiamò in disparte per sapere come si fa per non aver figli.

Questa buona gente insomma non concepisce il lavoro del pensiero.

***

Si ode quasi ogni sera, per la serenità della sera, dalla parte di Pola, un sordo brontolìo che sorvola su le onde del mare come un alito pauroso: il cannone. La guerra è in questo pianeta!

Digitized by Google

La gente mite me ne chiede: — Lei che ha sempre quel foglio in mano, come va questa guerra? Non si sono accomodati?

— Chi?

— Quelli che fanno la guerra, i signori, quelli che comandano....

— No, non si sono accomodati.

— Speriamo che si accòmodino! e intanto la farina aumenterà di prezzo, la miseria crescerà!

Emigrati, giunti da Longway, da Trieste, raccontano cose paurose dei tedeschi.

La gente si restringe a dire: « Speriamo che non arrìvino fin qui! » Del resto le loro casette non si elevano oltre le cime delle marruche e dei tamarischi.

Strano, mio figliuolo Piero! Mi strappa i giornali di tasca e più le notizie sono terribili, più sorride. Dice: — Allora è la guerra sul serio! — Egli ha visto le guerre, *orrida bella*, nei libri: ora la vede nella realtà. Per lui è uno spettacolo.

Si parla sempre di chiamata di classi: i più *evoluti* assicurano che, in tale caso, sapranno ben loro quello che c'è da fare!

È venuta la chiamata alle armi di due leve, ma nessuno si è ribellato. Le teste si curvano come le cime degli alberi sotto l'uragano.

Ma l'oste, vecchio abbonato all'*Avanti!*, non

Digitized by Google

si sa dar pace: — Ma come? la guerra? la guerra tra la Germania e la Francia? E i socialisti tedeschi?

— Marciano con l'imperatore.

— Sarà, ma non ci credo.

Le notizie dell'invasione del Belgio gli hanno fatto una seria impressione. Lo sorprendo che catechizza certi giovanotti, sdraiati lungo una siepe:

— Insomma, *raghezz*, se vengono in casa. bisogna che marciate anche *vuiter!*

***

Mi sorprende l'espressione del barbiere, buttata a caso, mentre mi faceva la barba: — La vita degli uomini oggi vale poco: siamo in troppi!

Era necessario un grossolano barbiere per illuminarmi! Ma che luce lìvida! come di un lampo nella notte.

Ah, *il rispetto della vita umana*, la conquista più sicura ed « incontrovertibile » della nostra civiltà. Miserabili ciarlatani!

***

28 Agosto 1914. Martedì.

La grande battaglia è impegnata. Quando se ne saprà l'esito? Non ho pazienza di attendere i giornali del mattino sino alle nove. Poi questa

Digitized by Google

gente, in accappatoio, in *pijama*, che fa tranquillamente il bagno, queste donnette che contrattano uova, pesche, polli, che si raccontano bolognesamente gioiose, *eh!*, come hanno ammannito il ragù o l'anitra col risotto, i tortelloni col butirro e la forma; queste signorine che bisbigliano dell'abito che sta bene, dell'abito che sta male, mi producono un'oppressione intollerabile.

Renato Serra in questi giorni è venuto di frequente, e mi lascia ogni volta con un « arrivederci » sempre più incerto. Nella sua qualità di ufficiale di complemento, si aspetta ogni giorno il precetto di richiamo.

Anche lui, come me, non ha più voglia di far niente. — Si vive — dice — come in un'altra atmosfera. I consueti discorsi, le consuete occupazioni non mi sembra che abbiano più scopo.

Ho passato tutta una mattina con la schiena nuda, grondante, sotto il sole, in un lavoro bestiale tanto per fare qualche cosa: vagliare la ghiaia del giardino.

— Si desidera — prosegue Serra —, così, appena di parlare con quei due o tre con cui si può parlare senza parole. Ecco perchè vengo da lei.

— Grazie!

Andammo lungo la riva del mare. Egli recitò una sestina del Petrarca.

Fa quasi ridere Serra, questo quasi atletico

Digitized by Google

giocator di pallone, quando mòdula i versi tutt'a suo modo, salendo e digradando con una vocina flèbile di rosignolo in amore.

— Ma perchè poi questa guerra? — interruppi io.

— Per la causa per cui sono sempre avvenute le guerre — risponde Serra con la stessa voce mite con cui modulava la sestina del Petrarca. — Ella ricorda il *ver sacrum* dei romani? I nomi delle cause sono mutati, ma la causa rimane sempre la stessa! Il popolo tedesco è cresciuto in proporzioni gigantesche. Sente la necessità di spezzare i suoi vestiti che non lo contengono più.

— Allora qualcosa di automatico....

— Tutta la vita, se la guardiamo un poco al di là della superficie parvente, è formata dalla ripetizione di antiche, consuete, piccole azioni automatiche: coltiviamo le stesse biade, mangiamo gli stessi frutti come tremila anni fa, ubbidiamo alle stesse necessità: umanità che è vissuta, e non ha mai fatto troppa osservazione dove, come è vissuta. La vita? Una piccola parabola davanti al sole; un pullulare di bolle in fondo a una fonte perenne! Alcune bolle vanno più in su, altre scompaiono sùbito. In verità sono sensazioni che non si acquistano se non nell'attraversare queste ore tragiche. La guerra è lo scoppio di una crisi latente. Poi si riprende ancora il sòlito ritmo fino

Digitized by Google

ad accumulare, dopo un certo numero di anni, gli elementi di crisi per un nuovo cataclisma.

Domandai: — Allora che resta da fare, nella vita, caro Serra?

—Vagliare pietre, come ha fatto lei, ieri; oppure recitare una sestina del Petrarca.

È sopraggiunta la Titì dal mare, con le chiome ondanti e bionde, giù per l'accappatoio. Ride. Anche se ci sarà Serra a colazione, ella vuole a tavola la contadinella, sua piccola compagna di giuoco.

— Beato lei, Serra, che non ha figli! — mi avvenne di dire.

Accenna tristamente col capo di sì.

***

La grande battaglia è impegnata: due milioni di combattenti s'allineano lungo il confine di Francia. È così? Così assicurano i giornali. Una immane battaglia frontale come ai tempi primordiali. Il pensiero si smarrisce. Non ho la pazienza di attendere. Prendo il treno e vado a Bologna.

Quando fu sera, incontrai l'amico Lolli. Ha sessant'anni, quasi; ma conserva ancora l'aria dei tempi dell'*Internazionale*. Fu amico del Costa, del Cafiero, del Pascoli, del povero Severino, nei giorni della loro giovinezza, in Bologna. Ne assorbì

Digitized by Google

— da quel popolano che egli è — alcuna intellettualità. Non ha però mai rinnegato « scientificamente » l'Italia, e perciò non è in odore di santità presso i socialisti, anche se appartiene alla vecchia guardia.

All'ora di mezzanotte, siamo andati alla redazione del *Giornale del Mattino* per avere notizie. Buone notizie! L'esito della battaglia è ancora incerto. Non si domanda, del resto, che la Francia vinca: unicamente che resista. Si annuncia che i russi, improvvisi, inattesi, hanno invaso la Germania orientale con immenso arco, ai laghi, ai laghi... Un nome che non si può decifrare.

Ma quando fu il mattino, ottenebramento completo: i francesi battuti a Charleroi. Particolari orrendi di strage. Longway caduta! Non so che cosa fare tutto il giorno.

Dal barbiere, un vecchio petroniano legge, come può, il numero dei morti. Commenta: « Quante pipe hanno perduta la loro cannuccia! » La gente ride. (È la parafrasi plebea della canzone di gesta: « Quanti francesi vi hanno perduta la loro giovinezza! »)

Un ufficialetto tutto fresco, elegante, seduto all'aristocratico caffè Mèdica, immerge, con le unghie rosee, un panino dolce nel caffè e latte dolce. Vorrei vedere ufficiali più terribili.

Digitized by Google

In via Rizzoli mi sorprende questa frase bisbigliata sotto i baffi grigi da un maggiore di artiglieria ad un suo collega: « Quale imprudenza! Ma non dovevano mai attaccare! »

Vi sono molti ufficiali fra via Rizzoli e via Indipendenza: imberbi, eleganti, in istile. Ripeto: troppa eleganza!

Mi viene alla mente il mio tenente dei bersaglieri a Milano. Ha un batterc di ciglia impressionante. Ha poche idee, ma lùcide: « Bàttersi! » Dove? come? quando? Non sa: ma bàttersi. Era mio scolaro: marinava spesso la scuola. Ora è bersagliere.

— È buono — gli domandai un giorno — con i suoi soldati?

— *Minga tant!* Quando mi vedono, cercano di nascondersi.

Durante lo sciopero del giugno, l'ho visto coi suoi bersaglieri, bloccare una via. La teppa gli gridava: « Tenentino, *te cognossi!* Se ti troviamo solo, ti mettiamo le busecchie al sole ». « Veda — mi diceva — in Germania, quando passa un reggimento, tutto si ferma: passa l'esercito! Qui, a Milano, siamo pregati di fare il giro dei vergognosi per le vie di circonvallazione. Non si deve disturbare il commercio col militarismo ». Gli battevano le ciglia per disdegno.

Digitized by Google

***

Incontro in via Rizzoli, il capitano X***, mio conoscente. — Nessuna notizia quanto alla mobilitazione?

— Pel momento, nessuna.

— Davvero?

Sorride.

— E se viene?

— Se viene, avremo due guerre....

— A quale frontiera....?

— Non so. Ma certo una guerra fuori d'Italia, e l'altra dentro.

***

Vado al *Carlino*. Ecco Mario Missiroli che ne esce. Ci salutiamo. Chiacchiereremo alquanto, poi andremo a cena insieme.

— Lo converta! — mi dice un giornalista — Missiroli è germanofilo!

— Non è vero! — dice sorridendo Missiroli — le spiegherò....

Missiroli è un giovane pallido, esile, diafano; figura un po' da asceta. Pare cresciuto al chiaror bianco della luce elettrica, nelle lunghe notti vegliate alla redazione del giornale.

Intelligenza lùcida, fredda, lievemente ironica, sovrabbondante a spese, credo, delle facoltà

Digitized by Google

affettive. Segue la logica sino alle conseguenze più spietate. Direi che se ne compiaccia come un atleta si compiace del suo ardimento. Egli crede al suo ragionamento, e un moto nervoso degli occhi rivela lo sforzo del cervello. Ma se crede alla cosa espressa, non so. Un sorriso enigmatico, eppur sincero, farebbe supporre che la cosa gli è indifferente. I suoi ragionamenti riuscirebbero del tutto persuasivi, se gli uomini fossero pedine logiche e se la *ragione* fosse una cosa sicura.

Passa per *cattolico,* ma credo che questo sia un travestimento, una reazione contro questa nostra democrazia un po' aristofanesca.

Mi dice: — La Germania odierna è un possente organismo di popolo; invece dei *lieds* e ballate, sìbilano le sirene di mille officine, le quali riversano sul mercato mondiale una produzione impressionante; le sue applicazioni tecniche sono fra le più perfette; la sua cultura è la più vasta cultura del mondo; la sua letteratura è la più sterminata letteratura; il suo esercito è la più perfezionata e formidabile macchina che mai sia stata ideata. Nel momento stòrico attuale quest'organismo subisce una crisi di dilatazione. La lenta infiltrazione non basta più! È l'esplosione, cioè è la guerra.

Ma il pensiero di Missiroli procede più oltre.

— La guerra che la Germania combatte — co-

Digitized by Google

minciò egli a dire — è la guerra contro i popoli ricchi e capitalisti, che hanno il dominio del mondo, ma non lo sanno più tenere questo dominio; non hanno più aumento di popolazione; non possibilità di azioni eroiche. Tali, l'Inghilterra e la Francia.

La ricca Inghilterra fa la guerra col sangue degli altri. Ha spinto il Giappone contro la Russia, perchè non sa più combattere essa! Vedrà cosa farà di noi! Del resto badi bene: la politica inglese è sempre quella: impedire che una nazione egemònica si affermi in Europa. Così ha combattuto Filippo secondo e la Spagna nel Seicento, così ha combattuto Napoleone primo nell'Ottocento, e ora combatte contro la Germania imperiale.

I francesi? gaudenti, lascivi, scettici, pacifici *fermiers*, pacifici *rentiers*, intenti a tagliare *coupons!* E chi non è *rentier*, fa il rivoluzionario per diventare *rentier*. Hanno oro molto, ma sono oramai in pochi a difenderlo. Hanno ingegno da vendere. Ma fanno troppe commedie. Ora si alza il sipario della tragedia.

Tutto questo costituisce il *buon diritto* della *Germania;* e la guerra che essa combatte è essenzialmente rivoluzionaria. La democrazia che odia la violenza, ha compiuto la sua paràbola. La guerra presente avrebbe fatto delirare di entusiasmo Carlo Marx, che ne fu il profeta. Ecco perchè i socialisti

Digitized by Google

tedeschi marciano sotto il vessillo dell'imperatore; ecco perchè il posto logico dei socialisti del mondo sarebbe là!

L'egemonia germanica non è che una fase della storia moderna, di quella storia che io chiamerei *protestante*, perchè comincia con Martin Lutero!

Lutero, Rousseau, Rivoluzione francese: ecco i tre grandi momenti! Ma la Francia si è fermata a Rousseau, alla democrazia sentimentale ed astratta; al tentativo di conciliare la *trascendenza* col *razionalismo*.

Tutta la tragedia della Francia è qui!

Ora la *trascendenza* è vera quando arriva alle ultime conclusioni, cioè al dogma morale, alla rivelazione: al cattolicesimo puro, in una parola.

In caso contrario, conviene arrivare alle ultime conseguenze del *razionalismo*, cioè a Kant, ad Hegel, pel quale la *verità* e la *giustizia* non sono cose immutàbili, ma una continua creazione dell'uomo, un perpetuo divenire.

Ed infine bisogna arrivare a Carlo Marx, che è l'erede della filosofia classica tedesca: è l'azione di questa filosofia.

— La conclusione?

— La conclusione è questa, miei cari amici — dice Missiroli (perchè egli dice *miei cari amici* an-

Digitized by Google

che quando parla con una persona sola —: intendendo così la vita come una serie perenne di azioni che non coincidono mai con qualcosa di fermo e di vero: abolita qualsiasi autorità che possa distinguere la cosa giusta dalla cosa ingiusta, è necessario rimettersi alla guerra...

Questa tragedia è fatalmente senza tregua e senza epilogo. Tutta la vita è concepita sotto la categoria della distruzione. Essa assume le forme più diverse, i nomi più strani, le armi più insidiose: *lotta per la vita* e *selezione* nel mondo animale, *spietata concorrenza* nel campo commerciale. *lotta di classe* nel campo sociale, *guerra* nella vita internazionale. Da per tutto ira e furore.

La guerra attuale non è altro che un episodio saliente e riassuntivo della guerra che si perpetua ogni ora in tutti i campi del pensiero e dell'azione: è il quadro tragico e orribile dell'orgoglio umano, ribellàtosi alla parola di Dio.

Ecco perchè la democrazia razionalista è impotente contro la guerra.

Il socialismo è l'erede di questa dottrina spietata.

Ecco perchè la Germania da mezzo secolo si prepara alla guerra, in modo inesoràbile, senza il pentimento di un'ora! Ecco perchè i socialisti tedeschi lealmente già avvertirono il mondo: «Quan-

Digitized by Google

do suonerà l'ora della guerra, badate! noi saremo col Kaiser! » Ah, il Kaiser, cari amici, il Kaiser! Il militarismo germanico!, dicono i nostri democratici.

I nostri perfetti democratici credono che lo Stato germanico sia lo Stato *ancien régime*, lo Stato anti-democratico, perchè è militare, perchè è disciplinato!

Colossale errore!

Stato, con un'S maiuscola enorme! Stato moderno, Stato in cui il cittadino e lo Stato si identificano. Esercito che è lo Stato! Imperialismo che è l'ultima parola della democrazia; e la guerra è il suo mezzo.

E quando Missiroli finì di parlare, gli domandai: — Ma se le cose stanno così come lei dice, allora a che vale tanta scienza, tanti studi, tanta cultura?

— Ma la *scienza* dalle molte pagine non è propriamente la *sapienza* che è di poche parole — dice Missiroli. — La sapienza può valere per me, per lei, per gli anacoreti...., ma nella vita....!

— Basta, vediamo di farla finita presto!

E non mi accorsi che io ragionavo come il mio contadino di Bellaria.

Camminammo a lungo per via Rizzoli. Io non ho parlato .

Digitized by Google

Sono sotto l'impressione di raccapriccio, mi pare inutile discutere. Mi guardo i piedi, le mani, guardo le vetrine eleganti, colme di cravatte, guanti, scarpe, calze di seta che servono a vestire uomini e donne.

Ma un'idea è persistente:

— Senta, Missiroli — gli chiesi —, non ha lei, così, come per una specie di brivido dell'epidermide, il terrore del giogo teutonico?

Povero e caro Missiroli! Sì, questo lo sentiva anche lui e lo confessò con candidezza, diafana come le sue mani.

Passammo ad altro. — È vero che la *Triplice* è già un'alleanza cadaverica e che l'Italia non deve fare i sei mesi di lutto prima di passare a nuove nozze?

Per Missiroli la *Triplice alleanza* sussiste ancora, ed adduce l'autorità di Bismarck; ma forse un cadavere c'è....

Si parla dell'onorevole Bissolati, che fino a ieri era contro le « spese improduttive », ed ora fa esercizi militari a Roma. Ma il popolo che viene sotto le armi dalle officine, dai campi, e sente parlare di « Italia, onore, dovere, disciplina, bandiera! » come ci può credere se queste sono le parole contro le quali ha imparato a stare in guardia?

Andiamo a cena insieme.

Digitized by Google

Missiroli mi legge, in confidenza, una lunghissima lettera di un famoso nazionalista. La ha ricevuta due ore fa da...

« Che fare? Marciare con la Germania? dichiarare guerra all'Austria? » È un dramma di tragica incertezza, ma sincero!

Marciando con la Germania e con l'Austria, noi possiamo riprendere Nizza, Savoia, la Corsica. E, perchè no, Tunisi? Basta che mettiamo un trombetta e quattro bersaglieri al confine della Francia come domandava Bismarck a noi. Niente altro! Ma e Trieste? e Trento? E tutta la nostra tradizione liberale? E tutte le ragioni sentimentali? E tutto il nostro patrimonio spirituale? La lettera riferisce una frase di patriotti triestini. Dicono: « Noi abbiamo tanto sofferto per amore dell'Italia, che, se per il bene d'Italia è necessario, noi continueremo ancora nel nostro martirio ».

***

Sono tornato a Bellaria, convinto che tutto è finito. Riposo un po'. È vespero. Sento di là la voce di Serra. Ci salutiamo; entra nella stanza; si siede su la poltrona. Gli espongo — così, un po' convulso — i ragionamenti di Missiroli e del nazionalista di....

Serra ascolta senza dir nulla. Credevo che ri-

Digitized by Google

spondesse con un lungo discorso. Intravedo un lieve moto delle spalle. Dice soltanto: — Sì, Missiroli, un bravo ragazzo! pieno d'ingegno! Ma se ne dicono tante oggi!

— E adesso?

Risponde: — Io non ho perso ancora la speranza di fare alle fucilate...

— Contro chi?

— Contro l'Austria.

La sua voce è piana, ma mi pare là, nell'ombra della poltrona, che il suo nobile corpo abbia un frèmito.

— Ma è una pazzia, Serra!

— Ma no, una pazzia! — risponde con calma.

Siamo usciti. Ho accompagnato Serra a piedi per il sentiero delle alte marruche finchè giungemmo alla strada maestra. La luna nuova continuava, col suo biancore, il dolce crepuscolo.

Riandiamo le fasi della battaglia tanto per dire qualcosa, per spiegare ciò che è inesplicabile. I belgi si sono chiusi in Anversa, e avran detto: Noi abbiamo fatto anche troppo! Seppure non hanno accolto segrete proposte. I russi, probabilmente, fanno la guerra per onore di firma. E poi, Russia ed Inghilterra che hanno a temere? Dànno il colpo. Se il colpo va male, si ritirano in casa. Chi li va a pigliare? Sull'incudine rimane la Francia. E, dopo la Francia...., noi!

Digitized by Google

— Ma può scomparire la nostra civiltà latina? — domando.

— Problema di violenza, — risponde Serra — perciò quello che ora occorre è la violenza.

Ai lati della via maestra, presso le case coloniche, si trebbiava. Ogni tanto nella penombra del crepuscolo si presentava il profilo di un carro colmo di strame, e la bianchezza dei grandi buoi si appressava con l'àlito mite del presépio.

Esiste la guerra?

Ci siamo lasciati tristamente. Egli montò in bicicletta e scomparve per la via bianca, sotto la piccola luna; io ripresi il sentiero verso il mare, fra le alte marruche. Ripetevo le parole di Serra: « Problema di violenza! »

La Titì, quella sera, fu più affettuosa del sòlito. Domandò a bruciapelo:

— È vero che vengono i tedeschi?

Quasi mi venne da piangere. Non risposi. Un suo ricciolo, attorno al mio dito, pareva un magico anello d'oro. Hanno fucilato anche dei bimbi nel Belgio! Nel piroscafo *Barone Gausch* affondato da una mina, ci furono più vittime di quelle pubblicate dai giornali: v'erano cento creature, ancora anonime: dei bimbi!

E Bering, che ha salvato tanti bimbi dalla difterite col suo siero, era un tedesco!

Piero, mio figliolo, è indignato. Ha letto il

Digitized by Google

Corriere. Come? i francesi non sapevano che i tedeschi avevano mortai da 420 millimetri?

— Che mortai?

Legge: « Enormi mortai adoperati dai Tedeschi. *Un deputato al Reichstag ha telegrafato al corrispondente della Frankfurter Zeitung di qui che la presa di Liegi e la ragione della rapida caduta di Namur si deve all'entrata in azione di un mortaio del calibro di 420 mm., al quale nessun strato di cemento può resistere. L'esistenza di tale mortaio era un segreto noto a pochissimi in Germania. Anche la maggior parte degli ufficiali l'ignoravano* ».

Adesso, come hanno preso Namur, prenderanno Epinal, Verdun, Parigi...

Notte insonne! Penso a Tello ateniese che fu giudicato beato da Solone. Perchè? Perchè visse con modeste sostanze, perchè lui ed i figli morirono combattendo per la patria...

Ma un'idea mi tempesta nel cervello: val la pena di dare la vita per la patria? Per sentire poi questa bella commemorazione: « Quei guerrafondai, quei bruti, che non conobbero la fratellanza universale! »

***

Notte insonne. Apro la finestra che ancora è notte. Il carro dell'Orsa! Che strana sensazione

Digitized by Google

vedere quelle mirabili stelle in altra zona del cielo da quella dove le lasciammo la sera, e tutte precìpiti giù, col timone fino a toccare il mare! Come hanno viaggiato nel cielo? Sembrano più fiammeggianti le stelle, quando il cielo traspare per la nascente alba. V'è una stella crinita fra le stelle dell'Orsa. È la cometa della guerra? E il sole sorge sempre più in là, verso laggiù. Passa i tetti delle casette ad una ad una, passa le pioppe, e poi tornerà quassù. Vengono in mente le parole di Serra: tutto automatico, tutto ripetuto, tutto perpetuo! E il nostro pensiero, che pensa queste cose, che cosa è?

***

27 Agosto 1914.

Il Kaiser ha telegrafato alla nuora: « *Mia cara figlia, con quale magnificenza il nostro buon vecchio Iddio ci ha aiutati! Io conferisco a Wilhelm la croce di prima e di seconda classe*, ecc.»

Mi viene in mente l'on. Filippo Turati. Egli è stato per tanti anni, come dire? l'ajo marxista di questa nostra Italia. Dovrebbe quel signore trovarsi, oggi, un po' in imbarazzo.

***

Una voce fermenta, cresce, si propaga fra gli uomini: *Bàrbara Germania!*

Digitized by Google

Gherardo Hauptmann protesta poderosamente contro la parola « bàrbara ». Dice: « *Ci avevano messo un anello di ferro intorno al petto e il nostro petto, ampliandosi, doveva o rompere il cerchio o cessare di respirare. Ma la Germania non cessò di respirare e preferì rompere il cerchio* ».

Mèdito su le parole: *il nostro petto ampliandosi*..... È quello che diceva Serra, sulla riva del mare, quando io gli chiesi: « Ma perchè questa guerra? »

***

Stasera furono da noi a pranzo le contessine Fossombroni. Hanno una loro governante tedesca, un cosino così: docile, devoto. Ella ha due fratelli alla guerra: ma ciò non la preoccupa. Ella è convinta del beneficio che la Germania fa al mondo.. È preoccupata osservando che il mondo non accetta di buon grado questo beneficio. È terribile, un popolo che ragiona così!

***

28 Agosto 1914.

Tutti ci vogliono bene. A Vienna, a Berlino sono contenti di noi. Niente più *traditori*, come fino a ieri: ma savie persone neutrali.

Digitized by Google

Anche il gran generale austriaco, conte Conrad von Hotzendorf, assicura che egli non ha nessuna intenzione aggressiva verso l'Italia — e pare che per il passato ne avesse —. Idee di vendetta, assolutamente, no!

Queste dichiarazioni sembrano a molti italiani molto confortevoli; e l'Italia, in pace fra tanta guerra, sembra godere d'un trattamento privilegiato.

Eppure la condizione d'Italia è ben tragica!

Nei canti di quei brutti serbi e montenegrini si canta: *Da Trieste a Càttaro, tutto slavo!*

L'amico Serra nutre, invece, molta fiducia nella dolcezza dei canti slavi.

***

La nomina del duca degli Abruzzi ad ammiraglio supremo fa credere che qualcosa si stia preparando.

Ma dove è l'uomo di genio, il divinatore del momento? Cavour è morto da tempo, e i nostri uomini politici si consumano nel provvedere come arrivare alla sera.

***

Noi non odiamo la Germania, siamo d'accordo — come scrive Borgese nel *Carlino* d'oggi, —

Digitized by Google

noi, anzi, non l'abbiamo mai odiata; ma la Germania romantica, formata di uomini tutto spirito e musica che camminano per la neve, fra i boschi, ragionando soltanto di metafisica e di morale, non esiste più che in letteratura!

***

29 Agosto 1914. Stamattina, *patatrac!* Il treno aveva un'ora di ritardo. Il piccolo monello che viene di corsa coi giornali dalla stazione, su la bicicletta, è assalito.

Vedo l'intestazione del *Carlino: Sette eserciti tedeschi invàdono la Francia.* Non c'è bisogno di leggere altro. Il *Mattino*, francofilo, non dice nulla. Parla dell'avanzata russa. Ma io non credo più ai russi. Sono un mito. Godono di una fama usurpata i russi.

Il *Giornale d'Italia* ha una intestazione spaventosa come il *Carlino*. Assolutamente è finita!

Ho un piccolo trèmito: questa volta non ho voglia di parlare con nessuno.

— Come va? — mi domanda uno del popolo.

— Male!

— Vincono i *tedeschi!* (Lo sentono anche loro che *male* vuol dire « vincono i *tedeschi* »).

Per fortuna è venuto Serra — Caro mio, tutto è finito!

Digitized by Google

Mi sorprende il suo sorriso tranquillo su la sua faccia sbarbata, anzi, un piccolo sorrisino ironico, dedicato a me, sull'angolo estremo delle labbra.

Domando:

— Non è atterrito lei?

— Io no! È la prima fase finita; ciò che era attendìbile: i francesi nòn furono nè messi in fuga, nè accerchiati. Legga bene il comunicato dello Stato Maggiore germanico, e vedrà un po'.

Siamo risaliti in bicicletta. Io ho perso tutto l'appetito. Su la tavola, attorno alla carta geografica, Serra si è messo tranquillamente a spiegare: i francesi hanno ripiegato su le linee fortificate: gli inglesi hanno dovuto arrestarsi a sud di San Quintino, ma non furono tagliati fuori....

— Ma se le fortezze cadono come le mura di Gerico al comando dell'imperatore, d'accordo con il vecchio Jehova? E poi non ha lei, Serra, la sensazione della fine? *Babilonia sarà distrutta?*

— Oggi no, assolutamente. Certo domani, l'idea di una *déroute* davanti all'enorme valanga...

L'osservazione di Serra è ragionevole e mi persuade: tuttavia mi pare che oggi dopo quello ch'è successo, il più elementare buon senso vieti di creder a qualunque partecipazione di guerra dell'Italia contro l'Austria....

Digitized by Google

Serra sorride: — Lei si lascia sgomentare da un semplice episodio. Ma sa quanto durerà questa guerra? Per fortuna lei non è un generale!

— Ah, sì! Sarei un pessimo generale.

La minestra è in tavola. Ma anche Serra ha poco appetito.

La donna mi avverte, sottovoce, che vino non ce n'è più, fuor che una piccola damigiana da travasare.

— Vorrei avere tutto il vino — gridai forte — che oggi berranno i preti per la gioia della Francia vinta! Io non credevo di amarla così la Francia! Avevo quasi piacere che quella sua insolente demagogia venisse punita. Glielo confesso! ma oggi!

Abbiamo parlato a lungo tutto il pomeriggio, afoso, lento: ma il discorso moriva, si infrangeva stanco, contro la muraglia di bronzo della realtà.

* * *

Mi domanda un quieto vecchio savio signore:

— Chi sa oggi, da qui un anno, che cosa ci sarà?

Non so che rispondere.

Mah! Certo quella piccola luna nascente lassù, in quel posto; quelle anatre lì, o, se non quelle proprio, altre anatre, ma è lo stesso; queste pescivèndole col ventre in su, queste foglie di marruche, i lumachini che divorano tutte le foglie, le a-

Digitized by Google

natre che divorano i lumachini, gli uomini che divorano tutto, e quella piccola luna che guarda lassù. Se i re, i guerrieri, i diplomatici leggessero, come si legge, per esempio: la tale città fu per tanti secoli romana. poi per tanti altri secoli bizantina, poi per tanti altri secoli veneta, poi passò all'Austria, ecc. ecc. lascierebbero arrugginire le inutili loro spade e starebbero, come me, a guardare quella piccola luna che cresce, poi quando è cresciuta, si volta dall'altra parte e diventa sempre più piccola e così in eterno.

***

Bellaria, 29 Agosto 1914. Domenica.

Niente! La grande battaglia in Galizia, fra austriaci e russi, è tutt'ora indecisa.

Ci si lascia con la parola: speriamo! Già speriamo nella santa Russia. Ma donde trae la Germania i soldati? Come Cadmo dai denti del serpente?

***

I monumenti di Louvain, di Malines, gioielli dell'arte fiamminga, caduti sotto le granate teutoniche.

Guerra di esterminio! È supponibile che il grande Stato Maggiore tedesco abbia stabilito di

Digitized by Google

mandare avanti, come furiere, il terrore ottenebrante. I tècnici dicono che la guerra si deve fare così, proprio così. Però bisogna anche possedere la certezza di vincere, giacchè come potrà salvarsi dalle vendette chi fa la guerra così?

Mi viene in mente Lucullo generale romano: egli pianse quando, impotente contro la furia dei suoi legionari, vide lo strazio dell'ellenica città di Amiso!

Chi di voi piange, o tedeschi? I vostri intellettuali hanno soltanto parole di oltracotante sarcasmo.

La parola latina *humànitas* è morta. Il volto che la Germania discopre, è disumano. È la distruzione di tutto ciò che non è teutonico.

Certamente i civili germani non ragionano così. Certamente così non può essere. Ma dànno al mondo questa impressione. È un'impressione di terrore!

***

« Signor professore — mi ricordo che mi obbiettava uno scolarino il 22 febbraio degli anni scorsi quando, ministro Rava, ministro Daneo, ministro Credaro, con circolari ai presidi, ai provveditori, si faceva comandamento a noi maestri di scuola di sospendere le lezioni, e in nome di

Digitized by Google

Giorgio Washington, che era nato in quel giorno, — vedete un po'! — intrattenere i giovani sui *supremi ideali* della pace universale (*pace* era scritto nelle circolari con un gran *p* maiuscolo, *pace* era proclamata *la aspirazione di ogni nazione*) — oh, signor professore, la signora professoressa di storia ha fatto una bella conferenza per dimostrare che le guerre non vi saranno più, o, caso mai, saranno guerre umanitarie: c'è già il fucile umanitario; c'è la Croce Rossa; c'è il Codice della Convenzione dell'Aia. Anche la guerra è diventata civile! ».

« Sì, carino ».

« Signor professore — mi ricordo che mi chiedeva un altro scolaro —, che cosa sono gli ostaggi? »

« Una parola antiquata! Sono o, meglio, erano gli individui più ricchi e più ragguardevoli di una città, che il vincitore si toglieva per malleveria dei patti. Cesare li chiedeva sempre. *Iubet obsides dari, arma proici* ».

« Ma oggi non si usano più! »

« Parole fuori d'uso, figliuolo! »

Oggi si fucilano contro un muro. Risarà tutto quello che fu!

Digitized by Google

***

A proposito di vino bevuto ieri dai preti, non è questa una mia malignità, L'amico dottore, qui di condotta, mi assicura che un signore — clericalone — sta, da ieri ad oggi, molto meglio.

— I tedeschi a Parigi, eh? —, gli ha detto il dottore.

— Non dico questo, — ha risposto il clericalone — ma sono notizie che fanno bene.

***

Non riesco più ad andare dal macellaio per la spesa. Ho una visione macabra! Organi di animali, organi di uomini.

***

Quell'intelligente municipio di Rimini ha, qui, per Bellaria, stabilito il calmiere... per le uova. Due uova, tre soldi Non si trova più un uovo al mercato. I contadini le lasciano marcire, piuttosto! I contadini sono miti animali feroci. Devono essere loro che formano le iene dei campi di battaglia. Ma il piccolo chirurgo mio amico, dr. Cecca, ride coi suoi denti bianchi, nella faccia olivigna. Ha una frase chirurgica, spietata: — Viene, viene chi metterà il calmiere alla guerra!

— Chi?

Digitized by Google

— La peste! I mìcrobi della peste, del colera hanno il loro *pabulum!* E poi con questo caldo!

Oggi, penultimo giorno d'agosto, è di una limpidezza incantevole. È una vergogna stare a sentire la canzone azzurra del mare.

Chi vi è stato, racconta che le gallerie, i ponti del Veneto, sono tutti minati.

***

Leggo: *In Germania, le grandi fabbriche di stoffe a colori si sono oggi quasi esclusivamente dedicate al nero.*

Anche il mio amico Prezzolini, oggi, nel *Carlino,* ripete le vecchie storie: *Il mistero della generazione di un nuovo mondo europeo si compie. Forze oscure scaturite dalla profondità dell'essere sono al travaglio, ed il parto avviene tra rivi mostruosi di sangue e gemiti che fanno fremere. Noi non guarderemo soltanto il dolore. Salute al nuovo mondo! La civiltà non muore! Indietreggia per prendere un nuovo slancio. Si tuffa nella barbarie per rinvigorirsi.*

***

Quale cosa terribile succede in Francia? Leggo nel *Giornale d'Italia* (*corrispondenza da Parigi del* 25): *Sento che l'insonnia domina qui so-*

Digitized by Google

vrana: per le vie m'ha colpito stamane l'aspetto delle donne; non hanno più sul volto ciprie e belletti, e nel vestito nessun adornamento, ecc.

Sarà! Ma come i marinai! Giurano di non più bestemmiare, e poi quando il mare ritorna in bonaccia, sono da capo.

***

La tragedia in Vaticano si svolge muta. Sono giunti i porporati per il Conclave. Cardinali tedeschi, cardinali francesi e belgi. Il primo incontro è avvenuto nelle grandi sale del Vaticano, ove tutti i porporati si sono scambiati i primi ossequi e saluti. Tutti gli occhi erano fissi sui cardinali tedeschi e francesi: corretti, quasi stilizzati in una rigidità ieratica, essi apparivano in qualche momento come trasognati. Nella massima parte di loro non si vedeva alcun segno di turbamento, ma l'immobilità del volto tradiva la loro interna commozione.

Il cardinale belga, Mercier, quando apprese dai giornali la distruzione della sua città di Malines, ha rotto in pianto, e si mise a gridare disperatamente: « Poveri miei figli! Povera patria mia! »

Volle dir messa, ma all'offertorio svenne.

Digitized by Google

***

Ho avuto una visione, stanotte. Sul rogo di Patroclo, Achille scaglia, da lui sgozzati, i giovanetti figli di Priamo, in suffragio ed olocausto. Mi è apparsa la figura dell'assassinato arciduca d'Austria. Levò la mano imperiale: « Basta di giuochi funebri in nostro onore! »

***

31 Agosto.

Il casellante della ferrovia legge tranquillamente, al rezzo, nella calda ora, così come può, le notizie della guerra. Una contadina giovane gli sta, sopra, attenta. Altre sopraggiungono: due lattaie; l'una quasi titanica ed incinta, l'altra ancor giovinetta. Ci salutiamo. Sto a sentire anch'io. « Saint Quintin, 26 Agosto, telefonato dalla frontiera. » San Quintino? Nome perduto, giù, nella storia. Vittoria di San Quintino, 1597! Emanuele Filiberto! Sentir parlare di San Quintino, mi fa l'effetto di vedere Emanuele Filiberto vivo. E così Longwy; così le Argonne; così Verdun (*Udite, udite,* (canta il Carducci) *o cittadini, ieri Verdun all'inimico aprì le porte*). Le Argonne sono la selva Ardenna dove va cavalcando Angelica del mio Bojardo? E la Mosa? (*O Mosa errante, o tepidi lavacri d'Acquisgrano)*... Questi poeti ci met-

Digitized by Google

tono in un grado di superiorità rispetto a questa gente; ma ci giocano anche scherzi speciali.

Ma ben mi accorgo che quei nomi rappresentano misteri di cose ignote; e così i titoli: *Di bivacco in bivacco, Anversa la nuova Israele...*

Le donne violate. Ah, questo è più facile! Il cantoniere ha già letto, e racconta per conto suo con molto vivace parola: *Un povero vecchio, come impazzito dal dolore, è stato costretto a presenziare allo strazio della propria figlia ventenne, fatto nella sua abitazione da un drappello di soldati tedeschi. Erano costoro circa una ventina e nessuno di essi volle rinunziare agli esperimenti barbarici* ecc.

— E se vengono qui i tedeschi, faranno lo stesso? — chiede una donna.

Il cantoniere ci si diverte, e assicura di sì.

Un piccolo terrore invade le donne.

Intèrrogano me. Anch'io dico di sì.

La giovinetta chiede: — Ma lo possono fare?

— Non capite - spiega il cantoniere alle donne — che i soldati tedeschi hanno mano regia dai loro superiori....?

Un sorriso succede al piccolo terrore. Dice la donna titanica e incinta: — Se fossero trenta o quaranta soltanto, i tedeschi, io me li sbatto. Basterebbe che dopo non mi ammazzassero.

Anche l'altra donna si dichiara capace di

Digitized by Google

tanto. — Ma almeno, dopo, dessero un bacio. — Ora ridono. — Se fossero — spiega poi a me la donna titanica — quelle signorine civiline..., ma noi siamo più *burrascose*. Mi capisce, nevvero?

La giovinetta nulla dice. Sorride.

***

I giornali della sera (*Corriere, Secolo*) annunziano d'urgenza che i tedeschi sono a Compiègne: ottanta chilometri da Parigi. È uno smarrimento. È finita! Ma tutti sentono che non soltanto per la Francia è finita; ma anche per noi.

Nessuno più si faceva illusione su possibili vittorie francesi, ma così presto...! E le fortezze? E gli eserciti? Nel '70, Parigi resistette tutto l'inverno. Sì, ma nel '70 i prussiani potevano tranquillamente attendere. La preda era certa: bastava bloccarla! Ora, no! Questa è la guerra del tempo. Perciò nessuna attesa, nessuna pietà.

***

Parigi! Parigi! Le donne di Francia non hanno più belletto! Esse che sono così « civiline! » Altro seme vi fecondera?

Digitized by Google

***

All'osteria, la sera, al lume della lampada acetilene, quattro « proletari » giuocano tranquillamente a tresette.

— Adesso, con la guerra — dice l'oste — tutti hanno perso la testa. Si stava così bene prima..

(Già, si stava così bene prima: bere vino, partite a tresette, un po' di sciopero ogni tanto, e guerra ai signori).

— Abbasso le armi e viva la pace! — esclama uno, possibile richiamato. — I signori fanno adesso la loro guerra, ma verrà il giorno che noi faremo la nostra!

L'oste dice che anche i signori oggi non stanno bene. Legge: *Due banchieri di Bruxelles, ostaggi per il pagamento dei* 200 *milioni.*

— Ci sta ben bene ai signori — dice un calzolaio senza degnare di voltarsi. — Busso e striscio.. Noi siamo proletari!

***

1. Settembre 14.

Quella dolce e buona signora Maria Meloni è disperata. Suo figliuolo — lei è vedova — vuol partire per la guerra. Mi dice: — Non mi è scap-

Digitized by Google

pato due anni fa quando ci fu la guerra tra il Montenegro e la Turchia? Per fortuna me lo fermarono a Bari... Lo persuada lei; ha tanta soggezione di lei...

E stamane, alle otto e mezzo, mentre attendo il treno che porta i giornali, quel caro figliuolo mi è venuto incontro.

È il più mite giovane che si possa pensare: forse ha un po' del semplice, cioè è un ragazzo che ha alcune idee semplici.

Gli dico: — Dunque lei vuole andare alla guerra?

— Sì, primo reggimento degli Ussari della Morte.

Rimango un po' intontito.

— Ma non è lei italiano?

Sì, italiano, ma, secondo lui, l'Italia deve marciare con le sue alleate, e siccome l'Italia non si muove, andrà lui. E poi odia i russi, ed ama il Kaiser da lui conosciuto personalmente in un libro *(Guglielmo II, fatti, parole, carattere)*; e poi gli Ussari della Morte sono all'avanguardia delle più pericolose scorrerie. Spargono il terrore! Poi un popolo che l'imperatore chiama alla guerra e vanno tutti, bello è! Merita un aiuto. — Crede — mi domanda trepidando — che i cosacchi vadano a Berlino?

Non rispondo. Lo guardo. Del resto quanti, fra

Digitized by Google

quei cavalieri tremendi che portano sul casco la morte fra due ossi incrociati, non sono che fanciulli con un piccolo odio germogliato nel cuore.

***

Esodo dei bagnanti: gran folla in partenza alla piccola stazione: giorno puro, estivo. Ecco il giornale: gli uomini l'afferrano, lo dispiegano; leggono i grandi titoli, i dispacci. Notizie incerte, oggi.

Tu hai promesso, o Renato, di non tornare più a Bellaria, se non porterai novelle più felici per la nobile Francia. Ah, non ti vedrò allora più, Renato Serra!

Il piccolo treno è ripartito e la gente lascia la stazione. Due belle donne erette, in accappatoio, mi strisciano col fianco adiposo. Una dice all'altra: « Che bella giornata! Che bellezza, che bellezza, che bellezza! » L'altra dice: « Vedrai come ce la godiamo bene ora che c'è poca gente! Sai? Quest'anno dicono che con la guerra non verrà mica la moda da Parigi! »

È mortificante! Il contatto di questo essere pingue, che è la donna, fa dimenticare anche la guerra! Non so: le donne belle mi sembrano oggi più rigogliose, più erte, più belle.

Non sente la donna questa maledizione? forse perchè ha nel grembo la maledizione?

Digitized by Google

***

Il *Giornale d'Italia* ha una lettera del Sergi. Deve essere vecchio questo professore. La sua voce ha accompagnato la mia giovinezza e ne conservo un'impressione di intollerabile fastidio. Anche lui deve avere scritto qualche cosa, in nome della scienza, su la *Decadenza latina;* qualche cosa, in nome della scienza: «la scienza assicura questo, la scienza vieta quest'altro; chi non è fisiologicamente allegro, come vuole la scienza, sarà collocato da noi nelle tavole degli squilibrati, dei paranoici, dei malati » ecc.

Confessiamo la nostra viltà: il timore di apparire nelle tavole dei mistici, dei pazzi, dei delinquenti, mi rese assai timido ed allora vestii il mio pensiero di un tenue sorriso. Ognuno si difende coi mezzi che ha.

Ed ora cosa viene questo signore a piagnucolare contro la distruzione di Louvain e dire *che l'uomo è sempre barbaro, anche quando ha una cultura superiore?*

***

2 Settembre 1914.

Bombe da aereoplani su Parigi. *Die Taube,* la colomba che getta bombe! *La ville lumière* bombardata! il *cervello del mondo* bombardato dalla colomba!

Digitized by Google

Scriverà d'Annunzio un'altra canzone sul *Corriere della Sera?*

In altri tempi questa lezione di bombe mi sarebbe piaciuta. E perchè ora tanta tristezza mi vince?

***

In terza pagina l'*Avanti!* ha un articolo del prof. Giovanni Zibordi: *Il socialismo italiano e il socialismo europeo.* Il semplicismo di questa prosa è implacabile. Dire: *guerra a nessun patto, nemmeno contro l'invasore,* è un'idea tolstoiana, e sta bene. Ma l'insistere nell'affermare che questa immane guerra non è altro che la guerra borghese contro il proletariato è... è intollerabile.

Via! Anche i preti, che dividono gli uomini in due categorie, o tutti in inferno o tutti in paradiso, hanno sentito che questa partizione assoluta era deficiente, ed hanno creato il purgatorio!

***

Un gruppo di giovanotti scamiciati (due fiaccherai, il garzone del macellaio, un facchino ecc.) sono sdraiati alquanto liberamente sui cuscini d'una vettura ferma.

Digitized by Google

Uno mi domanda: — Be', come va questa guerra? Ci saremo fra poco anche noi?

— I tedeschi sono a Parigi... — rispondo.

Lo sanno, e perciò domandano: — E verranno anche qui?

— Chi lo sa? Del resto, se anche verranno, per voialtri non andrà mai male; andrà male per noi.

— Come sarebbe a dire?

Bisognò spiegare: — Se lì, nelle scritte, invece di esserci *Regio Governo Italiano*, ci fosse scritto *Kaiserlich - Königliche Regierung*, a voi cosa vi fa? Quando il grano, quando il vino fosse a quel prezzo, quando corresse il denaro, quando le vostre leghe andassero avanti bene, a voi, cosa vi fa?

Uno dice: — Ah, per me è lo stesso. — Dice un altro: — Lei vuole dire allora che l'andrà male pei signori?

— Anche per i signori andrà lo stesso. Faranno i loro affari, viaggeranno su le loro automobili...

Scattò il fiaccheraio: — Ah! i signori che viaggiano su le automobili, che ci buttano tutta quella polvere in faccia..., che fanno la mattina una spesa che il mercato non basta mai....

— Tu li invidî — dissi. — A me sono indifferenti, loro, le loro automobili, i loro denari...

Ma il fiaccheraio, bizzarro, viso da salapuzio, obbietta e dice: — Ma le donne tutte in ghin-

Digitized by Google

gheri, le belle donne dei signori come si possono avere senza soldi? A noi non ci guardano nemmeno...

— Ma non avete le vostre donne?

— Nere come la madonna di Loreto, buone a fetare come i conigli, e poi puzzano di pesce. Vogliamo anche noi le donne bianche con l'odor della cipria e che non facciano tanti figli...

Scoppia una risata. Io non so che rispondere.

***

Lunedì, 7 Settembre 1914.

Prego il postino, un buon uomo che ha un po' di conoscenza dell'alfabeto, di cambiarmi un assegno della Banca d'Italia.

— La posta non cambia.

— Perchè?

Risponde gravemente: — Perchè non si fa niente nel mondo senza interesse!

Cara la mia Romagna, se perdi quel poco di generosità che ancora possiedi, che ti rimarrà?

***

— È vero che si fa la pace? — mi chiede il salumiere. Ho letto il titolo del giornale, che ha lì sul banco. Dice: «I Governi inglese, francese e russo si impegnano mutuamente a non conclu-

Digitized by Google

dere la pace separatamente durante la guerra attuale».

— Il contrario — rispondo —: è la guerra terribile, senza fine, senza quartiere!

E il salumaio se la piglia con me perchè so leggere.

I russi hanno vinto in Galizia.

Dicono che la spina dorsale dell'esercito austriaco è rotta.

Ci vuol altro!

Si sente dire: *Finis Austriae!* Ci vuol altro! L'Austria è come quei gattacci che uno scaccia di qua, uno percuote di là, uno gli mozza la coda. Ma èccolo ancora lassù sul tetto con la coda più lunga e gli occhiacci più grifagni di prima!

***

Molti sono per la guerra: Alceste de Ambris, il sindacalista. Anche la anarchica Maria Rygier è per la guerra. Questi passaggi, dall'apologia dei soldati indisciplinati, agli entusiasmi per la guerra sono antipatici.

***

8 Settembre.

Natività di Maria Vergine. Se l'avesse saputo, non avrebbe sacrificato suo figlio.

10 Settembre 1914. Il capo socialista tedesco,

Digitized by Google

Ludwig Frank, morto nella guerra. Deputato, giovane, avvocato di grido: *odiava le teorie vacue.* Era figlio di popolo. Morto con una palla alla tempia, in Lorena, all'avanguardia. I giornali riportano di lui alcune espressioni ben commoventi.

***

Il *Corriere della Sera* di oggi reca: « I socialisti si riunirono ier sera al Teatro del Popolo per accordarsi sull'atteggiamento da tenere nell'attuale momento politico ».

Hanno parlato autorevoli oratori: ma si è fatta mezzanotte. Il resto a domani. *Follia guerresca, neutralità ad ogni costo, guerra borghese, proletariato che non ha patria, patria di lor signori, proteste contro la guerra, guerra santa del proletariato,* ecc. Il resto a domani. Queste frasi mi fanno l'effetto di visioni di sogno, che cozzano sorprese dal terribile risveglio della realtà. Non si è fatta mezzanotte. È l'alba! Ludovico Frank! Germania! Germania! Ammaestratrice tremenda della crudele realtà che governa il mondo! Che peccato che il dio Thor ti abbia preso la mano!

V'è però nel discorso di Mussolini, uno degli oratori, un pensiero: la preoccupazione per l'Italia! Egli parlò anche di *autocandidatura dell'Italia a grande nazione.*

Digitized by Google

Senza ironia! sarebbe desiderabile che il popolo d'Italia ponesse la sua candidatura a nazione! Necessario è dignità di nazione. Non necessario grande nazione!

I nazionalisti inveiscono invece contro i socialisti e contro i bravi mercanti e moderati lombardi e il loro *piede di casa!*

— *Grande Italia!* — essi dicono — *Piccola Italia!* — rispondono quegli altri.

***

L'enciclica del nuovo papa contro la guerra non mi piace niente. Ma lasci stare la Madonna! Oh, povero Pio X! Egli disse:

— Io non benedico niente e benedico tutti! — o almeno si dice che l'abbia detto all'Ambasciatore d'Austria, quando questi lo pregò di benedire le armi imperiali.

Avrebbe voluto, Pio X, come il predecessore suo che andò contro Attila, andare contro il vincitore tremendo! Ma a quei tempi apparvero anche San Pietro, e San Paolo. Lui era solo, ed è morto!

Dicono che il nuovo Papa sia grande politico.

***

Bellaria, 12 Settembre 1914.

Leggo come anche il Consiglio Comunale di

Digitized by Google

Milano plaude alla neutralità. Filippo Turati vi commemora, con parole molto poetiche, Giovanni Jaurès.

Curiosa una cosa: l'on. Turati adopera la parola *destino*. Egli sa che questa è parola irrazionale, e naturalmente ne domanda scusa. Ma no, ma no, onorevole! Quando non sappiamo che cosa dire, noi diciamo ancora: *Destino, Fato, Dio* e anche *Maria Vergine*.

***

Ma certamente non è dell'opinione del defunto Jaurès, nè dell'on. Turati, nè del Consiglio Comunale di Milano, un socialista il cui nome mi è nuovo che scrive nella terza pagina dello stesso numero dell'*Avanti!* un ben curioso articolo, *Guerra e socialismo*, in sostegno della guerra, mentre tutti sono per la neutralità. Come ha fatto l'*Avanti!* che è tutta pace, a pubblicare questo articolo che è tutta guerra? Il ragionamento, spoglio delle impurità verbali, dice così: « Compagni, non siamo tutti d'accordo che questa è la guerra borghese? Ebbene, la presente guerra borghese abbatte e sconvolge tutti i valori, brucia tutti i còdici: diritto privato, chiese, diritto internazionale, banche, famiglia, proprietà dell'ingegno, brevetti ecc. Orbene: questa guerra non è altro che la preparazione della *nostra* guerra. Il ministro inglese A-

Digitized by Google

squith ha promesso che la guerra borghese durerà almeno venti anni. Aiutiamo, dunque, gli Stati borghesi a rovinarsi. Dopo comincerà la nostra guerra, la quale sarà così tremenda, con milioni di proletari, gridanti vendetta, che la attuale sarà in paragone, piccola cosa. Dopo di che avverrà la purificazione ideale. Bismark è stato il cancelliere di ferro della borghesia, Carlo Marx è il cancelliere di ferro del proletariato. Picchiamo, dunque, sodo (come dice il Kaiser), o compagni! »

Non so perchè invece di sorridere di queste profezie, mi è venuta una gran tristezza!

È una pagina apocalittica. Bisognerà ricordarla!

Certo questi re e imperatori che si sfidano a vicenda, sono pazzi! È la danza macabra dei re che corrono al suicidio.

Il signore, mio vicino di villa, mi dice, un po' seccato: — Non si può mai sapere con precisione il numero dei morti. — Un pacifico, ben pensante signore! Vive nella sua casetta di campagna, come il grillo nel suo buco. Coltiva a tempo perso l'orticello. Egli non si affretta verso i giornali del mattino. Attende sino alle quattro che gli portino il suo *Corriere della Sera*. Ma non lo legge sùbito, lo ripone per il dopo pranzo quando fa siesta e fuma la pipa. Non ha figli che còrrano pericolo, non capitali in azioni che còrrano pericolo. — E,

Digitized by Google

dice lei che vengano fin qui a bombardare? — mi domanda.

Ma è un fatto che non si può sapere il numero dei morti.

***

Non ho osato mai in questi giorni fermare alcuna nota su la carta, temendo ogni mattina, all'aprir del giornale, un disinganno. Ma è oramai un fatto che nel campo di battaglia, da Parigi a Verdun, i francesi da sei giorni ributtano il nemico. No, i francesi non vinceranno, ma i germanici forse dovranno correggere il loro giudizio su la « imputridita » razza latina. Intanto ammettono che i francesi *non furono mai vili.*

***

Bellaria, 1 Settembre 1914.

Come è trasformata la Francia! Deroulède, che pareva un maniaco, un superstite di altre età, è morto ieri; e rivive in ogni francese. La canzonetta del De Musset, *Nous l'avons vu vôtre Rhin allemand,* che si affievoliva nella malinconia del vecchio tempo romantico, oggi squilla a battaglia. Pare quasi risorgere la religione nell'empia terra di Francia. Parlano della Pulcella e di Rolando!

Digitized by Google

***

14 Settembre, lunedì.

Il Carlino — strappato proprio all'arrivo del treno (attendevo in casa della sig.ra Maria Meloni, la madre del giovinetto che vuol far l'*ussaro della morte*) — ha un titolo che fa tremare il cuore: *La rapida conquista del territorio francese da parte degli alleati. Gli austriaci battuti su tutta la linea di battaglia.*

Joffre, il generale taciturno, ha parlato: « La nostra vittoria si afferma sempre più completa ».

È autentico? Pare cosa portentosa. L'immensa mole tedesca à arretrata oltre la Marna? Chi ha operato il miracolo?

Mi sta tutt'ora nella mente una descrizione del giornalista Campolonghi dove è rappresentato il passaggio dell'esercito germanico per Bruxelles: *L'impressione che dànno le schiere germaniche sfilanti senza tregua, è quella di un fiume gonfio, inesauribile, di liquido acciaio, e su la cui onda, uniformemente grigia, un artista cerchi di ricamare con la mano possente qualche imagine umana.*

Nelle stanze del giovanetto, dove leggo il giornale, sta il ritratto del Kaiser, alto, col colbacco e col teschio.

Chi ha avuto l'ardimento di venire a contatto con quella serpe di acciaio?

Digitized by Google

Lo stupore, il senso del miracolo ha percosso Parigi, prima ancora della gioia. In Nostra Donna di Parigi si adunò folla immensa. Instancabilmente la gente ripeteva: « Dio di clemenza, Dio vittorioso, salvate la Francia ».

Appare la statua equestre di Giovanna d'Arco e tutto il popolo grida: « Liberatrice della patria, salvàteci! »

Il mio giovane *ussaro della morte* è avvilito.

— Ah, signore, non può essere! — mi dice — Il Gran Stato Maggiore tedesco ha preveduto anche questo. Deve essere una mossa strategica. Ah, potere trovarsi là! Combattere per l'imperatore!

— .... Se dopo si rimanesse in vita, come credono i giovani...

— Ma morire per una grande causa, non è morire!

***

Più grave pare la condizione dell'Austria. Vi è chi la dà per disperata. Ma chi ricorda i prodigi di resistenza militare di quell'impero, ne può dubitare. Comunque, pare grave. Certo, dopo il 1866, l'Austria privata della secolare base germanica, costretta a cercare altra base verso Oriente, ha qualcosa di fatale. La Prussia, per quanto fedele, non darà mai ciò che Bismarck tolse con Sadowa.

I nunzi degli immani colpi di maglio che l'e-

Digitized by Google

sercito russo impone all'Austria, hanno una ripercussione impressionante in Italia. « Abbasso l'Austria! », fu gridato ieri a Roma.

Sarebbe cosa nobile, ora, far guerra all'Austria? Si racconta che, quando avvenne il terremoto di Messina, fu detto in Austria: « Questo è il momento buono per assalire l'Italia! » Ma diremo noi lo stesso?

***

Martedì, 15 Settembre 1914.

Barzini, in uno dei suoi migliori scritti da Parigi, dice che i parigini ci hanno preso gusto al *Die Taube,* l'aereoplano tedesco scaglia-bombe. Inesauribile popolo! *L'ora della Taube,* come si dice *l'ora del tè.*

Un'elegante donna parigina dice alla compagna: — *Cochon d'alboche, il fait caca sur nous!*

Questo è più rapido della descrizione di Gabriele d'Annunzio, in altre *Faville del maglio,* datate da Parigi: *la cortigiana abbandonata dal mantenitore, su gli alti tacchi, con un gioco sapiente di ginocchi e di lombi nella gonna stretta, lungo le botteghe chiuse, sotto l'ingiuria delle oneste portinaie, già pronta ad accogliere il dragone bavaro o l'ussero della morte.*

Dice anche cose note con parole folgoranti: *Dove il carnaio si dissolve, quivi nascono i fermenti*

Digitized by Google

sublimi. Dove si sprofonda il peso mortale, quivi la libertà dell'anima si leva. Quanto più larga sarà l'offerta, tanto più alto sarà il prodigio. A pensarci bene, è anche l'idea di quel tale dell'*Avanti!:* distruggere per fare la *purificazione ideale.* Sempre lo stesso ragionamento.

Noi non rifiutiamo la guerra e la morte, ma glorifichiamo una più alta lode della vita.

***

Mercoledì, 16 Settembre 1914.

Ho scoperto il mistero di quel povero figliuolo che vuole diventare ussaro della morte. Abbiamo parlato ieri, mentre tristamente annottava, lungo il mare.

I suoi vecchi erano al servizio di Casa d'Este, e vecchia nobiltà era la sua: ora più nulla! Un suo antico scortò, nel '59, Francesco V d'Este nella fuga da Modena a Mantova. Ne ebbe in compenso non so quale magnifica villa. Ma il nuovo Governo, la democrazia, la rivoluzione non riconobbero il dono. Rimane soltanto lo stemma, memorie araldiche, nomi di parentado in Austria, o che altro disse. Alcunchè di confuso, povero figliuolo! di esagerato: ma alcunchè di vero ci doveva pur essere.

— Dunque lei non è italiano?

Digitized by Google

— Italiano sì, ma italiano austriaco.

— Lei non è, allora, nemmeno monarchico...

— Il re vada là — accennava i monti — in val di Moriana. È il suo posto quello lì?

— Quale?

— Quello dove l'ha messo la carboneria, la mazzinianeria, la massoneria, e compagnia bella: Roma! Roma deve essere del papa. E il Lombardo-Veneto all'Austria! Francesco Ferdinando l'ha detto quando inaugurò il monumento a Radetzky: « Ritorneremo! » E l'avrebbe fatto!

— Così che lei ha sofferto molto per la morte di Francesco Ferdinando...

— Ho esposto per tre giorni la bandiera a lutto. Era la sua guerra, questa...

Ho domandato da chi avesse preso simili idee.

— Da me, dalla storia, pensando.

Ha vagheggiato tanti progetti per operare: frate domenicano, aviatore bombardiere, ussaro della morte. — Ma adesso bisogna ubbidire alla mamma. Poveretta, è sola.

Stetti un poco in silenzio e domandai in fine; — Lei che è religioso, non trova un contrasto fra Cristo e questi progetti bellicosi?

Alzò le spalle; borbottò: — Papa, Cristo, re, imperatore formano tutta una baracca! E poi chi ha più forza, l'adopera. I socialisti non fanno così anche loro?

Digitized by Google

***

Giovedì, 17 Settembre.

Giorno natale di Titì in questa casetta al mare, dove ella vide il dì natale sei anni or sono.

Titì dice:

— È vero che oggi è il mio giorno? Chi si invita oggi a pranzo? Viene Marino Moretti? Vai a fare la torta dolce?

***

Marino Moretti! Spesso sono andato in bicicletta a trovarlo nella sua vecchia casa paterna, a Cesenatico, fiorita di gelsomini e davanti c'è il porto con le vele rosse. Ferme sono le navi, oggi che c'è la guerra. Spesso egli venne da noi.

Caro, mite, signorile Moretti! Diceva con la sua amabile voce, un po' blesa: — C'è un po' di guerra anche per noi. Nei giornali non più novelle, non più poesie! La letteratura è abolita.

— E le pare un male?

***

Bellaria, 19 Settembre 1914.

Sabato. Papini elenca *(Giornale del Mattino)* i vantaggi della guerra: *La guerra in grande c'insegna per lo meno che la vita degli individui o-*

Digitized by Google

scuri acquista valore soltanto quand'è perduta per la vita dei popoli gloriosi.

Dottrine un po' alla Nietzsche e, como discorso ai soldati, non consigliabile; tanto più che non è esatto. È morto per la patria un giovane non oscuro, Carlo Péguy, autore di un bel libro sul *Mistero di Giovanna d'Arco.*

Buono e caro Papini, se Ugo Foscolo avesse pensato come lei, mai avrebbe scritto i « Sepolcri »!

***

Domenica, 20 Settembre.

Il numero ultimo della *Critica Sociale* porta uno scritto pieno di complicazione: *I socialisti vogliono la neutralità per non uscirne assolutamente.* La ragione è sempre la stessa: *questa è la guerra borghese, la quale nasconde il perfido intento di sopprimere la lotta di classe, la santa guerra del proletariato. Se la paghi la borghesia la sua guerra! Ma v'è di più: se i socialisti volessero la guerra, commetterebbero un grave crimine perchè commesso coscientemente: «contribuirebbero cioè ad assassinare la Internazionale, nel supremo ricetto* (l'Italia) *dove si è rifugiata, nell'attesa della inevitabile risurrezione!* »

Allora viene subito da dire: questo crimine lo

Digitized by Google

hanno commesso i compagni socialisti della Germania...

— *Distinguiamo* — risponde l'articolista.

E quando si comincia col *distinguiamo*, non si distingue più niente.

Non dovrebbe essere troppo facile, anche per il Conte di Cavour, fare il ministro degli Esteri in Italia « supremo ricetto dell'Internazionale ».

***

21 Settembre '14.

I giornali riportano un disperato appello della *Trento e Trieste* che termina: « Italia, sàlvaci! Ora o mai ».

***

La stagione si è voltata: pioggia, vento, grande umidore, freddo; il mare in burrasca. Le nubi cavalcano sul mare. Il grosso fabbro, mio vicino e claudicante un po' come Vulcano, esce dal suo antro con lo schioppaccio in mano e mi chiede licenza di sparare attorno alla mia casa.

— Perchè?

— Ma non vede? (Si vedeva da lontano: tutte rondini, rondini oltremarine, sbattute forse dal vento, dalla tempesta, che si erano abbattute lì, su la mia casa).

Il fabbro assicurò che con un colpo ne avrebbe

Digitized by Google

fatte cadere cento. Lo pregai di desistere col pretesto delle donne. Se ne ebbe a male.

« Ma come? esse vengono dal mare, per un momento domandano ospitalità alla tua casa e tu — cioè io — le fai uccidere? »

Questo ragionamento era romantico; ma vi sono sensazioni che non si possono vincere.

Mi accostai alla casa: qualche centinaio di rondini, l'una presso dell'altra, fitte fitte, rigano di nero e di bianco il cornicione, sotto la gronda scrosciante: tutte le mensole, tutti gli scuri, ogni sporgenza aveva quel vivo ornamento. Ed ecco dal lato opposto ove io era, rintronò un colpo. Non il fabbro, ma il contadino. I bimbi del contadino, fra cui era Titì, raccoglievano allegramente rondini morte, rondini ferite.

La rondine ferita fra le mani di Titì: testolina tonda tonda, qualcosa di puro, di aereo; zampine lievemente rosee, che mai non toccarono l'infame terra! Non ci sono più le rondini. Hanno ripreso tutte il loro volo.

— La rondine ferita, Titì, non mangerà pane!

Si trascina in un angolo oscuro per morire. Le altre già volano verso l'oriente.

La sera è tetra. All'osteria, il fabbro, davanti al suo litro, mi dice che se gli avessi lasciato sparare, lui avrebbe ora la cena. Ora ha bevuto, beve e non ascolta obbiezioni: « L'uomo — dice — ha diritto su tutti, uccide tutti; necessità non ha leg-

Digitized by Google

ge! » Sì, ha detto così, il fabbro! Ed ha aggiunto quasi con un certo disprezzo: « E poi cos'è tutta questa compassione? Non rinasce forse tutto? Uomini, grano, insalata, fagioli, uccelli, tutti rinascono! Ed io intanto, per cagion sua, sono senza cena! »

« Necessità non ha legge! » Chi disse al mondo di recente le stesse parole del fabbro?

Il ministro degli esteri germanico, von Jagow.

***

Bellaria, 22 Settembre.

Cattedrale di Reims, bombardata, incendiata! Biblioteca di Louvain, incendiata! In furia da Parigi portano via la Venere di Milo, la Gioconda di Leonardo, la Vittoria di Samotracia! Nel Belgio occultano i quadri del Rubens. È venuto il giorno! È venuto il giorno in cui le antiche deità guerresche della Germania si leveranno dalle loro tombe favolose?

Quando cadranno le torri di Nostra Donna in Parigi?

Che cosa succede nel mondo?

***

I socialisti *ufficiali* e il loro gruppo parlamentare, hanno « lanciato » un manifesto ai *compagni socialisti* ed ai *lavoratori italiani*.

Digitized by Google

Dice: *Nessuna concessione alla guerra, ma opposizione recisa, implacabile.*

Che siano d'accordo con il Governo?

Anche Teodoro Wolff, nel *Berliner Tageblatt*, conforta cioè l'Italia a conservare la più stretta neutralità.

***

Bellaria, 24 settembre 1914.

Giovedì. Bora, bora! Ha nevicato anche lassù in Carpegna. Le aiuole delle campanelle si sbattono con paura, son vizze, non hanno più colore. Sul mare livido le onde accorrono con fragore di battaglia: il sole vi batte ogni tanto sprazzi di un biancore troppo lucido.

Il tenentino — che era venuto qui per cura — ha ricevuto ordine di ritornare al reggimento.

Parte stamane. La sorella sua, piccina e gracile, trema come i fiori! Un'anima linda e dolce. Qui, al mare, ella non voleva che il fratello andasse troppo in là col sandolino; voleva che tenesse chiusa la pistola; che non andasse a caccia per non farsi male; insomma, ella, minore di età, lo sorvegliava. Nella cassettina militare ora gli ha messo un vasettino di miele, un pollastrino arrosto, cioccolata, uova, un formaggino. Io penso alle trincee fulminate sull'Aisne, dove si combatte da otto giorni,

Digitized by Google

giorno e notte. La signorina è pallida: questa notte non ha dormito.

— Ma perchè c'è la guerra? — mi domanda contorcendosi come le povere campanelle lì nelle aiuole della stazione.

— Perchè soffia la bora? Perchè siamo nati? Lo sa lei, signorina?

Forse lei pensava che la montura militare fosse nient'altro che una bella *toilette* maschile.

Una vittima della guerra. Guido Fusinato si è ucciso. Lo ricordo nel collegio *Marco Foscarini*, a Venezia. Snello, signorile: uno dei primi a scuola, e tiratore bellissimo di fioretto. Andò poi — come è costume dei nostri giovani eletti — a perfezionarsi a Berlino, dove studiò il più preciso diritto internazionale, poi diventò professore all'Università, poi ministro d'Italia. Ma presentemente è professore di diritto internazionale un *homunculus*, di molto peso, e alto quasi come un uomo: il proiettile del mortaio da 420 mm.!

Questo proiettile combinato con il pangermanista *Alldeutscher Atlas* deve avere contribuito ad acuire la neurastenia del povero Fusinato.

***

Bellaria, 26 Settembre 1914.

Bisognerà riprendere la via del ritorno; biso-

Digitized by Google

gnerà rimettere le scarpe ai piedi ed il colletto al collo. È seccante! Stelle dell'Orsa, Stella di Venere, stella diana, gran manto dell'Aurora, arrivederci — se ci rivedremo — un altro anno! Queste cose celesti esistono, certamente, anche sopra Milano; anzi in piazza del Duomo c'è un omarino col cannocchiale che le fa vedere più da vicino per mezza lira. Ma è altra cosa. Mi avviene di trovare quasi naturale la domanda di Titì: «La luna che c'è a Milano, è come quella che c'è a Bellaria?»

Guardo il contadino che dissoda con la vanga il terreno: il contadino che semina la fava da seppellire come ingrasso di questa sterile arena, quando la primavera verrà. L'inverno parla della primavera mercè la mirabile alternativa delle opere.

Giorni ed Opere di Esiodo!

Alcuni pescatori allestiscono con ogni cura la loro *tartana* e la riforniscono di ogni provvisione. Andranno alle bocche del Po, lontani da ogni consorzio umano, da ogni voce umana, a pescare anguille. Vi rimarranno fin sotto Natale. Dormono profondi sonni, bevono nero vino. Quanta invidia!

Addio, dunque, stelle dell'Orsa, stella diana, animato alfabeto del cielo!

Digitized by Google

***

Milano, 30 Settembre 1914.

Ho trovato Bologna normale, Milano — poi— normalissima.

Quel giorno, due agosto, fu un momento di pànico. Forse io ne ebbi un'impressione eccessiva: i signori erano in villa, le cocottine erano in missione ai mari ed ai monti.

Oggi la città ha l'aspetto normale. « Si credeva peggio — dice la gente — Molta merce si spedisce in Germania ».

Si sente parlare di esaurimento: i giganti in guerra cadranno in istato comatoso e allora verrà fuori l'Italia e dirà: « Che cosa c'è? Son qua io! »

***

Ho trovato per via — dopo un anno — il dottor Biagi, un savio e valente medico. Egli va a portare la salute, e nel mondo si porta la morte.

Dice sorridendo: — Io non ho mai creduto troppo negli uomini.

Io gli domando: — Non era anche lei uno dei credenti nei destini umani? Oh, da quando ha perso la sua fede?

— Da quando ho assistito ai drammi di Sofocle e di Eschilo. Ma già! Quando ho visto che gli uomini di duemila e cinquecento anni fa ragionavano come adesso, ho detto: Addio fichi!

Digitized by Google

E allora avviene una cosa che pare da pazzi ed è savia: una civiltà di uomini distrugge la civiltà precedente. Gli uomini vogliono credere nel bene della vita, ad ogni costo.

***

Milano, 7 Ottobre 1914.

Lungo il vecchio naviglio: via Senato.

Nel cortile triste, verde, del gran palazzo del Senato, fra le colonne solitarie, da anni ed anni, sta in prigionia Napoleone terzo. Col berrettino in mano egli saluta il popolo di Milano, ma il cavallo di bronzo con la testa in giù pare spargere lagrimoni.

Fu lui, quell'imperatore, che liberò nel '59 questa città dagli austriaci. Era un imperatore che allora faceva tremare l'Europa.

Adesso c'è quest'altro che fa tremare, il Kaiser. Tutto il mondo è pieno del suo nome. Attila, Alarico, Sigfrido!

Noi nel 1870 siamo andati ad abitare in Campidoglio. Ma anche lui ha una casa sul Campidoglio (1).

Il suo Bismarck, il suo grande nonno — lui dice — sono quelli che ci hanno fatto andare a

(1) Palazzo Caffarelli, sopra il tempio di Giove. Ora abbattuto.

Digitized by Google

Roma: « Se non c'era la Prussia, non si andava a Roma ».

E quando morì Vittorio Emanuele secondo, fu lui, che allora era principe, che presentò al popolo di Roma un bambino: quello che adesso è il nostro re.

Poi diventò Kaiser.

Kaiser, Guglielmo secondo, il giovane baldo; e venne spesso a Roma e dava vigorose strette di mano al nostro re.

A Venezia veniva anche più di sovente. Vi onorava belle donne, e mi sta in mente di aver letto come una volta volle assaggiare il pesce fritto da un pubblico friggitore. Oh, ci era molto benevolo il giovane Kaiser; e quando quell'altro imperatore, quello vecchio di Vienna, ci faceva di brutte smorfie ogni tanto, il Kaiser giovane pareva dire: « *Herren taliani*, non ci badate! È un tic nervoso che hanno quelli di Absburgo. Non tutti posseggono il bel sorriso, il bel modo gentile di noi, ateniesi della Sprea. Garantisco io! » Egli era così forte!

Ma mi sta a mente anche un altro fatto che mi fece grande impressione. Una volta il Kaiser andò a Roma, e cavalcò per tutta la città eterna, per tutto un dì, alla testa di un nostro drappello di carabinieri.

Digitized by Google

Al popolo romano questa cavalcata non fece gran caso. Ne ha visti tanti di imperatori! Anzi si racconta che, un dì, il Kaiser vestito di abiti borghesi, si recasse con un suo aiutante in un modesto spaccio di vino delli Castelli in Trastevere, e che l'aiutante di campo, per godersi e far godere dell'immenso stupore dell'oste, gli domandasse: « Sapete voi chi avete l'onore di ospitare in questo momento nel vostro negozio? L'imperatore di Germania! » E l'oste per nulla turbato, rispose con largo sorriso: « Me rillegro, me rillegro! » Come dire: che bella carriera ha fatto quel signore.

Non ci fu che una gatta, una vecchia gatta che abitava in Campidoglio, che fece opposizione al Kaiser. Egli apponeva la imperial firma nel registro. La gatta montò su e scancellò, con gran terrore dei circostanti.

Quella gatta discendeva dalle oche capitoline.

***

Che cosa era prima della guerra, per noi, Guglielmo? Un personaggio eminentemente teatrale: una specie di Lohengrin con certe pose medievali, che urtavano tremendamente i nervi alle nostre democrazie, specie quando minacciava di radere al suolo la rocca forte del *socialismo*: però simpatico: Guglielmone! Guglielmone, il monco,

Digitized by Google

come diceva il popolo a Roma. Impossibile però era per noi prenderlo sul serio! Quei discorsi imprudenti che, sùbito, un qualche gravissimo personaggio della Dieta germanica si affrettava a mettere in sordina, quel Dio terribile in capo linea di tutte le falangi delle sue concioni militari, era qualcosa che faceva sorridere la nostra borghesia!

Ci voleva tutta la *sancta simplicitas* dei germani per tollerarlo. Ammirava egli, il Kaiser, i nostri diroccati castelli imperiali, ricordo degli Ottoni, degli Hohenstaufen? Ma noi, potendo, glieli avremmo ben spediti tutti per pacco postale, in Germania!

« Badate però — dicevano molti — che sotto quella teatralità si nasconde un omarino che sa lavorare molto bene gli affari del suo paese ».

Questo personaggio, ora, improvvisamente, è balzato dal palco scenico nella più tragica realtà. La rocca forte della social-democrazia non l'ha abbattuta, ma più semplicemente: su di essa egli ha inalberato il gonfalone imperiale con lo stemma del santo augello dantesco. Tutti ne sono impensieriti.

Questo è un fatto: il socialista tedesco Haase ha dichiarato nel Reichstag: « Nell'ora del pericolo noi siamo per la patria! »

E siamo sinceri! Anche nei tanti congressi in-

Digitized by Google

ternazionali, i socialisti tedeschi hanno sempre avvertito che, con dolore, sì, ma avrebbero ubbidito al loro Kaiser.

***

Milano, 30 Ottobre 1914.

Più nulla commuove. I corrispondenti di guerra ci perdono la loro arte. Particolari di stragi, corazzate colate a picco, massacri di bimbi, fucilazioni in massa, uccisione di feriti e di prigionieri, distruzione di corpi d'esercito ecc., tutto si legge con molta indifferenza.

Pensare a quello che accadde lo scorso giugno, quando in Ancona i carabinieri fecero fuoco ed uccisero due o tre dimostranti! « È ora di finirla con queste stragi! La vita umana è sacra. Vi sfidiamo, o governo di sanguinari, a fare altre vittime umane! » Anche *il Corriere dei Piccoli* adesso fa le vignette dei suoi bamboccini in favolose visioni di guerra. Il giornale *La Sigaretta* rappresenta le sue ideali meretrici in perfetto costume di guerra.

***

È caduta Anversa. Scrive la *Vossiche Zeitung: Un attacco così formidabile è stato possibile perchè i tedeschi disponevano di un cannone supe-*

Digitized by Google

riore, il quale distrusse in breve tempo tutte le cupole corazzate e tutte le opere di muratura.

È una pura constatazione di fatti: tutte le fortezze a cui si accostarono i tedeschi, sono cadute dopo pochi giorni.

***

30 Ottobre. Il mio scolaro tedesco che mi promise l'orologio a cucù, della Selvanera, mi manda un saluto da X***.

Egli è *Kriegsfreiwillinger*. Mi promette che il *Kuckùck* dello *Schwarzwald* me lo manderà finita la guerra.

***

2 Novembre.

Nel giorno dei Morti. Gino... è venuto ier sera a salutarmi, dopo sei mesi che non lo vedevo. In fretta. Ha la carrozza alla porta. Parte per la Spagna. Però anche in quei pochi minuti, si parlò della guerra.

Dice gestendo convulsamente:

— Sente lei odor d'ozono?

— D'ozono?

— Sì, l'odore sano, purificatore delle grandi tempeste! La guerra è la gran purificatrice. Gloria alla Germania! È la bancarotta completa della

Digitized by Google

miserabile civiltà in cui noi credevamo! Monumenti, codici, diritto, proprietà, tutto crolla. Ed è la Germania — la nazione più avanzata in questa civiltà — che fa crollare tutta la vergognosa baracca.

— Il guerriero — continuò lui sempre più entusiasta — vincerà il mercante e il filisteo! Ricorda la profezia di Zaratustra?

Così ci siamo lasciati. La sua carrozza è scomparsa nella notte, sotto la dolorosa pioggia. Egli parte per terre lontane!

***

Gino ha diciannove anni!

Tutti questi giovani fanno lo stesso ragionamento: vogliono la *purificazione ideale*. E non capiscono che la purificazione non può essere che un fatto interiore.

Anche quello che ha scritto quell'articolo apocalittico sull'*Avanti!* deve essere un giovane.

Mi piacerebbe che ognuno che scrive, mettesse oltre al nome, l'età, e come sta di salute.

***

10 Novembre 1914, Milano.

Tsing-Tao, perla delle colonie tedesche, che costava tanto oro e doveva diffondere tanta *Kultur*

Digitized by Google

in Oriente, è, infine, caduta sotto l'assalto dei Giapponesi.

I giornali tedeschi sono pieni di parole terribili. « Onta a te, o Inghilterra, che hai spinto il Giappone contro la Germania, e guai a te, o Giappone! »

***

Oh, come sono furenti i tedeschi contro l'Inghilterra e contro quelli che scrivono poco bene della Germania! E, viceversa, come sono riconoscenti, gentili verso quelli che si mostrano appena un po' benevoli verso di loro! Bisogna leggere gli opuscoli, scritti in italiano, con cui i germani inondano il nostro mondo commerciale ed universitario!

Trovo scritto così:

« C'è più filosofia in un mortaio tedesco che in un libro di filosofia..., non in tedesco ».

Questo è troppo! Ma non lo ha detto un tedesco, bensì un intellettuale italiano; ed uno dei più autorevoli.

Hans Barth è un tedesco, amico d'Italia. Risiede in Roma; è corrispondente del *Berliner Tageblatt;* ha scritto un dionisiaco libro bizzarro su le *osterie* d'Italia, al quale libro il d'Annunzio premise una delle sue prose più eleganti.

Digitized by Google

Ora *Hans Barth* scrive una lettera che è riprodotta nel *Secolo* di ieri, in cui dice molte cose bellissime e già dette: ma quello che più interessa sono le parole in cui dichiara che in Germania *non si tratta di una guerra dinastica e diplomatica, ma della guerra più popolare che un popolo possa mai combattere...., di una guerra veramente nazionale ed ideale.*

Allora, quello stesso che diceva Missiroli: imperialismo socialista sotto lo stemma feudale degli Hohenzollern!

Che tremenda confusione!

Chi poi viene dalla Germania reca la maravigliosa novella che quell'immenso popolo è stupendamente tranquillo, sicuro del suo diritto, sicuro della vittoria. La gran dama teutonica e l'umile operaia ora fanno, con pacate mani, grosse calze di lana bigia per i soldati.

***

Dicono i giornali che l'Inghilterra, la sola che si era permessa il lusso aristocratico della libertà, dovrà costringere, per legge, i suoi figli al servizio militare per avere i milioni dei combattenti che questa guerra domanda. Ma allora le democrazie sono bellicose e tiranniche più delle aristocrazie!

Digitized by Google

***

Milano, 7 dicembre 1915, Sant'Ambrogio.

« *Vater unser, der du in Himmel* oppure, *Padre nostro che sei nei cieli*, il che fa lo stesso » andavo mormorando fra me, ritornandomene a casa: « *Padre Iddio, il quale forse àbiti nel cielo*, ma in terra, no, certo! »

Attraversavo la piazza di Sant'Ambrogio, affollata in quella domenica della vecchia fiera: — *Oh, bei! Oh, bei!*

Un nebbione denso calava già dalle torri quadrate della basilica; e si mescolava col fumo dei friggitori e dei rivenditori di caldarroste.

***

Perchè mi soffermai davanti al banco del venditore degli specifici contro i calli? Perchè costui aveva una marmotta.

Perchè, poi, la marmotta? Ah, per dire che il grasso della marmotta è semplicemente miracoloso, come tutti dovrebbero sapere.

Apriva una cassetta e mostrava la marmotta al pubblico.

Ma non era costei la interessante, e nemmeno l'imbonitore pei calli, nè la serpe, nè il teschio che stava sul banco.

L'interessante per me era il costume e la vita della marmotta, come spiegava quell'imbonitore,

Digitized by Google

ed era la sola verità che dicesse: « un animale che, quando viene - vedete - il novembre, si scava una tana sotto terra e la guarnisce di un materasso di foglie secche e fine, e lì si cova, grassa grassa, e dorme in soave letargo finchè vien l'aprile; e allora esce fuori, magra magra, e manda fischi per tutta la selva »

« Bello! — pensava — dormire senza morire e senza sognare, come sospetta il principe Amleto, e poi l'aprile, e la selva rinascente, e poi i fischi, cioè i richiami dell'amore, allo scopo di perpetuare la felice razza delle marmotte.... »

E certo la marmotta era brutta; era uno stùpido animale, a somiglianza di un gran topo decumano, con setole che pareva un istrice; ma, *Vater unser, der du in Himmel,* perchè hai tu creato la marmotta più felice di me? Un animale che dorme sei mesi continui e si desta una sol volta, in aprile, mentre a me sfugge così spesso il sonno, in una sola notte! Ah, *Vater unser, der du in Himmel!*

Ed allora una voce mi scosse, dicendo:

— Lei guarda la marmotta?

— Ah, caro Santamaria, sì: guardo la marmotta.

E' un uomo ben conservato da tanti anni, un uomo retto. Tutte le domeniche va a Sant'Ambrogio col suo libro da messa sotto il braccio e la sua famiglia, e ne esce verso mezzodì.

Digitized by Google

Pel Corpus Domini regge il baldacchino nella processione. Tutto ciò gli fa molto onore. Ma non so perchè: siamo stati per tanti anni colleghi al ginnasio Parini, ma più in là del *lei* non siamo andati. Ora quando mi incontra, un sorrisino, due paroline, e passa via!

Perchè? Anch'io — ohimè — sono un uomo retto!

***

La guarda anche lui la marmotta e fa:

— Oh, mica bella...

— Possiamo, a rigor di termini, affermare — dissi io — che è una brutta bestia: ma l'uomo è più orribile.

— Non dica così —, mi corresse sùbito.

— Che male c'è?

Lui fa così con la testa, come quando si ode uno sproposito grosso. Se fossi stato uno scolaro mi avrebbe mandato a posto con uno zero.

Aspetta che mi corregga da me.

Dissi io: — Forse, perchè l'uomo è stato fabbricato da Dio, non è permesso dirne male? lei voleva dir questo?

— Mi pare —, rispose con intenzione.

— Ma non sente lei, un invincibile terrore per quello che oggi commettono gli uomini?

Digitized by Google

— Mio caro — mi rispose gravemente —, bisognerebbe che lei potesse interrogare nel segreto il cuore di questi uomini, compresi re, imperatori, generali, ministri, e allora li vedrebbe piangere amaramente ed umiliarsi. Vedrebbe dove è il loro orgoglio!

— Sarà! Ma intanto tirano fior di cannonate!

— Lo so — rispose —, vi saranno le sue vittime, i suoi morti; ma intanto io scorgo un pocolino di Bene, che lavora lavora, che si fa strada. Creda, la luce del Signore verrà.....

— Così che allora lei, in conclusione, è contento?

— Contento? Spero nel Bene. E poi è dovere per noi cristiani sperare nel Bene.

— Non mi pare! Il vero Cristianesimo è negazione di fede nelle cose mondane, e quindi nel Bene fra gli uomini.

— Ma lei — dice quel signore, e non ride più — lei vuole interpretare i sacri testi con la sua ragione!

— E, scusi, con che devo interpretare?

— Mio caro — dice con amàbile compatimento —, quando lei ha un qualche dubbio, non si rivolga nè alla sua ragione nè a quella dei filosofi. Si rivolga ad un sacerdote. Creda, ne sa di più un pretino, il quale sia consacrato, che il più grande dei filosofi!

— Non discuto — risposi — il miracolo della

Digitized by Google

consacrazione. Ma ci penserò ancora prima di ricorrere ai preti.

— Cominci, almeno, con l'invocare la Divina Grazia.

— Be', questa è una cosa che si può fare. E come si fa ad invocare la Divina Grazia?

— Si domanda a Dio.

— La cosa mi piace. E se Dio non me la manda?

— Si torna a domandare. E intanto si frequentano le chiese.

— Sì, questa è una cosa che mi piace, e ne terrò conto. E perchè, scusi, il Papa nuovo non dà questi bei consigli al Kaiser?

— Ma non siamo noi — dice — che dobbiamo dare consigli al Pontefice! Lo sa lui quello che fa! E già che lo vuol sapere, non sa lei che tutti, tutti siamo colpevoli?

— Anch'io?

Mi pare che se la prenda con me come fossi io uno di quelli che vògliono la guerra. Dice:

— Tutti quelli che si allontanano dalla via del Signore!

***

Così quel signore toglie commiato da me; ed io rimango lì, davanti alla marmotta ed all'imbonitore dei calli.

Ma oramai davanti al banchetto del macero,

Digitized by Google

magro imbonitore c'era poca gente, o non avessero calli o fosse mezzodì.

E l'imbonitore trasse pane e *lugànega*, e si mise a masticare. Poi da una bottiglia da litro, fatta di vetro verde, e pieno di cupo vino paonazzo, traeva lunghi sorsi e faceva *glu glu!* con un senso di beatitudine.

La nebbia calava già sulle torri di Sant'Ambrogio.

Ma, *Vater unser*, dimmi tu, per divina grazia, chi crede ai preti come Cristo credeva al levita; chi non potrebbe mai mandar giù per sua beatitudine quel feroce vino, che quell'imbonitore inghiotte; chi non è nato animale in letargo come la marmotta, cosa sta a fare nel mondo, *Vater unser*, o Padre nostro che stai nei cieli?

Milano, 24 dicembre 1914.

Vigilia di Natale. I vetri imbiancano appena. Ricami di gelo ai vetri.

Titì si è destata.

Sento il suo grido, dal mio studio: — Viva l'Italia!

Perchè, poi, questo grido?

— Ciao, Titì, dormi che è notte.

— Viva la bandiera bianca rossa e verde, la più bella di tutte.

Digitized by Google

— Dormi, Titì.

L'allegria si sveglia. — C'è la neve? — Titì ha sognato l'albero del Natale, che è di là.

***

A quest'ora, anche in Germania, bambini e bambine si desteranno prima del tempo. *O, die fröhliche Zeit!*, dicono i tedeschi.

Ma l'imperatore tedesco dice, la notte di Natale: « Noi accampiamo in terra nemica e la nostra spada è puntata contro il nemico ».

— No, cara, dormi. E' ancora notte profonda.

— Mi sembra — dice Titì — di vedere il sole.

— Ma non esiste più sole.

E' ben terribile! Anche una fra le cose più care e pure del mondo, come vedere l'aspetto dei propri figli, oggi non interessa più.

***

25 dicembre 1915.

Cesarino è un bambolino tutto roseo e ben sveglio: vicino di casa. Ha tre anni e mezzo. Egli ai dì passati ha dato le botte alla Titì ed anche i *mòrseghi*; sotto questo ragionevole pretesto che *i donn bisogna pestaj giò*. Ma adesso *più, perchè adesso sono già grande come un metro.*

Digitized by Google

Egli è dunque venuto (ore dieci) a trovare Titì ed a mostrare i doni che gli ha portato la notte di Natale, Bambin Gesù: un Bambin Gesù molto bellicoso, perchè Cesarino risultava di una comicità irresistibile: la sua testolina tonda è sottratta per metà da un piumato cappello alla bersagliera; zaino con la tenda affardellata che gli fa sporgere la pancia ritondetta; gavetta, tromba, fucile; e tutta questa armatura sopra un grembiule bianco bianco, da cui escono due pantofoline rosse.

Ha dato spiegazioni sui doni del Bambin Gesù, e poi si è seduto in una seggiolina di vimini sotto l'albero di Natale e guarda in su le melarance appese, i torroncini, i *fondants*.

— Cesarino, tu, dunque, vuoi andare alla guerra?

— *Sì, sont preparaa, ghe manca niente,* — ma è distratto perchè guarda, in su, l'albero di Natale.

Sua mamma non solo lo ha armato, ma lo ha lavato così bene che, colorito e fresco come è, pare un *fondant* di rosa.

— Hai anche la gavetta, Cesarino?

— *Sì, per la pasta sutta.*

(È un'impressione dal vero. Sotto le nostre finestre stanno schiere di miserabili con gamelle, bidoni, in attesa della pasta asciutta che i soldati della caserma dànno a loro con una disgustevole generosità; perchè, o i soldati sono irragionevol-

Digitized by Google

mente pretensiosi o la pasta è immangiabile: due cose che non dovrebbero essere).

— Ma tu hai anche lo schioppo, Cesarino!

— *Adess sont minga bon de sparà. Ma impararoo.*

***

Cesarino, Cesarino, se tu dovessi sul serio esser chiamato sotto le armi, la madre tua non ti avrebbe certo fatto trovare questi doni del Santo Natale.

Cesarino, Cesarino, con le pantofoline rosse, per non sentir freddo, conosci tu i campi gelidi dove i figli non vedranno più i vecchi padri, e i padri non vedranno più i piccoli figli? Cesarino, non guardare le melarance, mettiamo le cose a posto! La poesia di Natale non è più:

Per la notte di Natale
È venuto un bel bambino...

Questa è una falsa poesia. Senti quella vera:

. . . . Una feroce
Forza il mondo possiede e fa nomarsi
Dritto: la man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno
Coltivata col sangue; e omai la terra
Altra messe non dà.

Digitized by Google

— Non capisci?

Caro Cesarino, anche molti uomini la capiscono come te questa cantilena.

***

26 Dicembre 1915.

La guerra in primavera! E' su le labbra di tutti. Dunque, gennaio, febbraio, marzo: tre mesi di vita. Chi ne sa niente? Non credo che l'Italia voglia la guerra: è il terreno, sono le sabbie mobili, che frànano verso la guerra. V'è chi dice che il Governo fa spese militari approfittando del silenzio a cui sono costretti i socialisti.

La gente però è come prima. Per Natale, la gente ha mangiato torrone, mostarda, panettone, pan certosino; il Papa è stato su le generali: ha detto in concistoro: *Deh, cadano al suolo le armi fratricide!* Il terreno si muove anche sotto i piedi di lui, pontefice, come degli altri uomini. L'umanità è quella che è: e Missiroli ha ragione quando scrive (*Giornale d'Italia*, 26 dicembre) che *Gesù sulla Croce è il simbolo eterno della tragedia della Umanità; è la tragedia del padre che si illude col suo sacrificio di risparmiare ai figli il tributo di dolore e di sangue. Nessuno sfugge al sacrificio della creazione.*

Ben detto, caro Missiroli. Sono però cose os-

Digitized by Google

servate da una quota di tremila metri d'altezza.

Ed allora si finisce col giustificare tutto, anche con il Vangelo di Cristo, là dove Cristo dice: *Non sono venuto a portare la pace, ma la spada.*

***

28 decembre 1915.

Goffredo Bellonci rincara oggi (*Giornale d'Italia*) la dose di Missiroli. *La guerra, un dramma divino.* Ma sì! Lo dice Nietzsche!

E se lo dice Nietzsche? e se lo dice il professor G..., che importa?

***

I positivisti la pensano diversamente!

In Italia non c'è un uomo positivo che non ne trovi uno anche più positivo: per esempio il prof. Achille Loria.

Egli in una sua conferenza (*Milano, Università Popolare, 28 decembre*) ha « criticamente vagliate le spiegazioni che comunemente si dànno dell'attuale immenso conflitto ».

La prava volontà dei re, imperatori, ecc.? No!

La preparazione guerresca della Germania? No!

Rivalità industriale e commerciale fra Inghilterra e Germania? Piuttosto.... no!

Digitized by Google

La causa prima, efficiente, sostanziale, afferma il dotto economista, si deve ricercare in *una degressione del profitto capitalista* (supponiamo di un 3 per cento, invece del 10 per cento).

Il capitale trovando in patria soltanto il 3 per cento, cerca il 10 per cento, espandendosi nelle terre non ancora entrate nell'orbita della civiltà industriale. I capitalismi, cioè, si vengono ad urtare e cercano di distruggersi a vicenda. Ecco tutto.

Ed il rimedio? La guarigione? Eccola:

« La guarigione non potrà avvenire se non per effetto dell'instaurarsi nel mondo di una economia superiore, che sarà anche una superiore civiltà, e dalla quale soltanto avrà principio una nuova forma indefettibile di progresso umano, illuminata dal raggio mite della pace ».

Così è finita la conferenza del prof. Loria: è finita, ma — come si può vedere — spunta il *Sol dell'avvenir*.

Spaventoso bisogno nell'uomo di credere!

***

I resoconti dei giornali parlano di ovazioni e del più sincero entusiasmo da parte *della folla straordinaria che assisteva alla magnifica conferenza;* la quale folla doveva essere la stessa che assisteva alle conferenze di tanti anni fa di Gu-

Digitized by Google

glielmo Ferrero, quando dimostrava come la guerra non era altro che un fenomeno dovuto alle vecchie società a base militarista e teocratica, mentre con la nuova civiltà a base industriale avremmo goduta del raggio mite — anche lui diceva così — della pace.

Bei tempi quando si combatteva per la bella Elena, invece che per il dieci per cento!

Ma in qualche libro io ho letto che non è vero; non fu per la bella Elena che la guerra di Troia fu combattuta! La bella Elena non fu che un pretesto. La vera ragione fu un'altra: che gli Dei di Olimpo furono preoccupati del numero eccessivo degli uomini sulla superficie terrestre, e allora escogitarono questo mezzo di distruzione. E allora? Oggi che siamo in tanti di più e aumentiamo continuamente?

Però Omero non dice mai che la guerra è un dramma divino, ma la chiama *orrida guerra, dolorosa guerra.*

20 Gennaio 1915.

Germania, Germania! Mi è stato raccontato — da chi venne di là — di una donna germanica la quale perdette il marito in guerra, di altra donna che perdette il figlio, i figli. Ed hanno detto:

Digitized by Google

Macht nichts, cioè *Nil est, Non fa nulla.* « Ma voi non moverete contro di noi, italiani? » Che muoiano i figli, *macht nichts*. Che gli italiani non si muovano, molto importa!

Ricevo questa lettera da uno dei miei scolari germanici del Circolo Filologico di Milano: un giovane altissimo di statura, un bel giovane, e un buon giovane, perchè non dirlo?

Central · Pferde · Depot 6 Leib Drag Regiment
Darmstad (Assia)

lì 14 Gennaio 1915

Gentilissimo Signor Prof. Panzini!

Prima, buona salute pel capo d'anno. Ho l'onore di comunicarle, che io ancora vivo. Benchè sono già stato in cinque battaglie non sono ancora ferito. Sono ritornato dalla frontiera francese con un trasporto degli prigionieri alla « Concentrations-Lager » (in latino *castra*). Ma, devo andare di nuovo in questa guerra spaventevole e bensì presto, forse in prossimo tempo, e perciò mando a Ella, pregiatissimo magister la mia fotografia, perchè non so se io ritornerò. Questoggi ricevei la notizia dolorosa dal grande disastro, dal terremoto in Italia negli Abruzzi. Conosco bene quella paese, perchè sono già stato là. Tal notizia dalla sua disgrazia mi ha afflitto profondamente e colla maggior compassione mi rammarico delle sue perdite.

Mi ricordo adesso, che Francia ha data dopo al terremoto in Messina: ottocento mila, ma Germania dieci milioni! Frattanto non ho dimenticato tutto a sua bella lingua, benchè non ho l'esercizio qui, quasi nulla. Ed in Italia non ho imparato molto Ella sa bene! Principalmente sono stato

Digitized by Google

sempre nemico del passato remoto, molto difficile per me ed inutile per altri. Mi ricordo ben con molto piacere, che ella, Signore, è stato un animo cordiale dei tedeschi, permette perciò, che parlo adesso tedesco.

Ia Herr Panzini *ich weiss, dass Sie stets den deutschen Fleiss und die deutsche Liebsamkeit bewundert haben und Sie werden nicht das glauben, was unsere Feinde von uns sagen. Es ist alles eine einzige grosse Lüge, was aus Paris, London und Petersburg über uns geschrieben wird. Sie haben sich nie getäuscht in der deutschen Nation. Unsere Soldaten ohne Ubertreibung zu sagen, sind die tapfersten der Welt. Ich habe diese Tatsache oft un immer beobachten hönnen; vie angeschossene Tiger haben sie sich in die Schlacht geworfen nach unendlichen vorangegangenen Strapazzen, nichtachtend ihres Hungers und ihrer Müdigkeit. Sie haben Vater und Mutter und Frau un Kind vergessen, um das herrliche heilige Deutschland zu schützen.* Appunto per quello che Horaz disse: « *Dulce et decorum est pro patria mori.* »

Und weiter sagte Horaz I/35:

> *Serves iturum Caesarem in ultimos*
> *Orbis Britannos et juvenum recens*
> *Examen, Eoïs timendum*
> *Partibus Oceanoque rubro.*

Wie schön! Che bello! Ma « Caesar » vuol dire in questo caso « imperator » — *Kaiser Wilhelm II. Und, Herr Professor, glauben Sie, dass wir Barbaren sind, wie die im Westen und die jenseits des Kanals sagen? Gehen Sie in unser Land, sie finden grosse Städte, die dennoch sauber sind, freundliche herzliche Menschen werden Sie finden, die die Kultur, die Kunst und die Wissenschaft pflegen. Nein, Herr Panzini, das sind keine Barbaren, das ist ein hochstehendes Kulturvolk, welches sich nicht so ohne Wei-*

Digitized by Google

teres vernichten lässt. Unsere Feinde haben gesagt, das wir das vorzüglichst eingerichtete rote Kreuz haben und Sie nennen uns in einem ettem Barbaren. Paradox oder Niedertracht! In Deutschland gibt es nur ein gewaltiger Willen zum Sieg. Volksstimmung ist nicth einen Augenblick wankend gewesen in der festen Zuversicht zum guten Ausgang dieses schrecklichen Krieges. (1)

Come si è trovata da che ebbi l'onore di vederla? Si rammenti qualche volta di me e saluti sua moglie e bimba da parte mia. Mi ricordo bene alla sua fanciulla. Una volta Lei disse per ella: Guarda! che è un gigante. E quello gigante sono stato io.

Nella speranza che ella sia bene ho l'onore di protestarmi KURT GEIBEL

Molti degli suoi scolari sono già caduti.

(1) Sì, signor Panzini, io so che lei ha ammirato sempre lo zelo e l'amabilità dei tedeschi e lei non crederà ciò che i nostri nemici dicono di noi.

È tutto una sola grande menzogna quanto da Parigi, da Londra e da Pietroburgo viene scritto su di noi.

Ella non si è mai sbagliato nel giudicare la nazione tedesca.

I nostri soldati, senza esagerazioni, sono i più valorosi del mondo: ho sempre potuto osservare questo fatto: come tigri colpite, essi si son gittati nella battaglia dopo antecedenti sconfitte e strapazzi, incuranti della loro fame e della loro stanchezza.

Essi hanno dimenticato e padre e madre e moglie e bambini per proteggere la nobile e sacra Germania.

. . . .

Che bello! Che bello! Ma "Caesar„ vuol dire in questo caso 'Imperator„, l' Imperatore Guglielmo II.

Signor professore, crede lei che noi siamo barbari, come dicono quelli dell'occidente e quelli al di là del canale?

Se lei va nel nostro paese, trova grandi città che tuttavia sono pulite, troverà uomini amichevoli e di cuore i quali coltivano la coltura, l'arte e la scienza.

No, signor Panzini, questi non sono barbari: questo è un popolo elevatissimo per coltura, che non si lascia, così senz'altro, distruggere.

I nostri nemici hanno detto che noi abbiamo la "Croce Rossa„ meglio organizzata e nello stesso tempo ci chiamano barbari.

Paradosso o sconfitta!

In Germania c'è una sola potente volontà che guida alla vittoria. Il morale del popolo non vacillò mai un attimo nella sicura fiducia del buon fine di questa terribile guerra.

Digitized by Google

***

Guardo a lungo la sua fotografia di guerra. Ha un non so che di torvo, di amaro, di triste. Mi ricordo che sorrideva sempre.

***

Milano, 31 gennaio 1915.

Discorsi che si fanno. Prèstito di un miliardo al 4 e mezzo per cento realizzabile dopo venticinque anni. Prezzo di emissione, L.97.

Un povero vecchio *travet* porta le sue 97 lire alla Banca per sottoscrivere al prèstito. Però, prima, consulta il suo principale, uomo d'affari: « Faccio bene o faccio male? »

Il principale domanda: « Sa lei quando quel denaro le sarà rimborsato? »

« Fra venticinque anni ».

«E fra venticinque anni crede lei d'essere ancora al mondo? No! E allora quel denaro non lo vedrà più ».

***

Un dovizioso borghese non ha sottoscritto nulla del prestito. È evidente! « Sono nelle industrie: il danaro mi rende il sei, il sette per cento. Posso darlo al quattro e mezzo per cento? Non è un buon affare; almeno così mi dice la mia ragione ».

Digitized by Google

***

Davanti al notaio. Si sta per sottoscrivere un mutuo. I fogli di carta bollata sono stesi: il *mutuante* già tiene nella mano tremebonda il pacco dei biglietti da mille da consegnare al *mutuatario*. Non rimane che leggere e firmare. Il notaio legge: «daremo ipoteca su la casa, ecc.; nuova, ecc.; che rende tanto, ecc. ».

Ad un certo punto il mutuante, che stava pensieroso, crolla la testa, interrompe.

« Non eravamo d'accordo così? » domanda il notaio.

« Sì, ieri sì! Ma lei mi aveva promessa una garanzia sicura. E questa casa, nel Veneto, se viene la guerra, se vengono gli austriaci, col metodo che hanno oggi di fare la guerra... Che cosa mi resta della mia ipoteca? »

Il notaio rimane colpito. I libri della legge, tutt'intorno alle pareti, rimangono colpiti. Il notaio finisce col dire: « Lei ha ragione! »

I libri della legge, come il sòlito, nei casi molto gravi, non dicono proprio niente.

***

In un ristorante. Ricchi mercanti, uomini di affari, siedono ad un tavolo. Hanno mangiato bene. Sono tranquilli. Molto oro, oro, oro, è entrato in

Digitized by Google

Italia per molta merce che è uscita dalle frontiera Speriamo che le cose vadano avanti così. Oro francese, oro germanico, oro austriaco: oro insomma!

Raccontano una graziosa storiella. Nella casa di primo ordine da cinque lire in via San Pietro all'Orto, una signorina rifiutò le sue prestazioni ad un cliente. La signorina era francese, il cliente era tedesco.

Uomo e donna si azzuffarono, graffiarono. I mercanti ridevano al racconto. « Ma quando si è in commercio, come era la signorina — dicevano concordemente — non si fa distinzione fra oro italiano, francese, tedesco. Tutto oro! »

Povera, onesta signorina da cinque lire!

***

C'è nell'aria un avvicinamento di tragedia; ne hanno percezione anche gli individui dalla sensibilità più ottusa, come il mio droghiere.

Il mio droghiere, un omarino assestatuzzo e savio, è un po' atterrito dalla guerra. Cioè la guerra...; un'invasione di tedeschi a Milano! Lui come lui, non ha niente da temere.

Eppure ha gli occhi rossi. Dice con voce rassegnata:

— Ci prenderanno..., ciao!

— « Ci prenderanno? » — domando — Ma come « ci prenderanno? »

Digitized by Google

— Ma sì, come ci hanno preso cinquanta, cento anni fa.

È una cosa spaventosa: per il droghiere sono i tedeschi che si degneranno di accogliere noi italiani come popolo di conquista.

Rivive Giovannin Bongée:

Hin chi i Todisch, hin chi quij car Pattan!

Dove sono sfumati sessant'anni di libertà?

***

Mi pare di essere in un treno, e di avvicinarmi alla stazione chiamata *Terminus*. Non capisco perchè prendo questi appunti.

Forse come il grammatico, che sta per morire e seguita a coniugare «morior mòreris, e non morèris!»

***

Bologna, febbraio 1915.

A San Michele in Bosco. Il tram si arrampica sino in vetta al colle, lassù: ma il luogo era deserto. La sera ormai cadeva violacea su la neve dei colli d'intorno. Sottostante, Bologna.

Come un'asta sottile, la torre degli Asinelli si vedeva salire nel cielo. Ma lì — dove io era — quella porta della chiesa, nella marmorea linea cin-

Digitized by Google

quecentesca, sigillata più che chiusa, mi infondeva, o diffondeva all'intorno una grande tristezza.

Però solo del tutto, no.

Dove il viale si incurva per discendere giù e smarrirsi nel verde fosco del bosco, stavano due figure immobili, appoggiate alla balaustra: un uomo e una donna, così in lontananza.

Una gran quiete fredda. Eppure la tempesta si avvicina. Quando nasceranno le viole, la guerra sarà arrivata forse anche qui!

Un brivido di freddo, oltre al rigido della sera.

Dietro l'altro colle dell' Osservanza — che è più verso occidente — uno squarcio di cielo rosato si veniva chiudendo, a poco a poco, come una pupilla che si rinserri. La pupilla del sole si rinchiude. Gli uomini sono abbandonati, qui, soli.

M'avvoltolai nel mantello e mi misi a camminare in fretta. « Tornerò giù a Bologna a piedi » pensai fra me.

E così passai avanti a quei due.

Non parlavano: erano lì, l'uno al contatto dell'altra.

Lui poteva avere vent'anni appena: magro, un pastrano leggero, un'aria di miseria. Lei, una cosina fresca, molto giovine, elegante: forse bella, ma una di quelle bellezze della durata di poche primavere. Stava in contemplazione muta di lui, affissa con due pupille lattee, lìquide.

Digitized by Google

Ma più io discendevo e m'addentravo nel bosco, più crescevano le tenebre. Mi venne in mente che giù c'è il precipizio dell'Aposa, dove più d'uno cercò la morte: lì nel bosco, mi insorsero imagini paurose: il bosco scintillò di imagini, come nelle fole dei bimbi i boschi si riempiono degli occhi dei lupi. Ed allora rifeci la strada. Sarei tornato a Bologna col tram. Ogni venti minuti ce n'è uno.

E ripassando, c'erano ancora, quei due: immobili.

« Ma non avete freddo, a star lì così fermi? » Veniva proprio voglia di chiedere loro così.

Ma forse era quella liquefazione interiore, quale appariva dagli occhi della giovinetta, che non faceva sentire nè il freddo, nè la miseria.

***

San Michele in Bosco, colle dove fioriscono le viole e gli amori. Ti cantò già Lorenzo Stecchetti. Ma come si trascina oramai stanco Olindo Guerrini! Ti cantò Severino Ferrari, e vedeva, giù nel piano, accendersi al sole, rossa nell'estivo mattino, Bologna; e vedeva, per il gran verde, ondeggiar Biancofiore col seno di latte e la gran chioma bionda. Severino adesso dov'è?

E Giovanni Pascoli che abitava là di contro, dove abita adesso?

Digitized by Google

E Giosué Carducci, che vide nel chiaro inverno *la fosca turrita Bologna*, dov'è?

Muoiono i poeti, ma tu fiorisci come le viole, ad ogni primavera, o Biancofiore! Ed è quello che importa. Tu non muori mai!

Ho posseduto anch'io — or mi sovviene — una piccola Biancofiore.

Oh, chiaro viso di pervinca!

La faccenda non durò oltre un maggio. Pane e salame sotto la frasca d'una osteria di campagna, era una grande ricchezza. Ma strano ricordo! In una esuberanza di vita, io sentivo la voglia di distruggere: sassate contro i pioppi ed i nidi, sassate contro i rospi nei fossati. Ed ella mi fermava il braccio, e ripeteva: « Làsciali vivere! Lascia vivere, carezza mia, le botterelle ».

Io crudele? io uccisore? Semplice esuberanza di vita.

Chi sa che questa guerra non sia un effetto di esuberanza di vita? E Biancofiore, èccola ancora qui, attonita, che previene le viole e le generazioni.

***

Finalmente il tram, giallo! e più che il rumore, mi avvertì la luce che saliva dal fanale: poi uno stridere su le rotaie in curva. Era buio, oramai.

Digitized by Google

Però come si sono già allungate le giornate!

Guardai nel viale. I due non c'erano più.

Il tramviere stette alquanto, ed infine manovrò per la partenza. Dalla piattaforma posteriore salutai San Michele in Bosco. Macchè! I due c'erano ancora. Avevano soltanto mutata posizione. Ora stavano seduti sul sedile di marmo di fronte alla porta cinquecentesca, sigillata, del tempio. Sopra di loro i marmi del colonnato perfetto stendevano come un baldacchino. Biancofiore era come sul trono, e le stelle del cielo le si accendevano di fronte.

***

Francia, Germania, ferrovia di Bagdad, Costantinopoli, ecc. Che ne sanno quei due? Eppure il problema della guerra, cioè della distruzione, è in rapporto col problema della generazione.

***

Generazione! A casa ho trovato un avviso di generazione.

Un biglietto di visita in bella litografia: *Ottorino* X*** *e Maria* Y*** Ottorino X*** e signora? Che vogliono da me? Niente vi è scritto. Un ricco, savio, egregio giovane, in verità, è questo Ottorino X*** Ma non ha già preso moglie l'anno scorso?

Digitized by Google

È un avviso di seconde nozze?

No! È l'effetto regolare della prima volta, delle prime nozze. Niente è scritto sul biglietto; ma esiste un'eloquente, secondo, minuscolo biglietto di visita, il quale è legato al primo con un grazioso nastrino, e porta scritto: *Pier Luigi* - 13 *febbraio* 1915. Pier Luigi è dunque il bimbo che annuncia la sua venuta al mondo.

« O disgraziato! » mi avvenne di esclamare, così per istinto.

Anche lui, il mominato Pier Luigi, non sa nulla di guerra. Chi sa di quante cure adesso lo circonderanno i suoi genitori! fra quante trine, riguardi, delicatezze! Ecco che Pier Luigi poppa suntuosamente.

Anche l'altro che forse nascerà da quei due insensati amanti di San Michele in Bosco, popperà. Forse meno suntuosamente!

E fra vent'anni? si intenderanno? o sarà l'uno in guerra contro l'altro? Quale linguaggio parleranno?

Formatevi questa doppia imagine nella mente: due bimbi poppanti con quella loro boccuccia sdentata che si apre al sorriso, e si guardano attoniti: e poi dopo vent'anni, due giovani con le baionette innastate: l'uno lanciato contro l'altro.

Cade ogni volontà di generare.

Digitized by Google

***

Milano 28 febbraio 1915.

Gli *intellettuali* germanici hanno parlato all'Italia ed al mondo fino all'esuberanza, e v'è chi dice che abbiano parlato anche troppo!

Ma il nostro ceto universitario — generalmente parlando — si è mostrato olimpico.

Olimpico; e forse un po' stupefatto!

« Ma come? — parevano dire fra loro — non vi sono più uomini pacifici in Germania? Dove è Ernst Sieper, il *leader* dell'accordo fra Germania e Inghilterra? Dove è l'onorevole professor Guidde? E perchè tace il valoroso A. N. Fried, il detentore del premio Nobel per la pace? »

Olimpici, e anche un po' mortificati sono i nostri universitari.

Avevano lasciato, alla sera, il laboratorio filosofico in perfettissimo ordine e pace, ed al mattino lo trovarono in terribile disordine.

Quale dèmone vi era penetrato? Inoltre gli apparecchi sismici chiamavano disperatamente.

E — diciamo pure — olimpici, ma un pochino... preoccupati in quanto sentivano dai colleghi germanici alitare sul volto l'àlito infuocato della guerra.

« Ma tutta questa gente — esclamò qualcuno

Digitized by Google

fra i nostri dotti, in gran segreto — è còlta da follia alla Nietzsche! »

La visione era realmente spaventosa: i più venerabili professori germanici cavalcavano su cavalli da guerra; scuotevano l'antica fràmea germanica, e per copricapo avevano l'elmo alato dei Nibelunghi.

Olimpici ma disorientati! In quanto che abituati a non pronunciarsi risolutamente, per non turbare la serenità della scienza, sentivano che era necessario giudicare pur non avendo tutto il corredo delle documentazioni.

Illustri nostri professori che da anni facevano « incursioni » — come essi le chiamano — nel mondo dei morti, si sentivano richiamati violentemente nel mondo dei vivi.

Olimpici, ma non così che in via del tutto confidenziale, non dicessero:

« Ma illustri colleghi germanici, voi avete l'aurea di Kikero sentenza, *Kedant arma toghae*, quasi dimenticata! »

Rispondevano i germanici: « Mai le armi hanno ceduto alla toga, tanto è vero che Kìkero stesso, il giorno delle elezioni politiche di Catilina, pensò bene di presentarsi ai comizi con la corazza lucente e non con la toga! »

Dicevano i nostri universitari:

« Colleghi, illustri colleghi germanici, voi

Digitized by Google

avete del tutto perturbata la serenità del nostro, del vostro bel mondo scientifico ».

« Colleghi? — rispondevano i germanici — Noi non abbiamo colleghi! Noi non abbiamo uguali! Se qualche rispettabile ingegno apparve fra voi, fummo noi a segnalarlo: Segantini pittore, lo abbiamo fatto conoscere noi; Galileo Ferraris lo abbiamo onorato noi, col battezzare la sua scoperta del campo magnètico rotante, *Ferraris'sches Feld.* E avremmo, forse, riconosciuto il signor Marconi, se questo signore non avesse avuto il pessimo gusto di rivolgersi all'avida ed ipocrita Inghilterra. Avete avuto per mezzo secolo un poeta animatore, e lo avete interpretato per filologia: Carducci! Avevate — vivo — un altro poeta dionisiaco, che predicò qualcosa di simile al nostro Nietzsche! Ma, sdegnato di voi, se ne è ito nell'abbominevole Francia: Gabriel d'Annunzio! »

Allora qualcuno fra i nostri dotti è ricorso alle ombre di Engel e di Marx: come a dire: « venite voi a mettere a posto questi ostinatissimi, orgogliosissimi vostri connazionali! »

Senonchè, studiando meglio Engel e Marx, si accorsero che questi due internazionalisti germanici, defunti, erano non meno imperialisti e bellicosi di quello che siano oggi i loro viventi connazionali.

Olimpici, dico, i nostri universitari, ma un

Digitized by Google

pochino preoccupati su la sorte dei loro studi, saggi, contributi. Dovessero buttare questa roba al màcero, ed impugnare l'asta di Quirino?

« O magna ombra di Carlo Marx — sembrano dire, e non i socialisti soltanto — vieni ad apprestarci il fàrmaco della Internazionale! »

Ma Carlo Marx assicura che lui non sarà pronto che verso la fine del secolo XXII; e la Internazionalc dei proletari non sarà, in ogni caso, un fàrmaco pacifista.

***

Una vignetta dell'*Avanti!* dei passati giorni (12 febbraio) figura una lunghissima tràppola, e ad ogni buco della detta tràppola sta un topo impiccato, Francia, Germania, Russia, Austria, ecc., ecc. Soltanto uno dei buchi è libero, e attorno ad esso, va saltellando, ancor libero, un topolino: l'Italia.

Può l'Italia, che sta in mezzo all'incendio, sottrarsi al destino comune?

Uomini di senno e di guerra dicevano sino a ieri: « Vedrete che la guerra cesserà per esaurimento! »

Forse c'è da sperare nella peste, col primo apparire del potente sole, come diceva in agosto quel medico a Bellaria.

Digitized by Google

Ahi! Non c'è più da sperare nella peste, come al tempo dei *Promessi Sposi!* La scienza ha debellato la peste! Quella dei bubboni.

Dire.... dire — mi vien quasi da sorridere — che se anni addietro l'Austria avesse concesso.... che cosa? niente! dell'amàbile fumo: la così detta Università di Trieste, la facoltà di cantare, in terra irredenta, prima dell'agosto 1914, l'inno di Mameli ed altre piacevoli canzoni e allocuzioni, questa guerra avrebbe preso altra via.

Ma immutabile è l'Austria! Così prima del 1859; così adesso.

***

Benedetto Croce ha detto a un dipresso così: « L'Italia *bizantina* senza guerra, rimarrà *bizantina* anche con la guerra ».

Eppure l'Italia vuol vivere! Alcuni nostri eruditi che la credevano una cosa morta, hanno visto l'Italia sul marmo anatòmico palpitare.

***

Milano, 14 marzo 1915.

Agli intellettuali germanici hanno risposto Augusto Murri, Guglielmo Ferrero, Piero Giacosa, il prof. Emilio Bodrero.

Digitized by Google

Guglielmo Ferrero! Come è tramontato lon tano il suo dolce idillio scientifico della Pace!

Secondo lui, la Germania è stata colpita da una specie di malattia, l'*ipèrbole,* cioè l'esagerazione.

E riducendo il fenomeno morale, in fenomeno fisico, potremmo dire l'*elefantiasi,* il *colossalismo.*

Di questa malattia direi quasi che la Germania si compiace, come ognuno può convenire se passa in rassegna i giornali illustrati della Germania: in quanto che avrà occasione di ritrovarvi una ben tetra figura, rappresentativa o simbòlica: cioè un colossale guerriero medievale, tetragono, con visiera calata, tutto acciaio, braccio d'acciaio, pugno d'acciaio levato per minaccia sul mondo.

In Italia molti sono gli ammiratori di quel guerriero: « Per amor del cielo, non colpìtelo, non offendètelo! Esso è la spina dorsale d'Europa! Senza di lui, tutta l'Europa va a *ramengo!* »

Ed altri dice: « Ma sapete voi chi ci sta sotto quell'armatura, sotto quella visiera? Ci sta la timida romantica Margherita del Faust. »

Ma anche queste cose lasciàmole là, perchè per ora quel guerriero picchia: non solo; ma pare dire tutta la verità quando dice: « Io? Non mi accorgo nemmeno dei colpi che mi dànno. E poi che giova colpirmi? Le mie armi sono fatate ».

Digitized by Google

L'imperatore Guglielmo II, il Kaiser, come lo chiamano tutti, adesso ha proprio questa fisonomia spaventosa.

Ma come è possibile che egli sia figlio del buon imperatore Federigo?

Io mai lo vidi, Federigo. Ma a me, giovanetto, lo descriveva con commossa parola il senatore Fabbri di Ravenna.

Un uomo germanico, grande, barbuto di bionda barba, che in incognito soleva sovente recarsi in Ravenna.

Guardava i Santi. Guardava i cervi assetati ai piedi del Redentore. Azzurro e oro dei musaici mirabili.

Allora io capivo anche meno di adesso di civiltà industriale, di polìtica, ecc., ma quel nome Federigo, mi ricordava il gran Federigo II che nacque in Italia, quella barba bionda mi richiamava un po' anche Federigo Barbarossa! Ma quel nome *imperatore* mi ricordava Trajano.

Martire egli è morto di crudele malattia.

Come da quell'uomo fu generato l'Imperatore crudele?

Non esistono nei cieli le ànime dei padri preganti pei figli?

Digitized by Google

***

Guglielmo Ferrero non vuole, per quel che mi par di capire, la morte di quel guerriero; ma che sia messo in condizioni di non nuocere. Quindi bisogna curarlo di quel colossalismo.

E la cura consiste nella sana aria iodata; cura della sapienza antica, la quale diventò, attraverso i secoli, vita, natura, misura. Cura del mare, del sole, dei campi semplici; dopo (si intende) un poco di bìsturi. Condurre quel gigante a bere alle grandi, pure fonti di Grecia e di Roma.

Benissimo! Ma quel guerriero non ne vuol sapere; e poi mi sembra che dica con notabile ironia: «signori latini, non potreste cominciar la cura da voi? Non foste voi sino a ieri gli ammiratori e gli imitatori del mio *kolossalismum?* »

E quanto *alle grandi fonti di Grecia e di Roma*, come si farà?

Oh, Guglielmo Ferrero, le fonti non gettano più! I nostri *Oberlehrers* a furia di analisi hanno perso di vista la sintesi: i nostri *Philologen*, a furia di lavorare attorno alla fontana, stùzzica che ti stùzzica, hanno ostruito i condotti. La fontana non getta più. Ma i nostri *Philologen* seguitano a lavorare e a stuzzicare lo stesso, perfettamente indifferenti della verace funzione delle fontane, che è sopratutto quella di abbeverare.

Digitized by Google

***

Cara Italia! Terra dei canti e dei suoni,
O Lola, che hai di latte la camisa!
ma immortale terra ove l'ingegno e la intemerata coscienza fiorisce tuttavia come ne porge esempio il professore e medico Piero Giacosa! Come impressionante è il suo scritto: *I Professori tedeschi e la guerra!* (1) Quali pacate parole egli rivolge al prof. Harnack!

Sembra che il Giacosa, con la umile ma intensa parola di padre Cristoforo, presenti al professore Harnack, don Rodrigo germanico, questa nostra Italia, sperimentata da tanta vita e da tante sventure, e gli faccia osservare che l'edificio su cui posa la Germania trascura una base morale, ed è quella costituita dalla sapienza itàlica.

Il prof. germanico Harnack ha risposto al Giacosa con cortesia: tagliente e freddo, ma cortese: « Nel concerto umano non si nega la voce latina, la rivoluzione di Francia, ecc. Ma queste cose già furono ed altre oggi sono da noi, germanici, create ».

E par che dica: « il patrimonio intellettuale è fuori del diritto di proprietà, e ognuno se lo assimila col suo organismo. L'ora che passa è l'ora

(1) *Corriere della Sera*, 9 gennaio 1915.

Digitized by Google

della storia della Germania. Noi abbiamo creato una nostra civiltà, una nostra morale, che scomunica le altre morali. E combattiamo per difenderla. Non contro voi, latini! Non eravate, del resto, voi latini, con noi? Dalla Russia immensa, altra gente che noi reputiamo barbarica, si concentra e minaccia. Noi difendiamo l'Europa! »

Viene in mente la risposta di Ghino di Taco ironicamente cortese all'abate di Cligni, caduto in un'imboscata: « Messere, voi siete venuto in parte dove dalla forza di Dio in fuori, di niente si teme per noi e dove le scomuniche e gli interdetti tutti sono scomunicati tutti ».

Davvero riesce inconcepibile come un popolo, qual'è il tedesco, il quale ha scritto volumi di psicologia, comincia sempre col *bitte,* non possegga psicologia e *buona grazia,* o quella affabilitade che, come dice Dante, « fa noi bene convenire con gli altri ».

Ma poi, dove è più questa nostra *italica sapienza?* Una cosa lontana, lontana. Pitagora? Ne parla il Vico, ma come di cosa lontana, anche ai suoi tempi.

E poi diciamo la verità: sino a ieri, chiunque di noi mostrava di nutrire vivaci sentimenti di amore per l'Italia e per l'antica sapienza italica, era considerato come un individuo in arretrato su la via del progresso.

Digitized by Google

***

Ma di maggiore interesse mi è sembrato lo scritto del professore di filosofia Emilio Bodrero, apparso, già da tempo, nella *Nuova Antologia*, col titolo impressionante: *Finis Germaniae?*

Questo scritto si legge volentieri anche dopo tre mesi da quando fu stampato (1), ed anche un profano lo capisce. E sùbito capisce che non si tratta di una « fine » per effetto di mosse strategiche, o per opera delle super-navi inglesi, o per fame, o per peste, o per inauditi tormenti bèllici; ma semplicemente *finis Germaniae* per filosofia.

E questo fatto, che un filosofo si faccia capire, scrivendo, è pure un gran fatto! Perchè noi respiriamo per polmoni: ma i filosofi respirano per polmoni e per branchie. E quando loro pare opportuno, si attuffano nei gorghi profondi di certi loro sillogismi. Ed allora chi mai li può seguire? E, quando vogliono, respirano anche senza polmoni; perchè si elevano sopra l'oceano atmosferico entro il quale noi viviamo.

La civiltà tedesca — dice il Bodrero — *è stata essenzialmente organizzatrice: è stata la civiltà del metodo, del sistema, della disciplina*.

(1) *Nuova Antologia*. 1 dicembre 1914.

Digitized by Google

Lo spirito germanico assunse ed esaurì questo còmpito gloriosamente.....

Assunse, va bene; ma *esaurì* mi pare che vada male.

La Germania intende, proprio ora, d'esaurire il suo programma in tutto il mondo, a beneficio — dice lei — di tutto il mondo, salvo una giusta e ragionevole provvisione per la Germania, assuntrice della impresa.

Prosegue il prof. Bodrero.

Tutto il mondo volle aiutare la Germania in questa impresa: volle cooperare con il lavoro tedesco per il risultato umano che doveva conseguirsi.

E va bene! Tuttavia io — che pure mi vanto di essere piuttosto modesto — mi permetto a questo punto di protestare: umilmente, ma protestare: *tutto il mondo,* sia pure, ma io, per mio conto, no! *Omne individuum ineffabile!* Io ci tengo molto alla mia individualità.

Ho ammirato sinceramente, per tanti anni, l'esercito della civiltà germànica, che si dilatava pel mondo, che inquadrava gli eserciti minori delle altre civiltà; ma ho sempre tenuto le finestre aperte...

E la ragione del tenere le finestre aperte, è stata questa: come il giornale ufficiale del socialismo italiano, l'*Avanti!*, bandisce sistematicamente: *Pro-*

Digitized by Google

letari d'Italia, in piedi per il pane, e contro la guerra; così io dico: *La finestra aperta per l'aria respirabile!*

I proletari dell'*Avanti!* hanno bisogno del pane; ma io ho bisogno oltre che del pane, anche di ossigeno, e non posso respirare gas irrespirabili.

***

L'umanità, in questo secolo, si è modellata — dice il prof. Bodrero — *su l'organizzazione germanica.*

Le nostre democrazie non tendono esse tutte al socialismo di Stato? La statolatria, in cui la democrazia vuol soffocare l'individuo, è prodotto genuino del pensiero germanico.

Ma l'attuazione vittoriosa dell'egemonia tedesca condurrebbe fatalmente all'organizzazione dell'Europa in un solo grande Stato, in una burocrazia spaventevole.

Ma la Germania può rispondere: niente affatto « spaventevole », semplicemente « ammirevole! »

Di là di questa egemonia a-nazionale non c'è che l'imperialismo militaristico — conclude il prof. Bodrero.

Appunto quello che la Germania sta facendo da sette mesi a questa parte; e ciò conforme alla nota sentenza: « La politica è la guerra »; ed anche

Digitized by Google

conforme alla sentenza di Virgilio, poeta imperiale: *Tu règere imperio pòpulos, Romane, memento!*

In lingua povera, il prof. Bodrero mi pare che dica:

«Cara Germania, illustre Germania, grazie della tua Kultur per i bassi servizi della vita. Ammiriamo, ringraziamo, ne approfittiamo, ma adesso basta! »

Ma il professore germanico Ludovico Stein non ha mica tutto il torto quando rifiuta nel giornale *Vossische Zeitung*, quei ringraziamenti. E par che dica con ragionevole ironia:

« Voi ci volete seppellire sotto le rose! Ma niente affatto!

« Voi volete andàrvene per conto vostro?

« Dove volete andare, piccolo Fausto? Correte il rischio di farvi male ».

***

Ma in filosofia si possono fare tanti ragionamenti, come i « solitari » con le carte da giuoco.

***

Ma io sono rimasto stupefatto il giorno in cui ho letto queste parole, che proprio uscirono dalle labbra di Augusto Murri, il grande medico, il quale

Digitized by Google

fu sempre nemico di ogni guerra. Egli disse: *Per la giustizia e per la coscienza, oltraggiate dalla Germania, è ben fatto anche il sacrificio della vita umana.*

Ho pensato lì per lì: che sia avvenuta una rivoluzione nel cervello di Augusto Murri? Perchè oltre che nemico di ogni guerra, egli era anche socialista.

In questi tempi fui a Bologna diverse volte, e avrei voluto bussare alla porta di Augusto Murri, per chiedergli: « E' avvenuta una qualche rivoluzione dentro di lei, perchè ella proferisse così inattese parole? »

Ma è che quel grande medico, anche con i suoi capelli càndidi, incute dall'alta magra figura una soggezione gèlida.

E gli avrei voluto rivolgere anche quest'altra domanda: « Giustizia e Coscienza, che ella ha ricordato, in quale labirinto risiedono del cervello dell'uomo? »

E gli avrei anche voluto esporre questo mio caso: « Signore, anch'io ho cercato la Giustizia e la Coscienza perchè senza di esse mi sembrava che dovesse mancare l'equilibrio del mondo.

« Ma senza un'idea religiosa, cioè che trascenda le cose materiali, — non mi fùlmini, signore, — non credo possa esistere Coscienza e Giustizia ».

Digitized by Google

***

Vi è mai capitato di parlare con un botànico, e chiedergli notizie di certe piante dal profumo magico, dal sapore incomparàbile, dalle sovrumane virtù; che so io, l'issopo, l'asfodelo, il loto?

Risponde il botànico:

— Umili labiate, ombrellifere, cucurbitacee, che so io. Servono anche per far l'insalata...

— Ma come va allora che gli antichi...

— Mio caro — risponde il botanico —, gli antichi erano poeti come voi, e, come voi, semplicisti.

***

Tale sembra a me la storia della *Coscienza* e della *Giustizia*, mitiche concezioni, come l'elleboro, l'issopo, l'asfodelo, l'araba fenice.

***

Ah, quale indomabile ebbrezza mi infondevano queste parole dei libri della rivelazione: *Aspergi me, o Signore, con l'issòpo e sarò fatto puro! Lava me, o Signore, con l'issòpo e sarò fatto più candido della neve!*

Ed ho consumato molta parte della vita in cerca dell'issòpo. Ma che cosa mi è avvenuto? Che trovai, un giorno, l'issòpo in un negozio di pro-

Digitized by Google

fumeria in Via Santa Margherita, a Milano, per l'appunto. Ma che cosa era? un articolo di *toilette* per imbiancare le dame. « A cinque lire il flacon, garantito *issòp!* » diceva la femminetta, che funzionava da commessa.

***

Per fortuna (o per disgrazia) gli altri non fanno tanti ragionamenti: prendono su e vanno! Molti sono andati a combattere in Francia.

Arnaldo De Mohr ha lasciato tutto: figlio, moglie, un romanzo che stava scrivendo, ed è là che combatte nelle Argonne. Sua moglie m'ha fatto vedere questo dispaccio: « Sono finalmente soldato della Francia, dell'Italia, dell'Ideale ».

***

Milano, 1915.

I miei occhi — durante la lunga attesa — si fissarono su di un Catalogo speciale di *safes*.

Dove ero io in quel giorno?

In un gabinetto di una Banca, in attesa di un impiegato di detta Banca. Fra una stanza d'aspetto, nuda, lucida, gèlida, pur essendo ammobigliata e riscaldata col termosifone. Anzi un caldo asfissiante! Fuor che una delle sedie superbe, stupidamente allineate lungo le pareti, o lo sfacciato lam-

Digitized by Google

padario elèttrico in alto, impossibile rubare altra cosa! Non un oggetto staccàbile, trafugàbile!

Intendiàmoci! Io non avevo intenzione di rubare; ma quel vuoto fatto ad arte pareva dire: « Probabilmente voi avrete intenzione di rubare ».

Nessun soprammòbile, nessun giornale su cui almeno fissare l'attenzione durante l'attesa: nulla! Nulla, all'infuori che quel grosso catalogo di impianti di *safes*.

Il signore si faceva attendere troppo, e fui costretto a leggere il catalogo dei *safes*, e conseguentemente, a meditare sull'istituzione dei *safes*.

Safes è parola straniera che vuol dire: *salvo*, cioè *sicuro, senza cura o preoccupazione*.

I *safes* sono impianti che si fanno nei sotterranei delle Banche per mettervi le casseforti o forzieri, per mettervi l'oro, le carte-oro, i titoli-oro, ai quali stanno attaccate le cedolette, le quali si staccano ogni tanto e dànno la vita all'uomo. E quando le cedolette sono consumate, rinascono in perpetuo. Un'ammirabile istituzione! Per il grano è necessario arare e seminare e mietere. Ma le cedolette rinascono da sè. Durano in perpetuo, finchè durano, s'intende.

Titoli-oro, oro-vità, oro trasformabile in tutto: pane, vino, onore, virtù, piacere, vizio. Oro proteiforme!

Quale incomparabile amico è l'oro! « In che

mi debbo trasformare? » E tu comandi, e lui si trasforma!

Nei tempi moderni in cui la Carità è stata messa prima in berlina, e poi crocifissa, l'oro è diventato indispensabile. E' un amico fedele l'oro! fedele come una spada, come una pistola, come il cannone! Ma come la spada, come la pistola, come il cannone può essere rivoltato contro il legìttimo proprietario. Ecco perchè esiste l'istituzione dei *safes* in tutte le Banche.

Voi potete deporre i vostri preziosi beni in una cassettina, in un minuscolo forziere, parte minima dell'immenso forziere, e poi vivere securi, cioè *sine-cura.* Scendete poi ogni tanto — quando vi garba — sotto il livello del suolo, per una scala marmorea: lì trovate una sala lùcida, abbagliante per effetto di lampadine elettriche, perchè lì mai non splende il sole! Osservate: vedete porte d'acciaio, lùcide, dal peso enorme, dallo spessore spaventoso: tonnellate d'acciaio. Quelle porte girano sui cardini senza stridere, deliziosamente soavi: ma lì non è come nelle grotte dei tesori antichi di cui si parla nelle fole, dove c'è un terrìbile drago giallo-verde con occhi spaventosi che difende il tesoro. Ci trovate impiegati, di solito, corretti, che si assicùrano che voi siate proprio voi, il proprietario. E quando voi dormite, la notte, essi vìgilano per voi. No, non svegliàtevi a mezzo la notte di

Digitized by Google

soprassalto, pensando: « Che cosa farà adesso quell'onesto impiegato che vìgila? Lì solo, nella notte, quale sarà il suo volto? Sorridente come ieri, di giorno? O sarà cupo per effetto di un criminoso pensiero? » Non vi agitate!

Nella scàtola cranica dell'onesto impiegato, possono bensì passare pensieri rei. Ma sono nubi, ombre di idee! E, del resto, non passano anche per la vostra scàtola cranica?

Niente paura! Voltàtevi dall'altra parte del letto e dormite!

« E se intanto vengono i ladri? »

« Ma non sapete come sono fatte le pareti?... Impenetràbili! Esiste poi anche un corridoio misterioso, il quale gira all'intorno. Ad un mìnimo sospetto, campanelli di allarme squìllano: guardie con la rivoltella in pugno si precìpitano. Dormite! »

« Mio Dio! I ladri, gli spaventosi ladri! Dove ho letto io di una prodigiosa piccola fiamma, posseduta dai ladri, la quale fonde come cera i più temprati metalli? »

« La fiamma ossìdrica, voi volete dire? »

« Ah sì, la terribile fiamma ossìdrica! E poi, dove ho letto io che esiste un altro arnese del pari terribile, posseduto dai ladri: la sega circolare? Un piccolo istrumento diabòlico che taglia tutto... »

« L'avrete letto nella deplorevole letteratura

Digitized by Google

criminale della quale si nutre la nostra gioventù, o l'avrete veduta in azione in qualche cinematògrafo. Dormite in pace ».

« Ma i ladri possono caricarsi tutti i *safes* su le spalle e portar via tutto. La forza di cui dispone un ladro moderno è incommensurabile ».

« Sì, questo è vero, ma, osservate quale robusto meccanismo di chiavistelli cilìndrici d'acciaio! Osservate le serrature di sicurezza. Sopratutto osservate come la corazza, compòsita, è intrapanabile, è garantita contro la sega circolare, contro la vostra fiamma ossidrica, contro gli incendi, contro le cadute. Fra le pareti, poi, vi sono — leggete! — centocinquantasei millimetri di materiale refrattario: insomma tutta la cassaforte è assolutamente refrattaria contro ogni più audace ed ingegnoso tentativo di seduzione. La ditta costruttrice, Panser di Berlino, garantisce! Garantisce, capite? »

« Ah, non respiro più. Ecco la guerra! La cassa forte rimane intatta, ma la ditta di Berlino porta via la città, il territorio dove è la cassaforte ».

« Ah! Non volete la guerra? Abolite allora l'oro! »

***

Conoscete la vecchia leggenda di Cristo? Andando un giorno Cristo, coi discepoli suoi, per un

Digitized by Google

luogo foresto, videro rilucere in terra piastre d'oro fine. Ben volevano i discepoli ristare per raccattare quell'oro, ma Cristo disse: « Voi volete di quelle cose che tolgono al Cielo la più parte delle anime, e sono cagione di sangue e strage fra gli uomini. Voi ne vedrete l'esempio ». E passò oltre. E quando i discepoli ritornarono, videro l'esempio. Sovra le piastre dell'oro videro giacere due uomini, trapassati da grandi ferite. Erano due fratelli i quali si erano mutuamente uccisi per il possesso dell'oro.

***

Così un giorno si dirà di questa guerra europea.

V'è chi parla di *comunismo*, ma occorrerebbe costruire una civiltà di santi, proprio l'opposto di quella verso cui ci incamminiamo.

***

Milano, Aprile 1915.

La primavera è oramai in fiore, i merli dal giardino mandano fischi modulati e lunghi che paiono scherni.

Le pervinche bianche sono aperte, le modeste viole mammole sono già state colte. Si attendono le fiammeggianti rose.

Che cosa avviene ora in Italia?

Digitized by Google

Da oltre otto mesi dura la guerra.

La Francia è irrigidita nella sua angoscia indomabile; la Russia pare travalicare i Carpazi. Santa Sofia attende la messa di Cristo.

Pare, per quel che si capisce, che la Germania non possa più ripetere il dispaccio di Cesare imperatore e soldato: *Veni, vidi, vici.* La guerra, contro l'aspettazione germanica, si trascina lunga ed esauriente.

Ebbene, ora, che cosa succede in Italia?

Prima di questa guerra, come eravamo noi? Certo in pace. Una gran pace! Sì, è vero, esistevano predizioni funeste, libri che annunciavano future guerre. Ma noi li credevamo romanzi di genere lùgubre.

Anche Dio, ogni tanto, minaccia con le comete lo schiacciamento della terra. Eppure non è avvenuto mai niente! Anzi, ogni cosa che richiamasse la guerra, pareva un anacronismo. Della guerra di Libia non ne potevamo più! Tanti generali, centomila soldati, un miliardo di spese, due anni di ànsie per mettere a posto pochi beduini. E poi era finita?

Certo non sarebbe esatto dire che fosse una piacèvole pace: era una pace un poco afosa, come un pomeriggio di agosto sciroccale.

Anzi molte cose erano spiacèvoli a tal punto che qualche spirito bizzarro invocava la venuta di

Digitized by Google

qualsiasi Anticristo o del Zaratustra del buon Federico Nietzsche.

Molti di noi speravano nella gran rivoluzione promessa dai socialisti. Ma ci siamo dovuti accorgere che la gran rivoluzione non sarebbe venuta. « La rivoluzione? Ah, voi sperate nella rivoluzione? — parevano dirci, così a quattr'occhi, i dignitari dell'ordine socialista —; ma una sìmile gioia noi non ve la daremo mai! Noi vi uccideremo a colpi di spillo! Noi vi spiumeremo vivi, ma dolcemente, una penna per volta, come si usa con le galline ».

E il Governo? lo Stato? Il Governo, lo Stato, parevano come quei re dei tempi feudali. Erano tutto se andavano d'accordo coi feudatari, e se non andavano d'accordo coi feudatari, nulla erano.

Perciò molti si domandavano: « Il padrone dove è? dove ha la sua residenza? Il Codice è uno? son due, son tre? La famiglia che roba è? La proprietà c'è o non c'è? E il proprio dovere si compie facèndolo o piuttosto non facèndolo? E la parola *galantuomo* in quale senso la si deve interpretare? E il vessillo tricolore? »

Per queste ragioni molti di noi — anche senza avere speciali simpatie — guardavano a Berlino dove era imperatore Guglielmo II. Il quale faceva marciare il suo popolo con sì bel passo da parata che era un piacere. Lì, a Berlino, disciplina e li-

Digitized by Google

bertà, religione e ragione, pace ed armi, socialismo e feudalismo, tradizione e progresso, premio e castigo, fisica e metafisica vivevano d'accordo, senza proclamar sciopero ogni terzo giorno. E infine, come era noto per tradizione, *c'erano dei giudici a Berlino!* Felice popolo! felice imperatore!

Forse troppe armi, troppi cannoni, e, negli ultimi anni, tutte quelle navi! e poi quei Zeppelini! Il sospetto che continuando a marciare con quel passo il popolo tedesco sconfinasse, un bel giorno, non era infondato. Ebbene, pazienza, — si diceva. Già il mondo è sempre stato di chi più sa, più vuole, e sa quel che vuole.

Vi fu però una volta — ricordo benissimo — in cui rimasi alquanto atterrito: era di maggio, mi pare nel 1913, e mi trovavo in uno di quei tanti hôtels di tipo tedesco che sono sparsi su la riviera del lago di Como. Erano le quattro dopo mezzodì ed il sole dava già un po' di fastidio. Il lago, immoto, invitava a far siesta secondo il buon costume italiano. Invece, lì, mangiavano. Lì, nell'elegantissimo giardino dell'hôtel, sotto i pergolati di glicine, seduti a tanti tavoli dalle tovaglie multicolori, tedeschi e tedesche mangiavano. Dio mio! Ma quello non era uno spuntino! Mangiavano formidabilmente, uomini e donne. Con bel garbo, sì, portando con le due dita i fini crostini alla bocca; ma non finivano più! Certi lacchè italiani, in mar-

Digitized by Google

sine nere, non finivano più di portare vassoi di metallo con tante cosine, tanti servizi, tante delicatezze: carni in gelatina, conserve, burro lavorato, dolci, latte, thè, birra; e poi carni ancora. Una interminabile musica, suonata da altri lacchè italiani in marsine scarlatte, pareva aiutare quell'interminàbile pasto. Il sole pareva fermo sul lago.

Io guardavo con occhi spalancati.

« Ma questo popolo mangia enormemente », dissi fra me.

Finalmente venne il vespero, ed allora scesero giù — da dove erano scesi? dai monti della Tremezzina? — schiere di altri tedeschi, con certi polpacci, certi bastoni, certe scarpe ferrate da far paura. Oh, ma tutti cortesi, tutti inghirlandati delle fronde e dei fiori del maggio novello. Ma quanti! Allora mi ricordai che quel popolo cresce a milioni, e che tutti mangiano così e che anche gli operai hanno il salottino. E poi càntano grandi cori lungo le rive del Reno!

Ma chi pensava, allora, in quel maggio 1913, alla guerra?

***

Improvvisamente che cosa è successo nel 1914?

Abbiamo udita una voce oltracotante che parve la voce del signor Tale nei *Promessi Sposi*: « Fate luogo! »

Digitized by Google

Contemporaneamente le guance nostre si arrossarono come fossero state percosse.

L'umanità ha risposto: « Guerra! » Gli uomini più autorevoli hanno annunziato che è necessario combattere per debellare l'ultimo popolo guerriero che minaccia la civiltà.

Giorni terribili dell'agosto 1914! La Germania riceveva le dichiarazioni di guerra, come un guerriero omèrico accoglie, ridendo di scherno, su lo scudo proteso, le imbelli saette del nemico.

***

Ed è così che, sotto questo orribile premere della necessità, si è venuta in questi ultimi tempi consolidando fra noi in modo naturale l'idea della patria, innanzi tutto; cioè l'unione dei vivi coi morti e coi nascituri. Affinchè l'anima non muoia!

Ed è così che molti i quali avevano superato l'idea antica e barbarica della guerra, si sono venuti acclimatando all'idea della guerra, come una fatalità quadrata, massiccia. Senza odio per nessuno, però. Tale è la gentilezza dell'anima italiana.

Vedo sotto i portici della Galleria passare una splendente giovinezza. Giovani ufficiali: i molti ufficiali di complemento. Non credevamo di possedere tanta splendente giovinezza!

Digitized by Google

Con le stellette e con la montura sembrano tutti rinnovellati questi giovani.

E fra un mese, fra due, dove saranno essi?

Ma queste femmine, femminette, bislacche, con le gonne a sghembo, affatturate, incapsulate nei loro cappellini, vi saranno ancora.

***

E allora? Gran silenzio è in Italia! il re non parla, i ministri del re sono assai silenziosi.

I giornali russi hanno di gran parolacce: ci dicono di far presto ad entrare in guerra; se no, non ci daranno niente.

Appunto per questo — io risponderei — faccio il comodo mio. Invece pare — a leggere i grandi fogli — che noi domandiamo scusa del ritardo.

I giornali francesi ci scherniscono. Dicono che noi entreremo in guerra quando si tratterà di fare il beccamorto all'Austria.

Dicono che l'ambasciatore francese a Roma si dìa un gran da fare!

I giornali di Berlino dicono che per chi non vuol capire (oh, parlano con noi), c'è l'*esperanto* (1) di Hindenburg.

(1) Il cannone! I famosi bombardamenti, chiamati — chi se ne ricorda più? — *senza precedenti*.

Il giornale l'*Avanti!* è immutabile: sempre contro la guerra, contro tutte le guerre: *Guerra alla guerra!*

Non esistono - scrive (13 aprile) - *due strade, una per l'Inferno* (Germania ed Austria), *l'altra per il Paradiso* (Francia, Inghilterra, Russia). *Noi vediamo ricongiungersi le due diramazioni del preteso bivio in una ripugnante identità di barbarie militare.*

Le rivendicazioni nazionali non sono di spettanza del socialismo.

Volete andare, o italiani, al macello per i sassi del Trentino?

E quel giornale ha una figurina che rappresenta il popolo che va al macello in una carretta, sospinta dal *militarismo borghese;* tanto che si racconta che uno del popolo, fuggito dalla carretta, abbia gridato: « Viva l'Austria! ».

Oh, povera Italia!

***

Ma dalla *Villa delle rose* si diffòndono voci rosee.

Alla sua *Villa delle rose,* in Roma, è arrivato l'ambasciatore.

È il principe di Bülow, quel bel signore anziano, che fu cancelliere del Kaiser e ha scritto

Digitized by Google

quel cortese tremendo libro, *Germania imperiale.*

La mattina, l'ambasciatore, fa la sua bella cavalcata per villa Borghese, sopra un bel cavallo bianco, senza coda.

Quando è notte, poi, tiene conciliaboli coi nostri uomini politici ai quali dice che ama molto l'Italia, dopo la Germania, si intende!

Si sente la voce della *Villa delle rose*: la ho udita ripetuta, riecheggiata da tanti; in lettere, in conversari, in giornali; da letterati, da italiani, da italiane, dimoranti in Italia, dimoranti in Germania. È un coro: il coro delle rose.

Esso dice:

« Ma voi italiani avete sognato, o piuttosto l'Inghilterra vi ha fornito oppio, morfina; ma certamente voi avete sognato!

« La Germania non ha mai pensato di dominare il mondo. Non si è mai proclamata popolo eletto. La Germania non ha mai provocato la guerra. Essa è stata provocata. Ecco tutto! Certi scritti? Esuberanze di un popolo forte. Scritti senza importanza, abilmente propalati dall'Inghilterra, che approfittò della ben nota franchezza germanica. Il Belgio? Nessuno più lo compiange della Germania. Ma fu sua colpa! È documentato oramai. Il Belgio sanguinante? È come il mostro lagrimèvole coi moncherini coloriti col minio, che l'Inghilterra conduce in giro per le fiere allo scopo

Digitized by Google

di destare il sentimentalismo. Le donne violate? Uno dei fenòmeni più comuni in tutte le guerre. Affermazioni di conquista mondiale? Esuberanze di popolo giovane. I francesi con Napoleone non fecero lo stesso? Le distruzioni? E che fece Roma con Cartagine? E senza Cartagine, forse si comprende Roma? Quelli erano altri tempi, — voi dite. — Ma i tempi sono sempre uguali finchè vive l'uomo. Peggio per voi se l'ignorate ».

« Ma la preparazione germanica alla guerra da mezzo secolo? ».

« Peggio per le altre nazioni che hanno dimenticato la storia! »

« Insomma una causa morale di guerra non esiste: esiste una bugia di guerra, invenzione della *réclame* inglese, francese, russa. La Russia! Quale pùlpito!

« La verità priva di frònzoli è una sola: v'era un popolo che aveva voglia di lavorare: il popolo tedesco; v'era un popolo che si vedeva perduto perchè non aveva più voglia di lavorare: il popolo inglese, il popolo francese!

« Le vostre rivendicazioni nazionali? — dice l'ambasciatore, principe di Bülow. — Ma questa è una questione personale che voi italiani avete con l'Austria!

« Se è per codesto, la Germania ve le farà ottenere nel limite del possìbile. Ma bisogna non essere ingordi!

Digitized by Google

« E d'altronde quale cosa di meglio che ottenere le rivendicazioni nazionali senza guerra?

« Chè se poi voi, italiani, sentiste così prepotenti ardori bèllici da voler varcare i confini, ebbene varcàteli; ma per arrivare... sino ai Carpazi insieme con noi; e allora vi potrà essere dato qualche cosa di più! C'è Nizza, Savoia, la Corsica, Malta, Tunisi. Non vorrete mica lavorare, romanticamente, per la Russia! per l'Inghilterra! »

Tali sono le voci delle rose.

***

Bàggio (Milano), 17 aprile 1915

— *Ghè ôna minestrina cont i rann* — mi disse l'oste, un uomo tozzo, di media età avanzata, di media statura, con due grossi baffi grigi, ma una cera assai onesta. — Non ha mai mangiato la minestra con le rane?

— No! Ma mangerò lo stesso quello che c'è, quello che pare a lei. Già — aggiunsi mentalmente — nel momento in cui siamo, bisogna prepararci a mangiar di tutto. Purchè, badi, non vi siano rospi.

— Oh! — fece il bravo uomo mortificato. — Sentirà anzi una cosa *scicca*. È proprio adesso, in aprile, che son buone le rane! Mia moglie le sta preparando. Minestra rinfrescativa!

— Allora appunto quello che ci vuole nel caso mio. Mangeremo le rane e la minestra con le rane.

Digitized by Google

***

Eppure ieri, nel giornale belga *Le XX Siècle (quotidien belge paraissant au Havre)*, v'erano due fredde colonne di nomi di civili massacrati: ed era la continuazione di una lista precedente. E la lista continuerà! Nomi inventati anche quelli? Invenzioni di « un Barzini qualsiasi », come mi assicurava il germanòfilo X***?

Eppure ieri tutto il proletariato di Milano si è commosso, od è parso commosso: certo ha sospeso per un giorno la vita cittadina a scopo di protesta contro l'atto micidiale di una guardia.

Ma ieri, mentre l'enorme folla nera fluiva dietro il feretro dell'ucciso, per le vie della città in lutto, io mi affissavo in quella figurina, che è in tutte le vetrine: il fanciullo belga che eleva i moncherini con le mani recise.

I dolci occhi del piccolo martire guardavano attoniti; ed io pure guardavo attonito.

Invenzione anche quella?

« Mai è esistito — voi dite — il bimbo dalle braccia mozzate! ».

Non so!

Ma noi abbiamo sentito, noi abbiamo veduto un bimbo reciso; era figlio dell'umanità: anche figlio vostro, o germani!

Digitized by Google

E allora, essendo un giorno di sole, ho lasciato la città.

Il tram giallo lascia dietro di sè case e case, cemento e cemento; lascia dietro di sè le vie uniformi dai palazzi uniformi, grigi, grigi; lascia addietro comignoli, officine, ospizi, il grigio enorme ospizio Trivulzio: ecco un po' di verde; più ancora, procedendo il tram, ecco, fra il cemento dei caseggiati sparsi qua e là, dilata il verde. Tutto verde oramai come un polmone che — compresso — respiri. Respiriamo! Il cemento della città ha rappreso l'anima umana.

Il sole d'aprile sul mezzodì rende pur bella anche questa bassa landa lombarda; le foglioline dei sàlici, lungo la via maestra, hanno come un tenero palpitare e, dal recinto di un vecchio muricciolo campestre, alcune alberelle elevano l'èsile pennacchio tutto stellato di fiori rossi: una grazia! un vessillo!

***

— È la prima volta che viene a Baggio? — chiese l'oste poichè ebbe fatta un po' di dimestichezza. — A cambiar aria lei viene?

— Così appunto, a cambiar aria.

Oh, molto gentile quell'uomo dai duri mustacchi! Mandò i suoi ragazzini a prendere i

Digitized by Google

sigari. Parlò della eccellenza del vino sopra ogni altra bevanda: e del suo vino in ispecie. — E lo vuole dolce o brusco?

Intanto una sua figliuola, del tipo ancor sèmplice dell'illustre Lucia Mondella, stese un tovagliolino di puro bucato; un'altra figliuola, di tipo spiccatamente *idem*, e silenziosa *idem*, portò piatto e posate.

Ma loquace era il padre.

— *E l'orghen de Bagg l'ha vist?* Però lo avrà sentito nominare l'organo di Baggio! *Un orghen che l'ha ventiquater moviment*. Ci vuole un maestrone, *ghe voeur un maestròn a sonàll*.

Poi mi parlò della sua osteria. — A chi viene con intenzioni oneste — diceva —, di bere un bicchiere di vino sincero, egli fa buona cera; ma a chi viene per far *bordello*, o amorazzi, egli fa sùbito cera brutta. Ha figliuole da marito, lui!

Così mentre parlavamo, una delle Lucie silenziose mi portò la terrina della minestra *cont i rann*.

In verità, squisita; ed il riso era cotto così appuntino che anche dal modo di cuocere una vivanda si può desumere la storia di un popolo.

Ma poi che accadde?

Togliendo col mèstolo, vennero su, caddero nel piatto certi organismi bianchi, disfatti, con certi ossicini tra la polpa: le rane. Organismi tagliuzzati, recisi.

Digitized by Google

Il bimbo belga dalle braccia mutilate, mi balzò davanti.

Non potei più mangiare.

— Sembrano bambini!

L'oste sorrise, poi disse saviamente: — Bisogna *pensagh su, ma minga tropp!*

— Lasci stare le rane, — aggiunse per consiglio — e mangi il riso soltanto, e beva il brodo.

— È inutile! Non ci riesco. In verità, in Italia vi sono ancora individui troppo sentimentali. Via, torniamo a Milano.

L'oste mi pregò di non « fargli torto » un'altra volta e di venire ancora alla sua osteria.

Ed era cosa strana come il bravo uomo insistesse sull'idea dell'onore, l'onore nella sua osteria, l'onore nel suo vino, l'onore nella sua famiglia!

E per l'appunto andava ripetendo:

— *Sem d'accord che in sto mond chi pussè che onor ghe minga, no!* Si può essere papa, imperatore, ma siamo d'accordo che in questo mondo qui, di più assai che l'onore, nulla è!

E dire — pensava tra me — mentre il tram giallo si allontanava e il campanile di Baggio scompariva nel biancicore del giorno luminoso — che a Milano si suole ripetere per motto di dileggio, come a dire: « va a farti friggere », *andare a Baggio a suonar l'organo!*

Digitized by Google

***

Milano, Aprile 1915.

Un *petit bleu*, un dispaccio di città che da noi è rosso, mi dice: «Sono a Milano, la aspetto a mezzogiorno al *Continental*. Maraini. »

Dopo la zuppa con le rane, ecco faremo una colazione in un grande hôtel.

***

Ecco come ho conosciuto l'on. Maraini. Da molti anni mi ero messo a scrivere, ma dei miei libri non se ne vendeva.

Emilio Treves mi diceva: « Amico mio, mi dispiace, ma io vi pagherò, quando vi venderò ».

Avevo, nel maggio del 1910, pubblicato un libro: « La Lanterna di Diògene ». Nessun critico se ne era accorto, eppure!

Raffaello Barbiera dall'alto della sua persona mi consolava sorridendo: « Vedete, caro, anche Pietro Verri, della sua Storia di Milano, non ne ha venduta una copia ».

Un mio collega che faceva anche il crìtico, mi diceva: « Tu hai ucciso tuo figlio. Ma sì! Non capisci che quel nome di Diògene su la copertina di un libro, allontana il pubblico? Un nome clàssico oggi! E a Milano, poi!.... »

Digitized by Google

Basta! Eravamo nel luglio del 1910, quando mi vedo arrivare una lettera con su scritto « Camera dei deputati ». E chi li conosce?

Dentro c'erano pochi sgorbi che lì per lì non capii, ma contenevano molti complimenti per il mio libro e dicevano che ne aveva ordinato venticinque copie alla Casa Treves per distribuire agli amici.

Ma sarà un gran signore costui! Ecco che anch'io avrò venticinque lettori!

Così ho imparato chi era Emilio Maraini: un grande condottiero dell'industria, e per l'appunto dello zucchero.

Nel seguente anno l'ho conosciuto di persona alla stazione di Bologna. Andava anche lui a Milano. Ha voluto che salissi con lui nel vagone ristorante. Egli non mangiò quasi niente. Si capiva da allora che era ammalato, povero signore.

Anzi dirò che avendo saputo che egli era un gran manovriere di enormi affari, lo guardavo stupito! Avevo davanti a me un piccolo, gràcile uomo. Lo pensavo come un Ercole, un Teseo. E più stupore mi dava sentirlo parlare di arte, di cose fini e delicate. Proprio ne parlava con sincerità!

Digitized by Google

***

Alle dodici ero al *Continental*. Si fece colazione in quella gran sala tutta stucchi bianchi, con quegli odiosi camerieri tutti neri. Confesso che preferivo la zuppa *cont i rann* dell'oste di Baggio.

Poi si andò nell'*hall*. Ci si sprofondò in due poltrone a prendere il caffè.

Era molto malandato, e molto preoccupato, povero Maraini! Mi narrava di un suo recente viaggio in automobile, in Austria, pieno di peripezie.

Il nome del Maraini era stato fatto dai giornali: « un grande industriale, uno svizzero, che ha una gran villa, vicina a Villa delle Rose, amico di Bülow, uno di quelli che congiurano a favore della Germania, ecc. ».

La possibilità di una guerra contro l'Austria e la Germania gli appariva come un disastro per l'Italia. La visione del disastro gli aumentava la malattia; e la malattia gli aumentava il disastro.

Io gli dissi: — Ebbene, lei che è amico di Bülow e di quegli altri signori, dica che la smettano con quella storia dei compensi, di un pezzo di terra di confine di più o meno. È irritante! Ma non capite che oltre ai deputati in Italia vi sono anche gli italiani? Ma come si fa a mettere in piazza: abbiamo comperato la neutralità dell'Italia

Digitized by Google

a prezzo di tanto? Non si dice nemmeno delle cortigiane, quanto si sono pagate.

Lui, povero signore, sorrideva del suo sorriso malato, e diceva che in politica si fanno degli affari. La mia mentalità è ancora quella dell'oste di Bàggio: che *più assai che onor in sto mond ghe minga no!*

Me ne andai tristamente.

Questa gente di gran mondo perde la conoscenza della umanità. Forse è la bollatura che il Dio Mammona fa anche nei migliori uomini.

***

Il 20 aprile (1915), all'Albergo « Numero Cinque » (Milano), fu dato un banchetto all'Onorevole Battisti, deputato socialista di Trento, qui rifugiato.

Io vi andai perchè mi vi tirò l'amico Avancinio Avancini, rettore del collegio Calchi Taeggi, che mi garantì nel modo più assoluto che non era un convegno politico, ma soltanto patriottico.

Il *menu* era promettente, e l'esecuzione superò tutte le aspettative. Questo miracolo per cinque lire, tutto compreso, si sussurra che sia dovuto all'on. Agnelli (1) che è frequentatore dell'Albergo.

(1) Povero Agnelli! Proprio oggi 2 marzo 1921 ne apprendo la morte, qui in Roma. Pareva felice. Sua mamma era sempre con lui, col suo giovane figlio ministro.

Digitized by Google

Ci fu anche lo spumante. Ed ecco il *menu*, anzi la *distinta* in omaggio all'italianità! (1)

Questo Cesare Battisti, che io udivo nominare la prima volta, è un bell'uomo, alto, scarno, fisonomia italiana. Sedeva a capo tavola, vicino a sua moglie, una donna dall'aspetto molto semplice e modesto: la sola donna del banchetto. Egli, in mezzo alla vivacità dei commensali, se ne stette assorto e triste. Veniva in mente Cristo all'ultima cena.

Verso la fine del banchetto, si levò, parlò con altissima nobiltà. L'emozione in fine lo travolse: travolse un po' tutti.

Fu una serata eroica, semplice: molto ordine: lieta sotto un presentimento di tempesta. V'era dell'àgape cristiana dei primi tempi; v'era ciò che non saprei dire dove e in che cosa risieda: l'Italia!

Una sensazione indimenticabile! Grida di « Evviva! Abbasso! » ce ne furono, ma ben poche le parole di odio.

Teodoro Moneta, ottantenne, infuocato in volto perchè non ha più gli occhi dove si accendono le fiamme, parlò: girava, agitando il pappafico bianco, ed il soprabito nero, dalla parte opposta ai

(1) Tortellini in brodo ristretto - Scaloppine di vitello al Madera - Dindi e polli novelli al forno - Insalata primaverile Bòmbe in sorpresa - Fru tta - Caffè - Vino Bardolino.

Digitized by Google

commensali. Un caro giovane lo rigirava, il povero cieco, ogni tanto, dolcemente, verso il pubblico. Uno spettacolo còmico. Ma veniva da piangere.

Sante Garibaldi, bel ragazzo forte, allegro, parlò poche parole forti, allegre, con accento romanesco. Veniva dalla Francia dove aveva perduto un fratello. Triestini e trentini furono sublimi. Strani accenti! Strano il suono stesso delle parole! L'accento italico pareva venir da lontano, come dominato da infiltrazioni tedesche, come umiliato dalla servitù. Ora prorompeva indòmito.

Il giovane Gualtiero Castellini (1), alto, in piedi, aristocratico, vestito da ufficiale, mi pare che avesse come una lacrima. Parlava per quella e diceva con quella sua lacrima cose che la montura militare gli vietava di dire.

L'on. Agnelli avvocato e uomo politico, ha avuto il notevole coraggio di riconoscere la realtà di molte cose giudicate fantastiche, e la inconsistenza di molte cose giudicate realtà. Tutto ciò con molta saviezza. Un onorevole senso critico, condito con un po' d'ironia, gli apre le vàlvole del pensiero e gli fa dire la verità, tutta la verità. Ma quanto a voli lìrici, adagio! Lo stesso senso crìtico e irònico lo tira per le falde dell'abito e par dica:

(1) Morto in Francia nel 1918. Gentil sangue lombardo!

Digitized by Google

« Che fai, onorevole Agnelli? », ed egli sorride, e voltàndosi indietro, pare dica: « Oh, làsciami un po' parlare! »

Serata indimenticabile!

Pensavo a Giosuè Carducci che è morto e mi pareva, quella sera, fosse lì vivo in ispirito.

Rivendicazione di Trento e Trieste? Qualcosa di più. Alitava in quella sera come l'idea di una sublime rivendicazione umana.

Ho chiesto sommessamente all'on. Agnelli, che mi sedeva accanto, quale fosse il pensiero intimo dell'on. Giolitti. Stette un po' incerto prima di rispondere. Poi disse:

— L'uomo prende, ma non dà.

— Cioè?

— Giolitti ascolta l'opinione degli altri, ma non dice la sua.

— Ma insomma cosa ha detto?

— Ha detto che per far l'abito per un gobbo, bisogna pigliare la misura del gobbo.

— Allora (escluda pur me) si vede che non ha mai osservato italiani diritti come quelli che sono qui.

— *Già, ma hinn minga tant! E poi c'è la Russia* — dice Giolitti — *che l'è minga tanta ciara! Caro lü, la poesia l'è una bella cosa, ma...*

Sono uscito dal banchetto con la testa bassa

Digitized by Google

senza poter dire parola. V'è qualcosa di inelut-tàbile! e anche se la guerra all'Austria è un errore, come dice Maraini, tutta la storia d'Italia vi sospinge.

***

25 Aprile 1915.

I due lunghi articoli del Barzini nel *Corriere della Sera*, « *Kriegsbrauch im Landkriege* », hanno destato una profonda impressione, benchè non si tratti di cosa nuova.

Una signora, socialista, ma di molta intelligenza, Margherita Sarfatti, dopo letti i due articoli del Barzini mi scrive: « Ho pianto di rabbia e di vergogna ancor più che di orrore. No no, non c'è posto nel pianeta per loro e per noi. È troppo atroce! ».

***

L'avvocato, professor Porro, che viene a scuola sempre col suo codicetto rosso della legge in mano, dopo aver letto i due articoli del Barzini, tremava quasi nella voce. In fondo, sì, è terrore!

E diceva: — Come se io dovessi prendere con queste mani un oggetto portato al calore bianco! Io non ho gli organi per prendere...

Digitized by Google

E il codicetto cadeva dalle mani dell'uomo della legge.

***

Uno scrittore del *Corriere* dice dei tedeschi:

Non barbari, ma filosofi. Cioè « logici sino all'estremo ».

***

Milano, 2 maggio 1915.

Incontro il signor Guido Treves: mi prega di andare a Quarto e di fare in fretta un articolo *squillo di guerra*, per la inaugurazione del monumento a Quarto. Viene d'Annunzio di Francia, viene il re. Sarà la dichiarazione di guerra. Il ministro lascierà al poeta libertà di parola.

Ringrazio ma non mi sento adatto a fare articoli « squilli di guerra ».

— Si rivolga al poeta..... Y*** che è specialista in isquilli.

— Lo so, lei non ha fede...

Rimango sorpreso da queste parole: forse Guido Treves ha detto una verità.

Digitized by Google

***

4 maggio 1915.

M'è venuta un'idea: fare un dono ai soldati. Una specie di corazza d'acciaio, non più grande di un grosso cuore, come un scapolare che difenda i grossi vasi, e a forma carenata o di petto di uccello, sì che il proièttile vi scìvoli sopra.

Poi una calotta d'acciaio che difenda il cranio.

Quanto ho girato per questa cosa!

Vado dall'ing. P.. Mi dice: — Manca l'acciaio assolutamente, mancano macchine utensili per punzonare. Gli stabilimenti metallùrgici lavorano tutti per il governo.

Vado da un mèdico militare. Proposta non nuova. Due ore di colloquio atroce. Calmo come un buddista, quel signore mi spiega l'azione dei proièttili moderni, palle dum-dum, ferite deformanti, orribili. Azione di trauma interno senza lesioni esterne per iscoppio di granate, spappolamento di visceri. Civiltà, barbarie, mine terrestri, gas asfissianti. Mia proposta utopìstica. — Però presenti un modello.

Ah, la umana ragione!...

***

4 Maggio 1915.

Mutamento di scena. Prima di tutto tradi-

Digitized by Google

mento di arabi alle Sirti, in Libia. Eccidio di italiani. Dicono che c'è sotto la Germania.

Il re, i ministri non vanno più a Quarto. D'Annunzio torna in Francia? L'*Avanti!* gòngola e schernisce.

Che cosa succede? Che cosa è successo?

***

Il mio caro giovane amico Ginetto X... è tornato di Spagna. Mi racconta: « In Ispagna tutti germanofili. Guglielmo per gli spaguoli è cattolico! Se vincitore, deporrà la spada ai piedi di non so quale Madonna *de los Dolores*.

« Restituirà Gibilterra alla Spagna. Le stragi del Belgio? Non esistono per la Spagna. La guerra? Non esiste per la Spagna. *Toreros*, bei preti, belle donne dagli incantevoli occhioni, cantilene, *manton mantillas*, sudiceria, beata vita di accattonaggio, *beso a Usted las manos!* e *beso los pies* alle dame! Divino paese di mendicanti dove un solo liquore si cerca, che nulla costa: il veleno degli occhi neri delle donne. Repubblicani? Socialisti in Ispagna? Parole? Un governo quasi feudale, una società quasi feudale, che fa l'elemosina. Ma v'è tanta libertà! e tutto si rimanda a domani ».

Per venire in Italia, è passato per la Francia.

Digitized by Google

— È finita! A Marsiglia, sul porto, tutte le finestre chiuse: la morte! Visione di morte. La Francia è finita. Sul *quai* ho visto passar quattro reggimenti di senegalesi, con quegli occhi cupi, insensati, e quelle spade, coltelli curvi. Nudi! Oh, li avesse visti! Orribile! Devono entrare nella carne quei coltelli! La carne, capisce? Applausi? Macchè! Il più tragico silenzio! La Francia è finita, finita, le dico... Fa il gesto eroico per gli altri, per sè, ma è finita. Inghilterra e Francia si odiano.

— E allora?

— Allora chi lo sa?

Appena toccata l'Italia, il mio caro Gino, è entrato nell'atmosfera tragica in cui noi da mesi viviamo. Ne è atterrito, si esalta: — Morire, capisce? Pensare che si deve morire! Ma io non ho che i miei vent'anni! Morire, perchè? (1) Per la patria? Si morisse per la patria! Ma non si muore per la patria, più. Si muore per questa idiota civiltà, perchè tutti abbiano i guanti, il colletto, le scarpe coi tacchi di gomma, i maestri elementari, perchè le industrie producano tanto, perchè gli operai producano tanto, lavorino tanto, consumino tanto, perchè tutti abbiano il campanello elettrico,

(1) Questo mio amico sostenne poi tutta la guerra; prima come soldato, poi come ufficiale. Ometto gli avverbi, e gli aggettivi di lode, non piacendo nè a me nè a lui. Qui sono riferiti i sentimenti del momento.

Digitized by Google

la lampada elettrica. Si muore per organizzare questa stupida vita. È una cosa mostruosa. La Spagna, la Spagna! Divino paese! Il Borbone, Ferdinando II, re Bomba! Ecco il governo ideale!...

Povero e caro Gino, è stanco, è esausto del lungo viaggio. Poi tutte le nature nobili sono così, di una eccitabilità estrema. Forse perciò è inutile possedere una natura nobile.

Ora che è in Italia, ha sentito l'afflizione e l'ansia. Parla del babbo e della mamma con un affetto... paterno.

In Ispagna, essendo straniero, nulla lo toccava: qui tutto lo tocca. — Ah sì, — continuava — non c'è che una soluzione: essere stranieri. Ma più ampiamente stranieri che andare in Ispagna! E sopratutto, non procreare! I preti! I preti di Spagna che fanno i corni, e sono come i corni dei *toreros;* non arrecano disonore.

Gino è andato via, verrà domani.

Spero di trovarlo più calmo domani.

Allora mi è entrata nella stanza la memoria di quel prete passionista, lungo, vecchio, patito, polveroso, che incontrai per una ardente via di campagna, tanti anni fa. Non l'ho più dimenticato. A vederlo pareva Cristo staccato dalla croce, pareva il patimento in persona, con quella croce rossa cucita sulla gran gonna unta, nera, pesante.

Digitized by Google

Pietà? Sorrise. Aveva tutti i denti bianchi. Disse:

« Io questa croce me la tolgo la sera con la tonaca e dormo e dormo, ma tu, la tua invisìbile croce non te la toglierai mai, e non dormirai! ».

Vedo ancora tutti i suoi denti: il vecchio passionista non era Cristo: non aveva nulla a che far con Cristo!

Quanti anni passati! E la mia croce è aumentata di peso.

***

Gino è tornato. È più tranquillo. È vèspero, è caldo! Ma la camera è fresca, il plàtano è fresco. Disse il giovine amico: — Lei sente così questi uccellini cantare, ed ha visto le foglie del plàtano germogliare ancora. È una gioia.

— Ma sì.

Cantavano gli uccellini sul plàtano.

Io dissi:

— Un po' di birra fresca? Questa bottiglia di birra fresca, caro Gino, perchè non berla? Perchè birra è bevanda tedesca? È caldo: bevo la birra. Tutte le cose buone dovrebbero servire al consorzio degli uomini.

Quanto durerà la guerra? Gino ed io vediamo il plàtano, non vediamo la fine della guerra. Una

Digitized by Google

esasperazione senza confine invade il mio giovine amico. Riprese:

— Lo schiacciamento della Germania? Prima di tutto un assurdo, e poi? Abbiamo noi un tipo di società diverso da quello della Germania? La Germania anzi rappresenta la espressione perfetta di questa società. È una cosa mostruosa, d'accordo! Ma per lei, per me, mostruosa! Certo la Germania combatte con tutto il misticismo di una religione. Quei mostruosi materialisti sono dei mìstici. Mìsticismo ottenebrante. Il concetto materialistico della vita è per loro diventato una religione. Protestante, cattolico, ebreo, *Freidenker*, libero pensatore? sono nomi, parvenze, categorie. La loro chimica, la loro sociologia, la loro meccanica, il loro ordine, la loro giustizia, sono i loro Iddii.

— Tutto qui?

— Già, tutto qui.

— Per il bene della umanità, per la felicità del genere umano, Dante, Leopardi, i Fioretti di San Francesco non sono niente affatto necessari. Si impara per l'utile: non per possedere virtù! Ha visto i tedeschi? Essi sono più felici di noi che abbiamo Dante, Leopardi, i Fioretti di San Francesco. Grossi, rosei, formidabili, lavati, impecca-

Digitized by Google

bili: orologeria perfetta. Non sono essi felici? I figli dei nostri figli, parleranno tedesco, berranno pinte di birra, mangieranno chili di *Schwarzbrod* di *Kaiserfleich*, di *Delikatessen*, e saranno felici. Che vuole di più?

— Smetta, Gino. È orribile.

— Ma sempre la verità lucida è orribile. La verità in istato puro non è nemmeno commerciabile.

Domandai al giovane amico se avesse letto nella «Voce» del 30 aprile quello scritto di Renato Serra, che ha per titolo: « Esame di coscienza di un letterato ».

Mi rispose che sì, lo aveva letto.

— Si sente, è vero, che queste parole sono state scritte nel silenzio claustrale della biblioteca Malatestiana di Cesena?

Che largo respiro umano! Le cose sensìbili e le cose ultra-sensìbili vengono, come le onde dall'alto mare, a rinfrangersi qui melodiosamente. V'è un senso di musica, come v'è tanta giovinezza in questa tristezza di pagine, così gravi che le direi religiose.

E lessi questo passo dal libro di Renato Serra: *facciano i tedeschi e i loro amici tutto quello che vogliono, e che possono. Noi abbiamo una cosa sola*

Digitized by Google

da offrire per compenso a tutte le ingiustizie dell'universo, ma questo ci basta: è il nostro cristianesimo, che ha perduto tutto il Dio e tutta la speranza, non ha perduta la tristezza e il gusto dell'eternità. Del resto viviamo perchè non se ne può fare a meno, e la vita è così.

Disse il mio giovine amico:

— I tedeschi non capiranno mai queste parole di Renato Serra; musica ad un sordo! Già, questa è la guerra di un popolo diventato sordo. Pensi alla leggenda di Attila, che vive nel Veneto. Attila prima di parlare, abbaiava. Così i germani, in pena del loro orgoglio, abbaiano!

***

— Come può — mi chiese poi Gino — vivere in Cesena un giovane come Renato Serra?

— Felice come un re in incognito! Il pensiero letterario e filosofico in Romagna non ha troppo valore, e perciò si gode colà il beneficio di vivere in incognito.

Badi però che Serra presentemente è ufficiale, al confine. Almeno così, da quest'ultima cartolina da San Vito al Tagliamento. Vede questa parola: *finalmente*? Egli sentiva la fatalità di questa soluzione e la desiderava. La cosa è tanto più notevole perchè Serra non crede nella guerra come speci-

Digitized by Google

fico per l'umanità. Ci credono alcuni infatuati, appartenenti alla bassa forza del pensiero. La guerra non paga nessun dèbito: tutt'al più apre nuove partite.

***

5 maggio 1915.

Vado, non a Quarto dove vanno tutti, ma a Gorlago presso Bergamo a trovare Rèbora, ieri professore, filosofo, poeta: oggi sergente di fanteria, aspirante agli alpini, perchè gli alpini — dice lui — sono la più bell'arma d'Italia. Pensare che Rèbora adora Nietzsche!

Dal finestrino del treno i villani pèttinano con amore la nuova terra risorta. Quando la guerra tutto devasterà? Cosa state a lavorare? Fra poco passerà la guerra anche di qui. Ma no! il filo dell'erba è forse la sola cosa che il tedesco non potrà distruggere. Lo calpesterà: risorgerà.

Leggo, riprodotta nel *Corriere*, la orazione del d'Annunzio per la *sagra dei mille*. Come componimento letterario è molto bello, ma tutti quelli aggettivi e comparazioni: *stirpe leonina, ossa dure, anime protese, il re, richiamato dalla morte*, e *che venne dal mare* ecc., altra volta li ho conosciuti. *Beati* sì, beati quelli che muoiono per la patria! *Beati* i poveri di spirito, *beati* i puri di cuore, *bea-*

Digitized by Google

ti i pacifici. Ma non riesco a metterc in concordanza queste parole di Cristo nel sermone della montagna, con la esaltazione delle forze belluine nella *Laus vitae* del d'Annunzio (1).

Alcuni placidi borghesi lombardi, nel treno, leggono, commentano a modo loro, l'omelìa del d'Annunzio.

Dicono:

« Le parole le va a trovare sotto terra » « *L'e el so mestèe!* » « Questo d'Annunzio *l'ha faa diventà beati tucc* » « *Questa qui l'è robba che mi leggerò quatter o cinq volt, come el Manzoni* » « *L'è un inno alla guerra* » « *Mi vo no!* »

Quei buoni uomini lombardi ripongono con cura il *Corriere*, e poi estraggono dalla busta nera le loro carte legali. Parlano dei loro affari.

Ecco: mi si affaccia, mi balla davanti, fuori del finestrino, l'immagine del sig. X... professore di ginnasio, col quale spesso mi trovo a contatto alla trattoria. Penso e mi càdono le bracccia.

Eccolo! È di media statura, media età, mezzo pelato, baffi grigi e sporchi, camicia di flanella con cravattina nera, un po' unta. Vive solo. Ha l'aspetto, la voce, la placidezza canonicale. Oh, anche

(1) Questi e altri giudizi su Gabriele D'Annunzio rispecchiano sentimenti di allora. Ciò che poi d'Annunzio operò durante la guerra forma di lui un uomo che quasi raddoppia e rinnova, per virtù meravigliosa, la sua vita. Questo ossequio non credo debba precludere la via ad esprimere quelle che erano le voci di allora.

Digitized by Google

arguto! Sa quello che avviene nel mondo? Così, a un di presso: c'è la guerra. Ma i giornali non legge. Latineggia, toscaneggia così qua e là, con la sua voce lombarda e con un certo fare un po' chiesastico, ma burlandosi un pochino anche della chiesa. Credo però che vada alla messa.

Le notizie della guerra sono tristi? Esclama: « *Vita multis repleta miseriis*, come dice Geremia ». — I tedeschi massàcrano? « *Al cielo al cielo! figli miei devotissimi*, come dice il Segneri nella predica del paradiso. Ed io dico: al letto, al letto! », perchè dopo colazione, lui va a letto e non lo sveglierebbero le cannonate. — Che farà l'Italia? « *Videbimus infra!* » — Una notizia triste? — « Sapevàmcelo, come dice Davanzati. Oh, ma che c'è di pronto per la colazione? osso buco? busecca? ah, questa sì! Ha un certo sapore lontano di finocchio quest'osso buco! ».

È un po' parente con Apicio, ma è parsimonioso e sobrio. « Per oggi basta — dice —. Non mangio più per conservare la dolcezza dell'ultima vivanda ».

Ascolta con rassegnazione cristiana i discorsi un po' grassi di certi giovani commensali. Commenta: « *Porcus requirit porcua* ».

Non manca di un'esatta scienza della vita: « Elevate un monumento, non a chi muore in guerra, non a chi suda sui libri, ma a chi raduna le sue

Digitized by Google

forze per la domenica, in cui fa le ore straordinarie in ufficio, e legge l'*Avanti!* ». Certo per essere felice gli occorrerebbe la cura del santo re Davide contro la vecchiezza: coricarsi con una fresca fanciulla, piena di *vitamine*. Ma si accontenta.

« Comperare della rendita? Mio caro, non è tempo ancora. Quando sarà scesa a settanta, allora se ne potrà parlare ».

Quando penso che un simile uomo è rappresentativo di tanta umanità, che simili uomini rimarranno in perpetuo, muore in me ogni senso eroico, e mi chiedo: «A che vale combattere contro i germani? »

***

A Gorlago, giornata serena di sole e solicello, con l'amico sergente Rèbora. Bel figliuolo, soave. Fa il saluto militare con perfezione germanica. Lo trovai in una stanzetta, dove è accantonato, rèduce da una marcia notturna. Tante calze, calzette di lana fumide! Arrossiva di quelle calze.

— Ma io non sono una signora.

Mi offrì acqua e sapone. Mi disse che i superiori si valgono sempre di lui. Si vestì; uscimmo. Ebbe licenza per qualche ora.

Fra il verde: antiche ville lombarde! L'occhio riposa, non soffre come a Milano. Come era lon-

Digitized by Google

tana Milano e la sua mastodontica architettura berlinese! Ville lombarde patriarcali, collicelli, glicine in fiore, rose specchiantisi nelle verdi acque correnti, campi stellati di fiori, grano, viti con le foglie tènere; casolari e occhi di bimbi.

Un prete trèmulo e canuto su la soglia del sagrato, — eremo puro nella primavera, — saluta con un sorriso gràcile la assisa grigia del giovane soldato d'Italia. Bimbi giòcano sul sagrato. Dice il prete ai bimbi, nel suo bergamasco accento: — Se mancate di rispetto al prete, cosa farete?

Allibìscono i bimbi!

Oh, il goffo accento bergamasco! Volti curiosi di uomini! Baffacci pendenti, menti neri, cappellacci su la nuca, bonari bevitori (*brillo, birillo, porcillo*, dicono per indicare i tre gradi dell'ebbrezza potatoria).

Si parla del d'Annunzio, del suo discorso. — D'Annunzio? Un gran sincero! Non ha, come l'Ulisse dantesco, varcato le colonne d'Ercole: ma ha girato per tutto lo zodìaco umano: la virtù come il vizio gli sono passati vicini e uguali, cioè grandi cose dell'uomo. La sua vita è la sua letteratura.. Unico, forse, egli ha dato valore spirituale a ciò che gli uomini e le donne tenevano in occulto, come disonorevole: *il piacere!* Ne proviene che il pensiero di lui, pur espresso con màgica parola, non è in dislivello, ma al livello dei più.

Digitized by Google

Egli fa godere a tutti il suo godimento. Tutti i doni a lui gli Dei hanno largito.

Si parlò anche della guerra. Disse tristamente l'amico: — La guerra deve essere una cosa enormemente seria per il fatto che si muore. Ma per il resto! Una sofferenza immane delle masse, polarizzate nella volontà di alcuni che sono fuori della guerra. I giovani sognano ancora la guerra classica, eroica! È la guerra anonima, tedesca, senza nemmeno il bel gesto.

— I soldati parlano, sanno della guerra?

— Ma no, niente! Non parlano della guerra. In fondo ciò è bene.

Si parlò della poesia *pura* secondo le nuove teorie: « La poesia deve essere libera da riferimenti ad ogni altro valore: senza contenuto dottrinale, puro atto, attimo creativo ». Oh, la grande novità dell'uovo di Colombo! Atto creativo, d'accordo, ma scrivere in modo da farsi capire. Ma tenni queste cose per me. Vero, amico Rèbora?

***

Abbiamo fatto colazione sotto una tettoia, senza tovaglia. Polenta *sorda*, uova, vino acidetto. Non c'era altro. Ma intorno a noi occhi di bimbi attòniti a guardarci, gran verde attònito. Dove beve poi l'uomo la sua ferocia?

Digitized by Google

Gli ultimi sproni delle Alpi, si confondevano nel piano verde. L'amico Rèbora beve acqua mera, mangia polenta *sorda*, scioglie un ditirambo tolstoiano all'acqua e alla polenta.

— Il segreto delle guerre — dice — è qui: se domanderemo alla vita poco di quello che è artificio degli uomini, molto di ciò che la natura dispensa a tutti in tanta copia: aria, sole, verde, pane, vino, amore, le guerre cesseranno. Se no sarà guerra in perpetuo. Questa è una nozione elementare: ma non è l'algebra, la chimica, la meccanica, il greco, il latino, che sono difficili per l'uomo. Le nozioni elementari sono difficili.

Una società di anacoreti, amico Rèbora? Bellissimo! Ma, e il mondo come va a finire? E l'amore? Altro affare serio! La donna è una fontana; ma l'acqua si guasta se tutti vanno a bere alla stessa bella fontana. E il pane? e il vino?

Anche qui tenni il mio ragionamento per me.

Egli accarezzava intanto e donava caramelle ai bimbi mocciosi dell'osteria. Tutti attorno a lui.

Ritorno. In treno. Alcuni alpini, giovanissimi, belli, volontari, cantano: « Italia, Trento e Trieste, Alpi... ».

Digitized by Google

***

Giorno tetro, orribile! I russi sono battuti, la Germania ci oltraggia con un linguaggio, di cui lei sola sa lo stile. Ho ancora nelle orecchie il colloquio con il colonnello medico X... su le orribili ferite nelle guerre moderne (a proposito delle mie corazze).

Renato mi manda il suo ritratto e una lettera. Che lettera triste con presentimento di morte! Scrive:

« Non ne avevo mai regalati nè a uomini, nè a donne per quanto mi ricordi. E anche adesso mi trovo un po' imbarazzato e quasi ridìcolo a spedirne qualcuno. D'altronde non lo faccio per tenerezza di me stesso.... »

Ho guardato a lungo il suo silenzioso imberbe profilo forte. Come qualcosa di sigillato! Così sono rimasto a lungo a guardare. Poi venne l'idea della morte che tutto sigilla.

Un'altra imagine frattanto era sorta. E si concretava, e io la respingevo.

Deposi con non so quale devozione quella cartolina che portava il profilo di Renato. Quell'altra imagine si impose alla mia volontà: un altro profilo, imberbe e forte.

Allora non ne potei più e mi levai. Dove l'ho messo? Ho cercato: ho trovato. Era il ritratto-car-

Digitized by Google

tolina del gigantesco germanico, mio scolaro del *Filologico.*

Una forza strana, maligna mi spinge a mettere accanto, al contatto, le due cartoline-ritratto. Uguali! Una profanazione? Sono uomini.

***

Giungo in ritardo alla scuola. Non ho anima, non ho voglia di fare lezione.

Do un compito: « Dite con sincerità quale pensate sia il vostro dovere nella vita ».

Uno scolaretto, un po' bècero, un po' barabba, rosso, sano, sta con la penna in aria in idiota ispirazione.

Mi siedo presso di lui. Domando piano:

— Lei è felice?

Sorride. È sorpreso dalla strana domanda.

— Certo — risponde —, gli affari vanno bene.

— Come « gli affari vanno bene? »

Risponde: — Mando molto vino a Marsiglia, a Tolone; in Germania non più tanto, adesso.

— Ha avuto mai dispiaceri?

— Mai.

— Allora lei è felice perchè guadagna?

— Sì. — E il sorriso gli sta fissato nel volto.

— Quanto?

— Non so, molto! E tutti quei denari sono la mia eredità. Adesso non ne posso disporre, ma

Digitized by Google

verrà un giorno che ne disporrò. Abbiamo molte vigne sul Monferrato.

Domando: — Allora altro che una malattia alle vigne le può dar dispiacere?

— Eh, già!

— E quando sarà grande, si divertirà?

— Eh, già!

— È figlio solo?

— Sì, sono rimasto ultimo di tre fratelli. Ma si sta meglio soli.

Non vedo più il ragazzo, il piccolo barabba: è l'uomo!

— Perchè mi guarda, professore?

— Nulla: non guardo lei, guardo me.

Come sono stùpidi, a volte, anche i professori! Un tema sul « dovere! »

***

Milano, 8 Maggio 1915.

La grande nave inglese *Lusitania*, affondata da un sottomarino tedesco: duemila esseri umani affondati con tanti bimbi!

Jus gentium! Grozio dice...., Alberigo Gentile dice..., Luigi Luzzatti dice... ecc. ecc.

Una notizia d'oltre tomba. È morto il medico tedesco Löfler, che trovò il bacillo della difterite. A che vale la scienza senza sapienza?

Ma l'errore è del nostro sentimentalismo:

Digitized by Google

siamo noi che crediamo, che ripetiamo: «la scienza è benefica! »

La scienza non è nè benefica, nè malefica: ci porge con la stessa indifferenza il siluro che affonda e il siero anti-difterico.

I russi battuti ancora! Fra poco udremo la riconquista di Przemysl. Chi ne capisce niente dei russi? Mi ricordo di aver letto (1) che anche Cavour diceva che i russi sono un volubile enigma.

***

9 Maggio 1915.

Un mio scolaro, rumeno, al Politecnico, è partito. Allora anche la Rumenia mobìlita. Sono rimasti un russo ebreo, e un bulgaro. Il bulgaro è un giovanottone sveglio, bonario, massiccio. Mi assicura che tutti i bulgari sono costruiti come lui. — L'ottanta per cento — dice — sono contadini, e vogliono la Macedonia, se non tutta, una parte.

Mi ha diviso la Macedonia in tante parti, con un'esosità di vero contadino. Quelle fette di Macedonia sono come una proprietà personale di ogni bulgaro.

A me pare una cosa molto utile avere dalla parte nostra un esercito di giovinottoni come quel

(1) Chiala, vol. IV. *Lettere del conte di Cavour*.

Digitized by Google

bulgaro, e perciò gli domando se i bulgari vogliono bene alla Russia, e quindi marciare a fianco della Russia, che ora va male, molto male! La Bulgaria pagherebbe così anche un dèbito di riconoscenza verso gli Czar.

— Sì, Bulgaria vuol bene a Russia, ma vuole quelle sue fette di Macedonia — risponde quel giovanotto. Quanto alla riconoscenza egli non fa parola: mi dice poi che ha già preso parte, come volontario studente, alle due guerre balcaniche.

Nè ragiona con indifferenza, così come io lo guardo con stupore.

— Così che lei ha ammazzato molta gente?

— Probabilmente.

Io sono commosso, lui no.

Guardo la cattedra su la quale siedo, e mi domando: « che sto a fare qui? »

Per avere quelle fette di Macedonia, lui e tutti i bulgari in ventiquattro ore fanno mobilitazione.

Gli parlo della causa dell'umanità, ma ci sente poco. Però mi assicura che, dopo, quando avranno avuto la Macedonia, i bulgari saranno contenti e torneranno in pace a fare i contadini come prima.

Ma è curiosa! Far la guerra per la Macedonia! Mi fa l'effetto che la Macedonia sia una cosa che c'era una volta, al tempo di Filippo re di Macedonia padre di Alessandro il Grande.

Ma il russo, ebreo, protesta in un suo goffo lin-

Digitized by Google

guaggio contro il mio bulgaro e contro l'ideale della vita bucòlica dei contadini bulgari: « Ah, no! » e si storce come un bimbo a cui si neghi il balocco preferito: la guerra! Piagnùcola: « Ma allora, senza guerra, non c'è più civiltà, non c'è più progresso... »

Ma sono così bellicosi gli ebrei russi? Viceversa tutti quegli ebrei russi, e ve ne sono parecchi qui al Politecnico, dimòstrano una ben strana impassibilità per le sconfitte della Russia.

— Ma non è russo, lei?

Correggono: — Sùddito russo.

Confàbulano fra loro: ho sorpreso fra loro sorrisi irònici. Sono strani! Uno di essi mi ha fatto un discorso di odio implàcabile contro la Russia dello czar. Non avevo un'idea, in Italia, dell'odio sotto zero, odio gèlido.

Al tempo della guerra russo-giapponese, il Politecnico era pieno di ebrei russi disertori, insieme con le loro russe.

***

In via Dante s'è fermato il tram. Passavano i volontari. In fila di quattro: studenti, professionisti, qualcuno del popolo. Ho additato a Sibilla Aleramo, che era con me in tram: — Quello lì è Battisti, il deputato socialista di Trento.

Digitized by Google

Passava la sua figura alta, scarna, assorta. In tutti quei giovani, silenzio, uno sguardo severo! Si sentiva la gravità dell'ora. Comandava il bel maggiore dei bersaglieri che era al banchetto dell'on. Battisti.

La signora era commossa. Le ho stretto la mano fino al dolore.

Ma deve essere una commozione estetica.

***

10 Maggio 1915.

Colloquio doloroso con Alfredo Comandini. Pochi come lui conoscono la storia viva d'Italia. Nella sua giovinezza deve essere stato idealista: ora il suo idealismo si è inacidito in paradossi spaventosi, che si diverte a far scoppiare come tanti petardi davanti agli amici. Nelle sue note politiche su la « Illustrazione Italiana » egli è riserbatissimo, sino a riuscire insignificante, ma bisogna sentirlo parlare! Parlatore che affascina: « L'ideale? bisogna imporlo con la forza, perchè l'uomo è cattivo ».

Quando gli si parla della guerra contro la Germania per la causa dell'umanità, sorride e guarda con pietà, come io posso guardare uno scolaretto di prima ginnasio.

La guerra? « E chi ne vedrà la fine? Prima di

Digitized by Google

arrivare al trattato di Vienna, nel 1815, che diede un qualunque assetto all'Europa, quanti anni ci vollero? E la guerra dei trenta anni, dopo la Riforma di Martin Lutero? »

Egli inoltre possiede gli incartamenti segreti di tutti gli uomini politici vivi e morti.

Giolitti? Un traditore? Ma no! Un grossolano, che vede i fatti giorno per giorno, ma non li connette. Salandra? Un professore. Sonnino? Un uomo altamente stimabile, ma che per la sua chiusa ruvidezza allontana tutti.

— Nessuno a Milano — dice lui — vuole la guerra. Ci sono dei ventriloqui che la gridano, c'è una campagna giornalistica fatta bene. Qualche ingenuo! Ecco tutto. Ma nessuno vuole la guerra. Li interroghi ad uno ad uno. Ciao!

E va a casa. Cammina senza cappello e d'inverno senza cappotto. Si riscalda coi bagni freddi! I suoi figli sono i documenti storici. Comandini è povero, ma possiede tesori di carte, cimeli, rarità. Lo studio è imbottito. In alto ha una soffitta tutta piena di carte.

A proposito della Svizzera: un elegante giornalista, germanofilo, assicura che la Svizzera non farà alcuna opposizione al passaggio dell'esercito germànico. Si limiterà ad una protesta formale. In una settimana, nelle carrozze della *Gothardbahn*, i tedeschi sono a Milano. Dispòngono di

Digitized by Google

forze inesauribili. Non è vero che i migliori soldati siano morti. Errore! Sono stati tenuti in riserva. In agosto hanno mandato avanti le forze più scadenti. Previsto tutto!

— Allora che fare? — domando atterrito.

È mezzogiorno. Risponde: — Andare a colazione.

Egli va al Savini a far colazione. Non ha figli, neppur lui, e in caso di guerra, farà il corrispondente di guerra di un grande giornale.

***

Caesar, Caesar Germaniae, quo ruis? quo ruit Europa? Mentre questa guerra dilania l'Europa, il Giappone ha steso lo zampino velenoso e dolce su la Cina, dal gran ventre pieno di milioni di uomini gialli: quattrocento milioni, dicono. E che cosa vuol dire questo protettorato del Giappone su la Cina? Mi pare che voglia dire in un lontano avvenire: l'Europa via dall'Asia.

Meravigliosa Europa, piena di così splendide forze, che la federazione non pareva utopia! Se davanti alla tua grandezza esisteva un pericolo, era quello che il Cesare germanico aveva conclamato: il pericolo di quel giallo formicolaio dall'oriente.

Se i tedeschi avessero avuto più intelligenza! Ma già, se Atene e Sparta non si fossero dissan-

Digitized by Google

guate per mezzo secolo... Ma è assurda la speranza di una storia fabbricata secondo logica e ragione.

Le nostre democrazie occidentali erano così poveramente spregevoli! Ciò è vero! Ma la Germania presenta un caso di patologia criminale! La Germania è impazzita: la Germania luterana ha abolito la confessione: essa non rientra più nella sua coscienza.

La Germania dice che vuol salvare l'Europa, ma l'Europa *va a ramengo!*

***

11 maggio 1915.

Molti tedeschi se ne sono andati, molte *Fräulein,* molti marcantonii coi baffi da gatto, come il loro Kaiser, che parevano essi i padroni di Milano, non si vedono più. Però Milano rimane poco bella lo stesso. Ieri, a Brescia, per esempio, si credeva allo scoppio della guerra. E oggi?

L'on. Giolitti è venuto a Roma. Che cosa succederà? Come in Atene? Dimissione di.... Venizelos? Siamo anche noi *graeculi,* o *andres athenaioi?*

Giolitti non crede necessaria la guerra. Il risotto della guerra, bene o male, stava per essere levato dal fuoco con la sua bella manteca di burro. Invece del burro, Giolitti ci versa acqua di gelo.

Digitized by Google

Ci vuole la guerra, o non ci vuole la guerra? Questo nessuno lo sa. Si sa che il Parlamento, per tre quarti, e la nazione *idem*, non la vuole: la subisce come un'*ananke*. Ma è realmente un'*ananke*: questo lo sentono tutti.

E il risotto, con quell'acqua di gelo, diventerà un pessimo risotto! Come sarebbe quasi tutta da ridere la tragedia nel mondo, se non ci fossimo noi in mezzo.

Oh, Giove barbanera, del sublime ironico Omero, che te ne stai sull'Olimpo a guardare in giù, come ti devi divertire!

Certo il momento è terribile. Una nazione non provocata, non assalita, anzi blandita, che deve trovare la forza per gettarsi in tale conflitto! Come Curio romano che si getta nella voràgine affinchè la patria compaja più bella!

Sarà così anche l'Italia?

Quanto tempo potrà resistere l'Italia?

***

12 maggio 1915.

Giornata terribile, altre ne seguiranno! La storia d'Italia corre alla sua *redderationem*. Andiamo contro il disastro della guerra civile, prima della guerra guerreggiata?

L'azione di Giolitti svalorizza di colpo tutta l'opera del Governo. Leggiamo l'*Avanti!* Per l'*A*-

Digitized by Google

vanti! Sonnino è l'uomo perverso che sta preparando alla nazione l'estrema rovina: « Il giallo Sonnino »!

Dicono, invece, che Sonnino sia rosso di volto.

Sonnino, Salandra sono per l'*Avanti!* il colpo di Stato. La democrazia radicale, anarchica, massonica rappresenta il colpo di Stato. Giolitti invece è il popolo d'Italia, cioè le masse socialiste, alle quali il suffragio universale ha dato modo di valere qualche cosa. « Giolitti è il Parlamento! deliberi il Parlamento ».

I termini sono così?

Ma i socialisti non tengono conto che, oltre alle masse socialiste, oltre alla democrazia massonica, radicale ecc. esìstono in Italia anche gli altri, cioè italiani, che hanno un patrimonio ideale da difendere. La suprema indifferenza dei socialisti per questo patrimonio ideale, distrugge tutta la ragione di essere dell'Italia; porta ad un gesto disperato! Anche qualche socialista, che conosce la storia d'Italia, freme nel suo cuore!

Senza volerlo, senza saperlo, i socialisti dell'*Avanti!* fanno il giuoco di quelli che vogliono spingere l'Italia nella guerra.

Il problema, nella mente di Giolitti, deve stare in termini prettamente realistici, che noi non conosciamo. Giolitti li possiede, li valorizza col suo cervello, e risponde: No!

Digitized by Google

***

Il grottesco della tragedia. Il tribunale inglese emette una sentenza di assassinio contro il Kaiser, contro il governo germanico, per l'affondamento del *Lusitania*.

È rituale nella legislazione inglese. Sta bene, ma dimostra anche di quanta ironia il buon Dio abbia cosparsa la vita.

Il pragmatismo tedesco è di una formidabile verità: la violenza sana tutto, l'umanità concede alle violenze supreme il verdetto dell'assoluzione. Tutt'al più la storia vi aggiunge poi una inutile glossa marginale, che non fa parte del testo.

Il collega, professor Lagomaggiore, ha avuto il precetto. Parte per Asiago. Vedovo, con un figlioletto per cui trema, ed adora! È pallido, ma molto calmo, anzi sorridente. Bella tempra!

***

Ricevo da Latisana (al confine) una lettera da Serra di contenutezza eroica. Sì! adoperiamo questa parola, anche se alla social-democrazia può dispiacere. In fine della lettera stanno queste parole riguardanti la preparazione militare: « Di quel poco che si vede, mi pare che non stia bene parlare ».

Digitized by Google

***

Pel corso, per via Manzoni: donne dipinte, occhi di magnifiche civette, gambe quasi nude. Oh, Weininger!

***

13 Maggio 1915.

Il prof. Santamaria, quello della marmotta, sorridente, composto, con moglie, con figli, con figlie, col messale sotto il braccio, va alla messa. Ci salutiamo. Risponde: — Speriamo

— Ma in che cosa?

— Spero nella pace.

— Nella pace?

— Sì, spero che l'Italia accetti quello che oggi l'Austria ci offre, e poi si interponga a dettare la pace fra « le belligeranti nazioni ». Del resto io ho sempre sognato l'Italia così...., e non si deve vivere di sogno?

***

E infatti noi viviamo di sogni: sogni per i bimbi, sogni per gli uomini con la barba grigia come il prof. Santamaria, che va alla messa; la messa che rinovella, ogni dì, il gran sogno della liberazione dal male e della comunione di questa

Digitized by Google

belva con un Dio, sogno di un Dio di perdono e di amore.

«Ma come, — altri del popolo dice — ci dànno quello che domandiamo, e vogliono la guerra?» Ed il tranviere additando una dimostrazione esclama: — Sono i *sciuri*, i signori che vogliono la guerra.

O mio onesto idiota, è invece il contrario: i *sciuri*, i preti, come i socialisti, non vogliono la guerra. Ma poi riflèttendoci, mi pare che il tranviere abbia ragione: da noi, in Italia, esiste una aristocrazia che può anche avere gli abiti a brandelli; ma è una aristocrazia quella che vuole la guerra!

***

— Perchè la guerra? — mi domanda un grande industriale — Francia, Inghilterra non ci vogliono più bene della Germania. Ma crede lei che l'Inghilterra, una volta che siamo nelle peste, ci venga ad aiutare? *Mi disi de no.* E badi che io faccio ottimi affari con l'Inghilterra; pagamento in oro! La Francia la fa la generosa, ci dà il permesso di far la guerra contro l'Austria.... *Ah, merci bien....*

Gli espongo le ragioni ideali della guerra. Ascolta un po', poi dice: — *Sì, capissi, ma ch'el*

Digitized by Google

senta: un prepotente, *grand e gross come l'è*, bastona un povero diavolo. *L'è minga bell, già se saa!* Ma è una faccenda che avviene tutti i giorni. Ora lei vedrà che chi rimane con la testa rotta è quasi sempre quello che fa il gentiluomo e va ad aiutare il più debole. Per mio conto le posso assicurare questo, che tutte le volte che mi sono intromesso fra due contendenti, dopo, il meno che mi è capitato, è stato di non trovarmi più *el borsin*. Badi che di libri ne ho letti pochi; ma lei, per caso, è un letterato?

***

Gran sole oggi nel glorioso giorno dell'Ascensione. Donne, donnine eleganti, passano per via. Sembrano freschi *fondants* nel delizioso maggio. « Ottima è l'acqua » canta Pindaro, ma più ottimi sono i *fondants*. Le belle femmine dànno furor di vita al maggio, come dànno luce al gennaio grigio di Milano.

Guerra, furore erotico, spàsimo sàdico! Dove ho letto che l'Austria riempie gli ospedali ove stanno feriti e morenti, con femminette lascive?

***

L'*Avanti!* di oggi scopre, come si suole dire, le batterie; dichiara apertamente che quello di

Digitized by Google

prima era stato riserbo di vìgile attesa. Denuncia il ministro Salandra di illegalità costituzionale.

Ma quello che fa più pena nel giornale socialista è quest'unica, implacabile, ottenebrante idea: « non esiste che il proletariato, non ci sono che le lacrime e il sangue del proletariato. Tutto il resto è borghese: guerra borghese ». Ma non c'è che il proletariato che soffre?

Senso di freddo, impossibilità di persuadere: come ragionare con una spaventosa testa di morto. Neutralità! E sia! Ma per considerazioni politiche, che ci possono anche essere, per un alto senso umano e civile! Ma no! Neutralità, perchè non vi siano lacrime e sangue proletario! E dire che un socialismo illuminato avrebbe potuto trascinare dietro di sè quasi tutta la nazione, ed evitare la guerra! Non ha trascinato dietro sè, nemmeno se stesso!

***

Il discorso del d'Annunzio a Roma è stato impressionante.

Sibilla ne è entusiasta, e si meraviglia che io non mi entusiasmi. Ah, io ho presso di me questa scarna, macera, gelida ironia che mi apre gli uomini e le cose e non mi fa vedere se non ciò che è più tristo e più vano!

Ah, poeta nato sotto benigne stelle! Se anche

Digitized by Google

non hai la fede, hai la bellezza, la quale ti è velame di ogni altra imagine, *toilette* piacevole alla morte, alle lacrime, al sangue: fede della vita!

***

Mattino, 14 maggio 1915.

Dimissioni Salandra. Grecia bis? Del resto era prevedibile. Avremo un po' di tumulto, ma la rivoluzione, la repubblica..... Il Parlamento indicherà Giolitti al re: *jeu fait!*

***

Vado a scuola. Un po' di tumulto. Scuole chiuse.

La professoressa d'inglese, signorina Lily Marchall, ha un sorriso macabro, più che irònico: mi stende la mano èsile: — Profonde condoglianze — mi dice —: meglio che affondino le corazzate che l'onore.

(Di navi inglesi se ne sono affondate oltre il preventivo).

Non rispondo niente. È quasi bella nel suo freddo odio la signorina Lily Marchall.

Però anche voialtri, britanni, foste già alquanto tedeschi verso molti uomini e popoli, ed ora volete far nozze coi fichi.... degli altri.

Il ceto professorale è un poco allibito.

Digitized by Google

***

Giunti sull'orlo della guerra, l'on. Giolitti viene fuori con la nota combinata col Bülow delle concessioni territoriali che l'Austria è disposta a fare all'Italia.

L'onta di un'Italia tacitata come una meretrice, è nel cuore più che nelle parole di tutti.

L'on. Turati ha detto per celia: « Andiamo a fare i vigliacchi di dentro »; ma una nazione non può dire così.

I poveri scolari sfilano per via Torino cantando: « Iddio la creò »...

Che pietà!

La città apprende la notizia coi giornali del mattino, e si anima. Bandiere, grida di « Morte a Giolitti », qualche abbasso alla monarchia. Ma si vede, si sente l'assenza di quell'elemento che dà l'atmosfera fosca della tempesta: la massa. V'è chi attende la proclamazione della repubblica da Roma!... Forse a Roma la attendono da Milano! Certo le persone di cuore e di onore, che si incontrano per via, si salutano con un'ansia, con un pallore, come se ognuno avesse ricevuto su le guance un invisibile schiaffo.

Il signore che è con me, insiste sul problema: « Siamo vili o civili? » Un altro signore, indicando i soldati che sbarrano la Galleria, mi fa osservare

Digitized by Google

che sono tutti richiamati, cioè socialisti in prevalenza. Ben felici, quindi, di far fuoco sui dimostranti italiani, anche senz'ordine degli ufficiali.

Il socialismo avrebbe così il suo esercito con la buffetteria nuova, regalata dal Governo.

Grave, sintomatica notizia leggo nel *Carlino:* un bersagliere ha gridato: *morte all'Italia!* un fantaccino ha sputato su la bandiera. Le grida di *Viva l'Austria*, sono qualcosa di più che un fenomeno sporadico.

Un po' per volta è tutta un'insurrezione di grida, di scritte contro Giolitti: traditore, tradimento! La grossolanità di questo signore certo è notevole. Ha trattato l'Italia come una lega socialista emiliana, contrattando la pace.

Il principe di Bülow può ad ogni modo dire: *Sehr gut!*

Ha affidato l'Italia al suo storico elemento: il tumulto. I preti gioiscono in silenzio.

***

Più atroce il discorso col nobile giovane signor X***

Abbiamo fumato una scatola di sigarette: cioè lui me le offriva con grazia, come a lenimento delle sue parole corrosive. Dunque: « Francia finita, Inghilterra, sempre perfida Albione, soldati

Digitized by Google

col biscottino e la marmellata, navi senza marinai, Russia non fa sul serio e poi.. la Russia! I tedeschi, a loro modo, si intende, vogliono bene all'Italia, ma sono seccati di questo can-can. Il nostro fatto odierno? Eccolo: Salandra e Sonnino si sono accorti di essersi spinti in un *cul de sac*, sino al punto da far dichiarar la guerra da un poeta che viene di Francia! Enorme! Ma ecco che di fronte all'atto operatorio, quei signori si accorgono che l'ammalata ha il polso intermittente. Momento tràgico! Che fare? Si chiama a consulto il medico Giolitti da Cavour. Ironia dei nomi! D'accordo, ma non c'è di meglio. Il medico consulente dichiara che il cuore è debole, la cloroformizzazione impossibile. Attenderà ancora, oppure l'operazione la farà lui. Grottesco! Per trenta anni il governo italiano ha seguito un programma di rinuncia, ed oggi dichiara che non può rinunciare ad una particella sola del suo programma nazionale. Questo è peggio che grottesco! È ricatto! »

Il giovane signore così parla, e parla con piacevole volubilità. Io lo ascolto con un indefinibile senso di angoscia. Per me la guerra ha una sola principale ragione di essere: la insurrezione degli uomini contro un popolo che si è collocato fuori del genere umano.

Ma il sorriso del giovane signore è spietato. « Capisco perfettamente. Lei vuol fare la guerra

Digitized by Google

col sacramento. Parli così con me, ma non con gli altri. Lei parla italiano a chi parla papuasiano. Per lei esistono i valori morali, umani, come li vuol chiamare, ma per gli altri non esistono che i valori commerciali; i valori di borsa, di banca, i trattati di commercio. Costoro sono i papuasiani. Conosce lei il dietro-scena dei giornali *a*, *b*, *c?* Conosce lei massoneria verde, verdolino, verde-rosa? A scelta come per le stoffe. Conosce il gioco parlamentare del bene inseparabile della patria con gli interessi dell'amico, dell'amica, dell'amico dell'amica? Anche costoro sono papuasiani. Conosce il gran patriotta, on. X***, che voleva andare a Quarto, ma rimase a casa per non far dispiacere all'on. Giolitti? Crede lei che gli Stati Uniti dichiarino guerra alla Germania per la causa dell'Umanità? »

Arrossisco. Il giovane signore (fu già mio scolaro) ha tutti i capelli d'un bel nero corvino.

Ah, vita mia inutilmente spesa!

Dice: — Mi permette di offrirle un caffè?

Andiamo. Davanti a noi cammina un'imagine nauseabonda: un uomo deforme, nanerello, con le gambe arcuate che pare *el Marchionn di gamb avert.* Con lui è il figliuolo, nanerello, deforme, arcuato. Quel miserabile non doveva procreare! Mi specchio in quell'uomo.

Forse anch'io sono un deforme.

Digitized by Google

Folla di bandierine per le vie: scritte innumerevoli di « Morte a Giolitti!, Giolitti traditore »! Bandierire sul petto delle donne. Venditori urlanti: « Il vessillo della patria, un soldo! ».

Al bar, un'elegante mondana francese porta il tricolore al petto.

Il mio giovin signore, col più squisito garbo, prega la « signorina » di togliersi quei colori.

— *pour l'amour de l'Italie...*

— Veda, non lo porto io, che sono Italiano...

***

15 maggio 1915.

Il re ha incaricato l'On. Marcora, l'On Boselli di formare il gabinetto.

Comandini mi dice: « Ah, si! Rispettabili uomini, ma che hanno gli interruttori del sistema nervoso, rotti per eccesso di senilità

« Il re costituzionale! Un artritico in permanenza, il quale tiene nell'anticamera queste vecchie stampelle, Marcora, Luzzatti, Giolitti, ecc. Si appoggia all'una o all'altra secondo i dolori che sente. Va bene così? No? allora mutiamo ».

***

Oggi, sole meraviglioso: vita cittadina quasi normale. Senso cadaverico nel cuore di pochi.

Digitized by Google

Passa nell'atonia di via S. Margherita, una schiera di scolari: tricolore, cantano: «L'Italia s'è desta!»

Cerco un vicolo per non vedere, per non udire. Certo è meravigliosa sino alle lagrime questa giovinezza: cresciuta in tanto materialismo, eppure arde di fede! Avanza col sacramento! Leggo queste parole della *Zeit:*

« Noi dobbiamo dichiarare espressamente che l'Austria-Ungheria e la Germania non nutrono sentimenti ostili verso l'Italia con la quale sono state unite da rapporti di alleanza per un'intera generazione. Da parte nostra non è accaduto nulla che possa trasformare l'antica alleanza in una improvvisa inimicizia. Non è colpa nostra se in Italia esistono partiti ai quali i due Imperi centrali non vanno a genio, e i quali, spinti dalle passioni dei demagoghi, cercano di aizzare gli istinti popolari contro i provati amici dell'Italia. Noi non desideriamo la cessazione dei buoni rapporti con l'Italia. Se però, nonostante i nostri desideri e le nostre buone intenzioni, dovesse succedere ciò che non ha riscontro nella storia e precisamente che un'alleanza, dopo trenta anni, venga denunziata proprio al momento in cui gli antichi alleati devono sostenere una lotta immane contro tanti nemici coalizzati, in questo caso, anche i nuovi nemici, che noi non abbiamo provocati ed il cui odio ci appare assolutamente ingiustificato, ci troverebbero pronti ad affrontarli ».

Nella reggia di Roma che avviene? Il nostro re e quei vecchi ministri devono leggere anch'essi queste tremende parole. E chi oserà?

Il momento è terribile e grande. Si ha l'impressione che l'Italia stia disfacendo se stessa. So-

Digitized by Google

spinta sino dove è il precipizio, e il terrore fa irti i capelli, lentamente si ritrae.

È salvo l'oggi e la vita, è perduto il domani. È una sensazione subcosciente e spaventosa. Anzi nemmeno la vita è assicurata domani. Guai a noi « traditori » se la Germania vince. Anche certi spiriti superiori che dicono che è tutta una montatura del giornalismo, della massoneria, che deridono Mussolini (1), non sono tranquilli nè soddisfatti. Il senso per lo meno di una germanizzazione violenta e oltracotante a cui non sarà lecito nemmeno protestare, è sentito da tutti, anche dalla gente del popolo, anche dai gaudenti.

Impressionante il contegno di molti monarchici. Se non dicono abbasso il re, dicono abbasso Vittorio Emanuele terzo.

Momenti supremi. Oggi c'è posto libero per un grande, ma cinquanta anni di democrazia, di burocrazia anonima hanno disciolto nel loro acido molto oro umano.

Concorso! Mi vengono a mente i concorsi del Ministero della Pubblica Istruzione. Dei tanti professori di «eloquenza italiana», come si diceva una volta, chi proferisce oggi una parola eloquente?

---

(1) Benito Mussolini nella seduta del 25 novembre 1914 dell'assemblea socialista fu espulso dal partito. Lasciò la direzione dell'*Avanti!* che teneva dal 1909 e fondò il *Popolo d'Italia*, fiancheggiato da uomini rivoluzionari in sostegno della guerra contro il pacifismo socialista.

Digitized by Google

***

16 maggio 1915, domenica.

Il re ha respinto le dimissioni di Salandra. Che cosa è successo? L'urto dell'automobile Giolitti deve essere stato maldestro: esso si è rovesciato e l'avversario Salandra è passato avanti. Allora è la guerra.

Animazione grande, commovente, travolgente. Dal lato costituzionale è una situazione curiosa. Trecento deputati erano con Giolitti.

Eppure ha vinto l'imponderabile!

Ora il problema è questo: reggerà l'Italia alla terribile prova?

Gli studenti del Politecnico, lì in piazza Cavour, mi hanno circondato perchè faccia un discorso. Ma io non so parlare in piazza. Io dovrei dire così: « È necessario che una generazione sia sacrificata, perchè... ».

Ma il perchè non lo so trovare.

Ma quegli occhi di giovani, stellati di passione, e insolitamente seri, fissi su me, mi dànno una perturbazione profonda. Io le alate parole non le so trovare. Le parole di odio, nemmeno.

E poi mi ricordo che alcuni anni fa, quando facevo fare le conferenze in iscuola, ci fu un piccolo studente di primo corso, una *matricola*, che osò propormi questo tema di conferenza: La

Digitized by Google

Guerra. La voce corse e l'aula si riempì di studenti fino al soffitto. Erano centinaia di teste nell'anfi· teatro. Eravamo allora in pieno pacifismo socialista. Il ragazzo, la matricola cominciò a parlare. Mica a lodare la guerra, ma soltanto a dimostrare che la guerra è un fatto della storia umana. Fu un subisso! Pareva che crollassero i muri; tutti a protestare. Mi sono imposto! — Voi dovete ascoltare! Questo non è un comizio, è la scuola! La scuola italiana anche nei tempi della servitù politica è stata sempre libera...

Si continuò per un po' e poi convenne smettere.

Ora sono tutti per la guerra contro la Germania.

È un popolo squilibrato la Germania a furia di cercare il perfetto equilibrio. Ma la parola di odio che questi giovani mi domandano non so trovarla.

***

Quello scolarino di primo anno di Istituto, che ha appena diciotto anni, lo incontrai tra via: gracile, palliduccio, tutto servizievole, ma tutto felice quando poteva fare a scuola qualche monelleria di nascosto: ora andava in fretta tra via.

— Dove va?

Digitized by Google

— Dal meccanico a fare accomodare la bicicletta.

Volontario ciclista. Parte domani.

— Signor sì!

Povero figliuolo! me lo fucileranno come un passerotto.

Da un ramo, dove canta, per terra! Ma dove l'hanno imparata la Patria, questi ragazzi?

Il grido *Fratelli d'Italia* sorto dalle tombe scroscia, diventa tempesta.

18 Maggio 1915.

La donna di servizio, al mattino, lùcida i mobili, spolvera la polvere eterna: oggi come ieri. Poi domanda: « Cosa si compra per la spesa; asparagi? uova? carne? » Tutto placidamente, tutto stupidamente. Per lei nulla succede nel mondo. La polvere cade, la pentola bolle.

E dire che si chiama Emma! Il nome di Mimì.

***

L'on. Giolitti è partito da Roma. Se però era convinto che non è bene fare la guerra, doveva insistere e restare a Roma. A dire oggi che questo alto, freddo, canuto notaio del parlamento possa tornar buono un'altra volta, c'è da farsi bastonare. Eppure chi sa!

Digitized by Google

***

Discorso del d'Annunzio ai Romani. Pare San Paolo. La crosta letteraria è caduta. L'uomo è trasfigurato! È il politico, il deputato d'Italia per conclamazione. Felice te, o Poeta, che hai la forza di non più considerare per una cosa sola considerare!

Allora l'uomo non è finito, — come dicono i letterati — *sed resurrexit!* Un uomo, vissuto sino oltre i cinquant'anni in compagnia delle debilitanti Muse, e che conserva i nervi a posto, tesi all'azione, è un gran fenomeno!

Ah, sii il navarca, lo stratega, il despota!

Io credo che egli sia sincero come pochi altri; ma egli è tradito da non so che cosa che ha dentro, per cui come a Mida in oro, in lui tutto si trasmuta in sensazione di bellezza!

Questa Italia in armi è bella!

Mi pare che il genio del D'Annunzio sia così grande e proteiforme che egli stesso è dominato dal suo genio.

Dicono i maligni che gli hanno pagato i dèbiti; ma è pur sempre un gran fenomeno! Eppoi? Macchè debiti! Un poeta non ha debiti, e quando dice ai creditori: « non mi seccate », non deve essere seccato.

Digitized by Google

Ma, oh ironia, maligna dea! Mi si disègnano in mente, a proposito dei discorsi d'Annunzio, le parole dell'uomo d'affari col quale conversai ieri:

« Volete chiamare molto popolo nel baraccone? Esponete manifesti con teste di leoni, *grandi inscì. Denter ghe di gatt!* Il popolo paga, ride ed è contento ».

***

Mercoledì, 19 Maggio '15.

Ultimatum? Parte oggi von Bülow? Inaudito! È da un poeta che la nazione ha appreso l'irrevocabile, cioè che già dal 4 maggio fu denunciata la Triplice, furono stretti accordi con Inghilterra, Russia, Francia!

Si respira l'atmosfera intensa che forma la storia. Molti non reggono all'ossigeno.

I socialisti (tumulti ieri a Torino) balzano, si rifiutano di respirare questo ossigeno. Indietreggiano davanti alla ghigliottina sanguinante della storia.

Ammettiamolo: un bel gesto di coraggio ha fatto l'Italia a guardare senza torcer lo sguardo l'elmo a chiodo germanico. Credevano i tedeschi che al solo guatarci col bianco dei cèruli occhi, noi avremmo tremato.

Digitized by Google

— Trecento aereoplani, un milione di bavaresi con l'elmo a chiodo — mi sussurra Raffaello Barbiera che sa tutti i segreti — sono pronti a varcare le Alpi. — Si guardava attorno come già li vedesse piovere sopra la Madonnina del duomo.

Un signore autorevole mi dice: — Non si sfugge al dilemma: o sotto l'elmo a chiodo o sotto la demagogia proletaria. Preferibile l'elmo a chiodo!

Ma io a questi dilemmi non credo troppo: quando uno non riesce a capire una data situazione, crea un dilemma, e così è soddisfatto.

Come deve essere contenta l'Inghilterra, contenta la Russia, che hanno fatto tanto per farci entrare in guerra! Quante carezze! A me però è sempre sembrato di sentire un leopardo e un orso coi loro zamponi vicino alle guance.

Adesso facciamo la guerra soltanto contro l'Austria. Per distruggerla? Distruggerla e conservarla, dicono.

L'ingegner X*** mi parla di una invenzione di un grande chimico nostro: getti a pressione — dentro le trincee — di acido solforico, oleoso, di speciale preparazione, che spàppola cuoio, carni, ecc. Non ne provo orrore! Eccomi anch'io che mi rispecchio col muso di bestia feroce!

— Ebbene?

— Il Comitato per le invenzioni ha rifiutato:

Digitized by Google

l'Italia non può fare la guerra da barbari. Sarebbe il disonore.

***

Gli uccellini sul platano cantano come il sòlito.

Guardo le mie corazze. Ieri mattina, con un bel sole, siamo andati fuori porta Sempione al Bersaglio per provare le corazze. Il fucile da guerra le ha perforate come fossero fatte di burro; e dire che le avevo studiate tanto: sotto il ferro e sopra la lastra di acciaio temprato. E poi il nostro fucile al tempo del pacifismo è stato chiamato *fucile umanitario* perchè passa tanto veloce che quasi rimargina la ferita. Figurarsi quello tedesco!

Quello tedesco ha pallottole di un calibro più grosso, e poi chi sa che diavolerie ci metteranno dentro!

E le mitragliatrici, nuova arma germanica? Quei militari parlano così, dolcemente, del numero delle pallottole che saranno sparate durante la guerra, da tutte le nazioni. Pare di sentire un fisiologo quando ragiona dei milioni e milioni di microbi che si trovano in un vaso di liquido.

Chi passa davanti al bersaglio? Davanti al bersaglio passano i tram neri che portano i morti al cimitero di Musocco.

Digitized by Google

***

19 maggio '15.

Il piccone lavora in fretta sull'acciottolato, Che è?

Raccordo tramviario, davanti a casa mia, per l'Ospedale Militare.

Uscendo per le vie, ho l'impressione che tutta la gente parli più sommesso.

Titì parla, gioca come tutte le mattine. Parla con la pupa. Ne ho un'impressione strana di stupore.

Viene da me il sergente Vagliasindi, l'atletico ragazzo siciliano, senza paura. Conosce la lotta giapponese. L'ho fatto ragionare un'ora. Dice sorridendo: « Ah, lei, professore, sospira il verde, la quiete, l'idillio della campagna, il maggio! Ma sa lei quale campo sterminato di guerra, è la campagna nel maggio? Se non ci fossero i falchi chi ci salverebbe il grano dai passeri? »

Parla con volubilità della guerra eterna fra tutti gli animali, visibili ed invisibili. Pare quasi felice di farmi lui da professore, una buona volta.

Io stavo a fronte bassa: « Già, ma e allora il battesimo? » E pensavo a San Francesco che dava il battesimo tutte le volte che incontrava una bestia.

Digitized by Google

***

In tram: un contadino giovane, richiamato, con la sua donna: questa pareva la giovane Lucia Mondella! Composti, un po' discosti, non si sono scambiati una parola: dolore muto che stringeva il cuore.

Anche la moglie del mio pasticciere, bianca, grassottella, colore *fondant* giallino, ha i suoi stupidi occhi di zucchero, cerchiati un poco di rossò. Suo marito è richiamato. Esseri beati, sino allora vissuti nel dolce, e destati nel sangue.

***

20 Maggio 1915.

Mattino. Sveglio mio figlio sottotenente. Deve partire per Verona, alle sette. Sono le quattro e mezzo. Dormiva. « Lo dovevo lasciar dormire sino alle sei! » Ha ripreso il sonno. Beato lui! Già se tutti fossero come me, che non riprendo il sonno, guerre non se ne farebbero!

Alla stazione: all'ultim'ora, arriva in carrozza e balza giù un sergente con la vecchia mamma molto modestamente vestita. Prima scende lui: lei più lenta, porge il fucile. Scena muta: ma si vede che è piovuto prima: il volto della povera signora è ancora bagnato. Scena molto commovente! È cosa curiosa! Io in quell'ora, in quel

Digitized by Google

luogo, sono attore di una scena quasi consimile. Eppure non acquisto bene la conoscenza della mia azione scenica se non vedendola rispecchiata in altrui. Già, è molto commovente.

Il diretto parte per Verona, zeppo di ufficiali. Il giovane tenente del genio X..., studente del Politecnico, mi dice per ultimo saluto: — Vedrà che belle cose faremo!

È ebbro di fede.

— Così bisogna essere! — mi dice il sotto capo stazione Piccioni, agitando prima la mano in alto fuori della manica dello *stiffelius* e poi battèndomela su la spalla. Io non entro in discussioni con l'amico Piccioni, se no mi si attacca e mi legge i sonetti.

È una malattia che gli è venuta, questa di fare sonetti, che se no sarebbe un capostazione modello: zelante italiano, aristocratico, una memoria da sbalordire: sa tutti i treni che arrivano a Milano in un giorno, e se in prima, seconda, terza linea.

Io gli ho detto che i suoi sonetti sono belli, ma che adesso non usano più. Non ci sente! Quando lo conobbi da ragazzo, in Romagna, non aveva questa malattia.

Ma che strane parole quel giovane, ufficiale del genio: « Vedrà che belle cose faremo! »

Digitized by Google

***

Appena tornato a casa, triste notizia: una cartolina da Latisana mi avverte che il tenente Renato Serra per disgrazia d'automobile ha subìto la rottura della base del cranio.

Che questa guerra si inizi col sacrificio di una creatura bennata come Ifigenia?

Le lagrime oggi sono vietate, ma è strano: io invano attendo in me il risveglio dei sentimenti bellicosi. Non posso tuttavia dominare un certo risentimento contro i nostri signori socialisti, che hanno diviso l'Italia in due umanità: l'umanità borghese e l'umanità proletaria. La guerra non si deve fare per non spargere sangue proletario. Non si potevano trovare altre più belle ragioni contro la guerra?

***

21 Maggio '15.

Publicazione del libro verde. Esso ci fa sapere che l'alleanza con la Germania e con l'Austria non era buona. Sarà benissimo. Ma come si è formata la unità d'Italia? Questo il libro verde non ce lo dice.

La *Frankfurter Zeitung* ci manda a dire che ci tratterà « senza troppi riguardi ».

Digitized by Google

Questa sarebbe una figura retòrica di litote. Oh, ma l'avvertimento era superfluo!

Si dice anche che il Kaiser ha scritto una lettera al nostro re in cui lo avverte che o vincitore o vinto si ricorderà di lui.

***

— Hai visto? — dico in fretta al Dr. ***, quello che incontrai con la famiglia e il messale quel giorno che stavo a guardare la marmotta in piazza Sant'Ambrogio — Altro che la pace! È la guerra!

— Ebbene — risponde sorridendo — io intanto sono vissuto tranquillo sino a ieri, mentre lei è vissuto nell'ansia. C'è la guerra? Ebbene, io spero che abbia buon fine. Fede e speranza sempre!

Ma è modo di ragionare questo? Questa è roba di sacrestia, non religione!

22 Maggio 1915.

Partenza, Milano Bologna.

Prima di partire, ricevo questo telegramma: « Tutto va bene. Arriverò in tempo anch'io. Renato Serra ».

Digitized by Google

La Stampa di Torino dava Renato Serra per morto.

Crepi l'astròlogo!

È venuto con gran premura Linati a casa mia. Sa che io sono amico di Serra, ha letto la *Stampa*, e vuol sapere che c'è. È tutto turbato. Gli mostro il telegramma. Dà un balzo di consolazione. Cioè un balzo no, perchè Linati è lombardamente e anche signorilmente pacato. Ma insomma gli si legge negli occhi un gran piacere. Mi domanda il permesso di copiare il telegramma per darne comunicazione agli amici letterati.

Dìcono, dìcono un gran male dei letterati, ma in fondo sono meno cattivi degli altri.

Cara la mia Cesena, bisognerebbe che tu lo sapessi! In questa grande Milano, poco importa di te. Ma Renato Serra è di Cesena, ed ecco che Cesena diventa importante. Potrebbe anche passare per una città intellettuale. C'è Serra, Trovanelli, un notajo come al tempo di Cino da Pistoia, che faceva da papà spirituale a Serra.

Quando noi nominiamo Chio, Samo, Ceo ci pare di nominare paesi pieni di sapienza. Invece chi sa che roba selvaggia era; ma è Simonide, Pitagora, Omero, che fanno risplendere quei luoghi.

Sono contento per tutto il viaggio, perchè traggo buon presagio da quel telegramma.

Digitized by Google

Si viaggia malissimo. Intanto siamo stipati come le acciughe. Per giunta si soffoca perchè i carabinieri fanno chiudere i finestrini. Si viaggia al buio. Comincia un mondo nuovo?

Già prima di partire, il capo stazione Piccioni mi diceva tutto felice: — Così, così va bene! Ah, voialtri borghesi eravate abituati a viaggiare con tutti i vostri comodi, panini col burro, acqua fredda e acqua calda, *Vagon restaurant!* Prima serie...

— Senti, caro, — gli ho detto, per farlo cessare, — lèggimi uno dei tuoi sonetti. Quanti ne hai fatti oggi?

Digitized by Google

DAL MAGGIO 1915
AL NOVEMBRE 1918

Digitized by Google

A Bologna trovo affissi gli avvisi della mobilitazione. I supplementi portano la dichiarazione del Governo che, dal giorno 24, l'Italia è in istato di guerra con l'Austria.

È passata la mezzanotte.

Al caffè dell'Arena, la gente fa, come il sòlito....., colazione. È Bologna!

***

Bologna, 24 Maggio mattina.

Guerra! La mia preoccupazione non è la guerra. È un'altra cosa strana, cioè che non mai come in quest'ora mi apparve trasparente la animalità dell'uomo. Io, oggi, vedo la perfetta animalità umana: come le formiche, come gli insetti! Sì, grossi insetti parlanti noi siamo. Stupore immenso! Questi *tram*, questi insetti uomini, donne, queste bimbe e bimbi che vanno a scuola,

Digitized by Google

bianchi, lùcidi, composti! Vanno a scuola gli insetti? Il cielo di maggio è delizioso, è puro. Vedo quel signore contegnoso, con quei baffi in su. Chi è? Un tricheco. Un tricheco munito del colletto. E quella donna che entra in San Petronio? Vanno alla messa gli insetti? E se sono insetti gli altri, io che cosa sono?

Ma chi credevo io di essere? Uno che dopo questo trànsito temporàneo in questo mondo andrà in paradiso, ricevuto dal buon Dio? Ma no! Queste sono fole della pòvera nonna, della pòvera mamma. Io sono un insetto che guarda gli altri insetti. Ah, se tutti gli uòmini sentìssero questo terrore dell'animalità, non farebbero la guerra, unicamente per non fare cosa che fanno gli altri insetti.

***

Dicevo? Dicevo che ho paura di qualche spaventosa sorpresa dovuta all'innata nostra tolleranza, al *vivi e làscia vìvere,* all'incapacità di quell'irrigidimento tenebroso delle ànime tedesche. Poi la paura che io ho del contàgio del pànico, della deficienza di controllo interiore.

Sensazione odierna della Germania: come di quei giganti mostruosi, orrendi, che i cavalieri del

Digitized by Google

Boiardo incontràvano per le grandi selve! Più i nòbili cavalieri li battèvano, più quei mostri indurivano.

***

Passano soldati della riserva. Che manca a loro? L'irrigidimento volitivo del passo militare. Questo nostro pòpolo, lieto e senza disciplina, come potrà durare nel furore freddo che è necessàrio per la guerra?

***

Bologna, 25 Maggio 1915.

Notizie, al mattino, del bombardamento di Porto Corsini. Nave austriaca con falsa bandiera.

— Ma si può fare? — mi domanda il conte A...

— Si può fare tutto. Del resto non è male che i primi colpi svèglino la Romagna.

***

In treno. 26 maggio. Linea Bologna-Mantova. Terza classe. È cosa meravigliosa e nuova! Io sen-

Digitized by Google

to oggi tutti gli uomini palpitare con un solo cuore. Ferrovieri dìcono: « Noi non volevamo la guerra, la accettiamo come una necessità ». Calma!

Raccòntano di un vecchietto arzillo di Mantova che si ricorda ancora delle bastonate col sale, distribuite dall'Austria. Ha sei figli sotto le armi, e vuole andare anche lui a fare le fucilate.

I giornali dell'òrdine, che sempre avèvano consigliato prudenza, tacere, « andiamo, via!, l'Austria è... come dire? un cane un po' spinoso. È il pelo che è fatto così; ma non è idròfobo, anzi è quasi gentile. La Germania, poi, è un'*officina sapientiae!* », oggi, invece, (*Corriere della Sera* del 24) bùttano fuori tutto l'amaro! Dicono: « Accettiamo la guerra con la gioia della suprema liberazione dei soprusi per tanti anni con dolorosa amarezza sopportati ».

Però, però, o anima mia che mi accompagni anche in treno, a me pare di vedere Don Abbondio che ad un certo punto non ne può più. Ha sempre scusato Don Rodrigo, ma ad un certo punto scoppia anche lui, ed è obbligato a dire: « Sì, don Rodrigo è un poco di buono! »

— *O che i ciapôm, o che i demm!* — dice un popolano.

Passiamo per Carpi. È il sole? È il màggio? Sono i papàveri, gran distesa fiammante per il

Digitized by Google

verde? Sei tu, Dioniso itálico, che mi hai offerto una bottiglia di vino? Tutta Italia mi pare oggi in gran festa. Stanno bene, qua e là, ai passaggi a livello, questi improvvisati soldati, con l'enorme baionetta, di sentinella nella geòrgica pace! Dietro i cancelli delle stazioni, folla serrata di gente, mani levate verso i partenti. Da costoro erompe un grido che mi riechèggia nel cuore. Agitano le bràccia e il grido è questo: « Addio fratelli, fratelli addio! »

Un mio amico dottore, socialista tesserato, mi confessa così: « In questo momento sono coi nazionalisti, sono col diàvolo a quattro. Che devo dirti? L'anima tradizionale è montata su, e non so come ».

***

27 Maggio 1915, Milano.

Devastazione, incendio di Ditte e negozi tedeschi. Pare sia corsa una parola d'ordine. Dìcono che è una rappresàglia contro fatti del gènere, forse peggiori, successi a Berlino ed a Vienna. Vanno in giro per Milano certe facce un poco da convenzione di settembre. Da dove mai in certe ore spuntano certe facce?

Ininterrottamente, come una cannonata, in

Digitized by Google

piazza del Duomo rimbalza il terreno: sono i mòbili rovesciati, enormi, giù dal terzo piano. Durò tutta la notte.

Non è bello, d'accordo, ma è la malattia. La Germania ha inoculato la idrofobia al mondo.

***

Sera del 27 Maggio 1915.

Di prima sera. Buio improvviso! La portinaia, tremante come una fòglia, racconta che passò in furia uno, in bicicletta, con un bracciale, ordinando: « Chiudete, spegnete! » « Cosa c'è? » « Arrivano i *reoplani!* » La donnetta è più bianca del sòlito, trema, ma il bimbo in fasce che ella tiene in braccio è di una olimpicità còmica col suo poppatoio in bocca. Pare un pascià che fumi il narghilè. Tutti col naso in su. C'era una magnifica luna in un azzurro incantèvole. Viene da ridere pensando all'antico canto romàntico:

Luna, romito aèreo,
Tranquillo astro d'argento,
Che come vela càndida,
Nàvighi il firmamento...

Nàvigano gli areoplani con le bombe.

Tutti con gli occhi in su, tutti astrònomi a vedere se il *reoplano* nàviga. Ogni invisìbile cirro

Digitized by Google

è un areoplano, un dirigibile, uno Zeppelino *con denter i tedesch!*

Milano, al buio e col lume di luna, ha effetti fantàstici, insospettati. Si cammina trepidanti come in un quadro vivo. Botteghe chiuse, semichiuse, donne atterrite.

— Ma, mia cara signora — spiego ad una signora bellina, elegante, sola, soli nel tram buio — siamo appena in principio.

Ha il marito richiamato. Volevo dirle: « Morto un papa se ne fa un altro ». Ma non è tempo di facèzie.

Si parla di una squadriglia di areoplani avvistata sul lago di Garda; due sono stati abbattuti a Brèscia, uno a Bergamo. E gli altri? Si dirìgono su Milano. Sono attesi di àttimo in àttimo come terrìbili personaggi annunciati dal cameriere. Il grosso lattaio meneghino, che fa i grandi gelati di panna e di fràgola, esclama col suo vocione rauco di antica grappa: « *El noster pover Milan, tant pacific! Quella Madonnina inscì bella, inscì dorata, poderian no quatalla con quel tocc de pizz che la ga dree?* ».

Si dice che metteranno la montura grigia anche alla Madonnina del Duomo.

Per via Fiori Scuri, (scura davvero, chè il gran muro del palazzo di Brera vieta alla luna

di entrare), sorprendo il vecchio signor R..., mezzo cieco, che in fretta rincasa: è tremante un po' più del sòlito. Lo affronto severamente:

— Lei in giro a quest'ora?

— *Chi l'è lu?* — domanda con voce strozzata.

— Uno della squadra di sorveglianza.

— *Go minga una faccia proibida. El capiss no el meneghin? Son minga un tedesch!*

Trema.

Mi do a conoscere. È tutto contento. Solo, vècchio, mezzo paralitìtico, ha... « *go pagura!* »

— Ma di che cosa lei ha paura, signor R...?

— *Dei reoplani.*

Gli dimostro che una morte vale un'altra, ma è inutile:

— *Che el parla minga inscì!*

Morte per *reoplani*, no! non ne vuol sapere. — *L'era inscì bel morì in del so lett!!*

Già, era così protocollare per il buon cittadino borghese la fine nel proprio letto!

Se lo accompagno al suo quarto piano, mi sturerà una bottiglia di barbera.

— *Almeno avessi,* — sospira — *la camera in ti mezzanitt.*

— Ma perchè?

— *Perchè prima de mi, devon copà tucc quei che hin sora de mi.*

Digitized by Google

***

Milano, buia come ai vecchi tempi, vecchia via Fiori Oscuri, vecchio palazzo di Brera, piccolo uomo tremante, dove sono andati cento anni?

Rivedo l'ombra di Giovannin Bongèe.

Rifiuto il barbera. Proseguo per la mia strada.

In via Borgonuovo, mi sorprende il palazzo dell'Accadèmia scientifico - letteraria. Ecco una Ditta, quasi tedesca, che hanno dimenticata.

Incontro il magnìfico signore, signor X. Y...

Rincasava. Anche lui sa tante, tante cose che gli altri non sanno.

— Tutto va male, male, male! — Sa il numero strepitoso dei morti, non annunciato nel bollettino di guerra; sa che il Kaiser ha distaccato un milione di bavaresi per piombare su Milano, su Roma. Sa che i tedeschi ci òdiano, ci òdiano... Sa che l'Italia sarà disfatta. L'ha detto il generale Y..., il diplomatico Z..., il barone X... Impossìbile difenderci! — Non capite? Da che mondo venite? Non vedete i richiamati come cammìnano? Manca tutto. L'Italia è sola contro il tremendo, nefario nemico, che ci òdia, ed ha ragione di odiarci come traditori. Francia? Belgio? Russia? — Si mette le mani dove una volta èrano i capelli. — E poi..., — dice con un filo tremebondo di vo-

Digitized by Google

ce — Non sappiamo fare la guerra! I nostri annunciano gli assalti con la trombetta!

Lo prego di non arrabbiarsi, di dirmi come si doveva fare perchè, già, come dichiara oggi nettamente la *Frankfurter-Zeitung*, noi eravamo traditori ed odiati dal primo agosto del 1914, quando non marciammo sùbito con loro.

Non mi ascolta.

— Ma voi — dice — vivete nel mondo della luna. Io non vi posso svelare quello che io so.

E la sua magnifica persona scomparve per l'usciolo del magnifico portone.

***

Per via Manzoni, pare abbia nevicato, tante sono le carte delle devastazioni. Altrove, carbone ed acqua di falò spenti. V'è chi raccatta. È oltre la mezzanotte. Per fortuna è sereno; ma molti nasi sono ancora in su a scoprire la squadriglia dei *reoplani*.

Giovanni Papini, nell'*Acerba* (io scrivo *Acerba* così, ma lui, guai se vedo così) ha dettato una lettera atroce di ironia a Cecco Beppe perchè ci venga a picchiare.

Ritorno a casa che è l'alba.

Attrae i miei sguardi, lì nello studio, la Ma-

Digitized by Google

donna, ricordo di mamà, col suo puttino in braccio. Soave! C'è una rama, davanti, di vecchio ulivo. Mah! Tempo che fu!

***

31 Maggio 1915. Milano.

Il discorso furente contro l'Italia del Cancelliere germànico Bethmann-Hollweg ci apre gli occhi. Oggi è dichiarato apertamente: noi eravamo degni di punizione « sanguinosa ». Noi eravamo Giuda. Mai non saremmo noi stati perdonati! Il principe di Bülow aveva un bel dire a Roma: « Noi vi abbiamo perdonato il piccolo tradimento. Ecco anzi un piccolo *cadeau* con dentro Trento e Trieste, che il Kaiser vi fa perchè rimaniate neutrali ». Noi saremmo finiti impiccati lo stesso come Giuda, col *cadeau* in mano, a dilèggio di tutti.

È però un ben tragico conflitto di anime questo nostro!

Noi, per trenta anni di alleanza con la Germania, abbiamo chiuso un poco gli occhi e abbiamo creduto che la stòria dell'antico dramma delle genti germàniche contro le genti latine appartenesse all'erudizione stòrica. I nostri intel-

Digitized by Google

lettuali stampàvano libri, parlàvano con compiacimento della decadenza delle razze latine: portare all'occhiello il nastrino tedesco era di buon gusto. I nostri eruditi scrivèvano un italiano quasi tedesco, pensàvano come caporali della bassa coltura tedesca. Noi pochi, che rimanemmo italiani, eravamo cani rognosi e reietti.

Quand'ecco fu proferita questa incredìbile parola d'impèrio: « Portare il nastrino all'occhiello, non è sufficiente. Occorre portare la livrea ».

Noi vediamo con immenso stupore l'antica guerra fra latini e germànici defluire sopra il suo letto secolare. Attila, Alboino, Barbarossa, Pontida, Legnano, Fossalta, sono oggi nomi vicini, li tocchiamo, li vediamo: e c'è il telègrafo, e c'è il telèfono!

Il nostro stupore è immenso. Se, dopo morte, mi troverò veramente nella valle di Josafat, non proverò minor stupore. « Ah, tu non credevi nella valle di Josafat! » C'è poi anche qualche altra cosa che mi disorienta: Teodorico, Liutprando, e poi Federico II, Manfredi, (cui togliemmo l'aspro nome germànico e demmo il nome di Soàvia), sono figure luminose, degne di impero. Non per l'alto Arrigo, il nostro Dante prepara il sèggio aurato della etimasia, su, nella rosa celeste?

Signori germànici, voi siete indubbiamente

Digitized by Google

i più grandi organizzatori che il mondo mai abbia veduto, e i vostri sono i più valorosi soldati del mondo: *die Tapfersten der Welt*. I vostri sottomarini ricòrdano per l'audacia gli antichi navigli normanni, volanti su le creste del mare. Ma il vessillo che svèntola non è l'aquila dell'impero che Dante vedeva: è il nero vessillo del corsaro moderno! Noi che accettammo la guerra soltanto per far salva l'ànima d'Italia, noi oggi siamo i più generosi soldati del mondo.

***

2 Giugno 1915.

La passeggiata militare, fulmìnea, bavarese, punitrice su Milano, garantita dal signor X..., non è avvenuta. Milano, anzi, è tranquilla come nei giorni più normali. V'è calma nell'atmosfera. Piove: sèmbrano giorni autunnali, non sèmbrano i giorni in cui l'anno monta trionfale verso il suo colmo che è il dì del solstìzio. Oh, breve notte di San Giovanni! Occaso e aurora vicini! San Pietro, giorno delle messi! Albicocche, ciliege gònfie di sangue, fichi fioroni, galletti di primo canto in padella con le piadine sfogliate, in Romagna! Romagna addormentata, destata al suono del cannone a Porto Corsini! Ti sei destato nella gran

Digitized by Google

tomba di Ravenna, o re Teodorico? Goto Teodorico, è la guerra tra la tua gente e la nostra che ancora continua! Ma tu, nòbile re, volevi l'una gente con l'altra pacificare.

Quale desidèrio di percorrere le bianche strade di Romagna, fermarmi alle ville, vedere i grandi villanzoni attoniti. Guàrdano il mare, il cielo: dal mare, dal cielo, giù bombe!

« Siam tutti fratelli, eh? L'esercito è un'invenzione borghese per sparare contro il proletariato, eh? »

Milano è tranquilla. L'esèrcito ha occupato posizioni stratègiche oltre la frontiera (si sussùrrano episodi eròici che fanno tremare il cuore).

Il perìcolo di una invasione pare scongiurato. La mobilitazione si è compiuta con perfetto òrdine. Senso del sacrificio, del dovere, della calma. Già, per vincere la Germània, bisogna che diventiamo un po' germànici. Fino a ieri, nella scuola, quando uno scolaro grosso picchiava uno scolaro pìccolo, io punivo lo scolaro grosso. Adesso punisco lo scolaro pìccolo! « Càspita! Doveva picchiare anche lei ».

Picchiare! Ecco il verbo che dobbiamo imparare! Però è stùpido, e non mette il conto di vìvere per picchiare.

Molti, molti volontari! L'amico e collega Ar-

Digitized by Google

naldo De Mohr, ànima garibaldina e che ama il bel gesto, è tornato di Francia: oggi è volontario nel règio esèrcito. Digrigna coi denti. Ce n'è voluto per fargli giurare fedeltà al re: voleva giurare fedeltà soltanto per i mesi di guerra.

— Sai che l'è bella, — mi dice sorridendo, al ritorno, stanco, dalle manovre — dovere fare io gli assalti alla baionetta al grido « Evviva Savoia! »

L'Italia è il più nòbile paese del mondo: anche i plebei sono gentiluomini. Peccato che, come a tutti i gentiluomini, càpiti di avere fattori ladri e traditori.

***

3 Giugno, 1915.

La Signora S..., coi suoi bimbi, è venuta oggi a trovarci. Molto elegante.

— I saccheggi dei negozi tedeschi io non li avrei ordinati — disse —; ma già che li hanno fatti, bene è. Bene è che i germani sàppiano che anche noi possiamo essere bestiali.

La guardavo: così fine, dotta di latino e di greco, con le cardènie sul petto, accanto ai suoi bimbi.

Pòvera signora: mi ha confessato che questa

Digitized by Google

è stata una settimana di incubo: i tedeschi, i bimbi con le mani tagliate...

— Finchè fanno violenza alle donne, si capisce... (altro che capire, signora), ma tagliare le mani ai bimbi... (1)

È una cosa da pochi osservata, come il pensiero della probàbile violazione del proprio corpo, da parte sia pure di un guerriero nemico, produca anche sul volto di una signora per bene, — come si dice — un sorriso che chiamerei esotèrico. Deve essere la sopravivenza di un'antica legge di natura: la femmina sa che è suo destino essere violentata dal maschio: ne paventa e ne gode.

Dopo è venuto Siciliani. È disperato! La sua nomina ad ufficiale tarda. Un nazionalista militante, ancora in borghese!

— Io mi vergogno di uscire!

Vuole andare al Distretto: sèmplice soldato.

— Non avere fretta, amico.

***

Il discorso del ministro Salandra dall'alto del Campidoglio ha fatto molta impressione. La fra-

---

(1) Leggenda di barbarie germànica abilmente diffusa fra noi dalla stampa anglo-francese. Si arrivò sino al grasso ottenuto dai cadàveri. La grande chìmica dei tedeschi fu punita con ben atroce modo!

Digitized by Google

se: « Io modesto borghese mi sento di gran lunga più nobile del capo degli Asburgo Lorena » è certamente di buona marca democràtica e può anche piacere; ma dopo ci si sente qualcosa che allappa: quel « di gran lunga » intanto ha sapore di cattedràtico. « Modesto » non direi, perchè questa proposizione dell'onorevole ministro non è modesta. Quel « borghese » poi non mi va giù. Noi siamo cittadini, e non borghesi.

***

4 Giugno 1915.

Si è avverato il paradosso: i tedeschi hanno ripreso Przemysl. Ho girato tutt'oggi, solo come un cane, perchè se avvicino qualcheduno, parlo, e se parlo, dico cose che oggi non si devono dire. Mi fanno sorridere i giornali! Esàltano l'italianità... di Cortina d'Ampezzo, dove sono entrati i nostri! Evvia! I monti Pelmo, Antelao, le bianche Dolomiti saranno italiane, ma Cortina d'Ampezzo? Cortina rubella!

Insegnate, bravi bersaglieri, alle bionde alte ampezzine, dal cappellino nero e dal seno giunònico, a parlare italiano, che lo sanno e disdegnano,

Digitized by Google

***

6 Giugno 1915.

Leggo che non so quale scrittrice tedesca, chiama l'Italia « la bella infedele »; e può star sicura che l'amante teutònico non la guarderà mai più, anzi, se gli verrà a tiro, le spianerà le cuciture con molto suo onore, diritto e soddisfazione.

Mia non amàbile signora scrittrice, concedete che anch'io prosegua nel paragone eròtico: esso è così: l'amatore di Berlino non voleva le giuste nozze. Era un matrimonio della mano sinistra; ma nemmeno, signora! un concubinàggio poco dignitoso per una dama di alta nobiltà. Perchè se anche Sua Eccellenza Salandra si proclama « modesto borghese », l'Italia è di grandi natali.

Ma che cosa è avvenuto? È avvenuto che l'amante teutònico ha rivelato prave vòglie, che non hanno nemmeno il beneficio della fecondazione.

***

12 Giugno 1915, Bellaria.

Rivedo il mare, rivedo la gente. È avvilita « La *fema!* » La fame! Ma no, la fame! C'è il ma-

Digitized by Google

re coi pesciolini, i campi con le spighe, tanti lumachini, tante erbucce, erbacce da cuòcerne caldai: le piante crèscono dì e notte. È che il protocollo borghese, che era pure il vostro, o nemici dei borghesi, è stato infranto dalla guerra! L'affermazione dell'inno socialista « *o pugnando si morrà* », era del tutto verbale.

Gli odiati signori bagnanti non verranno questa estate, le barchette da pesca non possono pescare la notte. Sono avviliti.

Povera, buona gente! La mattina del 24 maggio sono stati costretti ad una rivoluzione psicològica improvvisa.

Prima del 24 maggio, non era prudente parlare di guerra. Chi ne parlava soltanto era « interventista. »

Si erano recati coi loro capi socialisti e cattòlici, coi loro asinelli, al capoluogo di Rimini; avevano protestato in piazza che non volevano la guerra; avèvano avuto la assicurazione che i loro desideri sarebbero stati trasmessi al Governo. Tornàrono alle loro case contenti. Poi venne il colpo Giolitti: la Madonna per i cattòlici; l'*Avanti!* per i socialisti aveva fatto la gràzia.

Ma il 24 maggio, all'alba, le navi nemiche spuntàrono sul mare idìllico, vènnero le canno-

Digitized by Google

nate e le bombe. Fuoco, vampa di fuoco, poi *buum!* Poi i morti. Bisognò mutare opinione.

— I richiamati — dice con sdegno e dolore un vècchio abbonato dell'*Avanti!* — adesso vanno via come le pecore.

— Vi sono tanti che vanno volontari! — dico io.

— Avranno i loro interessi — risponde lui.

Il dottor Grigioni, il mèdico condotto di San Mauro, che ha creato il museo del Pàscoli: andiàmolo a trovare.

— Non c'è più.

— Dove è?

— È partito, è voluto partire.

— Come mèdico militare? — domando.

— No, no! Come « fantoccio ». L'abbiamo visto a Forlì, piccolino, col sacco e il fucile, insieme con gli altri.

Un'ombra eròica balza fra me e la buona gente: la quale parla pacata, e racconta:

— Il dottore ha scritto prima una lettera al sìndaco, che spera gli conserveranno il posto, se tornerà, e la paga ai figlioletti e alla moglie, se morirà. Si vede che aveva voglia di fare alle fucilate.

Digitized by Google

***

Cesena, 11 Giugno 1915.

Mi sono fermato fra un treno e l'altro a Cesena per trovare Renato Serra. Cesena dormiva dolcemente nel sole meridiano. Busso per la prima volta alla porta di Renato Serra: una casetta lungo il viale dei pioppi.

Non c'è: è andato a Bologna a farsi visitare l'orecchio, rimasto un po' sordo dopo la caduta. Sua madre (è tutta lui) mi racconta il fatto.

— Si vede — dice —, che mio figlio ha la testa molto dura.

Sorride.

Una casa serena nel gran sole, stanze in penombra; e, nelle stanze, cose linde, decorose, non sfarzose. Vecchi mòbili del principio del sècolo scorso. Mi viene in mente la casa degli avi. Mi soffermo, guardo. Anche noi avevamo in Romagna una casa così. Melanconia!

***

Milano, 14 Giugno 1915.

La conquista del monte Nero è stata terrìbile: « quando direte Monte Nero, dite monte rosso;

Digitized by Google

quando vedrete un bersagliere, baciategli la mano! » Sì, ma andare avanti così a conquistare monte per monte, quanto tempo ci vorrà?

Si va a spasso con Gino... per Milano. Orizzonte chiuso.

Russi senza più armi, ricacciati. L'impresa dei Dardanelli, fermata: bulgari, rumeni, greci domàndano ora prezzi da mercanti levantini per muòversi. Il giovane amico parla con volubilità nervosa. Dice che adesso comprende bene quello che tempo fa non comprendeva: — « Voi siete ciechi » dicèvano i mistici cristiani. Ciechi? Io allora leggevo Ardigò, Haekel. Ciechi noi che abbiamo il razionalismo, l'idealismo, i motori elèttrici, la statìstica, la chìmica? Sì, voi siete ciechi, E i greci non dìssero lo stesso? « Gli uomini hanno preferito la tènebra alla luce ». Ed ora si comprende per quale ragione i tedeschi hanno studiato il mondo clàssico unicamente per ischede, per repertori. Patrimònio culturale, e basta! Questa è l'essenza del socialismo! E noi combattiamo per l'idea! Infelici! Fantasie! La guerra finirà. Il castello di carta pesta coi puttini che suònano, che bàllano, con gli agnellini, le ochine; il castello, tutto biacca e cariàtidi alla tedesca, dell'internazionale, risorgerà. Il vitello saltellerà ancora at-

Digitized by Google

torno al suo macellaio. L'uomo è cieco, e l'Internazionale risorgerà.

Ma chi sei tu, infelice giovane, che ragioni così sàvio nella terra dei pazzi?

Verrà, verrà il tempo che i libri dei santi e dei poeti saranno letti dopo cena per tenere allegri i nuovi uomini. Leopardi e l'Evangelo sostituiranno Bertoldo.

— Parli piano, caro Gino, — dissi — e non si faccia troppo sentire. Lei corre il rischio che corro io: di perdere ogni crèdito. Per me ormai è indifferente. Io sono una vecchia disonorata meretrice. Ma lei ha il suo pulcellaggio morale, lei ha i suoi buoni genitori, che giustamente domandano che lei si faccia una posizione nel mondo. Una *posizione!* Capisce? È la frase della scuola. Si va a scuola per farsi la *posizione*.

***

Milano, 15 Giugno 1915.

Ieri sera, verso le undici, da via S. Margherita avanzò una fanfara: *Fratelli d'Italia*. Erano volontari bersaglieri che partivano per la frontiera; compagni, commilitoni li circondavano. Andavano piano, e mi pareva che corrèssero. Non c'era un àlito di vento, e mi pareva tempesta. Èrano pò-

Digitized by Google

veri ragazzi e si ergèvano cavalieri e belli! Sarèbbero forse morti, ed èrano circonfusi di immortalità! Senso di letìzia.

Gino ed io ci siamo fermati sul marciapiede. Non mi sono mai levato il cappello con tanta venerazione.

— Fra poco anche lei, Gino! — Volevo dirgli: «chi fu il miserabile che chiamò il soldato *materiale umano?*». Espressione più vile dell'altra, *carne da cannone.* Ma nulla dissi. Gino domani andrà alla scuola di Modena.

***

Stamane, in piazza S. Ambrogio, squadre di ragazzi, giovinotti, qualche uomo maturo, parecchi pezzenti, qualche civile, impàrano per pìccoli plotoni il passo militare: sono volontari. Chi fu quel santo che lacerò le sue vesti per vestire i poveri? Quando il popolo è eroe, cessano i privilegi e i diritti. Bisogna dare tutto, pane, vesti, denaro.

***

17 Giugno 1915.

La lettera del maggiore Negrotto, morto per ferite all'assalto delle maledette trincee di Monte Nero, è tutta italiana.

Digitized by Google

« A te Enzo, figlio mio, nel momento di lasciare la vita per sempre, questo è il retaggio che tuo papà ti lascia: sii obbediente, rispettoso verso tua madre. Essa, sola ormai nel mondo, fedele per sempre al nome e al ricordo di tuo padre, ha diritto di trovare in te la sua consolazione e il suo appoggio solido e sicuro, in te, figlio nostro carissimo. Sii sempre e ovunque onesto, laborioso e coraggioso, sii orgoglioso del nome di italiano e adoperati in tutti i modi perchè le tue azioni servano ad accrescere la potenza e la gloria della nostra nazione e ad onorare il nome intemerato che io ti lascio in eredità. Tanti grossi bacioni dal tuo paparotto che ti ha sempre voluto tanto bene ».

Povero signore, amante dei giovani, delle cose giòvani, belle e forti! Era un volto glabro, caratteristico (lo ricordo al banchetto di Battisti). Morì secondo la sua gran fede.

Bella morte! Bello il primo volto della morte in guerra! Peccato che dopo si muti con quei teschi uguali agli altri teschi.

— Forse fu un colpo invisibile di mitragliatrice — mi diceva un bersagliere ex-studente, ritornato ferito dal Monte Nero, — quello che uccise Negrotto.

Così, così bisogna accettare la guerra germànica. Orlando deve morire asfissiato, affogato, mitragliato: ma non vedrà il nemico! Germania, socialismo!

***

21 Giugno 1915 - Milano. Sera.

Domani, solstizio. Ventidue anni fa nacque Emilio! Giorno di San Luigi, coi gigli. Dolci, frà-

Digitized by Google

gole, gigli su la mensa. Un anno dopo un anno! Come appassìrono i gigli e le speranze! Quest'anno tutti soli e lontani. E quale angòscia! Russi rovesciati, un continuo rovèscio.

Francia paralizzata, Inghilterra che fa? E la Sèrbia? Quella per cui fu la guerra, pare accordata con l'Austria. E allora? Allora ha ragione la Germània. Vedo con terrore appressarsi il giorno in cui, inceneriti i Russi, su le Alpi si incuneerà la testa della Medusa germanica, dalla sordità psichica immensa. Non ode, non sente: dice: « Il mondo mi chiama barbara? Creerò cannoni da mille, duemila! bombarderò l'universo. »

Non esìstono che le ragioni « virtuose » (come dice il Machiavelli) della politica: ragioni morali non esistono. Non esiste la luce, esìstono solo le tenebre e la forza. Dio dunque non c'è. Erebo e Terrore soltanto.

Noi ci siamo sforzati di darci un Dio, ma è come questo lucìgnolo intermittente di candela consumata: qualche guizzo, poi tènebre. Si può fare tutto, quando c'è la forza: questa è stata sempre una verità occulta, di quelle verità che gli antichi chiamavano esoteriche: i germani hanno il merito spaventoso di avere tirato su il sipàrio: di averle mutate in verità essoteriche. Non esiste morale, perchè non esiste il Dio.

Digitized by Google

***

Dalla caserma vicina questi poveri soldati richiamati hanno intonato, con le trombe e con le voci: *Fratelli d'Italia!*, *La bella Gigogìn*, *Addio, mia bella, addio*, con la stessa allegria che l'*Inno dei Lavoratori*. Che tristezza in me! Quale tenebra! Ma forse così è, perchè oggi fu gran temporale e gran tenebra tutto il dì.

***

22 Giugno, 1915.

Esami di licenza all'Istituto Tècnico. Che esami stanchi! Un'imàgine mi si affaccia insistente: da qui a tanti anni, in queste aule di esame, un professore sonnolento, come questi miei colleghi, domanderà ad uno scolaro: « Ora mi dica..., mi dica qualche cosa della guerra del 1915.»

La risposta dovrebbe essere questa: « Nel 1915, esistette un'Italia, concorde, che fece cosa non sospettata: la guerra ».

Noi fare la guerra? Mi sta indimenticàbile il ricordo di un artìcolo di Corrado Zoli nel *Secolo*, mi pare dell'anno 1910, al tempo delle grosse manovre in cui prevalse il generale Cadorna. Lo Zoli è schietto e rude, e pare intendente di cose

Digitized by Google

militari: diceva, osservando la inerzia, la svogliatezza dei richiamati: che tutt'al più « ci si doveva servire di qualche milìzia di professionisti ».

L'Austria e la Germania, nostre alleate, dovèvano allora pensare a un di presso così: « L'Italia farà tutto fuorchè la guerra! »

Questo fu un giudizio sbagliato. Sembra però evidente che, se Austria e Germania avèssero creduto l'Italia capace di fare la guerra, non l'avrebbero trattata come il cappellano di Carlo Porta, *che quanto al disnà, de solet, el ghe el post con la padronna*, salvo non sopravvenga un pranzo di etichetta, chè in tal caso, il cappellano va a mangiare con la servitù:

Che in sto cas chi
Mangem tra nun, cont i donzell e mi.

Per onore di verità, conviene pur aggiungere che anche il cappellano aveva poca dignità.

Il Kaiser, io non dico di no, non mancava dei riguardi esteriori verso il nostro re; ma perchè lui è grosso e procelloso e il nostro re è piccolo e modesto, c'era sempre l'idea di una protezione. Dicono che il nostro re non voleva la guerra contro il Kaiser. Non la avrà voluta! E chi può dire che, nel tempo stesso che non la voleva, pur la volesse?

Digitized by Google

Ad ogni modo questi re con la corona in testa, che si sfidano fra loro in mezzo all'Europa, rappresèntano un curioso fatto!

***

Piadena, 23 Giugno 1915.

I giornali riportano le parole del papa in una intervista col signor Lataple, francese, redattore della *Liberté*. Che pena!

Dice Benedetto XV: « Io sono il rappresentante di Dio in terra. » Ciò è verissimo! « Ma io, caro signor Lataple, sono dolentìssimo, ma non posso giudicare! »

Un vice-Dio che non può giudicare! Può darsi che sia così, ma se il papa non può giudicare, chi giudicherà?

***

Bologna, 23 Giugno 1915.

Mi coglie un brìvido. Vedo la intestazione delle « recentissime » nei giornali di Milano, arrivati ora, edizione del pomeriggio: « Leòpoli ripresa dai Tedeschi ». Notizia attesa, eppure sembra fantàstica. Oh, non è niente — avvertono i

Digitized by Google

giornali. — I russi amano conservare il loro esèrcito intatto, e perciò hanno, per ragioni di strategia, lasciato prèndere Leopoli ». E adesso?

La Russia era il famoso *rullo compressore* della Germania: questo rullo non rulla più, o almeno è guasto. Lo sapevamo noi? Abbiamo agenti diplomatici a Pietroburgo?

***

Bologna, 24, mattina.

Il pubblico si è alzato dal letto, prende il caffè, i tram còrrono, i giornali non dànno gran peso alla cosa. Penso come sarebbe stamani Bologna se questa notte un aereoplano avesse fatto cadere un'inutile bomba! Grida, strilli, spaventi! Il più tìpico sìntomo è dato dagli Stati Balcànici: come pèndoli che si acquétano! Si ritraggono come tanti Benedetti XIV. E noi? Gli occhi mi si riempiono di làgrime pensando alla nostra gioventù in armi, così bella, così fidente, così cavalleresca!

Già, già, io sono un « piagnucoloso », dicono gli spìriti forti, che tutt'al più sono spiriti gèlidi. Chi rimane ora? La Francia e noi!

— Già, diplomaticamente, le cose non vanno

Digitized by Google

come si desìdera — dice X... X... l'archivista —, ma con quattro milioni di uòmini, che abbiamo sotto le armi, mettiamo pure che se ne perda la metà, qualcosa si può fare.

Così dice l'archivista. Sul vecchio suo volto sbarbato, un po' da frate *(frati gaudenti fummo e bolognesi)* le labbra rièntrano, gli occhietti lùccicano come dire: « Vedrai cosa faranno quei due milioni che saranno sottratti dai quattro mimilioni. »

Tutto vero!

I rosignoli che cantàvano al tempo di Giulietta e Romeo sono gli stessi che cantano oggi: i vermi che rodèvano Giobbe sono gli stessi vermi che ròdono i cadàveri di oggi. Distingui tu, uomo, i rospi che fùrono, le ròndini che fùrono, da quelle che sono? E allora? Distinguerai tu i due milioni di morti dai due milioni che germoglieranno dal ventre delle donne? No! E allora? E allora ha ragione l'archivista; ma non parliamo di « progresso! »

***

26 Giugno 1915, Milano.

I giornali si affrèttano a neutralizzare l'effetto della ripresa di Leopoli da parte dei tedeschi.

Digitized by Google

Vedo che i più ci prèstano fede. Meglio così. La signora M... S... giunge sino a vedere avverato il prestabilito stòrico del signor professor Salvèmini: « La Russia è destinata a vincere perdendo, affinchè la vittoria resti alle tre nazioni democratiche: Inghilterra, Italia, Francia ».

Non capisco! Ma non è dato a tutti capire i profeti.

Fra poco cadrà Varsavia.

— È possibile? — domando agli ebrei russi del Politècnico.

— Oh no, impossibile! — rispòndono calmi.

Ma nei loro occhi brillano lampeggiamenti di gioia: « Varsavia cadrà. L'Impero dello Czar cadrà! »

La stampa, i giornali per « tenere alto il morale » dìcono che i tedeschi hanno perduto mezzo milione di uòmini per ricacciare i russi. Radoslavoff, ministro bulgaro, dice: « che il valore tedesco certamente è la cosa più ammirevole che si sia mai visto. »

Gli inglesi ci inondano di opuscoli contro la Germania. Riprodùcono un Padre Eterno tedesco con una falcetta in mano e sotto: *Schlagt ihn todt!* « Percuotete a morte! Il giorno del giudizio, Dio non ve ne domanderà conto ».

Quei cari inglesi avrebbero fatto meglio a ca-

Digitized by Google

pire, almeno un anno fa, che era giunto anche per essi il momento del sacrificio, cioè della coscrizione militare!

Dèvono venire i giapponesi in Europa, dove l'Europa non basta?

***

11 Luglio, 1915.

Siamo partiti dal castello di Corniglio. Alpe appenninica. Lago Santo. Salendo io mi domandavo, perchè il montanaro sale sui monti più agevolmente? Perchè è più forte? No! Perchè non pensa. Io penso e perciò fatico moltissimo.

Ma forse vi è qualcosa di più grave del pensiero: cioè la coscienza. Per fortuna il ragionamento dei filosofi moderni è un gioco di scacchi! Guai al mondo se tutti gli uomini possedèssero la coscienza o l'autocoscienza, come la chiàmano.

***

Lago Santo, circolare, profondo, cinto da faggi e da rocce. *Silentium!* Sembra una fantàstica pupilla di smeraldo che invita a morire.

È mezzodì, e pare vèspero. Se vedessi apparire

Digitized by Google

su queste acque cupe la barca della morte, non mi meraviglierei.

Perchè la gente fa gite per vèdere questo lago? Perchè nessuno mi disse di questa tristezza? Non ne ebbero la sensazione?

Si mangiò qualche cosa che avevamo con noi, poi si deliberò di ritornare, salendo l'alpe e passando per l'altro versante.

Alta alpe. Non vestìgio umano: macigni come làpidi e tombe. Vegetazione diversa, strana, nana. Si passa fra alte fòglie fruscianti: un non so che di pauroso! Luoghi inabitati! Le nubi corrono basse come una cavalcata di globi bianchi. Io mi fermo. Le guardo venire: dal profondo della terra sèmbrano venire: ecco mi invèstono. Si è fatta tenebra. Il sole dove è? È il 15 luglio? Le nubi danno un senso di notte! L'orologio mi dice, invece, che sono le ore tre dopo mezzodì.

Sento una voce: è Dante:

Ricòrdati, lettor, se mai per l'alpe
Ti colse nebbia per la qual vedesti
Non altramenti che, per pelle, talpe.

Nulla infatti più io vedo. Camminiamo a fatica. Per dove? L'òcchio non giunge che a pochi passi davanti a noi. Ma ecco si leva il vento. Una

Digitized by Google

folata di vento dissipa la nèbbia: ecco vèrtici verdi con sinistri bagliori di sole, abissi, terra che strapiomba. La terra che precìpita? È capovolta la terra? Come un invito al suìcidio! Che aspetto nemico ha la terra colà dove manca l'uomo! Oh, ecco una capanna di carbonai, fatta di piote e frasche. Finalmente l'uomo! No! la capanna è deserta. Dove siete voi, o fratelli carbonai?

Oh, ecco, laggiù sotto di noi, un azzurreggiare tenue, un biancore: la valle della Magra.

Ma sin laggiù conviene scendere? A che altezza sono io? Io sono in alto come un Dio dell'Olimpo.

La guida ha smarrito la via!

— Se hai smarrito la via per Pontrèmoli, non importa. Scendiamo comunque per trovare uomini. Quanto bisogna rotolare e scèndere ora per questi macigni per trovare uomini? Gli Dei dell'Olimpo sorvolavano.

— Avete visto un campanile? Dove?

Dalla profondità della valle giunge un suono. È il campanile? No.

È un campanaccio di màndrie. Si allarga il cuore: è un suono di umanità. I vèrtici dei monti, color di smeraldo, ferìscono di traverso le nubi fra barbagli di sole. Sono le quattro e mezzo. Pensare che un'ora e mezzo fa eravamo lassù! E mi

Digitized by Google

rivoltavo indietro con paura, mentre la guida fa con la mano visiera agli occhi e cerca in fondo alla valle.

— Avete visto un campanile? una casa?

Ah, finalmente un po' di prato, ci siamo! Non più questi orribili macigni. Ecco segni di vegetazione, grano, viti: l'uomo! Sento una voce che dice: « l'uomo è compagnevole animale. » È Dante che dice così. Io sono fuggito dagli uomini per vivere in questa solitudine; ma non si può! Bisogna per forza vivere con questi tristi compagnevoli animali!

— Che paese è quello che vediamo laggiù?

— Non so.

***

Lusignano. Vi arrivammo che era l'ora del vèspero.

Era un villaggio tetro, lùrido, trogloditico, fatto di grigie pietre: si chiama Lusignano: ma c'erano uomini, una cena, un letto, anche. Buona gente che ha emigrato. Donne e vecchi fanno ospitale cìrcolo su la terrazza attorno a me. Garòfani, ortensie, basìlico bellissimo su la terrazza. Hanno i figli ed i mariti alla guerra. Ne ragiònano con calma, come di un cataclisma naturale.

Parlano più volentieri delle mandrie, dei pà-

Digitized by Google

scoli, delle mucche, che della guerra. Con meraviglia e vergogna contro di me, apprendo che le mucche vanno al mattino da per loro a pascolare in cima a quell'alpe che a me parve sì paurosa, e quando è sera, tranquillamente ne discèndono. Dice un uomo, che pare Sancio Panza:

— Le vacche han più giudizio, salvando l'anima, dei cristiani.

Le sue pàpere sono intelligenti; il suo asino, nella notte, cammina avanti come un delegato.

***

Io prevedo per la notte il mio male: l'insonnia. Domando un libro. Mi offrono « I Promessi Sposi », l'Ariosto, il Tasso. Chi avrebbe pensato di trovare tali libri fra questi monti?

— Non avete un libro stùpido?

Ecco, mi è offerto un libro che ha per tìtolo: *Per farsi uòmini* - Letture per la terza elementare. Questo va bene, leggiamo:

.Lino, cànape, ortica. La pianta del lino conversa in cortese dìsputa dei propri mèriti con la pianta della cànapa. Dicono: « Il contadino ci coltiva con lo stesso amore ». Ah, benìssimo; ma dopo ci dirompe con le maciulle. Oh gioia! Felice te, ortica, che non sei maciullata!

Digitized by Google

Le pecorine! « Le pecorine fanno: « be, be, be! » Anche le pecorine sono trattate con amore: « Le laverò — dice il maestro — nell'acqua chiara corrente e poi le toserò ». *Alumnus respondet*: « Che peccato! senza lana non saranno più così belle ».

Magister: « Che importa? La lana crescerà di nuovo, e intanto noi ci vestiremo. Le pecore mi hanno già dati gli agnellini dalla carne tenera e saporita ».

Allora mi ritornò alla mente questo racconto di Garibaldi: a bordo della sua nave, fu portato in tavola un agnello arrosto, che diffondeva un odore gratìssimo. Ma Garibaldi respinse la vivanda, e interrogato del perchè, rispose: Durante la traversata, quel povero agnello mi veniva sempre da presso. Mangiàndolo mi sembrerebbe di cibarmi di un bambino che io avessi veduto nàscere.

Il maiale. Affettuose parole contiene il libretto idiota anche per lui! Suo mestiere è quello di ingrassare. Ma ingrassa per noi. « Appena viene l'inverno, lo uccidiamo e della sua carne facciamo prosciutti, salami, salsicce. I migliori prosciutti sono quelli di San Daniele, i migliori salami sono quelli di Felino. La salsiccia, chiamata anche lugànega, di Treviso serve a farci òttimi risotti. Il grasso... » *Magister! Magister!* E infine, ec-

Digitized by Google

co un bravo operaio, il filugello! Esso ci fa il bòzzolo. Riflessioni e propòsiti del filugello, o baco da seta: « spende bene la vita chi la spende nel lavoro ».

Oh, meraviglia! Nel bòzzolo si forma la crisàlide che esce in forma di angèlica farfalla. Ma ha il torto di spezzare il filo, « e perciò alla filanda i bòzzoli vèngono immersi nell'acqua bollente, e così le crisàlidi muòiono, e il bòzzolo rimane intatto col filo intero », e la divina farfalla è sacrificata.

Ah, *magister, magister!*

Dìsputa fra il ragno e il filugello. Dice il filugello: « io fornisco all'uomo la seta, ed egli ne tesse drappi bellìssimi ».

Meglio nascer ragno che filugello!

Tosatura, maciullatura, arrostimenti, acqua bollente: *idem per idem.* In verità, noi facciamo i tedeschi con gli altri animali. I tedeschi saranno gli uòmini, e noi saremo gli animali domestici: gli italiani suonano il mandolino, gli inglesi sono i clowns, le francesi sono le *cocottes,* i russi ci danno le pelli di orso. Altro capìtolo del libro: « La rivista ». Vi sono figurine di soldati, generali, bandiere.

Il fanciullo estasiato esclama: « Viva l'Italia! »

Adàgio, adàgio! Viva l'Italia, sì, ma adàgio!

Riflessioni del maestro: « Le guerre sono finite:

Digitized by Google

io voglio onorare la pàtria non con le armi, ma con l'ingegno, col lavoro, con l'onestà ». Libro *per farsi uòmini*, stampato a Torino nel 1906.

Questo libro è ben degno della nostra scuola elementare!

Le pulci mi hanno rosicchiato tutta la notte.

***

Una donna, nell'alba ancor di cènere, mi dice che stanotte le hanno detto che hanno ammazzato quarantamila russi, cioè non russi, quegli altri.

— Tedeschi, volete dire —, dissi io.

— Sì, sì, tedeschi.

Russi o tedeschi per lei è lo stesso. Un'altra donna scura, giù nell'orto scuro, fra i vecchi muriccioli di pietra bìgia, ode e segue indifferente non so quale lavoro.

***

12 Luglio, 1915.

Caprio, prime luci del sole. Esce a strali dalla terra. La rugiada brilla, brillano i fiori, le alberelle si scuòtono come fanciulle. Cantano gli augellet-

Digitized by Google

ti. Risento, come al suono di una vivuola antica, questi versi:

Al novel tempo e gaio del pascore
Che fa le verdi foglie e fior venire...

In una bottega che si apre, trovo un giornale che arriva da per tutto: il *Corriere della Sera.* Realmente, fra morti, prigionieri, feriti, sono quarantamila. Più grave, pei tedeschi, è la vittoria di Botha nel sud Africa. Colonia tedesca del sud Africa, perduta! I teutoni non dànno ricevuta di questi colpi ai loro polmoni, le colonie; ma deve essere cosa terribile!

Tutte le industrie d'Inghilterra, Francia, Italia, Russia, organizzate per la guerra! Proiettili, proiettili, proiettili! Mostruosa preparazione di grandine metallica per impedire l'avanzarsi della testa di Medusa. Mostruoso!

Chi avrebbe mai detto che il secolo ventesimo avrebbe riabilitato il grottesco verso del Seicento:

«Sudate, o fuochi, a preparar metalli»?

***

12 Luglio 1915, Scorcetoli, linea Parma-Spezia.

Contraddizioni: io dico male del progresso.

Digitized by Google

Però essere discesi dall'alpe per rompicolli spaventosi, e poi trovare le rotaie del treno, correre in treno, è un gran piacere! Scendiamo a Berceto. Da Berceto ritorniamo a Corniglio a piedi; ed ecco che, dopo un'erta salita sul gran mezzodì, troviamo una conca verde cinta dai monti. Mi viene alla memoria la valle di Tempe! Nella solitudine, alcune donne, bimbi, fienavano, rastrellavano una pelurie di erbe. Mucche bianche pasturavano. Lungo il sentiero, roselline silvestri, alte, guardavano. Che arsura! Un contadinello corse ad una fonte. Mai bevvi acqua più pura. È aria! Uno scintillare di sole nell'acqua. Paesaggio aereo, verdolino tenero. Roselline, pace!

Il paesaggio germanico ha selve e paludi. Senza elevazioni, nè viti, nè rose. La terra genera ferro e carbone: è la nostra civiltà nubilosa.

***

Ritorno, sera 12 luglio. Corniglio.

Il mondo è così grande, i monti erano così enormi, la guerra è così rossa; ma quel piccolo punto azzurro, sul poggio, è Titì. La sua voce mi giunge qui in fondo alla strada: « papà! ».

Digitized by Google

***

Filosofi spiritualisti sono nati d'improvviso in Francia e da noi. Essi ci avvertono paurosamente che il popolo tedesco è più ateo di noi, perchè noi, così per ischerzo atei siamo, ma loro sono veri atei, perchè per filosofia.

In tempi meno tristi verrebbe da sorridere di questa accusa ai tedeschi, come se un becero fiorentino *in articulo mortis* accusasse me, che non bestemmio, di miscredenza.

Il papa, vicario di Dio, è nell'imbarazzo fra questi popoli atei.

Vero è che sino dal 1853, il gran poeta tedesco, Arrigo Heine, aveva in quel memorando suo libro su la *Germania*, ammonito i francesi di non prendere abbaglio su la natura del pensiero tedesco. Egli diceva, a un di presso, così: « Voi non conoscete affatto, o miei amabili francesi, quello che sono i miei compatrioti. Essi non sono mai stati romantici! Essi sono assai più materialisti del vostro Voltaire. Il loro idealismo trascendentale li rende insensibili allo stesso martirio, perchè il filosofo idealista considera il martirio, per sèmplice apparenza. Ora voi, signori francesi, dovete combinare questa filosofia trascendentale con altra filosofia assai più terribile, che è quella del-

Digitized by Google

la natura! Per essa, le forze occulte della tradizione germànica saranno evocate, sarà risvegliato il furore degli antichi germani, che combattevano, non per distruggere, non per vincere, ma soltanto per il diletto di battagliare. E l'ora suonerà, e quando voi udrete uno schianto, come mai non si è udito nella storia del mondo, sappiate che come il pensiero fu il lampo, così la guerra sarà la folgore! E i popoli si stringeranno come in un anfiteatro ad assistere al gioco della Germania, rispetto alla quale la vostra rivoluzione sarà stata uno scherzo da fanciulli ».

Con quale animo Arrigo Heine scriveva queste apocalittiche profezie? Egli ne era convinto e nel tempo stesso, forse, si divertiva ad impaurire quei francesi, che a lui, tedesco ed ebreo, dovevano apparire come i bei fanciulli ateniesi del tempo di Pericle.

La strana profezia si è oggi, alla distanza quasi di un secolo, avverata; e nell'un modo e nell'altro: la orgogliosa loro filosofia, per cui Dio è il loro pensiero, li fa credere superatori di ogni altra civiltà; l'antico furore li trasporta alla battaglia disperata. Di vittoria in vittoria essi vanno! Ma dove? C'è un baratro in fondo? Essi non si possono fermare! Si vedono questi cerulei germani precipitare in compatte falangi alla morte.

Digitized by Google

Arrigo Heine li vede e grida: « Ah, voi non siete *Philisters*, voi non siete materialisti, voi siete veramente romantici! »

***

19 Giugno 1915, Bellaria.

Papini nel *Resto del Carlino* sotto il titolo: « Si può dire? » dice una cosa, la quale è vera, e anche non vera. Le guerre del *Risorgimento* costarono poca effusione di sangue (Calatafimi, morti 53; Custoza del 1866, morti 673; San Martino, morti 663; difesa di Venezia, morti 310, di Roma morti 651; battaglia del Volturno, primo ottobre 1860, morti 147, totale, dal '48 al '70, morti circa 7000 italiani. Si escludono Magenta e Solferino, le due maggiori battaglie che determinarono lo sgombro della Lombardia da parte dell'Austria, perchè sono due vittorie ottenute con sangue francese. E ciò è vero, come è vero che alla Francia importava pochissimo la formazione di uno Stato italiano, anzi importava la non formazione.

A parte la esattezza di queste cifre, il ragionamento del Papini conclude a questo: primo: che il totale di circa 7000 morti nelle guerre del *Risorgimento*, oggi avrebbero appena l'onore di

Digitized by Google

un comunicato. Secondo: l'intero *Risorgimento* è costato una miseria: è stato un terno al lotto. Conclusione: quanto non pagammo allora, dobbiamo pagare oggi.

Caro Papini, tu vuoi dire che i debiti, in un modo o in un altro, bisogna pagarli; e ciò che non pagarono i padri, pagano oggi i figliuoli?

Paghiamo pure! Non sarà male speso tanto sangue e tanto dolore se per esso troveremo quella *coscienza nazionale*, che così di frequente, leggendo le nostre storie, noi troviamo significata per queste parole: *finalmente l'Italia aveva trovato una coscienza nazionale!* E poco dopo, con sorpresa, leggiamo ancora: *l'Italia aveva trovato una coscienza nazionale!* Ma non l'aveva già trovata prima?

Ma che dire quando il più potente e il più giovane fra i partiti politici, dico i socialisti, vàntano come loro maggior titolo per essere accolti nella futura Città del Sole, il non possedere coscienza nazionale?

Aveva forse ragione il principe di Metternich quando giustificava la oppressione austriaca, dicendo a noi: « Voi non siete nazione, voi siete regione; Italia è nome letterario e geografico »?

A me non dispiace questo modo crudele che usa il Papini di compendiare così, a base di stati-

Digitized by Google

stica, la storia d'Italia nel secolo scorso. Ciò valesse almeno a correggere l'errore in cui quasi tutti gli italiani vivono, che la resurrezione d'Italia sia opera di popolo, mentre è opera di martiri e di eroi, combinata con insperate fortune diplomatiche, come ebbe a significare brutalmente quell'altro principe germanico, Ottone di Bismarck, quando disse che l'Italia si era costituita mercè tre S: Solferino, Sadowa, Sèdan.

Può dunque ben darsi che una forza, quasi nascosta alle nostre stesse coscienze, ci abbia ora portati alla guerra contro i tedeschi, acciocchè per un maggior sacrificio di popolo fosse adempiuto l'antico difetto, e l'Italia acquistasse piena coscienza di sè. Vedremo questo effetto, o, invece, ne vedremo uno diverso?

Dice il poeta Orazio: *àmphoram coepit institui. Cur urceus exit?* Vedremo una bella ànfora, oppure un vile orcio?

Vedranno i nostri nepoti.

***

20 Luglio 1915, Bellaria.

Il cielo era chiaro, l'orologio segnava le cinque del mattino. E il sole? Eccolo. Il sole alle

Digitized by Google

cinque? Come tardi! Ho l'impressione che l'estate già ne sia ita. Inverno, neve, trincee! Il sole corre di più? Si sposta sensibilmente. Un mese fa, da questa finestra, lo vidi sorgere dal mare in direzione di quella pioppa.

Varsavia, la Polonia russa è perduta! Non ancora, ma si capisce: la stampa prepara gli animi. Sarà per l'anniversario della guerra: primo agosto. Si attacca il secondo anno, poi sarà il terzo.

Il direttore della « Gazzetta del Popolo » mi respinge il manoscritto di un articolo, dove, con tutta dolcezza, dicevo che bisognerà prepararci anche noi alla guerra invernale. Cosa credevano, di spicciare la guerra nel mese di maggio? Disfattismo!

Renato Serra dove sarà? Sarà? È? Molti i nostri morti.

È ammirabile questa istoria dell'uomo, fornito di cinque notevoli sensi, poi di scrittura, di quadri sinottici, statistici, di istrumenti di precisione, e che non riesce ad intendersi! *Il mondo considerato come obbietto, il mondo considerato come subbietto* (William Mackenzie). *Significato bio-filosòfico della guerra,* (Genova, Formiggini editore, L. 2). *Domine, da mihi nesciri,* dice l'Imitazione di Cristo. Possiamo aggiungere: *Domi-*

Digitized by Google

ne, da mihi nescire! Per mia ventura, nulla io comprendo di questi libri.

***

22 Luglio 1915, Bellaria.

Pomeriggio. Due torpediniere filano presso la riva: pennacchi turbinosi di fumo. Il mare, prima calmo, ora batte onde forti. Quali onde? Le onde delle torpediniere?

Morti, morti! Rigùrgita alla riva la guerra, ad ondate, dove passa col suo turbine nero.

***

24 Luglio 1915, Bellaria.

È morto Renato Serra sul Podgora, il colle che sbarra Gorizia. Una palla in fronte: la fronte infranta! Era una nobile e bianca fronte. Dunque può un proiettile distruggere la più pura coscienza che si annida dietro una fronte? Dunque tutto ora *in umbra?*

L'anno scorso egli era qui, su questa terrazza, a questa mensa, quasi riguardoso, e beveva acqua. All'annunzio della sua morte, io sono fuggito lungo la riva del mare. Ma egli era pure qui! su

Digitized by Google

la riva di questo mare posava i suoi piedi scalzi.

Io non passerò più per la stazione di Cesena senza che io lo riveda come lo vidi quattro anni fa, con quel profilo imberbe, signorile. Era d'inverno, quella volta, ed egli era ravvolto in quella capparella chiara.

L'ultima cartolina che ricevetti da lui è datata dal giorno 13, il maledetto numero.

La ritrovo: mi tremano le mani a toccarla.

L'agosto dello scorso anno, noi andavamo come fraticelli lungo la riva di questo mare, e recitammo insieme, quasi con devozione, il sonetto del Petrarca:

Sennuccio mio, benchè doglioso e solo
M'abbi lasciato, io pur mi riconforto,
Perchè del corpo ove eri preso o morto
Alteramente sei levato a volo.

Ora le onde del mare buttano davanti a me, su la spiaggia, il tuo corpo bianco, naufrago di un immenso naufragio.

Or vedi insieme l'uno e l'altro polo,
Le stelle vaghe e lor viaggio torto.
E vedi il veder nostro quanto è corto.

Questa è la poesia dell'uomo! La poesia della natura è diversa: ptomaine, mieline, muscarine! Putrefazione, e null'altro! Queste cose non bene sapeva il Petrarca. Noi bene sappiamo! E la scien-

Digitized by Google

za germanica più di ogni altra scienza ci è stata maestra. Tutti noi siamo materialisti.

Scienza che ci hai dato il male, dacci il bene, quel bene che puoi! Noi vogliamo essere felici: noi vogliamo profumarci, vestire bene, mangiare cose squisite, godere.

Ragioniamone, Renato Serra!

Io ho avuto tutta la notte l'imagine di lui accanto, con l'enigmatico sorriso, quasi infantile, all'angolo delle labbra sbarbate, mentre le stelle dell'orsa nella notte precìpitano sul mare.

***

30 Luglio.

Come onoreremo Renato Serra? Monumenti? Carta stampata? Oh, ieri un giornale proponeva di stamparne gli scritti, affidando a Benedetto Croce la revisione; oh, ieri, alcuni universitari di Bologna si condolevano e ricordavano che Renato Serra fu loro scolaro, che *la giovane pianta, se fosse vissuta, avrebbe dato ottimi frutti. Eran cenni e saggi, che aveva dati, a cui dovevan seguire cose mature e piene.*

Ma no, ma no, buona gente. Questo è lavorare per la terra, non per il cielo! Non ci importa degli « *ottimi frutti* »!

Digitized by Google

E v'è chi si chiede dubitativamente come avrebbe potuto Renato Serra conciliare il suo razionalismo con le esigenze platoniche del suo spirito.

Non sapete?

Noi sappiamo che questo è un raziocinare alla maniera germanica.

La forza del pensiero avanzava in lui la età: quella era in piena maturanza, mentre gli anni volgevano nell'aprile. E questa freschezza giovanile, recingendo quella saviezza, formava il suggello della sua originalità, ed era un po' la sua pena. Egli, giovane, era critico e insieme artista e poeta. Questa è una disgrazia, perchè fra le due cose c'è incompatibilità. Quando gli anni sono maturi e i capelli vanno verso il grìgio, allora sì la critica e l'arte possono vìvere insieme, anzi è una bella cosa.

Ma nel fervore della giovanezza la convivenza della poesia con la critica diventa presso che impossibile.

« Cosa vali tu? » domanda la critica alla poesia. « E tu — dice la poesia — cosa vali? »

« Va alla Malatestiana, o Renato, a studiare sui libri », dice la critica. « Va per la campagna, per le colline della tua Cesena », dice la poesia.

Ed egli andava, e sentiva l'anima e la reli-

Digitized by Google

gione delle cose create; e cercava, non le parole, ma la parola, la quale tanto più è gloriosa quanto più è umile, perchè la parola non deve glorificare lo scrittore, ma deve glorificare la cosa.

Oh, staccare una pervinca di primavera e conservarla così per tutto l'anno; oh, prendere un fico di giugno, il più dolce dei frutti, e conservarlo fragrante così (non secco) per l'inverno!

E le pàgine di Renato sono piene di queste parole di ammirabili delicatezze, e tremanti di pavore e di amore; ma la critica doveva dirgli:

« Oh, Renato, sì, bello è ciò che tu hai scritto, ma tu ci hai pensato! Se tu ci hai pensato, non hai la grazia di Dio! La poesia invece è alata e pensa senza pensiero ».

***

Ed è singolare che tutta la critica di Renato Serra su gli autori moderni è penetrata da un senso di fastidio e di indolenza pur quando loda ed ammira. Comincia un accordo, ma non giunge alla fine.

Fantasmi lo distràggono lontano da noi.

Renato Serra mi sembra uno che sia vissuto in altre età: ha visto Mosè, Ulisse, Pallade Atena, Elena, Pentesilea, e ora vede i garbati uomini ve-

Digitized by Google

stiti all'anglosassone, le donnine serpentine vestite alla francese. Sì, carine, carini! ma che umanità minorata!

E mi ricordo con quanta schietta ammirazione io lo ascoltassi. Io coi capelli molto grigi, io da tanti anni — per mia sventura — professore!

E credo che Renato Serra mi stimasse e mi volesse bene anche per questa mia umiltà nell'ascoltarlo, perchè, ben si sa, che nelle discussioni l'uomo quasi mai ascolta con piacere o ammirazione quello che altro uomo dice.

E io gli dicevo: « Ma lei, Serra, dovrebbe almeno essere professore di università ».

A lui non importava proprio niente. Io ne incolpavo le democrazie, il socialismo, e lui benevolmente, con un suo lento: « Ma no, caro professore », mi faceva capire che io ero come un bambino che incolpa la gamba del tavolino perchè si è fatto male.

Credo che se ambizione era in lui, era di creare cose vive: creare!

— Le cose vive — gli dissi una volta — che l'età nostra crea, si chiamano *macchine*.

E ben ricordo come, recitando egli antichi versi immortali, le pupille gli si chiudevano, la voce si deformava in modo che un estraneo che avesse udito, si sarebbe messo a ridere. E non so come,

Digitized by Google

io pur sorridevo, chè a me veniva in mente un orbino delle vie di Bologna, (al dolce tempo che Mimì era giovanetta), al quale tanta passione si destava nel suonare il violino, che ne sveniva...

A queste forze in lui contrastanti, conviene aggiungere una terza sventura: la sua rettitudine e dignità, che in tanto era maggiore in quanto egli si conteneva da ogni ostentazione esteriore.

Se alcuna persona o azione o scrittura non gli piaceva, non inveiva; socchiudeva un po' gli occhi e sorrideva un po' enigmatico senza più dire. Nei casi più seri usava questa parola: « una persona bennata »..... cioè, una persona bennata opera, deve operare così.

Egli era legato per simpatia e per età a quei letterati così detti di avanguardia che facevano capo alla « Voce » di Firenze; ma ne parlava così in un certo modo: « quei cari ragazzi... » come dire: « un po' di baldoria è ben naturale! »

E mi faceva venire in mente un Platone giovane, che vedesse danzare una schiera di coribanti con qualche pretensiosa mènade frammezzo. Io credo anche che egli avesse bevuto con avidità alla filosofia del nostro tempo, che è l'unica e vera, perchè la filosofia di ogni tempo è l'unica e vera; ma che poi egli ne fosse rimasto soddisfatto, non saprei. Egli aveva capito che io di filosofia

Digitized by Google

non mi intendeva, e usava la delicatezza di non parlarne.

Ho conosciuto molti giovani così bene soddisfatti della filosofia del nostro tempo, che io penso che essi con eguale letìzia a qualunque altra filosofia dominante si sarebbero abbeverati; mentre ho letto di un giovane ebreo, di nome Michaelstädter, che per insoddisfazione di filosofia si uccise. Renato Serra, mi pare accostarsi più a questo che a quelli.

Come è morto veramente Renato Serra? Una pallottola in fronte. Ma ai dì passati ebbi opportunità di parlare con alcuni romagnoli, che erano nella sua compagnia. « Si abbassi, signor tenente! » gli avevano detto. Ed egli si levò invece alto con tutta la persona fuor dei ripari.

Io non voglio credere che egli abbia cercato la morte. Figlio di padre e di madre cattòlici, egli sapeva che il segreto profondo della filosofia cattòlica è sopportare il male; non credere alla felicità terrena!

Ma che egli fosse partito per la guerra, l'ultima volta, con una profonda insoddisfazione, me lo diceva anche Mario Missiroli.

Missiroli aveva conosciuto di persona Renato Serra soltanto in quella occasione che egli era sostato a Bologna per andare al fronte. Gli era

Digitized by Google

parso sofferente e stanco. Aveva passato tutta la notte con lui. Confessava Missiroli di essere rimasto come sorpreso e soggiogato di quella sua fede razionalista, benchè la parola di lui fosse come timida.

Pregai Missiroli di ripètermi di che cosa avesse parlato quella notte con Serra; ma rispose che gli sarebbe stato difficile riferire, e conveniva pensarci. Però mi disse che Serra aveva dissentito da un ultimo scritto di Benedetto Croce, anzi gli era spiaciuto, per quanto fosse ammiratore ed amico del Croce. E lo scritto era intitolato: *Dire la verità.*

E allora ricercai quello scritto. Esso è nel numero del 20 marzo 1915 della « Critica ». Vi trovai queste parole: « *l'inganno è inganno nell'atto soltanto che tu lo senti come tale, prima non era inganno e neppure verità... La vita ha bisogno, a volta a volta di verità (verità storica) e di immagini vitali (stimoli oratori) e di queste prime ancora che di quella* ».

Questa distinzione è vera per chi prende il treno verso la vita, ma per Renato che prendeva, a Bologna, il treno verso la morte, non era più vera.

Se Renato Serra fosse vissuto, non so quali avanzi avrebbe fatto nel *curriculum vitae.* Ma que-

Digitized by Google

sta non è cosa che mi interessi. In governo di demagogia non c'è gran posto per Renato Serra. E se egli fosse arrivato, non sarebbe più stato Renato.

Nel tempo che io lo conobbi, non l'ho inteso mai fare propositi di gloria per il suo avvenire. E ricordo che avendo egli preso impegno presso un editore di scrivere un volume di profili letterari, se ne rammaricava e incolpava non so quale indolenza nello scrivere. Certo più che per una lode letteraria, insuperbiva per saper bene giocare al pallone, o per freddezza nel maneggiare un'arma.

Una sua passione, ma di questo non mi parlò mai, era la donna. Anzi io vedendo che mai egli cadeva in quei discorsi in cui di solito cadono i giovani, mi pensai che egli fosse alieno dalle donne. Poi pensai che così facesse per riguardo verso di me. Provai ad incoraggiarlo, ma rispondeva male, ed a pena. Con le signore poi era così riguardoso ed ossequiente che pareva un altro uomo.

— Oh, che villano quel suo amico Serra — mi disse un giorno una signora bellina, di Ravenna, che ci tiene tanto ad essere bella. — Pensi: eravamo ad un veglione, gli domando: Si diverte, Serra? E mi risponde: mi annoio. Era con me!

Bene io ricordo che un giorno, prima della

Digitized by Google

guerra, parlando con un cittadino notabile di Cesena, mi congratulavo con lui che la sua città avesse un sì degno figliuolo. Mi ascoltava e faceva: — Si, così e così! Un ragazzo d'ingegno, ma va dietro alle belle *bordelle* (le ragazze del popolo).

***

Oh, non si pensi male, povero Renato! Egli ripeteva l'antico dramma dell'uomo di ingegno, che si imbatte nella visione della donna; e vede il sole quando appare il dolce viso; e dietro quella giovanezza di belle bimbe forse egli modulava, come un rosignolo, versi e strane parole d'amore. Che abbia mai detto con Guido Guinizelli: « Passa per via sì adorna e sì gentile, che basa orgoglio cui dona salute »?

Certamente deve averlo pensato!

Povero Renato! Al vedere quell'alta figura bianca, con un suo strano andare dinoccolato, con il volto sbarbato, all'udire sì inusitate parole, esse si saranno voltate e avranno detto: « *Ghignous, antipatic!* Vada bene per la sua strada! » O si saranno messe a ridere.

Ora un segreto martirio si venne formando nell'animo di lui: che la cosa più da lui bramata gli sarebbe stata negata: la sua giovinezza mai

Digitized by Google

sarebbe stata consolata dall'amore, mai egli sarebbe piaciuto alle donne! La qual cosa ben può sorprèndere, essendo egli piacente di aspetto e virile.

Ma forse non può sorprèndere, considerando che egli era bensì giovane ma anche non più giovane, per effetto di quella sua precoce saviezza, che prima ho detto; non era dunque folle, non era frivolo! Perciò non poteva piacere alle donne.

***

Già da quando conobbi Renato, mi parve che egli fosse avvolto in una atmosfera di tragedia. Il padre gli era morto l'anno prima, nello scendere dal treno, alla stazione di Cesena, di ritorno da una visita. Era medico; uomo di gran cuore e di subitanee passioni. Qualche volta Renato mi parlava del padre, ma in uno strano modo, come se l'affetto potesse venire profanato dalle parole; più sovente parlava della madre e dei nipotini, ma con una tenerezza accorata e dolorosa come in un presentimento di abbandono. La madre è lombarda, donna austera e di grande riserbo. Anche in questa lettera di lei, del 22 agosto 1915, appena un mese dopo la morte di Renato, appare

Digitized by Google

una contenutezza che si pensa: « Renato scriveva così come sua madre! » Appena questo sfogo di angoscia: *Quei dolci occhi chiari, così limpidi, così trasparenti e profondi, vaganti in un mondo diverso e più alto. E questi cari occhi sono chiusi per sempre. Gli austriaci?...* E voleva dire: « Non del tutto gli austriaci hanno colpa! »

Il 2 luglio, Renato Serra si era recato a Ravenna per essere visitato e ottenere la pròroga della licenza. Era sordo, perchè malato ancora di otite. Si rifiutarono di visitarlo. Renato Serra non obbiettò menomamente, e partì come gli fu comandato.

***

Missiroli ha poi scritto di Renato Serra nel numero del 26 luglio del *Carlino*, con quella disperata freddezza che è propria del suo temperamento. Ma preferisco questa freddezza ai colori artificiali di altri. Ne ha scritto con molta penetrazione ed obbiettività, per modo che fra me e Missiroli, pur così diversi essendo noi due di temperamento, l'imàgine del povero Renato Serra quasi collima.

Queste che qui trascrivo sono le cose più notevoli,

Digitized by Google

« Quanto lavoro ci sarà dopo la guerra. Ed a quanti mutamenti assisteremo! Quante cose scriveremo! Se pure avremo la fortuna di sopravvivere... ».

Con queste parole ci salutò Renato Serra, quindici giorni or sono, prima di partire per il fronte, quando l'accompagnammo verso la stazione, dopo avere passato lunghe ore, con lui, nella redazione del giornale, sotto i portici, nelle prime luci mattutine.

Partiva sereno e fiducioso nella vittoria, entusiasta dei nostri soldati e del generale Cadorna; tranquillo come era sempre, con quel suo aspetto distinto e aristocratico che faceva di lui un bellissimo soldato.

Eppure egli pareva quasi attendersi la sorte che doveva travolgerlo nel furore di una mischia; un vago presentimento attraversava di tanto in tanto il suo spirito senza turbarne, peraltro, la calma abituale.

Aveva desiderato ardentemente la guerra; l'aveva voluta per ragioni diametralmente opposte a quelle che suscitarono l'intenso movimento popolare degli ultimi giorni, che posero fine alla neutralità; l'aveva voluta sperando in una rinascita dello spirito nazionale, in una ripresa di quelle idealità, che gli ultimi anni parevano avere assopite in tutte le classi sociali. Sperava che dalla guerra sarebbe sortita una classe dirigente, consapevole dei suoi doveri, capace di rimorchiare il magnifico ed originale movimento democratico degli ultimi anni, troppo intento al benessere materiale.

Conoscitore profondo della filosofia moderna, di tendenze hegeliane, negli ultimi tempi era ritornato a Kant, che gli pareva ancora la posizione più forte della speculazione moderna, fino a ritenerla insuperata. E lo studio di Kant perfezionava con quello di Platone, nel quale trovava quella armonia che si addiceva al suo spirito sereno, la risposta persuasiva a quel bisogno ideale, che la metafisica tedesca aveva risolto in un crudo realismo. Era persuaso che gli eterni problemi della immortalità dell'anima, di Dio, della esistenza del male e della resurrezione dovessero ritrovare il loro diritto di cittadinanza nella filosofia, dalla quale erano stati banditi dopo il trionfo del razionalismo germanico. Come egli riuscisse, però, a conciliare il razionalismo soggettivista con le tendenze e le esigenze platoniche del suo spirito, non so. Egli si proponeva appunto, di riprendere, dopo la guerra, lo studio di questi eterni problemi e di portarvi il contributo della sua mente.

Profondamente cristiano, mi parlò, l'ultima sera, della perenne vitalità del cristianesimo con una profondità così commossa e appassionata, che mi sorprese in lui, parlatore così parco, che amava quasi nascondere il suo pensiero in una timidezza pudibonda.

Vi sono leggi della vita abbastanza misteriose tuttavia: esse tèndono a far scomparire dalla

Digitized by Google

vita coloro che, per gentilezza di animo, sono tagliati fuori della vita.

E perchè allora costoro sono ricordati, e talvolta rimpianti dagli uomini?

Ecco:

Dopo pranzo, molta gente mangia frutta. Ho conosciuto un signore che vuota una fruttiera di mandarini, di nèspole del Giappone: cose acidule e lievi. Quante! Ma prima quell'uomo ha mangiato trippa, gran carne, gran sangue, forti droghe! Le ànime gentili pure piàcciono molto: sono i mandarini, gli alchechengi, per gli uòmini carnìvori. Sèrvono a ben digerire. Ecco perchè la memòria di coloro che sono forniti di alta gentilezza, permane e se ne scrivono anche i libri per l'infanzia.

***

2 Agosto 1915, Bellaria.

Anniversario della guerra. Varsàvia evacuata. Russi scacciati come orde (gli ebrei russi lampeggeranno di gioia), Germania fresca come il primo giorno. C'è un avvilimento nei giornali!

L'Inghilterra! Sembra una dama arcigna che disfà la sua *toilette*, prima di coricarsi: si scàrica

Digitized by Google

di denti finti, mammelle finte, parrucca finta. Fors'anche digrignava contro la bàrbara Germània coi denti finti.

***

I giornali chiàmano « parrocchiale » e fatto per i « pòveri di spirito » il messàggio del papa dei passati giorni, ai Potenti del mondo, anzi ai Prepotenti del mondo. Ma miei cari signori, ragionate un po', se potete: il Santo Padre è vicario di Dio, Dio non può sillogizzare come un filòsofo, vi pare? Il Santo Padre parla per dogmi e sentenze, Caro papa Benedetto, col suo mantelletto càndido e le sue pantòfole, che cosa volete che fàccia?

Che tuoni come papa Ildebrando *super aspidem et basiliscum?* Papa Ildebrando aveva le scarpe ferrate. E poi e poi...! Papa Ildebrando aveva Iddio d'accanto! Noi non abbiamo più Iddio, e perciò tutti siamo perduti. E tutti voi che avete studiato la storia, avete pure imparato le ultime parole di Ildebrando: *dilexi iustitiam, odivi iniquitatem, propterea morior in exilio*. Voi non ricordate niente!

È quello che ripete Gino... tristamente: « Abbiamo noi un tipo diverso di civiltà? » Siamo tutti razionalisti, atei hegeliani. Serra andò a morire per non voler èssere tale, pure essendo.

Digitized by Google

***

3 Agosto, 1915, Bellaria.

Il calzolaio di Bellaria legge il tìtolo del giornale: « Ritratti di soldati morti. I morti per la santa guerra d'Italia. »

Commenta: — Santa! E intanto vanno tutti nei ritagli!

Attorno al suo deschetto è tutto un cimitero di ritagli di suole di scarpe.

***

La *Frankfurter Zeitung* scrive così:

Noi vogliamo essere un popolo nuovo, non nel senso di dominare e sfruttare come hanno fatto i nostri nemici e come fanno ancora, ma nel senso di esser loro guide e condottieri, di che nessun popolo ha più del nostro il diritto, giacchè sente in realtà l'amore della pace, della giustizia e della libertà, ma nello stesso tempo per la disposizione metodica del suo spirito, per la sua facoltà di sviluppare organicamente l'opera comune umana verso le direttive dell'ordine necessario all'assoggettamento del singolo alla generalità, esso sarà guida salutare contro la svogliatezza e la degenerazione.

***

De Robertis mi scrive pregàndomi di mandare uno scritto per la « Voce » del settembre, in onore tutta di Renato Serra. Io scrivo su Renato Serra cose vere come fossero finte, e cose finte

come fossero vere. L'assorbimento attutisce il dolore. Me ne accorgo al risveglio, rileggendo: una trafittura al cuore!

Il ritratto della povera mamma alla parete, mi ammonisce: « Non si scrive per i morti, si prega per i morti! »

***

11 Agosto, 1915.

Delle operazioni contro i Dardanelli non si sente più parlare. Essa è come un'ernia strozzata che il medico opera quando già è in cancrena. Le nazioni alleate solo oggi comìnciano a capire la loro inettitudine: la insufficienza dei mezzi al fine. Il genio militare è in difetto al pari della preparazione tècnica e diplomàtica. Quel Lloyd George tiene alto il morale con bellìssimi discorsi. Noi siamo fermati contro i monti. La Francia attende che si scateni l'uragano. Questo inverno, quando noi dicevamo: « la Germania è finita, il colosso crolla, cade in collasso; è assediata, è affamata, fa bancarotta, » essa lasciò dire, e preparò il secondo miràbile inganno: il vulcano semovente che costrinse la Rùssia a cèdere. Certo v'è del genio prometeo,

Digitized by Google

Oggi nessuno più avanza le parole: « assedio e schiacciamento » della Germania. Il fallimento economico è una fola: la forza fa l'oro.

L'affermazione incrollàbile della vittoria che viene da Roma, da Londra, da Parigi, da Pietroburgo appare oggi del tutto verbale.

Oggi è tutto paurosamente oscuro. Non v'è di certo che il sole che apre ora il suo occhio su la superficie delle acque marine, nel punto stesso dove lo apriva lo scorso anno.

Chiamata della classe 1906.

***

13 Agosto, 1915, Bologna.

« Salvacondotto? » dove ho letto questa parola? Nel Cinquecento. Ritorna in uso questa vecchia parola. Per viaggiare occorre il salvacondotto, munito di ritratto. Affollamento enorme.

I fotografi esosi ribùttano i clienti. Mi faccio la fotografia presso gli uffici del giornale *Il Resto del Carlino*. Incontro Caroncini, ufficiale. Giovane dal freddo entusiasmo: un po' alla germànica, questo irredentista! Ma est necesse! È bene così! Caroncini mi accompagna per via Saragozza, ove è l'ufficio dei salvacondotti.

Digitized by Google

Mi dà questa notizia: che ora ci occorrono sessantamila ufficiali per tre milioni di soldati.

— Ma come?

— Si fanno!

— Si fanno? Non capisco niente.

Il divino palazzo Albergati, in fondo della via: come una villa suburbana! Dal portale si vede lo sfondo del gran verde, e i colli bolognesi sereni. Sull'architrave di una delle finestre leggo il verso: *Deus nobis haec ocia fecit.* Oh, tu, dolce tempo del Settecento, quando in questo palazzo si recitàvano festevoli commedie! Che sensazione strana! Dopo la rivoluzione di Francia, è cominciata la tragèdia per il mondo.

— Che ne dice lei, Caroncini?

***

Con Caroncini posso avere sùbito il salvacondotto.

Folla di gente che viene a ritirare i salvacondotti!

Tre scalini: una grande aula, scrivani, boy scouts ufficiali che fùmano sigarette, territoriali allegri. Ad un tratto succede un gran tramestio.

Che è successo?

Una scena pietosa. Una signorina vestita con

Digitized by Google

un pòvero abitino chiaro, una povera cappellina in testa, sale i tre gradini. D'improvviso si abbatte: un grido, uno scròscio di pianto. La vedo giù nel cortile con la testa contro il vecchio muro. I soldati si accostano a lei, così buoni, così premurosi! Poi li vedo dare indietro muti. Un grosso territoriale è quasi goffo. Che cosa è successo? Sento mormorare come in chiesa: « Gli è morto un fratello in guerra! Adesso non può più vedere un soldato. » Sento la fanciulla che dice ai soldati: « Cerco di farmi forza, ma non posso vedere, non posso vedere. »

Non può più vedere i soldati.

* * *

14 Agosto 1915, Bologna.

Discorsi notturni al... Siamo in tre. Piazza del buon Nettuno, blindato. Birra stùpida, mortadella pèssima: lampade rare, velate. *Velarium mortis.*

È l'ora fra la mezzanotte e il mattino.
Silentium!

Uno disse: — Passeremo il nuovo anno in pace.

Digitized by Google

Chi di noi disse allora tristamente: — Temo che la Germania stia per vincere la partita?

— È già vinta fin d'ora —, disse allora X...

— E noi?

— Avremo qualcosa di meno del « parècchio ». Ho la persuasione che ce la farà avere il papa.

— ?

— Ma sì. È un bel gesto.

Silenzio.

— Vittoria germànica?

— Completamente.

— Lei ne gode?

— No, ma è una delle ultime mie gioie...

— ?

— Non bevo, non giuoco, non fumo, màngio, ora, una sola volta al giorno, e mi pare di abusare di cibo: sono casto, non ho gioie di odii e di ambizioni: mi diverto a fare il braccio di ferro col ragionamento. È triste! Vinco sempre...

Silenzio.

— Lei è di uno spaventoso realismo.

— Ma sì, la vita è una realtà.

— Non è preferibile giocare a scacchi?

— Ma no!

— Lei è sàturo di pensiero tedesco.

— Sì, è vero; pochi hanno studiato come me

Digitized by Google

la filosofia tedesca. Però non ho difficoltà a rifiutare ciò di cui non sono persuaso.

Riprese: — Non vorrei che ella mi confondesse con uno dei tanti caporali italiani della coltura tedesca.

Gli strinsi affettuosamente la mano gèlida.

— Però lei è un insensibile.

— No.

Non ha replicato. Appena un bàttere di palpebre convulse. Poi disse:

— Quel buon papà di Hindemburg, che muove i milioni di uomini come molossi alla càccia disperata; Mackensen che si prepara ad andare ad insegnare l'esperanto a Pietrogrado.

— La prego, non parli così.

— Del resto, come Lucullo in Asia, come Silla in Grecia! Il valore della vita è nella perpetuità delle sue leggi. Se le formiche fòssero più grandi di noi, ubbidiremmo alle formiche.

Silèntium, e poi riprese:

— Forse è legge di cose fatali. La Germania deve fare il suo terrìbile *experimentum;* la parabola deve èssere svolta tutta! Robespierre, Hebert! Voi eravate dei sentimentali, come la vostra Dea Ragione era una lavandaia parigina! Il razionalismo? Come le automòbili, come gli areoplani: invenzione francese, perfezionamento ger-

Digitized by Google

manico! Abbiamo fatto il patto con Mefistòfele, abbiamo giurato in lui, ed ora non osiamo seguirlo? Mefistofele è l'impeccàbile lòico e voi siete paurosi Fausti.

— Noi siamo umani!

— Ebbene, correggètevi in una *Kurhaus*, diabolizzàtevi! Il germànico è il grande àrio, il vero prometeo, ottimista a prova di bomba: ha il parafùlmine a chiodo sul cranio, digerisce come un pitone, prolifica come un topo; non muore! Vive nell'enorme prolificazione, nella volontà della razza irradiatrice, invaditrice. Ha un Dio, ed è lui! Noi abbiamo i nostri immòbili Iddii: la patria, l'eroismo, le nazioni che non muoiono, il sacrificio, il digesto, il diritto, le pandette, il vangelo ed altre fròttole. Lui ha lui, il solo immutabile nel perpetuamente mutàbile. Stùdia con uguale indifferenza nel suo gabinetto un processo terapeùtico per vincere i microbi e salvare l'uomo, e il fosforo nei suoi proiettili per far cancrenose le piaghe inflitte all'uomo. Agli effetti culturali, Dante ed il Pataffio hanno uguale valore. Elabora gli enormi sistemi filosofici, Kant, Hegel, Marx: li esporta, poi li digerisce versàndovi sopra molta birra: dorme, ha digerito, ricrea altro sistema. Noi invece diventiamo pàllidi, subiamo fenomeni tòssici, perdiamo il sonno, abbiamo lo stòmaco guasto,

Digitized by Google

pigliamo sul serio la nostra filosofia, moriamo giovani di male filosòfico. Il tedesco è veramente l'uomo, il *Mann,* l'essere pensante, l'essere raziocinante, il sillogizzatore all'infinito: il gran cieco della mente: Mefisto! Ma l'uomo è così! Noi che ci attristiamo perchè una nube vela il sole, perchè un fiore china il capo, perchè un amico muore, noi abbiamo residui atàvici, tare di sifilide psìchica.

Io dissi: — Oggi è così. E domani cosa sarà?

Non pose mente alle mia domanda, e continuò:

— Gli inglesi hanno il genio del *bluff,* conviene riconoscerlo, dell'idealismo che ammanta il più gretto egoismo, la sola loro forza! Sono generosi perchè òffrono sempre un uovo tutte le volte che vògliono una gallina. Non potendo avere neo-zelandesi bastevoli, hanno assoldato l'Italia. Se l'Italia si manteneva fedele all'alleanza, a quest'ora la guerra era finita con una strepitosa vittoria.

— Fare i tirapiedi al boia del Belgio?

— Ingenuità! Un popolo non può èssere ingenuo! Rispetto a noi, noi siamo perfettamente giustificati dalle ragioni sentimentali. Rispetto all'èstero, non potendo essere ingenui, saremo traditori-traditi, e auto-traditi, come l'astuto villano giocato dal più astuto avvocato.

Digitized by Google

Oggi passiamo per generosi, domani saremo dei traditori anche agli occhi degli inglesi e francesi. Finita la guerra, la Francia sostituirà l'Italia nell'alleanza con la Germania. Fra dieci anni, il Kronprinz entrerà fra un delirio di entusiasmo a Parigi. Le belle donne àmano appoggiarsi ai forti! La Francia allora sarà felice di scagliarci tante ingiurie quante non ne scagliò al tempo di Crispi. Lei vuol dire « crepi l'astròlogo », — concluse, rivolto a me specialmente.

— No lei, ma l'astrologia! — risposi. — Così che per lei la vittòria della Germania è cosa assoluta, non soltanto con le armi, ma con la filosofia.

— Certamente! Un popolo che ha affermato che il diritto, per sè, non è che pàllido pensiero, che ogni altezza raggiunta nel pensiero, nella morale, nell'arte, è vana, se manca la forza per difendere queste conquiste ideali, è un popolo che còlloca la stòria del mondo su nuove fondamenta. È una enorme rivoluzione! È l'individualità di una grande stirpe che si sostituisce alle piccole irrequiete nazioni.

— Non crede lei che la quadruplice Intesa si manterrà intatta contro il germanesimo? Non è questa l'alleanza delle nazioni contro il germanesimo?

Digitized by Google

— Cosa puerile! Il giuramento di Pontida! La guerra avrà per risultato di scancellare le nazioni. Che illusione quella dei patrioti italiani di aver voluta la guerra contro la Germania per rèndere la patria forte! L'Italia di sua natura è dèbole, e dovrà sempre appoggiarsi ad un forte!

— E i morti lassù?

— Molècole che hanno compiuto la loro funzione.

— Anche Renato Serra?

— Anche. L'individuo è nulla.

— Ed io?

— Uno tagliato fuori dalla concezione realistica della vita.

***

21 Agosto, 1915.
Bellaria.

Le mura di Gèrico delle fortezze russe, Kowno, Nowo-Georgiewsk, oggi; domani Brest-Litowsk, cadute al suono delle trombe teutoniche da 420 mm., suonate dal Lohengrin argenteo.

Bethman-Hollweg al Reichstag forse largirà all'Europa, responsabile della guerra, un qualche campo di concentramento nel sud-africa. Quei generali ai sott'ordini del buon papà Hin-

Digitized by Google

demburg hanno nomi di impassibili deità indiane: Bellow, Eichorn, Mackensen.

Il mito del vecchio dio Jehova, che va amichevolmente deambulando la terra con Satana, è ancora il giovanissimo mito. Ma Giobbe, piagato, sta al di sopra di Satana e di Jehova.

***

Ricevo questa lettera dalla piccola signorina Giuseppina F... Io non ho mai visto quanto sia pìccola, ma poche volte una donna mi inspirò tanto senso di grazia. « È bella? è brutta? » chiesi quel giorno alla donna di servìzio. Venne tre volte da me, a Milano, quest'inverno, e non mi trovò.

« È tutta piena di bèstie (certo le pelliccerie), è pallida, piccolina ed ha lasciato un profumo... Sente? » rispose la donna, ed altre indicazioni non mi seppe dare.

In quella sua lettera dice:

Certo, io sono latina, io sono italiana, appassionatamente; la màrcia teutònica su Parigi fu per me, l'agosto scorso, un incubo pauroso, ma mi arresto perplessa dinanzi all'anima tedesca, che non si può pensare tutta in mala fede quando s'erge con gigantesca superbia a proclamare di battersi per i più alti ideali... Ahimè! che guazza-

Digitized by Google

buglio di illusione e d'ipocrisia, di verità e d'errore, è l'uomo!

Cara signorina! Ella fa bene a separare la sua ànima dall'uomo, ad accusare l'uomo: l'uomo è una bestia. Proviamo il reggimento delle donne!

***

22 Agosto, domenica del 1915. Bellaria.

Stamane, alle quattro, tuoni e scariche elèttriche molto vicine. Credevo fosse il cannone. L'Italia dichiara guerra alla Turchia. Domani avremo la dichiarazione di guerra della Germania! E poi? Proprio oggi che è confermata la notizia di 85 mila prigionieri russi e 700 cannoni a Nowo-Georgiewsk! Inesplicàbile disastro. Ci deve essere ben altro in Russia che la superiorità militare tedesca! Il transatlàntico inglese « Arabic » affondato, ed alcuni *cives* nord-americani mandati ai pesci. I giornali ci imbandìscono ancora il piatto riscaldato della « situazione enormemente tesa ». La decisione di Wilson!

***

Marino Moretti vestito da soldato! La sua buona mamma, suor Filomena, la sua dolce sorella, piangenti, ieri, a Cesenàtico!

Digitized by Google

***

1 Settembre, 1915, Bellaria.

Il Kaiser scrive al Senusso, e comìncia così: *Lode all'altìssimo Iddio, Guglielmo imperatore, figlio di Carlomagno, inviato da Allah a protettore dell'Islam, all'illustrissimo capo dei Senussi.*

Leggo l'editto di Ròtari, re longobardo. Pare ricalcato su la lettera del Kaiser. I socialisti, per far fiorire le loro ideologie, non tèngono conto della disuguaglianza delle razze umane. Forza invincìbile!

***

Nella cucina rùstica, la vècchia massaia grinzuta come una strega, strìtola sul tagliere alcunchè di nero. È fava bruciata.

— Per che fare?

— Per la scrofa.

— Per la scrofa?

— *La 'n vo andè.*

— Non vuole andare? È un purgante la fava?

La malizia sorride dalle vive vecchie pupille: — Non capisce?

— Ah, ho capito. La scrofa non vuole, e voi la eccitate con codesto ad andare in calore.

— Bravo!

Digitized by Google

Guarda un po'! Pòrtano via la virtù anche alle scrofe, e poi le chiamano troie!

Noi siamo terrìbili tedeschi contro i pòveri animali!

***

A Forlì, sul muro della caserma, i soldati hanno disegnato una fortezza con certe merlature: Gorizia. Sui merli, un mùcchio di fieno; sopra il fieno, un cavallo di legno. Di fronte, le trincee italiane, e sul tricolore hanno scritto: « Quando questo cavallo il fieno mangerà, la fortezza si prenderà ».

Gli ufficiali hanno fatto scancellare.

* * *

3 Settembre 1915.

Benito Mussolini, soldato, anzi bersagliere! Me ne parlava con tanta finezza Renato nel giugno del '14, quando Benito era *tyrannos* di Milano! Accomiatàndosi dal suo « Popolo d'Italia », scrive:

Forse spunterà all'orizzonte, dopo questo sanguinoso e necessario urto di popoli, l' « uomo europeo ».... e sarà tìtolo di legìttimo orgòglio l'aver

Digitized by Google

partecipato a questa fecondazione. Questione di fede: v'è chi si domanda piuttosto: « quale società verrà fuori dopo questa fecondazione della guerra? ».

Non conosco Mussolini, non so, non giùdico; ma il caso « Benito Mussolini » è l'ùltimo ed il più interessante della serie dei socialisti su cui è caduta la scomunica, se si vuole usare un linguaggio sacerdotale, ovvero a cui furono strappate le stellette, se si vuole usare un linguaggio militare.

Il prof. Benito Mussolini ha senza dubbio, al suo attivo, molte benemerenze verso il partito. Ma egli, oggi, dice *Guerra,* mentre il partito dice *Pace,* mentre le masse dicono, o ripetono, *Neutralità assoluta,* cioè *Pace.*

Il Mussolini per quasi tre mesi fu ossequiente alla disciplina del partito, cioè: *Neutralità assoluta! La guerra borghese per i grandi interessi economici del mondo; la guerra per il predominio di una nazione o di una civiltà storica non deve toccare il proletariato che aspira alla sua civiltà nuova e lotta per la sua guerra nuova. Il proletariato non ha patria! L'Italia poi, supremo rifugio dell'Internazionale, deve rimanersi neutrale.*

Per quale ragioni il prof. Benito Mussolini è

Digitized by Google

diventato apostata? Probabilmente perchè era rivoluzionario, e anche italiano (1): aristocrazia di plebe, forza antica di plebe itàlica, che è altra cosa che la parola *massa*.

Esiste in Italia un'anima rivoluzionaria? Ma effettivamente c'era un rivoluzionario ben temprato, ben audace, ben equilibrato, direi severamente composto. Si chiamava, Benito Mussolini, ed aveva per centro di diffusione della sua voce, Milano.

La borghesia dei benpensanti e del quieto vivere credeva generalmente, sino a quel giugno, (1914), che il socialismo fosse una di quelle malattie sociali a così lungo decorso che praticamente sfuggono ai calcoli. Non so, una tubercolosi addomesticata, incapsulata.

Si conservàvano ancora certi vecchi tèrmini di programma màssimo; ma più per onore di firma che per profondo convincimento.

Benito Mussolini venne e passò alla tisi galoppante. Benito Mussolini emanò dall'*Avanti!* notevoli parole, in vecchio stile da rivoluzione francese, assai in uso tuttavia in Romagna; ma essendo dette sul serio, fècero una certa impressione:

(1) Queste pagine quali trovo nel *Diario*, tali immutate lascio. Quali siano le vicende future, Benito Mussolini è l'uomo che con il nome di Duce, che quì vale eroe — come intendevano gli antichi — riconsacrò con la « marcia su Roma » il tempio d'Italia profanato.

Digitized by Google

Questa, signori borghesi, è lotta di classe, la quale è spiacevole, ma la guerra non si fa coi guanti. La teppa non è spregevole, io non la ripudio, come la rivoluzione di Francia non ripudiò i Sanculotti. Possono avvenire fatti spiacevoli. Ma la storia li sancisce poi con ampi « bill » di indennità. Socialismo è guerra; non pacifismo.

***

A Milano Benito Mussolini venne denominato *Federico Barbarossa.*

Si diceva:

« E chi l'ha chiamato questo meteco, che viene a portare lo *scombùglio* a Milano, città di commercio e di lavoro? ». Probabilmente i compagni gli avranno chiesto: « Sei rivoluzionario sul serio? In tale caso sei ingènuo. »

L'uomo doveva èssere sincero. Dopo essere stato scomunicato ieraticamente, ha detto:

« *Io soffocavo entro la camicia di Nesso. Per vivere ho dovuto strappàrmela.* »

Egli, contro i suoi già compagni, ha adoperato quest'argomento: « *Ma che rivoluzione volete voi fare, voi che vi rifiutate di camminar con la storia, che vi ostinate a vedere nel conflitto del mondo solo un conflitto económico, non il conflitto fra l'i-*

Digitized by Google

dea liberale, che coalizza il mondo, ed un prestabilito stòrico di immane tirànnide, illuminata da tutte le lampade della scienza, ma medioevale, che è la Germania? Quale rivoluzione volete voi fare? La « settimana rossa? »

Per gli operai, infatti, la *settimana rossa* è una glòria, come per i greci di Pericle la battaglia di Maratona.

Chi sono questi *neutri* rossi? Io credo che essi siano gli eredi stòrici dei sanfedisti del Trentuno e del Quarantotto.

La loro gretta ed ostinata neutralità forse ebbe una funzione: esasperare il sentimento di onore nazionale sino alla guerra. Un partito socialista italiano avrebbe forse dato altro corso agli avvenimenti.

Mussolini sente che l'Italia non può essere ritemprata che rivoluzionariamente. « Questa guerra è una rivoluzione ». E poi?

***

5 Settembre, 1915.

Noi ci troviamo di fronte ad un fenòmeno che ha il tetro aspetto dell'inesoràbile. Questo orrendo sterminio di guerra è un assurdo, come ogni

Digitized by Google

guerra è un assurdo; e Clio, la meretrice, ha un bel dare il belletto alla storia! La verità è questa: noi, individui, della nostra perfezione raggiunta con continuo sforzo, non tramandiamo niente ai figli. Inesoràbile natura! Un minimo neo, la forma di un'unghia, la piega di un dito tramandiamo: moralmente nulla! Così se io trapianto il getto di un frutto gentile, non rinasce quel frutto gentile, rinasce un frutto selvàtico. Se lo vorrò gentile, dovrò ancora innestarlo e curarlo. Inesoràbile natura!

Scrive il giornalista Pettinato (*Carlino*, 4 IX-15):

> Quando i popoli d'Europa si troveranno riuniti, cravatta rossa e cravatta nera, intorno al tappeto colore speranza del primo sinedrio internazionale socialista, invece di perdersi di nuovo in logomachie politiche, faranno bene a dichiarare arditamente in faccia al mondo la necessità del malthusianismo per tutti.

Sembra una pazzia! Eppure! Questo signore scrive quello che io ho sempre pensato: siamo in troppi nel mondo! Ci ammaliamo di nuove misteriose malattie, come avviene delle piante quando sono troppo fitte.

Digitized by Google

***

Bellaria - domenica, 5 Settembre, 1915.

Abbiamo esposto nel negòzio, dalla merciaia, in bella mostra, le calze e le maglie pei soldati. Le donne bellariesi san ben filare e fare ancora la calza! Ho pregato le signore che ornàvano la vetrina, di togliere il nastrino tricolore con cui avevano legato quegli indumenti. Il vècchio colonnello Caletti, sottile e trèmulo ormai come un pioppo, ma che spera sempre, ha dipinto una rocca con la pergamena e il pennèchio, e questi versi ha scritto:

Vecchie, giovani, filate,
Della lana preparate.
Per quei cari che sul fronte
Tra le nevi, in aspro monte,
Stan lottando con coraggio
Fin dal ventiquattro maggio!
Or dovran passar l'inverno
Ove regna il ghiaccio eterno.
Vecchie e giovani filate,
Del filar non vi stancate.
È un lavor che scalda e veste
Chi combatte per Trieste.

Egli ignora la esistenza di Marinetti, l'Attila della tradizione! Ho pregato di sopprimere i due

Digitized by Google

ultimi versi. Quasi lacrimava il vecchio colonnello... Si oppone. Ma io conosco i miei polli! Se vedono il tricolore borghese e sèntono parlare di Trieste, queste donne non filano più. L'importante è filare! Ora stan zitte, ma so quale è il loro umore. Anche ieri sera, con voce cupa mi dissero: « Sono stati i signori ed i preti a volere la guerra. Anche lei... » « Io? » « Sì, anche lei! » Che rispòndere? Sono cinquanta anni che queste popolazioni, non curate dalla borghesia, fanno la polìtica come la serva fa all'amore. La serva pensa col cervello dell'amante, secondo che è il garzone bifolco, il poliziotto, il soldato, il teppista. E poi quanta terrìbile verità in quella convinzione mostruosa che le classi superiori vogliono la guerra per diradare il pòpolo!

— Sunta, — dissi alla fruttivendola — va a vedere l'esposizione delle calze. Ce n'è anche per tuo marito. Il concino ha conciato la lana, la filerai tu.

— Non voglio filare niente, mi màndino a casa *e mi Ernest.*

Glielo hanno « portato via » una settimana fa; e racconta alle donne, che stamane lui è tornato per un dì, chè non se lo aspettava, vestito da soldato. La povera Sunta che era così bella tanti anni fa quando filava lungo la riva del mare, o

Digitized by Google

danzava sotto la luna! Pareva allora una statua ellènica! E la notte, la notte dove ella si nascondeva? Invano i suoi la cercavano, quella matta!

Dunque ella racconta:

— È tornato stanotte, il mio Ernesto, per quella pioggia. Tutta stanotte non ho chiuso occhio, non potevo dormire. Ma cosa ho, mi dicevo, che stanotte non posso dormire? Eppure non ho le pulci! E accendo il lume e guardo nel letto, e non ci sono le pulci. E non posso dormire! Mi sono cambiata la camicia per vedere se c'erano le pulci, e non c'erano! Ma cosa è? E anche il bambino era con gli occhi aperti. Ma cosa ha *ste' babein purein*, che non può dormire neanche lui? E volta di qua e volta di là, quando sento bussare. Dico: sono i volontari che si dànno il càmbio e vengono a domandare la frutta. Se anche ne ho, dico che non l'ho. E sento: — Sunta, vieni ad aprire — *Ti se te, Ernest* — *Son me!* — Era venuto a piedi da Gambèttola; l'era bagnato come un pulcino.

Le dico piano, ricordando cose pretèrite: — Se ti avesse trovato in compagnia?

Mi assicura solennemente che adesso il « mondo è morto! ».

Le ricordo, allora, la età pretèrita, quando il mondo era per lei vivo.

Digitized by Google

Confessa! — Ma sempre per simpatia!

In fondo, fra i due mètodi femminili, concedersi prima o dopo il matrimonio, mi pare preferìbile quello della Sunta. Ma allora i romanzi per adultèrio come si potrebbero scrivere?

***

Forlì, 7 settembre 1915.

Vado a trovare il dottor Grigioni, soldato a Brisighella. È una questione stùpida quella che gli faccio a cena: — Dunque, ad un ferito alla testa, quando il mèdico tolse il pezzo della scàtola cranica, ecco che il cervello per l'apertura fece èrnia! Bene, ma non è assurdo che il cervello, che è lui il giudizio, compia lui un'azione senza giudizio? Dove àbita allora il giudizio? cioè la coscienza, la autocoscienza di filosofi, lo spirito, insomma!

Il dottor Grigioni ha studiato molto, ma non sa rispondere.

***

18 settembre, 1915.

Si legge nei giornali una dichiarazione del Cancelliere Germanico.

Digitized by Google

Tutti i tedeschi la ripètono, e la annùnziano al mondo: « Noi — dìcono — abbiamo disimparato il sentimento ». Dove ho letto che i tedeschi hanno incredìbili ingenuità?

***

Bologna, 30 settembre 1915.

Questa città, forse più di ogni altra, presenta animazione di ufficiali. Qui si concèntrano, di qui pàrtono. L'*hôtel* è pieno. Oggi, ufficiali nuovi, usciti dalla scuola di Modena; ragazzi! Ufficiali e soldati grigi. Spesso, osservando l'ufficiale giòvane che dà la destra all'ufficiale anziano, si scòrgono, certe somiglianze: padre e figlio. Spesso gli ufficiali sono con una signora, ma una signora che non è l'amante. Si assomìgliano troppo. È la sorella, o la mamma. Eppure quanta serenità! Si rimane stupiti che ciò avvenga in Italia! E non sono poeti; eppure in tutti è la vertigine verso il supremo olocausto! E non sono poeti! Ah, incomprensìbile uomo!

La Germània, forse anche l'Aùstria, non ci credèvano capaci di fare la guerra. Quale errore commìsero!

Digitized by Google

***

Il Papa propone una trègua pel 2 novembre. Questo Papa Benedetto deve essere un buro-cràtico della religione.

***

9 Ottobre, 1915, Milano.

Le cose vòlgono verso l'epìlogo. L'esperanto di Hindemburg sta per avere ragione. La partita su la scacchiera europea mi pare perduta: i pìccoli successi di Francia e di Rùssia sono un nulla. Si è avverato quanto è già qui scritto: le due braccia (Inghilterra, Frància, Italia l'una, Rùssia l'altra) non possono strìngere. Il nervo che opera è troncato, cioè la congiunzione: i Dardanelli, Costantinopoli. Troppo tardi! Viceversa la Germania si è congiunta laggiù nella Balcania. Che cosa misteriosa succede in Italia? Ha patti occulti con la Germania? Il nostro prèside sèguita, col suo sòlito sorriso, a fare gli scrutini degli esami di riparazione. Che felice uomo questo prèside di regio istitùto tècnico!

Le nostre democrazie non hanno dato nè un sommo guerriero, nè un grande polìtico. Lì, in Germania, invece, una aristocrazia che sa, che vuo-

Digitized by Google

le, che comanda; un popolo che ubbidisce. Il Dio ignoto delle guerre ha fatto il resto. Ha suscitato dalla solitudine un uomo privato: Hindemburg. E questo vecchio, ignoto sino a quel dì, che passa ad abbattere la Russia con sillana energia, passerà nelle leggende.

La Russia ha dichiarato guerra alla Bulgaria: lo Czar, il padre liberatore della Bulgaria, ha scritto una bella lettera al figlio ingrato. Il figlio bùlgaro risponde: « Il tradimento è il primo atto di indipendenza! » D'altronde lo Czar non si può muòvere, si lìmita a scrìvere: ha la spina dorsale ammalata. È molto ammalato! Guarirà? Chi lo sa?

***

29 Ottobre, 1915, Milano.

È morto sul Carso, soldato d'Italia, il giòvane sindacalista rivoluzionàrio, Filippo Corridoni. Soldato d'Italia o della rivoluzione?

***

È cosa mortificante andare a letto, la sera, con le coperte di lana, i lenzuoli di bucato, il cu-

Digitized by Google

scino, il letto anche. Svegliarsi nel letto! I nostri soldati, lassù! E v'è chi spècula su la lana e su la bavella della seta!

***

« Consumo di munizioni e di uòmini »: questa frase ricorre nei giornali: uòmini e munizioni, munizioni uguale a uòmini!

Noi viviamo come in una malattia in corso. Quando tutti saremo morti, Federico Nietzsche con tìmpani e trombette danzerà sui morti, e il commesso viaggiatore tedesco verrà ad offrire la sua merce ai morti.

***

2 Novembre, 1915.

Giorno dei morti.

La futura mossa tedesca sarà l'Egitto. Quando l'Inghilterra si troverà strozzata, allora decreterà la coscrizione. L'Inghilterra mi pare una testolina aguzza che gode al fresco del nord; e con un collo, termosifone, lungo lungo, comùnica con la sua pància, che sta al sud, sotto le palme. Se la bùcano e le tàgliano il collo, la testolina è morta. È l'operazione che la Germania sta preparando.

Digitized by Google

***

Il Papa consìglia di pregare. Preghiere! Così nei mali inguaribili, i mèdici mettèvano nelle ricette: *mica panis*. Preghiamo! Preghiera uguale a *mica panis*.

La guerra non ha che un tìtolo di benemerenza: *Quidquid latet adparebit*. Purtroppo il *nihil inultum remanebit* non avverrà.

Santità, ci crede lei al Giudice che giudicherà vivi e morti sul trono, lassù?

È freddo. Ma ho vergogna di stare dove è caldo. Voi, signora, volete il riscaldamento col carbone. Ad ogni prezzo!

Miss Edith Cawell uccisa.

***

14 Novembre, 1915.

La presa di Col di Lana, si sussurra che sia costata 20.000 vite.

— Chi va sul Carso — mi diceva il capitano G... — ha la sentenza di morte in tasca.

È questa la guerra folle?

Nell'economia della guerra europea, quanti tedeschi noi immobilizziamo? Pochi. Per pigliare un monte, quali sacrifici occorrono? Tutta la

Digitized by Google

ufficialità falciata. Chi difenderà domani le porte d'Italia? Non capisco più nulla. Avrei capito all'inizio della guerra il sacrificio del Veneto. Ma dovèvano pur scendere qui! Lassù, poche migliaia di soldati, a loro bàstano. È inconcepìbile! Esiste un piano di guerra?

Piròscafo italiano « Ancona » silurato più barbaricamente del « Lusitania ». Si assicura che Wilson protesterà. Mi risulta che il nostro Stato maggiore rifiuta di adottare i mezzi barbàrici, contrari alla convenzione di Ginevra o dell'Aia che sia. Si parla intanto di otto milioni di russi, pronti per la primavera.

Salandra è venuto, sabato, 6 novembre, a Milano ad inaugurare la posa della prima pietra della futura città universitària.

L'editore L..., ha spedito carri di libri di testo per le scuole elementari dei paesi... redenti. Ottimi affari!

Treves ha ristampato l'« Esame di coscienza » del povero Renato. Che spaventoso esame di incoscienza, l'Europa!

Titì, di là, canta: « Gira gira tondo, gira gira il mondo. »

***

È ritornata la prima domènica della fiera di S. Ambrogio. L'anno è una giostra. Esco: trovo su

Digitized by Google

la porta di casa Alfredo Comandini, presso un banchetto di libri vecchi. Pìccolo, sbarbato, raso, lindo, sempre senza pastrano, àbito chiaro, chiuso con un bottone al collo. Ancora la cappellina romagnola. Parlatore meraviglioso, a quattr'occhi! Tutta la stòria gli formìcola, viva, nella testa; gli sìbila nella parola. Sta raccogliendo sui banchetti, opùscoli, *pamphlets,* con la giòia di un bimbo ghiotto. È un pacco di qualche chilo. Inutile disturbarlo. Dopo parleremo.

Gli domando se sa che cosa è, che cosa vuol dire. l'attacco frontale del Cadorna.

Non giudica. Ma ha una delle sue atroci espressioni: « Noi crediamo di aver afferrato il meccanismo della difesa austrìaca, e invece è l'ingranàggio che ha preso la nostra mano. Un monte dopo l'altro! » Dice anche: « Per l'Italia occorreva un re con gli arnioni saldi di Vittorio Emanuele II, un ministro del gènio come Cavour, una tenàcia come quella di Mazzini, e niente sentimento di Garibaldi! Il sentimento, invece, ha preso la mano al Governo. Noi vogliamo essere spiritualisti, positivisti, pacifisti, imperialisti, costituzionali, guerrieri, socialisti. Troppa roba! ». Però è tranquillo perchè l'Italia non perirà.

— Ma i morti, Comandini?

— Nomenclatura!

Digitized by Google

S'avvia col grosso pacco dei libri.

Il mito di Cristo redentore sta per tramontare, come tramontò il mito degli antichi Iddii?

***

Oggi c'è sole.

Le sartine, che àbitano qui giù, mi assicùrano che lavorano molto per le signore: tutte le sottane da rifare: larghe usano ora, e di velluto.

Il « Popolo d'Italia » domanda ogni mattina « guerra alla Germania ».

***

16 Novembre 1915.

I giornali di moda portano cartelli così: « Cappelli da lutto ». Vergogna!

Il « Corriere » insiste ancora nella morfina: « Esaurimento delle riserve austriache. 30000 materiale-uomini al giorno! »

Il « Corriere » ci ammannisce anche il sòlito corroborante: « La Romania freme! » Ieri ci ammanniva la linea a doppio binario fra Pietroburgo e un porto approdàbile del mare glaciale, tanto per sopperire allo scacco dei Dardanelli.

Digitized by Google

* * *

Milano, 20 Novembree 1915.

Presa Monastir. Peccato non poter mandare un dispaccio alla regina Draga!

Fornitori, a Ferrara, hanno mescolato centinaia di quintali di spazzature alle farine pei soldati. Difesa del fornitore. Suo stupore! « Ma scusate, chi mangia farina senza polvere? senza marmo? farina di frumento? Dove usa? Appena fra i villani. E i venditori di specìfici digestivi non hanno diritto di vivere? »

***

28 Novembre, 1915.

Giornate terse, cristalline, freddìssime. Si pensa a lassù: le Alpi. Venerdì sera il bidello mi ha presentato il biglietto da visita, coll'angolo piegato: « Dottor X... »

Impòssibile il Dottor X... a Milano! L'ultima sua cartolina, del '22, è dal Podgora. No, il dottor X.... non era a Milano. Il biglietto da vìsita lo aveva portato al bidello l'amica del dottor X...

Digitized by Google

Costei è venuta da me ieri: è una russa piccina, intelligente, patita, bellina così così, vestita così così. È andata fin là per vederlo. Mi fa lèggere una lettera di lui a lei. Straziante! « Al Podgora è immerso nel fango russo e nella merda. Non è capace di uccidere. Sente il macello. Vuole vivere. Ama la vita ».

Ella, la piccola russa, vuol salvare *la sua creatura*. Se lo potrà salvare, ha fatto voto alla Madonna di lasciarlo.

Io stavo pensando come deve essere cosa piacèvole essere amato da una donna russa.

— Ma non le pare — mi dice — che il dottor X... sia un grande? Ha grandi cose da dire! Una palla pazza non lo deve uccidere!

La signora parla quasi sorridendo, convulsamente: ogni tanto il volto le si inzuppa di pianto, come fosse fatto di spugna. Torna a domandarmi se credo alla grandezza del dottor X... Lei ha tradotto le sue poesie in russo. Curiose sono le donne tanto in Russia quanto da noi. Quando amano, tutti i loro amanti sono grandi, immortali. Povera signora russa! Insomma ella è venuta da me perchè io le dia una commendatizia per qualche potente personaggio che stia presso il Comando, affinchè il suo amico sia salvo. In Russia, ella mi assicura, tutti gli uòmini di grande cuore

Digitized by Google

e di ingegno sono preservati dal perìcolo della guerra. La guerra è fatta dai *mugic!*

— Bel paese la Russia! Da noi avviene il contrario, signora! Sono gli italiani di cuore e di ingegno che vanno a farsi ammazzare per l'Italia. Mi dispiace: non conosco potenti personaggi presse il Comando; nè a Roma, nè altrove.

È stupita!

Càmbio discorso.

— Ma cosa fate voialtri russi?

Mi risponde: — Noi siamo tolstoiani. Che cosa è la guerra rispetto a un cielo stellato?

— Allora seguitiamo pure a prènderle!

Mi offre un biglietto pel concerto al Cova. Ella è pianista.

— Gràzie.

— Non le piace la mùsica?

— No!

— Ma non è italiano lei?

— Certamente, ma non amo la mùsica.

***

Edelweis. Dal pasticciere.

— Vuol un dolce buono, squisito, ma *ch'el parla no, ch'el se fida de mi.*

Una torta, cospersa di cioccolatta, color pàl-

Digitized by Google

lido, su carta ricamata, con un fiorellino bianco nel mezzo; e, in cioccolatta più scura, scritto *Edelweis*.

I miei occhi vanno dal fiore candido alle grosse mani un po' sùdicie del pasticciere. Vorrei protestare, ma temo che mi dica: « Mani di onesto lavoratore ».

Però una pìccola protesta me la permetto: — Come? *Edelweis* in tedesco? *Stella alpina*, si dice!

— *Già! Ma l'è minga facil accontentaj tucc!*

E pareva dire: « oltre alla diminuzione del commercio, *'sto ciall* tira fuori anche la lingua toscana ».

Edelweis! mi vèngono in mente i versi in vernàcolo di un màcero poeta, giovane, barbuto, biondo, repubblicano, morto:

Edelweis!

Quand'l'è fresch, l'è come se 'l fudess pass,
Quand' l'è pass l'è ammò brutt come s'vess fresch'
L'è stada ona trovada
De dagh on nomm todesch.

***

Strano, come muoiono i poeti!

Povero Giulio Silva, come sarà ora la tua gran barba bionda!

Digitized by Google

***

Alla sera, a pranzo, come il sòlito la domenica, è venuta, quella buona figliuola di Lia, telefonista. Da un anno che è a Milano, la cosa che ella ha più ammirato sono le: « shoes ».

Ella si mantiene sempre provinciale; ma potere andare sul Corso dal signor... Shoe a comperare per i suoi piedi un paio di scarpe coturnate da quaranta lire, è l'ideale. Ne ha sessanta di paga.

Sento dalla stanza vicina che racconta con entusiasmo la vìsita di gran parata, fatta dalla duchessa Y... alle ragazze dei telèfoni, che lavòrano per la croce rossa.

« Quassù in testa aveva quattro o cinque uccelli: un nido! Una borsa d'oro, che si sentiva *tac-tac!* Un *notes*, tutto d'oro, con la corona tempestata di brillanti! C'era pronto, dalle due, l'ascensore; ma ha sbagliato. Ha fatto le scale a piedi. Aveva le scarpe alte con le ghette di color cènere: le sottane corte. Pareva una ballerina. Grande come il cavaliere nostro direttore, che è un gigante! Urlava che sembrava in piazza. Si meriterebbe di farle il rapporto, mòdulo 300. Intanto io ho visto la duchessa! »

Digitized by Google

***

Ho chiamato allora di qua quella stupidella.

— Era bella la duchessa?

— Era tutta dipinta, e non si poteva capire, con la veletta, se era bella. Aveva due occhioni azzurri, con due calamari, capelli biondi. Però si sente la nobiltà.

— Da che cosa capisci?

È confusa. — Sarà perchè ha quel nome... E poi per il modo di fare, la padronanza.

— Che cosa vi ha detto?

— Ha detto al direttore: « Dica a nome nostro a queste signorine che sono tutte benemerite. »

— E voi, fra voi, che cosa avete detto?

— Che a vederla per le strade, sembrerebbe una *cocotte*. Però anche noi abbiamo vestiti fatti così.

***

2 Dicembre, 1915.

Sonnino annuncia al Parlamento l'adesione al patto di Londra. Sera. Viàggio a Bologna con Piero: treno pieno di soldati feriti. Ammiràbili, veramente! E quanto buon senso! « Se fosse una guerra leale — dicono — noi vinceremmo. Non si deve dar quartiere, non crèdere, non fidarsi,

Digitized by Google

non pietà a chi alza la mano per la resa. » « Guerra è guerra », dice un soldato sannita, stupendo, tutto fasciato, spedito tre volte con l'olio santo (una palla anche nello stomaco). Ride sereno coi denti bianchi nel treno scuro. Furbo e buono. Io vedo in lui gli antichi legionari italici, quelli che vinsero Annìbale.

***

A S. Orsola. Dove è morto il povero papà. Il sole ride pei lunghi corridoi della clìnica, come trent'anni fa. Trent'anni fa accompagnai il babbo: oggi il figlio. Che roba è la vita? Incontro, che si alza dal letto, l'ing. Y... Grigio, per Dio! Ora sta bene: fu colpito da crisi nervosa dopo un assalto sul Carso. Non ferito. Dice anzi di aver acquistato la convinzione di essere invulneràbile. Debilitazione nervosa: occhi smarriti, ma, quanto all'aspetto, bene.

— Lassù, o si muore o si ingrassa; — dice.

Sintetizza la terribile anàlisi che già udii da altri. Valore e resistenza del soldato italiano tali, che noi non sospettiamo nemmeno. Manchevolezza, anche di presenza, negli alti comandi (per quello che lui sa). Reggimenti mandati alla morte contro posizioni imprendibili; trincee, anche pre-

Digitized by Google

se, ma che non si pòssono conservare. Crìtica l'attacco frontale di Cadorna. « Ma non lo dica. Non si può dire. Bellissime le sue circolari, cioè teoria: la perfetta guerra, il perfètto soldato, la perfetta azione è così e così. Ma la *res*, il fatto che modìfica e abbatte tutte le teorie? »

Ripete spesso sorridendo una frase macabra: « Immersi sino alla cintola in una crema umana! » Con amarezza tragica dice: « Al fronte! L'on. A... l'on. B... Sono al fronte! » Sorride. « Voi leggete i giornali. Sono al fronte! Sono... » Pare impazzito. Si domanda se è venuto dall'altro mondo. Ha avuto quindici giorni di letargo. Stupisce guardando le rose che la mamma gli ha portato. Non può vedere, non può leggere i giornali.

***

Povero ing. X....! È preso dalla fissazione di non essere più che un nùmero. Non può più vedere il N. 44, appeso al suo letto dell'ospedale. La sua buona mamma gli scrive una lunga lettera dove lo persuade che lui non è un numero.

Mi guarda: « Che ne dice lei? »

Io volevo dire: « Sua mamma ha ragione ».

Ma poi, non so come, dico: — Sì, noi non siamo che numeri.

Digitized by Google

Con lui sono altri soldati catalettici, ammutoliti, istupiditi dal terrore!

Nell'attesa del professor Silvagni, leggo una rivista mèdica: la carta stampata porta queste scientifiche parole: « *Opoterapia: cura assai antica, ecc. ecc. Nei tempi primi l'uomo non si accontentava di soggiogare il nemico vinto, lo uccideva e lo divorava. Il sangue umano era considerato come alimento di primo òrdine, e altresì come agente dotato di misteriosa possanza. Il cuore, il fègato, ancora caldo, godèvano sopratutto la fama di dare forza e coraggio, e trasfòndere al vincitore le qualità del vinto...* »

La rivista porta una data anteriore alla guerra.

« Dottor Silvagni, io ho la persuasione che noi siamo assai peggiori dei pòveri selvaggi! » Ma non posso parlare così al dottor Silvagni. Egli mi guarderebbe come caso clìnico.

***

Nos loquimur, noi parliamo. Parla Sir Grey, parla Barzilai, parla Gallieni. Dicono: la sconfitta dei tedeschi è certa! Conferenza militare a Calais. Ci va anche il nostro generale Porro. Essi, i tedeschi, non parlano: taciturni! Dove andran-

Digitized by Google

no? Nessuno lo sa. Andranno. Noi corriamo dietro. Probabilmente andranno in Egitto. Taciturni! Ogni tanto un blocco sgrètola, precìpita, strìtola.

***

Milano. Sera.

Rincasando, in piazza San Fedele, sento alcuni fiaccherai che parlano sommessamente fra loro. Colgo questa frase: *Semm in tropp!* Pàrlano della guerra: « siamo in troppi nel mondo ».

L'Europa è un ventre gònfio di generazioni.

La nebbia pare strìdere sopra la statua di Alessandro Manzoni. Sorride e mèdita don Alessandro! Manca l'amore nei *Promessi Sposi.* « Di amore ce n'è anche troppo nel mondo per la conservazione della nostra riverita specie ». Forse, quando egli disse così, pensava ai suoi molti e sciagurati figli.

***

11 Dicembre.

Il mio caro amico Wilson prende moglie. La luna di miele avverrà il dieci del corrente mese. Oh, caro Wilson! *O Hymen, Hymenaeus!*

Digitized by Google

***

22 Dicembre.

Alla trattoria. Un giovanotto milanese — pare persona rotta alla vita ed alle faccende — è arrivato ora di Germania. V'era al principio della guerra, ed ha viva l'impressione del treno blindato e le rivoltelle puntate alla prima stazione del Lussemburgo: « Noi dobbiamo passare ».

Ora racconta cose orrende. È stanco dal viaggio; ma ogni tanto si leva dal suo tavolo, viene a noi e parla. Parla molto male, ma calmo.

Dei soldati tedeschi del primo periodo, nessuno c'è più. Tre milioni di scomparsi! *Es macht nichts.* Guai a chi parla. Di otto suoi compagni tedeschi, compagni di *foot ball* a Carlsruhe, uno solo rimane, gravemente ferito.

La sua padrona di casa ha perduto il marito: *Es macht nichts.* Una madre ha perduto cinque figli: *Es macht nichts.*

Un mio collega, uomo cinquantenne, devoto a Dio, a sè, alla pace, agli ossi buchi, ode: sospende la ricerca del midollo nell'osso buco, inarca le ciglie.

Il giovane continua:

... gli *hôtels* immensi di Baden-Baden, trasformati in ospedali: umanità recisa, mutilata,

Digitized by Google

accorciata, bendata da per tutto: *Es macht nichts!* Gran pòpolo! Si può lasciare su la strada la propria bicicletta e se ve la rubano, state certi che non è un tedesco.

Il mio collega ride piacevolmente.

Gran pòpolo! Ma se vince non si salva più nessuno! Le atrocità commesse, nessuno le racconterà. Malines così (un gesto, rasa al suolo) come Messina; peggio! Le fucilazioni, le vendette contro gli italiani nel Belgio, smentite nei giornali, vere!

I ticinesi cantano:

Talian han ciulà! So ist. « Così è » dicono i tedeschi. « Appena potremo, lascieremo tutto, Russia, Francia, Inghilterra, per venire contro di voi. Guai, guai agli italiani che sono in Germania! ».

Il mio collega rimane con l'osso buco sospeso.

***

29 Gennaio, 1916.

Penco, soldato in Savoia cavalleria, figlio di un colonnello, veniva qui, a casa mia, come compagno, un po' melenso in verità, di quell'altro povero figliuolo di Meloni, quello che voleva essere ùssero della morte.

Digitized by Google

Ambedue con gran spadone, cappottone, speroni, elmo dorato a drago. Pareva quel Penco una signorina, sì biondo, sì delicato egli era. L'han fatto ufficiale, li hanno fatti ufficiali. Come? Perchè?

Mi pare sia una settimana fa che Penco bussò alla nostra porta. Era ora di pranzo: lui era avvilito dell'audàcia di venire in casa a quell'ora; ma partiva domani per il fronte. L'ho fatto entrare. Lo vedo ancora lì, tìmido, accanto alla tavola.

Stasera Meloni è venuto. Dice che Penco è già morto.

Ma se è venuto qui ieri!

— No, ieri, professore, una settimana fa.

— Ebbene sia pure una settimana fa. Mà come, appena arrivato è già morto?

« È orribile; è la morte certa sul Sabotino! Chi c'è stato una volta non torna più all'assalto ».

Così volevo dire ma mi trattenni. Meloni mi guardava con due occhi stùpidi come i conigli.

Anche Meloni, infermiccio, ignorantello, come è, l'hanno promosso ufficiale, lo hanno fatto partire per Aquileja, senza nemmeno rivedere la madre. La povera signora diceva che sarebbe stata felice di lavorare dall'alba alla sera: lavorare come una negra, ma andare a letto all'ave-maria senza quella spada del suo figliuolo nel cuore.

Digitized by Google

Su questa mia tavola questi ragazzi hanno mangiato minestra, risotto, dolci. Sono partiti nel buio come fantasmi, quelli morti, quelli vivi.

***

12 Gennaio, 1916.

Davanti alla caserma di Sant'Ambrogio. Parlo col tenente di picchetto. Ecco, pàssano, nuovovestite, le reclute del '96.

— Saranno mandate al fronte per la fine di marzo?

— Ah, no, — risponde — è tutta «roba» che deve essere pronta per la fine di febbraio.

Burro: 0,40 all'ettogramma. Pane: 0,65 al chilogramma. Prezzi rincarati.

***

15 Gennaio, 1916 - Milano.

Ieri sera ero già a letto, e quella stùpida della donna di servizio mi dice: — Oggi è venuto quel giovane che veniva sempre.

— Chi?

— Il signor Gino. Gli ho detto che torni domattina.

Gino era venuto alle cinque del pomeriggio,

Digitized by Google

e lei me lo diceva ora alle nove, che ero a letto! Sarei andato io da lui. Quest'estate, da quando ci lasciammo, gli ho scritto più volte a Modena, a Milano, pel tràmite di suo padre: nulla! Suo padre, questo dicembre, è venuto apposta da me. Un uomo di tanta autorità nella legge venire da me! Io sento di avergli fatto l'impressione di persona dappoco, e mi dispiace. Ma non potevo mica dirgli: « Scusi, signore, la presenza di un alto rappresentante della legge mi produce uno sconvolgimento. Appunto perchè sono un galantuomo, ho paura della legge! » Venne apposta per assicurarmi che suo figliuolo si ricordava sempre con affetto di me ecc. Ma alla mia domanda: « Perchè non si è fatto mai vivo », non rispose che evasivamente: « Così! Sa, è un ragazzo fatto così. Non scrive. »

Io non ho insistito. Bene, bene per un giòvane non scrìvere! Ma almeno una cartolina illustrata.

Supposi tuttavia che vi dovesse essere qualcosa che il babbo non sapeva.

***

Stamane, alle dieci, è venuto Gino. L'ho visto in piedi, nel sole, in mezzo alla stanza da pranzo, in quel sole cristallino e senza calore, che c'è

Digitized by Google

spesso a Milano in gennaio, ed è più melancònico della nèbbia.

Stette un po' come lagrimosamente a guardarmi. Ma aveva una cera assai flòrida, più dello scorso maggio quando ritornò di Spagna. Pareva uno che viene dalla bagnatura, l'estate.

Veniva in breve licenza dal fronte, dal « vero fronte » sottolinea, dove è rimasto per mesi: ha tagliato reticolati, posato tubi di gelatina, vissuto nelle prime trincee, preso parte a fazioni, con molti morti.

— Sì, caro professore, — diceva con tutta tranquillità — con molti morti.

— Dove si trova lei?

— Oh, in una zona relativamente tranquilla, ideale rispetto all'Isonzo: sopra Cortina d'Ampezzo, nel Cadore.

— Ma non era lei alla scuola di Modena?

— Infatti ero alla scuola di Modena: ma non mi sentivo di comandare, di far l'ufficiale. Dopo la morte di Serra — dice con voce piana e strana come se avesse aperto a me il sipàrio della sua coscienza — ho chiesto di essere mandato al fronte come soldato. Ora sono caporale.

Sono andato di là nello studio: gli ho fatto vedere una lettera della madre di Serra, ricevuta ieri l'altro, dove ella riporta queste parole

Digitized by Google

sottolineate, scritte a lei da un giovane ammiratore di Serra:... *mi scrive che andrà al fronte a vendicare Renato.*

Gino legge; crollò la testa, e disse semplicemente:

— Era un predestinato!

— E la sua famiglia? suo babbo? sua mamma?...

Questa parola religiosa « predestinato » egli ripetè poi con insistenza molte volte.

— In questa guerra — mi rispose — i miei non hanno sofferto niente, e questa è la mia gioia maggiore. È un romanzo che mantengo vivo col babbo e con la mamma, e lo condurrò sino alla fine. Vivo un romanzo! Essi sanno che io sono soldato; ma crèdono fermamente che io sia al sicuro da ogni perìcolo in una città di rifornimento del Veneto. Con mia madre mantengo l'illusione domandàndole, nelle lettere, quali sono le nuove pubblicazioni, e interessàndomi della moda. Ier l'altro, quando ritornai in Italia, con l'ànsia che avevo di andare a casa, mi sono prima fermato ad un albergo a ripulirmi un po', a liberarmi dai pidocchi: una delle maggiori sofferenze. Altrimenti mia madre se ne sarebbe accorta.

Povera mamma!

Digitized by Google

E questa fu la sua unica espressione commossa. Aggiunse anche:

— Mio padre è così tranquillo anche lui! A casa, fàccio il bambino da due giorni. Mi stupisco, a volte, che non sospettino di niente. Non credo a Dio, ma mi pare di scorgere la mano di Dio davanti agli occhi di mio padre affinchè non veda.

— Perchè porta quel campione di barbetta, e corti i capelli?

— Il campione di barbetta — mi spiega sorridendo (pochi peli sul mento) — sono il segno di autorità come caporale, altrimenti sembrerei un adolescente. I capelli sono anche troppo lunghi, perchè lassù portavo la testa rasa per i pidocchi.

Mentre egli parlava, io pensavo alle tante agiatezze e mondanità a cui egli era abituato, e domandai:

— Come ha fatto a resistere?

— Con la volontà del sacrificio. O si muore o si diventa inaccessìbili ai mali: guardi il mio petto! L'anno scorso ero appena di misura. Quando si fanno ore e ore di marcia con lo zaino affardellato sino a tremila metri, per forza bisogna divenir forti.

— Dunque, molti i pidocchi? Anche a tre-

Digitized by Google

mila metri dal livello degli uomini, molti i pidocchi?

Gino diceva che il suo sogno lassù, tra i pidocchi, era il negozio Rimmel in via S. Margherita e che un tubetto di profumo, al solo guardarlo, gli dava una sensazione di cose pulite: violetta, lavanda: un'ebbrezza!

Mi ha chiesto il permesso di fumare mezzo toscano.

— Quello che il Governo dà di buono, sono i toscani; poi zucchero, cognac, e fichi secchi in quantità.

***

Abbiamo così conversato sino a mezzodì, finchè tornò Tità dalla scuola. Allargò le pupille, riconobbe Gino; ma, vedèndolo in àbito civile, non volle crèdere che fosse uno dei soldati per cui la sera, andando a letto, dice: « Signore, proteggete i nostri soldati », e per cui la notte si svèglia nel lettuccio tièpido, e piange pensando che essi sono quelli che ha visto al cinematografo fra la neve. Arrossiva ora di questo pianto.

– Non credi che egli sia uno di quei soldati che stanno nella neve? Guarda le sue guancie: sono bruciate dalla neve.

Digitized by Google

***

Alle quattro pomeridiane, Gino è venuto a prendermi a scuola. Siamo stati assieme sino alle sette. Poi andammo al Circolo Filològico.

C'era Balsamo.

Balsamo, tutto felice, mi mostra nel *Sècolo* la diceria del Kaiser morto. Fa il conto su le dita:

— Kaiser morto, Cecco Beppe morto, Costantino tubercolòtico, re Nasone ammazzato. L'ecatombe dei re.

Questi ragazzi pàrlano con volubilità di tutti i re morti o morituri. Ragazzi! Voi dimenticate la fàvola di Fedro: *ranae regem petentes*, dove Giove dice alle rane: « Voi che non avete voluto sopportare il re mediocre, sopportate la bìscia che vi màngia tutte ».

***

Alcune fra le cose dette da Gino in quel giorno e nei successivi che stemmo assieme, sono memorande e quasi da poeta. Gino non è poeta, ma è vissuto per mesi fra la vita e la morte, perciò poteva sentire come un poeta. Diceva:

— Io so alcune cose che i vivi non sanno, perchè le sanno soltanto i morti; e noi siamo i morti tornati per pochi giorni alla vita.

Digitized by Google

Ogni tanto intercalava accenni al Cadore: « Luce, selve odorose, neve, monti, orizzonti divini! » E poi il suo cuore! « Sentivo la gioia del cuore che batte. Se si muore, si muore bene! ».

I giornali al combattente non interèssano: piuttosto disgustano. Chi legge i comunicati del Cadorna? Guerra sopportata specialmente dall'esercito improvvisato: pìccola borghesia. La mamma disse a Gino: « Adesso, poi, farai i tuoi esami. La laurea, una posizione... » Sì, cara mamma, ma ne riparleremo dopo la guerra! Mi sembrano parole dell'altro mondo quelle di questo mondo. Mi sento di potere vivere con una lira al giorno. Vorrei avere la gamba, il piede mozzo, per èssere lìbero dagli obblighi sociali. La donna che fa impazzire tanti, non è più un problema per me. Ho fatto l'occhio mèdico. Denudo completamente la donna! Elena stessa è pura fisiologia. La necessità della donna? Una necessità fisiologica, che la natura rinnova ogni ventiquattro ore. Gioia è soddisfare questa necessità, più grande gioia dominarla. La donna è natura, ma è fuori dalla virtù!

Di notte attendevo il sole; quando c'era il sole, attendevo le stelle. Non ho mai avuta la sensazione piena dell'immensità e della meraviglia del giorno come lassù.

Digitized by Google

Fisicamente io ero immondo. Ma nell'anima sentivo certe leggerezze, un senso così vasto della vita! La voluttà dei mistici! Dante mi bagnava l'anima. Ho avuto vere èstasi ripetendo il verso: « l'ora del tempo e la dolce stagione ». Sempre questo verso!

Ero meravigliosamente lùcido e sano. Sa che parlavo di Socrate ai soldati, nelle trincee? Dicevo loro: « Non state bene quando dormite? » Oppure: « Là staremo meglio che di qua, perchè non ci saranno pidocchi, non dovremo dar da mangiare ai figli, non pagare l'affitto. Non ci saranno pallòttole. Dunque, o dormiamo o ci sarà qualcosa di mèglio ». Come si rasserenavano! In fondo, noi non siamo cristiani. Occorre però non sentire ammirazione per l'umano sapere: essere convinti che non si costruisce niente, nè col libro, nè con la meccànica.

Un equilibrio così perfetto di fronte alla morte era cosa divina. La non soddisfazione eròtica mi dava un senso immenso di forza. E tutto questo perchè abbiamo letto Platone. Io sento una continuazione di me nella morte: lo sento con ottimismo. Eppure non credo nell'anima mia!

No! noi non siamo cristiani! Per quanto io sia certo che vi sia il nulla, morendo non perdo nulla della vita, perchè nella vita non c'è che il

Digitized by Google

nulla. Potrei possedere milioni, che non perdo nulla. Nella vita, qui, è così: l'uomo ha bisogno di sentire una realtà: l'oro, i diamanti, le case, i poderi, gli àbiti. Se no, non vive.

Ma lassù, avendo davanti la morte, è un'altra vita! I morti in campo? Non fanno pietà. Non si sente più la pietà. Si patisce, ma non si soffre, perchè di più non si potrebbe soffrire. Quando, scendendo dalle trincee, ho visto un cuscino bianco, mi ha abbagliato come le poppe di una donna giovane. L'ideale delle trincee: avere una stanza chiusa, anche senza niente. In un àngolo accendo un po' di stecchi, e scaldo una minestra di lardo. Nella trincea, il soldato (ve ne sono di anziani) pensa al grande letto, e alla moglie che deve aggirarsi nel grande letto. Racconta e ride. Il soldato dice una sola parola: « Disgrazia! ». La guerra, disgrazia! Uno è ferito, disgrazia! Uno muore, disgrazia. Basta! I soldati sono mendicanti che vanno elemosinando un po' di calore. Nelle case campestri presso Cortina d'Ampezzo, sono andato ad assistere al rosario che dicevano per un mortò di là, dei loro, sul Col di Lana. Essi, gli ampezzini, dicono i *nostri*, cioè i soldati dell'Austria, che combàttono contro di noi. Tutti austrìaci, a Cortina: vecchi, donne, bambini! Vecchi usi, vecchie preghiere: anche il pane dei mor-

Digitized by Google

ti. V'è fra quei montanari di Cortina un'armonia antica, che non si può non rispettare. Noi gridiamo: « morte a Cecco Beppo ». Lassù vi è un culto quasi religioso per l'imperatore. Il prete è l'assertore di questo culto. Non lo nascòndono. Eppure ci accòlgono bene quando noi andiamo alle loro case. Scaldano il tè, la minestra: un po' di fuoco. Dicono i vecchi: « Chi sa non facciano così per i nostri di là! »

I *franc-tireurs*, i *cecchin*, nelle retrovie, sono quasi tutti ampezzini.

Il treno di soldati per le brevi licenze di questo Natale (le così dette tradotte) si mosse senza un canto di giòia! Chi torna dal fronte, non ha più gli stessi occhi. Non canta più. I soldati che tòrnano ancora lassù dalle licenze, pròvano ribrezzo del paese. Quanta indifferenza! Teatri pieni, caffè, e gli orrìbili cinematografi. Tutti quelli che restano qui (in Italia) non sono degni di venire lassù. Il paese non ha l'ambizione della vittòria! Per molti la guerra frutta enormemente. Così è: gli uomini si divìdono in due schiere: per gli uni, avere venti mila lire di rendita, e per costoro patria, umanità, gloria, sono ombre: per gli altri, divenir santi. Ora chi diventa santo, si interessa ben poco dell'èsito della guerra. Questo può stare a cuore ai professori di storia che do-

Digitized by Google

vranno vivere, non a noi che dobbiamo morire. I giornali rappresentano il soldato italiano àvido di glòria e di bàttaglia. Inesatto! Alcuni sì, come gli alpini. Inesoràbili, abbarbicati coi piedi sulla roccia. Sentono la terra e la guerra. Ma cosa ne è rimasto di questi alpini? Ma il povero soldato, il contadino... Noi facciamo la guerra anche con furore, ma nel tempo stesso aboliamo la guerra. Il nostro soldato non è stato ubriacato dalla guerra. Conserva il senso delle cose sacre ed eterne.

I *cecchin* colpiscono dietro le spalle. Distùrbano dall'alba: *tac-pum-gnau.* Come il cadere dell'acqua da un rubinetto mal chiuso. Dove sono? Nelle retrovie, in luoghi inaccessibili. Gli alpini ne hanno abbattuti parecchi senza pietà. Terribile su la neve, di notte, essere di sentinella avanzata! Gli austriaci, su gli *sci,* piòmbano scivolando, vestiti di bianco (i pagliacci) e uccìdono. Spesso a tradimento, ingannando, simulando di essere soldati italiani. Parlano italiano.

I proiettili dell'artiglieria, nulla! Sé ne conosce il suono. I trentacinque si sèntono come stantuffi. C'è tempo da nascondersi. Le mitragliatrici, ecco! La terribile arma: è la Germania. Sembrano motociclette. È la guerra meccànica. Con la paletta, in fùria e calma insieme, il nostro

Digitized by Google

soldato scava, si nasconde la testa. Dopo mezza ora sono tutti nascosti: come topi.

Vinca o perda la Germania, noi non salveremo i nostri Dei.

A un chilometro dalle trincee, la vita riprende: donne fanno il burro, curano le cune, scòpano anche i calcinacci delle granate.

Nelle retrovie tumulto enorme, sul vero fronte si parla piano. Ogni notte si versa (da dove?) su la terra un lavacro d'oblio.

Quale è il piano di guerra? Il trenta per cento di morti! L'ho inteso dire da un generale: occorre per ritirarsi il trenta per cento di pèrdite! Mi è venuto in mente Calìgola, che nòmina senatore il suo cavallo. Che cosa ci vuole a fare di un cavallo un grande uomo? Mettètegli dei pennacchi, portàtelo in giro bardato, e il popolo finisce col persuadersi. Di fronte al generale mi sono sentito tìmido e mi sono messo sull'attenti. È così! Uòmini col pennàcchio, uòmini senza! Però quante nòbili figure! Il capitano d'artiglieria Scarampa: « el Scarampa », come dice il pòpolo dei soldati. Magro, lungo, enorme naso come Cirano de Bergerac: è sempre lì assorto all'osservatorio. Lì si apparta, stùdia per individuare il « pezzo » nemico. Ordina le scàriche con un processo nervoso, caratterìstico. Il pòpolo dei soldati

Digitized by Google

sorride con commozione: « *l'è el Scarampa!* » e si fanno cuore. Il pezzo nemico è ridotto al silènzio. Dice il popolo dei soldati che se tutti fòssero come lui, si spianerèbbero i monti. Di notte balza dal sacco a pelo, e lo si vede per ore e ore a scrutare. Porta la batteria sino in trincea. I suoi uòmini sono mattòidi. Il suo caporalmaggiore rifiutò di andare in licenza. Corrono di lui risposte leggendarie. Ad un generale che lo rimproverava di troppo spreco di proièttili, rispose: « La famiglia Scarampa li può ricomprare ». Ad un altro generale disse: « Io faccio l'ufficiale per màffia, non per interesse ». Tira su gli austrìaci come tirerebbe sui francesi. Lui fa la guerra perchè l'ha ordinata il re. Del resto se ne frega. Deve essere uno degli ultimi campioni della nobiltà piemontese. Tiene una riserva di duecento proièttili. Dice: « Cento sono per Cortina, cento per Misurina in caso di ritirata (dove sono ufficiali azzimati, serviti a tàvola negli *hôtels*) ». Ciò piace molto ai nostri soldati. Così è! Il nostro pòpolo adora sempre gli eroi della canzone di gesta, ma sta fra i suoi pidocchi.

Generale Montanari, alto, dritto, nòbile, drappeggiato nel grande mantello, chiama a raccolta i graduati, ributta il mantello, chiede: « Perchè stando sull'attenti dovete seguire con l'occhio il

Digitized by Google

superiore? » Non sanno rispòndere. I più azzàrdano la risposta: « Per rispetto ». « No! per franchezza, perchè voi siete uomini come lui. Che dovete fare verso un soldato che si appiatta in una avanzata? » Varie risposte. Dolcemente: « No, ucciderlo! » Generale Montanari, morto!

Capitano Milesi, adorato dai soldati. Pagava i vaglia appena arrivati. Prima dell'avanzata òrdina all'attendente, in caso di disgrazia, di distrùggere due ordini di punizione. Muore nell'avanzata. Colonnello Pistoni con gran periglio ne ricupera il cadàvere. (Era una faccia pallente con barba aggrumata di sangue come Cristo). Colonnello Pistoni, pìccolo, nervoso, con le mani nelle tasche del cappotto, òrdina il quadrato attorno al cadàvere. Dice ai soldati: « Soldati della 17.ª compagnia, io vi ringràzio anche perchè vedo nei vostri occhi che non vi dimenticherete dei vostri morti. Io bàcio un eroe ».

Cade, ciò detto, improvvisamente in ginocchio.

Una fucilazione. Gino vede il quadrato aperto da un lato, i due sciagurati inebetiti. Non vede che le scarpe di loro due, slacciate. Uno dei due sta in silènzio. L'altro urlava di continuo: « Madre, madre, perchè mi hai fatto nascere? » Una scàrica. *Dietro-front.*

Digitized by Google

***

Andiamo, nei dì seguenti, in giro per la città. Caffè, teatri, cinematografi, Gambrinus, Trianon, gremiti sino oltre mezzanotte. Gino ha una nostalgia dei tremila metri! Giornali illustrati altèrnano quadri macabri della guerra e quadri delle fini intime *toilettes* delle signore che si rispèttano.

Una signora mi dice in proposito: « Non faccia il puritano! »

« La signora — mi osserva Gino — ha pienamente ragione ». Terribile! Ma la signora mai capirà. Eppppure è intelligentissima.

Ci siamo fermati davanti ad un negozio di pasticceria all'angolo della Galleria. Porta la scritta: « *tea-room* al piano superiore ». Su mènsole cristalline pòsano torte gelatinose, sciroppose, rare, strani *gâteaux, friandises* su pizzi delicati. Dietro i merletti delle vetrine si vede una sala con gli stipiti bianchi delle porte, rincorse da scorniciature dorate.

— Dicono che un caffè costi una lira.

— Non so.

Un'espressione di uomini ciechi, di umanità inguaribilmente cieca!

La nèbbia, venendo ad ondata dalla piazza faceva scenario alle vetrine dei *gâteaux*.

Digitized by Google

Gli occhi mi corsero alle enormi scarpe ferrate di due o tre alpini che di lì passàvano. Uomini assorti, patinati dalla tetra guerra! Mi soffermai come nell'attesa che quelle scarpe ferrate descrivessero una paràbola contro la vetrina, i pizzi, le gelatine. Quelle figurine di *biscuit* su le lastre di cristallo, quella umanità di *biscuit* dentro la sala dorata mi aspettavo di vederla cadere in frantumi!

Nulla oggi, ma domani chi sa? Gino è sorpreso, sgomento, dell'apparire da ogni parte di donnette, donnone eleganti, col capo incapsulato, sempre più piccolo, più piccolo, più piccolo! Gonne a gìglio, alla zuava, con guarniture di pellicce: poi coturni sguaiati, protervi. Le donne spùntano, come le cìmici, nei luoghi immondi.

Corrono verso tutte le cose che lùccicano: una vetrina, una poesia, una stoffa, il cadàvere di Narciso: « Narcis — dice l'antica novella — fu molto idiota, ma molto bellìssimo. Donne vìdero il bel Narcis affogato, e sì lo adoràrono... ».

***

19 Gennaio 1916.

Montenegro: resa a discrezione.

I giornali tedeschi scrìvono esultando: « La

Digitized by Google

caduta del più piccolo! » Avvèrtono: « L'ultimo a cedere, lo mangeranno i cani! »

Quale sorte è riservata alle nostre truppe in Albania?

***

19 Gennaio 1916, Milano.

Ier sera, 18, rècita di versi patriòttici alla Scala. D'Annunzio! Serata di gala con flora tropicale, ma gèlida. Posti a L. 70.

D'Annunzio lascia Milano in automòbile; lascia in dono i suoi manoscritti in memoria di una « serata d'ardore ».

Cettigne, Belgrado, Varsavia, Bruxelles occupati!

Il giornale inglese « Daily News » diffonde queste notìzie:

« Recentemente il pastore Zobel, predicando nella grande chiesa luterana a Lipsia, ha detto: « E' con profonda coscienza della nostra missione che ci felicitiamo quando i nostri cannoni schiacciano i figli di Satana; quando i nostri sottomarini inviano in fondo ai mari migliaia di non eletti. Le loro sofferenze ci devono far piacere; le loro grida di disperazione non devono commuovere i cuori dei tedeschi. Non bisogna avere alcuna pietà per gli inglesi, i francesi ed i russi che si sono venduti al diavolo ».

Seeby, professore di teologia a Berlino, predicando nella cattedrale ha detto: « Noi non odiamo i nostri nemici; ma riteniamo che è giusto ucciderli e farli soffrire. In tal modo compiamo opera di carità. La Germania ama le altre nazioni e le punisce per il loro bene ».

Il pastore Fritz Philippi, di Berlino, ha detto: « La missione divina della Germania è di crocifiggere l'umanità. Il dovere dei soldati tedeschi è dunque di colpire senza mercè; essi devono uccidere, bruciare, distruggere. Ogni mezza misura sarebbe iniqua più di una guerra senza pietà ».

Digitized by Google

È verosimile?

È verosimile! Gli spropositi di valutazione che da quel pòpolo sono perpetrati raggiùngono un così alto grado che Edgardo Poe potrebbe scrìvere un'altra serie di Novelle Straordinàrie. Ovidio potrebbe aggiùngere un capìtolo alle sue *Metamorfosi*, imaginando il Dio Momo, il quale trasforma l'*homo germànicus*, professore di psicologia e di ragion pura, in un fanciullo gigantesco, cieco e demente come Sansone. E Torquemada non pensava lo stesso? Straziava i corpi per salvare le ànime. Però francesi e inglesi smèttano di innondarci coi loro quintali di carta stampata, illustrata, documentata, su la barbàrie germànica!

Mi pare che fàcciano iniezione di cànfora per tenerci alto il morale.

***

25 Gennaio 1916.

Nebbie gèlide! Si appròssimano i tre giorni della merla. I ministri Barzilai e Barthou hanno parlato al teatro Dal Verme, hanno detto: « L'unità latina è necessària per oggi e per l'avvenire! »

Da Parigi si annùnzia che « una squadra giapponese è in rotta verso Suez per cooperare alla difesa del Canale ».

Se i tedeschi rièscono sull'istmo di Suez, è per

Digitized by Google

l'Inghilterra come mèttere un làccio al lungo collo di un grosso tacchino.

Dunque arrivano gli uomini gialli!

Noi siamo disposti a concèdere l'Europa agli uomini gialli, pur di uccìdere la Germania!

Dice Esopo che c'era un cavallo che odiava a morte un cervo e, non riuscendo a raggiùngerlo, domandò aiuto ad un'altra bestia che sapeva con le mani lanciare le freccie. Fu così che l'uomo saltò in groppa al cavallo, il quale ebbe la soddisfazione di vedere il cervo morto, ma non potè più scuòtere l'uomo dalla sua groppa.

***

29 Gennaio 1916.

Ieri, verso le due pomeridiane, è venuto Gino al « Filològico », vestito da soldato. Parte stanotte con la tradotta. Siamo rimasti tutto il pomeriggio e la sera insieme.

Siamo andati a sentire come sta Emilio Treves.

Questa notte Emilio Treves non si desterà, come soleva da anni, a mezzo della notte, a leggere i manoscritti dei suoi autori, a corrèggere bozze per vincere la tristezza insonne dell'asma.

Il grande editore sta agonizzando. Questi gio-

Digitized by Google

vani che pàrtono con la tradotta, prepàrano il nuovo libro, Emilio Treves! Pòvero, caro vècchio!

***

14 Febbraio 1916.

Stamane, ore nove, scolari ai finestroni dell'Istituto mi chiàmano: nel cielo terso, invisìbili, quasi libèllule, si vèdono areoplani: ogni tanto pennacchietti bianchi nell'azzurro. Scoppiettii. Miràbile! Lassù sono uòmini che certamente non sòffrono di vertìgine.

Si parla di morti e feriti. M. Harden ha minacciato esterminio all'Europa se non accetta la *pax germànica*. Dunque i messi di Harden stamane volano sopra Milano?

Se noi fossimo liberi dalla preoccupazione per la nostra pelle, potremmo guardare la guerra come uno spettàcolo di comicità. Le nazioni di Europa sono come comari alla finestra che si baràttano insolenze:

— Guarda che panni sporchi hai tu!

— Più lèrcia di così non si può essere!

— Dio che sbrindoli!

— *Irrumabo te et paedicabo!*

L'Inghilterra però è sempre molto vereconda; mai alza le sottane.

Digitized by Google

Leggo in un giornale inglese così: « *Il tedesco crede che la mancanza di dubbi signìfichi compostezza, magnificenza, calma colossale, razza superiore. Ma poichè ho avuto occasione di notare una calma uniforme e anche più perfetta, non pure nei negri e nei cani, ma nei vermi, negli scarafaggi, nelle barbabiètole, nel mùschio, nel fango e nei pezzi di sasso, sono scèttico circa la opportunità di codesto critèrio per la classificazione graduale di tutte le creature del Signore* ».

Certo gli inglesi hanno insegnato anche a noi che è una bella cosa fare il bagno ogni mattina, insaponarsi bene, uscire di casa sbarbati e con le scarpe lucide. Gli inglesi sono gli eredi degli antichi romani! Veramente popolo liberale! Cioè chi più liberale della Francia che ha regalato al mondo gli immortali principî della Ragione dell'Ottantanove? E l'Italia, scusate, che è stata madre di civiltà parecchie volte?

***

Non si ha sempre volontà di ridere, ma il giornale più tragico per notizie di guerra contiene sempre certi angoli di rara comicità. Per esempio:

Veglione alla Scala, *Messidoro* (19 febbraio 1916) e poi un avviso: « Tutti a San Remo! » *A*

Digitized by Google

San Remo si rècano giornalmente, incalzati dalla inesorabilità della guerra, i ricchi forestieri in cerca di pace e vi tròvano le stesse attrazioni che caratterizzano il litorale francese.

***

L'inverno a Monte Carlo. A Monte Carlo la stagione anche quest'anno è meravigliosa e nulla impedisce che gli italiani ci accòrrano come sempre numerosi, per passare qualche giorno fuori delle noiose nebbie cittadine in una atmosfera di luce e di sole, in un clima primaverile e ristoratore. Il Principato di Monaco è uno Stato assolutamente neutrale, e oltre i benefici del suo meraviglioso clima e del suo «comfort», vi regna la tranquillità più assoluta e vi si trascorre la vita ideale.

E poi? Ah, la descrizione del ballo alla Società del Giardino. Cinquecento *toilettes* di dame, con una dama dentro ogni *toilette,* e cinquecento cavalieri! Ballàvano, ballàvano! Le sale sono magnìfiche e le cene sontuose èrano servite al Trianon.

Prima che le nazioni diventàssero tanto liberali da elargire al popolo la istruzione elementare, i gran signori probabilmente facevano vita

Digitized by Google

gaudente come ora, ma avevano il buon gusto di non farne la pubblicità sui giornali.

Guerra e libertà di stampa sarèbbero incompatibili. Per fortuna, i più degli uòmini lèggono e non stanno lì tanto a pensare.

***

18 Febbraio, 1916.

Un deputato tedesco assicura che noi non abbiamo ancora provato il *furor teutònicus*. Hanno un vago modo di esprimersi questi tedeschi: non rièscono mai ad incùtere terrore intero senza un po' di ridìcolo. Pare dìcano: « Del convìvio che noi vi prepariamo, non avete ancora gustato il piatto forte! »

Guai se non si accetterà la pace che essi offrono; guai se dovrà avvenire un princìpio di affamamento dalla Germania! Allora assaporeremo il *furor teutònicus*.

Chi sarà allora salvo in Italia? In Italia non si salveranno che il direttore dell'*Avanti!* il filosofo Croce, e il Papa.

***

Uno studente del Politècnico aspira ad essere uomo-aquila (aviatore). Mi descrive la sua vita di futuro bombardatore

Digitized by Google

Dopo aver bombardato, ecco tàvola bianca, *champagne*, qualche bella donnina che ammira gli uomini-aquila. Tartufi! — Come è andata? *Pas mal!* Cento feriti. Venti morti. E concludeva: — Non è simpàtico tutto ciò?

***

23 Febbraio, 1916.

Oggi d'improvviso è apparso Pierino. Sta bene: aitante, forte nel cappotto da artigliere. Tità, a vederlo, non ha parlato. Che stupore, che grazia! Pareva una pìccola signorina. Però che impressione ho provato io, quando Piero fece ricucire sotto la giubba grigia il piastrino di riconoscimento... Sua madre non sa a che serve.

***

29 Febbraio, 1916.

Da tre giorni si vive in istato di trepidazione per l'assalto che i tedeschi dànno a Verdun. Uragano di fuoco e di belve umane. Resisteranno gli uomini?

Campolonghi manda al *Secolo* d'oggi una

Digitized by Google

corrispondenza dalla Francia in cui sono queste savie osservazioni:

Una volta i soldati venivano sul campo di battaglia a squadre. Bandiere. Tamburi. Trombe. Ordini del giorno. Evoluzioni. Marcie forzate. Spari. Poi, quando la battaglia volgeva alla fine, fra una ebbrezza di fumi e di rombi, di grida e di canzoni, la carica alla baionetta.

Oggi le bandiere rimangono nelle retrovie. I tamburi sono buoni per le parate. Le trombe per i concerti del giovedì. I soldati, destinati all'assalto, arrivano sui *camions*, come i condannati a morte; scendono nelle trincee, senza vedere il campo su cui cadranno, come i condannati vanno incontro alla ghigliottina senza vederla se non quando debbono ficcare la testa nella lunetta; bevono un bicchierino, come i condannati a morte e, a un cenno, balzano fuori e vanno a morire...

Una volta l'assalto chiudeva una battaglia, oggi la inizia; una volta compendiava una battaglia, oggi l'annuncia. Allora, nell'assalto, il soldato portava tutto l'impeto esasperato da ore ed ore di combattimento: adesso deve portarvi tutta la coscienza di un alto dovere e tutta la rassegnazione della bestia che va al macello.

E' questo il caso dei tedeschi e quello dei francesi.

E che dire allora dei tempi di Omero, quando prima di scagliare la lància, gli eroi facèvano un lungo discorso, e gli Dei dell'Olimpo stàvano ad ascoltare?

Le condizioni moderne della guerra sembrerèbbero dovere uccìdere la guerra. Ma è che la guerra è fatta dall'uomo, il quale òpera sotto l'azione di leggi di cui egli crede possedere gli istrumenti di manovra, ma nulla possiede fuorchè il suo orgoglio.

La guerra futura non sarà più affidata ai can-

Digitized by Google

noni ed alle mitragliatrici; ma alla chìmica, e sarà essenzialmente silenziosa. Un vero *superamento*, come dice il mio amico, filosofo hegeliano.

Ma perchè voi — mi dice il mio amico filosofo hegeliano — vi occupate di questi fatti *contingenti?* Occupàtevi d'arte *sub specie aeternitatis.*

Caro filòsofo, se in casa ho un ammalato, non posso occuparmi d'arte! *Sub spècie aeternitatis?* Le cose sotto specie di eternità sono tutte morte!

Vero tuttavia è questo: che questa guerra — la quale a noi pare nuova — non è che un atto del millenario dramma fra germani e franchi.

***

12 Marzo, 1916.

Fino ad oggi la Frància resiste, a Verdun. I Francesi sono pàllidi d'un superbo sorriso.

Dìcono che si vede Giovanna D'Arco, cavalcante fantasma: dìcono 10.000 morti tedeschi al giorno.

Dìcono che i tedeschi vanno all'assalto, in massa, sotto l'azione dell'etere.

Non siamo tutti noi sotto l'azione dell'ètere?

Digitized by Google

***

12 Marzo 1916, Milano.

Ho rivisto quel sottotenente B***, che, due mesi fa, i facchini caricàrono in uno scompartimento di seconda classe da Bologna a Milano. La mamma e i parenti erano venuti a prènderlo, ma la gente era tanta, che non gli voleva far posto. Era tutto massacrato e la testa fasciata di nero come i condannati a morte. Ma ci doveva essere uno spiràglio in quelle bende, perchè mi riconobbe e scherzò con me, su la scuola, i compiti, Giulio Cesare. Dopo Modena si abbattè, e non parlò più

Lo rividi e mi disse:

— La bocca è rimasta storta, l'occhio è perduto, non sarò più bello.

Avrà la medaglia al valore. Appena uscito dall'ospedale, vestirà in borghese. Disposto ancora a dare la vita, ma profondamente disilluso. Mi raccontò che, l'altra sera, al Cova, andò a salutare con la sua benda nera, a mezza testa, un suo collega ufficiale di cavalleria, giubba a due petti. Ne ebbe questo saluto irònico:

— Ah, tu sei di quelli che han fatto la guerra?

Già: distinzione tra « fissi » e « fessi ». I « fissi », imboscati, gli altri al fronte (fessi).

Digitized by Google

Aggiunse: — Gli occhi erano due; ora è uno soltanto, e se anche questo non va via, mi accontento. Ma l'illusione della vita è una sola, e io l'ho perduta!

Racconta che il suo soldato gli è morto dissanguato. Le sue ultime parole furono:

« Tenente vigliacco, ho sete. » — Ma che dovevo dargli da bere? Sul Carso non c'è acqua. — Racconta che vi sono figli di milionari, che, per non fare il soldato combattente, mèttono, sotto, la padella, negli ospedali. Vigliacchi!

Ma no, caro ragazzo! È che la guerra è una reazione chìmica e disvela gli uomini per quello che naturalmente essi sono.

***

Fine Marzo, 1916.

I tedeschi sgrètolano attorno a Verdun. Cadorna è andato a Londra e Parigi, Briand è venuto a Roma, Asquith è venuto a Roma. Congresso di guerra a Parigi: coordinazione, fronte ùnico. *Jusqu' au but!* L'« Avanti! » li chiama *juscobutisti.*

Benedetto Croce consiglia di fare lavori seri di archeologia su i Messapi.

Digitized by Google

***

Milano, 16 Aprile 1916.

È inutile, non si può studiare. Questo rombo dei motori pare sopra i tetti. L'orològio segna le cinque e tre quarti del mattino. Oramai è giorno: possiamo spègnere il lume.

Stanotte alle ore tre la donna di casa mi ha destato:

— Sente?

— Che cosa?

— Cannonate.

— Cioè?

— L'avviso per gli areoplani.

Poco dopo, infatti, rimbombàrono due colpi nella notte. Accesi il lume. Svegliammo la piccola Titì. Per le scale del casamento lo spettàcolo èra grottesco. Lumini di candele, processione di vicini, avviati in cantina. Vedo frettolosa discèndere la signorina Maria: passa come uno spettro bianco. Oh, molto spettro! Lei così elegante, slanciata!

Accompagnate le donne in cantina, sono ritornato nello studio, prima perchè sono abituato a fare così ogni mattina, poi perchè non è consentito ad uno che spiega l'Iliade di Omero in iscuola, d'andare in cantina. Ed ecco, dopo un po', si ripete quel rombo. Disturba veramente.

Digitized by Google

Apro la finestra. Schiarisce. Mattino puro, cilestrino! È aprile. Nel giardino, i tulipani rossèggiano: su le piante è tutto un trillo, tutto un canto d'uccelli: i neri felici merli! Dopo un mese e mezzo di piòggia, ecco la primavera. Ma voi, uccellini che cantate, non sapete proprio niente, niente? Grossi merli dal becco giallo, non avete percezione, filosofia, niente?

Ieri sera mi sono addormentato leggendo « Intention » di Oscar Wilde. Anche lui, l'esteta, non ne sa niente. Sì, era bello, ieri sera Oscar Wilde! Bello come la signorina Maria, quando esce di casa tutta adorna nel paradosso delle sue *toilettes* di sartina di gusto. Ma stamane Oscar Wilde è come la signorina: un povero magro fantasma bianco.

Apriamo i vetri. Ecco un ràggio di sole! Ha superato il tetto di fronte, ferisce la tappezzeria dello stùdio, si dilata.

Dunque voi, uccellini, non sapete niente! In alto, ròmbano i motori della morte; voi fra le foglie tènere salutate l'aprile che si affàccia dal balcone del cielo.

Ecco il sole. Appare la fisonomia del sole. Fresco, pulito, senza nebbia, sbarbato, beato.

Ecco là, là, un uccello librato, cinèreo, ad una altezza a cui voi non salirete mai, uccellini!

Digitized by Google

È l'uomo: l'areoplano dell'uomo, cioè la ragione armata. In fondo è ridìcola, anche se scàglia bombe!

Questa divina impassibilità delle cose create quale ammaestramento è essa mai!

***

Maggio, 1916.

Ferdinando Meloni, morto d'infezione tetànica in un ospedale per caduta di cavallo. Probabilmente il ferro chirùrgico, che lo operò, era corrotto.

Povero ragazzo! Il suo sogno era morire in una càrica fantàstica di cavalleria, sulla strada di Vienna.

L'ultima volta che fu a colazione da noi, pareva preso come da un presentimento: c'erano molti dolci, ma non ne assaggiò. Povero ragazzo! Nulla mai capì della vita. Un piccolo sogno. E la morte lo portò via.

Dal Cova escono donne dal *rictus* meretrìcio. Vestimenta patològiche: donne mìnime e donne giunòniche! Strano èssere che ferisce questo idiota che è l'uomo, col brìvido sessuale.

Quel giornale di Sicilia, fatto dai preti, che scrive: « la corruzione della donna è la cagione

Digitized by Google

della guerra » ha fatto ridere molta gente. Che c'è da ridere?

Penso alla madre del giovane morto, Meloni. Egli non amava molto sua madre.

« Che cosa pensa, professore? — ella mi domandava. — Già a me non lo può dire quello che pensa. Chi sa quali cose... »

Ma io pensavo a lei, e anche alla sua salsa di pomidoro. Ella aveva comperato i pomidori, e ne aveva fatto venti fiaschi di salsa fresca.

« Sempre fresca! — diceva — par di mangiare i pomidori freschi. Una bontà! »

I fiaschi tutti puliti su le assi; fuori il bucato, fatto da lei, steso sui fili di ferro che circòndano il giardino, il giardino coi tamarischi, le petùnie, gli astri, i gerani, su cui passàvano brìvidi di frescura marina, alla sera.

« A letto, a letto, galline! » ella diceva alle sue galline.

Oh, sèdula, o meravigliosa, o tutta linda!

« La cena è pronta. E non viene, quel figliuolo! E io mi metto a frìggere. »

Friggeva la crema e i bignè con le mele.

« E non viene! »

E guardava là verso il mare.

Ah, ecco! L'àbito bianco di lui s'intravvedeva nelle tenebre.

Digitized by Google

« Quel ragazzo! »

Ora non tornerà più, più. Forse sono ancora intatti i fiaschi con la salsa di pomidoro.

***

Mattina, 20 Maggio 1916, Milano.

Si delinea l'avanzata austriaca su di noi. Il *Corriere* di ieri parlava di bombe su Asiago. Asiago, care memorie! Oggi il Bollettino Cadorna annuncia: « *Sgombrammo la posizione di Zugna Torta che tre giorni di intenso e di interrotto bombardamento hanno sconvolta. Nella zona tra Valle Terragnolo e l'alto Astico l'avversario continuò con numerose batterie di ogni calibro il lento bombardamento della nostra linea di resistenza da Monte Maggio a Soglio d'Aspio. Allo scopo di evitare inutili perdite, tale linea fu sgombrata. Le nostre truppe ripiegarono ordinatamente sulle retrostanti posizioni e su di esse si afforzarono.*

Nella zona di Asiago nessun importante avvenimento.

Cioè? Dunque ad oriente e ad occidente di Asiago gli austrìaci si assicùrano la via per discèndere! Si vocìfera di duemila prigionieri italiani. Una mossa austrìaca su Vicenza paralizzerebbe tutte le nostre forze nel Veneto.

Digitized by Google

Si sussurra qualche cosa fra noi, paurosamente. Il Signor X*** mi dice che gli ufficiali austriaci hanno pronti i guanti di pelle bianca per entrare galantemente in Vicenza. Del resto, cinematògrafi pieni, gente ai caffè, ai teatri, come nulla fosse.

Sento ancora mormorare: « Speriamo nello stellone ».

Ad ogni modo è cosa melancònica, dopo tanto sacrifìcio, lèggere nei giornali stranieri che si va formando all'estero l'opinione di un'« Italia militarmente assente. »

« Mancanza di pubblicità », dicono.

***

21 Maggio, 1916, Milano.

Bollettino odierno non chiarisce nulla: « *offensiva austrìaca contenuta.* » Il consiglio dei ministri, dopo essere stato assicurato che « *la situazione militare làscia completamente tranquille le autorità del Supremo Comando* », si è occupato della questione del « *passaggio senza esame col sei* ».

Che ministero è mai sempre quello della Istruzione Pubblica!

Digitized by Google

***

22 Maggio, 1916.

Brutte voci di panico còrrono tra i così detti informati: si combatte a Vallona: bombàrdano Vicenza; a Monfalcone reggimenti di cavalleria appiedata fùrono decimati. Austrìaci travestiti da donne distribuivano, — dìcono, — ai bimbi confetti avvelenati. Milano tuttavia, e così il resto d'Italia, vive ancora nella sua indolente fidùcia.

***

25 Maggio, 1916.

Il bollettino di oggi è grigio: « *distruzione artiglierie nostre che non fu possibile ritirare* ». Gli austriaci scèndono al piano? Concentramento di un esercito a Schio. Si darà battaglia al piano?

Il comunicato della Stefani vuole essere esplicativo ed escusativo. Dice:

« *All'inizio della nostra guerra con l'Austria, il Comando Supremo italiano, tenuto conto degli obbiettivi militari che noi ci proponevamo e sopra tutto della necessità che si imponeva di cooperare nel modo più efficace possibile alle operazioni degli Alleati, in un momento in cui le sorti della guerra in Russia volgevano favorevoli agli Imperi centrali, decise di agire offensiva-*

Digitized by Google

mente lungo la frontiera dell'Isonzo, limitando le operazioni nel Trentino all'obbiettivo di rettificare nel modo migliore possibile quella minacciosa frontiera.

Il poeta X*** tenne al teatro Dal Verme un discorso magniloquente di astratti. Egli avrebbe dovuto dire che noi entrammo in guerra quando credevamo che i russi, stessero per arrivare a Vienna. Proprio il contrario di quello che dice la Stefani! Seguitando con questa retorica patriottica, l'*Avanti!* finisce con l'aver la sua ragione.

***

Incontro per via S. Margherita l'avv. M***, padre. Elegantemente vestito di nero (lutto stretto), baffi erti, bianchi, sìgaro virginia lungo dritto.

Ha gli occhi rossi. Parla. Io non oso interrogare.

— Sua madre — dice — lo vede da pertutto.

Morto? Suo figlio è morto?

Mi abbracciò la scorsa estate per via: felice, splendente! Portava l'assisa nera e rossa da ufficiale dei bersaglieri. Sento ancora le sue ultime parole:

Digitized by Google

« Addio, mio buon professore. »

Pareva andasse ad una festa.

Morto? Non oso interrogare.

Il padre parla tranquillo con la sua voce vèneta, il sigaro diritto e gli occhi rossi. Ha una fede assoluta nella vittoria.

— Chi vincerà? la Germania?

— Mai più.

— Noi?

— Sì e no.

— Allora chi?

Sta un po' come guardassse l'avvenire, poi dice:

— La Russia.

— Il rullo compressore? Ma se non agiva più nemmeno l'anno scorso quando noi entrammo in guerra!

— Vedrà, vedrà che rullo compressore! E come agirà! Ciao!

Che intende dire quell'uomo? Sembra pazzo!

***

27 Giugno, 1916. Milano.

Il miràcolo inatteso: il Bollettino Cadorna di ieri dice: « *Gli austriaci incalzati si ritìrano: Gallio, Monte Cèngio, riconquistati.* » Pare un sogno!

Digitized by Google

Gli austriaci sono stati ributtati.

Chi li ha ributtati? La sublime Italia che non si vede. Chi scriverà la stòria dell'Italia che non si vede?

Ahi, quello che si vede e si ode non è bello! Le dame della Croce Rossa òffrono troppo graziosamente bìbite, dolci ai prigionieri austriaci. Contrabbando di uova, frutta ecc., si esèrcita liberamente attraverso la Svizzera in favore della Germania.

Le nostre fàbbriche d'armi sono piene di tècnici svizzeri, di italiani che si sono adattati a portare, dicono loro, *l'obbrobrio del tricolore* (il bracciale), perchè non potèvano più disertare.

I sottomarini austrìaci sono riforniti di benzina e vìveri da ignoti, ben noti.

I nostri socialisti prègano i rumeni di non muoversi, di non intervenire. Dicono: *Guardarsi dall'illusione democratica degli Stati uniti d'Europa. Vi sarà una pace quando un Oberstaat dominerà sui Volkenstaaten.*

***

30 Giugno, 1916.

Gli austriaci trabòccano dallè Alpi? E i socialisti in Parlamento sono scattati in grup-

Digitized by Google

po gridando: « Viva la pace e abbasso la guerra! »

***

20 Luglio, 1916.

Cesare Battisti, preso, impiccato dall'Austria! Socialisti nel loro giornale commèntano: «Morire sentendo attorno a sè le voci del rimpianto apologètico e intravedendo un raggio di gloria, è un lusso! » Puntini! La censura ha fermato qui. Non importa. Bàstano queste parole! La mia ragione dà ragione a queste parole dell'*Avanti!* Morire per la patria, per l'onore, per il dovere, è un lusso. È vero! Ma appunto perchè ciò è vero, l'Italia combatte questa guerra assurda e necessaria, per salvare il suo avvenire; forse anche il vostro, signori socialisti.

Quale Italia? Quella rappresentata dal nuovo ministro di quasi ottanta anni, chiamato il ministro della concordia?

No, non questa! Giovanna d'Arco combatte con lìbere le braccia a levare la sua spada. L'Italia combatte, come l'antico cavaliere, col braccio nudo e legato.

Però, pure essendo òspite a mensa della signora M***, mi sono comportato come se non fossi òspite.

Digitized by Google

— Quale magnìfico esempio dà l'Italia al mondo! — disse la signora.

— Quale, signora?

— Noi facciamo la guerra, e conserviamo tutte le nostre libertà statutarie! Siamo umani e pietosi verso i prigionieri. Non abbiamo odio verso il nemico.

E il marito della signora aggiunse, rivolto a me.

— Questa è la nostra gloria!

E la signora posò il gelato, si levò, e ha baciato con entusiasmo suo marito.

— Ma in tale caso, signora, — dissi — era inutile fare questo gran gelato di crema rossa!

La poetessa X***, ròrida sempre della sua pietà per tutto il genere maschile, femminile, senile, infantile, ha esclamato verso di me facendo nìffolo delle labbra:

— Chi la crederebbe così cattivo?

***

È morto Guido Gozzano, il poeta giovane dell'ultimo romanticismo estetico. Era ètico: e la sua poesia fu dolcemente, amaramente ètica.

Donne dal bel pallore lascivo, coi fondi, àridi, immobili occhi, in adornamenti di suprema eleganza, lo circòndano in vita ed in morte.

Digitized by Google

Le belle donne sono come gli Dei, àmano di preferenza coloro, i quali non vedranno compiuta la loro giovinezza.

Umile, e pur cara signorina Felìcita, che piange in silenzio!

***

25 Agosto, 1916.

Monete austrìache e ungàriche, ieri, a Viserba, presso Rimini, gettàvano i prigionieri austriaci dai finestrini del treno, alla folla indigena (e non tutti ragazzi) che urlava: « Viva l'Austria! Abbasso l'Italia. »

Una signora forestiera che disse « vergogna! » fu accompagnata a casa a suon di fischi. Dicevano: « L'elmo di Scipio! e Guglielmone li butta a fondo! » (le navi affondate dai sottomarini).

***

28 Agosto, 1916.

Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. Era attesa. Ma il cuore ne trema. Balilla sfida Golia?

È una dichiarazione lunga, motivata, burocràtica, e conclude così: *Il Governo italiano di-*

Digitized by Google

chiara, in nome di S. M. il Re, che l'Italia si considera, a partire dal 28 agosto corrente, in istato di guerra con la Germania, e prega il governo federale svizzero di voler portare quanto precede a conoscenza del Governo imperiale germanico.

***

La Rumenia ci dice in latino: « Attendi, fratre! »

***

A Cesenàtico — durante una dimostrazione per la presa di Gorizia — hanno bruciato il tricolore.

Fu arrestato un tale; ebbe lieve condanna.

Ne chiedo ad uno di Cesenàtico. « Una cosa da niente. Certi ragazzi, durante quella dimostrazione, hanno fatto una contro-dimostrazione. Sono sovversivi, e si capisce! Sono andati in cima al porto, dove non vedeva nessuno, e lì hanno bruciato una bandiera di carta. È stata una signorina forestiera che ha fatto la spia. »

Mi sfuggì l'espressione: « Io direi: *ha fatto il suo dovere* ».

Mi guardò in un certo modo! Ma quale linguaggio era il mio?

Digitized by Google

***

Agosto, 1916.

Pàssano, ogni giorno, treni di prigionieri austriaci. Nella sosta del treno, vedo a gara, donne, uomini, fanciulli, andare a prendere e riportare le gamelle turchine col fondo tondo, di quei prigionieri. Dicono: « Sono uomini come noi. L'acqua non si nega a nessuno! »

Quei torvi volti croati e màgiari bevono in silènzio.

Rivedo la stòria del martìrio dei nostri padri in quei volti.

Ieri, 28 sera, alla posta, verso le 4, notizie della dichiarazione di guerra della Romania all'Austria.

Pare di vedere uno spiraglio di luce in fondo ad un *tunnel* senza fine.

La guerra finirà.

***

In un settore del fronte francese, ove fu comunicata ai tedeschi la notizia dell'intervento romeno, i tedeschi alla loro volta hanno voluto rispondere con un manifesto affisso a lettere lapidarie su alti pali dinanzi alle trincee. Il manifesto diceva:

Digitized by Google

« Attenzione. Più sarete formiche venute a mangiare il leone, più proverete la vostra debolezza e la vostra malafede. Il vostro fronte unico non è che un fronte punico. Avete la malafede dei cartaginesi e noi saremo, malgrado tutti voi, i romani ».

Le varie *Zeitung* ci avvèrtono che la Rumenia ha portato via all'Italia il primato: noi eravamo il popolo *più mascalzone* del mondo.

***

1 Settembre, 1916.

Il capitano X... mi legge questi passi di un diario, trovato indosso a un ufficiale austriaco putrefatto (uno sloveno). Vi sono passi orrendi e macabri. Quell'ufficiale forse era nato poeta.

Dice:

Se Dio vedesse dall'alto questi solchi puzzolenti e chiazzati di sangue (le trincee), *potrebbe crèdere che madre natura abbia il mèstruo.*

***

Le contadine non guardano neppure il « Draken » (ha forma di *phallos*): *se fossero signorine*

Digitized by Google

di buona famiglia, verrebbero meno dal desiderio.

***

La trincea: chi ha fatto la danza della morte nelle trincee , e non vi è stato travolto, non ha che una sola via aperta davanti a sè: la via del manicomio.

***

Ore infernali: eppure la stanchezza mi aveva conciliato il sonno. Mi destai che era giorno, ma non fui destato dal rombo del cannone. Sentivo nelle guance qualcosa di caldo discendere verso la bocca e vi entrava dentro. Dio del cielo! Erano brani di cervello di un caporale che giaceva vicino a me col cranio scoperchiato. Dio! Dio! Mai mi libererò da questa orribile impressione.

Tutto ha sapore di cervello umano. Schifoso! Non riesco ancora a mangiare.

Se qualcuno mi presentasse un piatto di cervello fritto all'uovo, offrendomi — se ne mangiassi — la più bella donna di tutti i tempi, fosse anche Elena, o madame Récamier, io volgerei la testa dal piatto.

È triste: ho sempre in bocca il gusto di cervello umano.

Digitized by Google

***

I cipressi, nel cortile accanto, sono tutti di porpora e oro. Sono triste. Qualcosa di duro ha urtato contro il mio animo e lo ha ridotto in frantumi. Vedo nell'aria la villana vecchia e magra. Scende ad attingere acqua e la versa nella vasca di pietra affinchè i buoi bèvano. Essa è come la guerra, che toglie gli uomini dalle loro case e li versa nelle trincee perchè la morte li beva.

***

Tutto ha sapore di cervello umano. Io vorrei portare qui dentro una madre che abbia un figlio in guerra: io credo che in capo a una settimana non esisterebbero più nè imperatori, nè re, nè generali. E le poverette, a casa, credono che i feriti vengano curati, ed i morti sepolti con la croce e il nome: cose che si vedono nelle illustrazioni della « Leipsiger », disegnate in redazione!

***

Un nostro grande poeta tenta con arte questa istessa materia macabra.

Descrive così:

Avevo già veduto un soldato riverso ne la mota gialla della trincea, col rancio nel gozzo, col

Digitized by Google

resto della gamella sparso nel sangue fumante. Un filaccio di lesso gli esciva dall'angolo delle labbra livide. La morte gli pigliava a un tempo il corpo e il cibo. La morte gli toglieva ogni bellezza, all'atto bestiale della nutrizione aggiungendo più di bestialità, fissando al limitare dell'eterno quel che è ignobile. Il compagno che gli chiuse le palpebre, gli nettò anche da quei rimasugli la bocca e il mento. La misericordia vinse la ripugnanza. Sempre vedrò quel gesto pietoso e atroce, quelle due dita ficcate tra i denti lordi del cadavere.

***

4 Settembre, 1916.

La signora avverte la cuoca che bisogna variare il pranzo. Le *curialitates ad mensam* della signora sono troppe, anche in campagna. Fiori, e l'ineffàbile profumo delle gaggìe. Ci siamo bisticciati. « Ma via quel giornale! » io dico. Ella vuole lèggere *ad mensam* le notizie della guerra.

Ah, io sono molto nevrastènico! Ho in mente questo passo del diario di quell'austrìaco morto: *« È impossìbile dire quanto pùzzino i cadaveri. Non si può resistere. Si apre la bocca per man-*

Digitized by Google

giare un boccone e si inghiottisce puzzo di cadavere concentrato ».

Ah, sì, signora, bisogna *variare la tavola!*

***

10 Settembre, 1916.

Treni, treni di soldati al fronte, carri bestiame, con banchi. Sono territoriali: grossi baffi. Salùtano lentamente. Non frasche o bandiere. I càrichi di bestiame e questi carìchi umani mi si confòndono nella testa. Oggi è grigio, freddo, piove. Ci addentriamo nell'inverno. Il bàratro della umanità non ha fine.

***

15 Settembre, 1916.

Cosa ho ingoiato oggi che mi riprendono i terrìbili crampi allo stomaco? Effetti del dolce fico, o segni premonitori? Arrivo in bicicletta in farmacia. Piove: è freddo. « Caro farmacopòla, permetti che mi stenda ». Mi stendo sul sofà della retrobottega. « Sì, quella ricetta: morfina, cocaina e *acqua fontis* ».

— *In passa?* (non passano i dolori), — mi chiede indifferente la moglie del farmacista.

Digitized by Google

— Non pàssano, crèscono.

La moglie del farmacista sgrètola pane, pizzica uva. E fra poco va a cena. Ha mandato ora al forno la teglia coi polli.

— Beata lei, signora!

— *A magn semper!*

Ecco entra in farmacia il signore che mi accomoderà la rivoltella: — Se ne intende lei?

— È la mia partita.

È un armaiolo. Smonta la rivoltella. È un giovane magro, denti macabri, elegante; ètico. Sorride smontando l'arma. Misteri della vita! Nelle sue condizioni disperate dovrebbe puntarsi l'arma contro di sè. Invece sorride.

Viene il capitano X... Questi è terribile come il male di stòmaco. Povero, buon signore! Egli è più malato di me. Cerca una legge. Ha sinora salvato la pelle stando al fronte: ma il derma psicològico è tutto ulcerato.

Fa la cura della teosofia! Mi confonde la testa con l'elettrone, la cèllula, l'uomo, il pensiero, il corpo astrale, la trasmigrazione, la formazione dell'uomo superiore che creerà la vera unica legge. Mi ha lasciato, perchè lo legga, un libro che non leggerò, *L'ego e' i suoi veìcoli.*

— Caro capitano, Cristo ha detto:

Le cose che procedono dall'uomo, quelle so-

Digitized by Google

no che rèndono l'uomo immondo, perocchè dalla mente dell'uomo procèdono i cattivi pensieri, gli omicidi, la superbia, la stoltezza.

— Non bisogna mangiare più carne — mi risponde il capitano —. Io non ne mangio da due anni, e sarei incapace di uccìdere una mosca.

Fra un crampo e l'altro, mi porto con la bicicletta a casa. Titì è sola; gioca con la pìccola contadina. Piove, cala la gran sera grigia. Accendo la lampada.

— Perchè stai male, papà?

Quale strana domanda! I figli crèdono che i padri e le madri non dèbbano mai stare male, mai morire.

***

28 Settembre, 1916, Bellaria.

Chi è stato il pittore che ha dipinta quest'alba settembrina?

È così bella, è così in pace, è tutta un tènero palpitar di luce!

Se su per il cielo rosato, fuor delle mirabili trasparenze che radon la terra, sorgesse, invece del sole, una figura ridente di donna, io non me ne meraviglierei.

« Siete voi, signora, che avete pulito, mentre noi dormivamo, questa sudicia terra? »

Si ode il mare. Esso ha un sussurro di conca marina.

Digitized by Google

Sopra le foglie, ancor verdi, distese, la rugiada ha distribuito le finissime scintillanti perle. I tamarischi hanno infiorescenze di brina.

A lungo io premo tra il pòllice e l'indice una foglia brinata, a lungo guardo la mia mano. No, essa non è insanguinata!

Io non mi sarei nullamente meravigliato se le foglie delle piante fòssero insanguinate.

Aurora che sorgi nel cielo; piante che date a noi sostentamento, sapete che questa è la rugiada, questo è l'uomo che fa la guerra?

***

Povero Arturo Colautti!

Quando è morto? — Al principio di questa guerra che era la sua guerra. — Egli era dàlmata; e morto che fu, gli fu resa onoranza per tener su in vita la sua memoria, perchè noi abbiamo la illusione di conservare la memoria di noi con questi pezzi di carta stampata! Draghi di carta velina contro il tempo!

Arturo Colautti era una generosa natura; ora io ho osservato che in quella che è detta la primavera della vita, cioè sui venti anni, appaiono agli uomini di generosa natura le due dame, la fata Morgana della Illusione e la inesorabile Realtà.

Digitized by Google

Per suprema delicatezza, qualcuno fra questi nòbili giovani abbracciò, invece, Atropo, la sconsolata, e così troncò la sua vita.

Arturo Colautti aveva superato questo punto morto; e si era — come dire? — suicidato in altro modo: era diventato rètore di magnifiche parole; e grande epicureo.

Ma ogni tanto si rinserrava in certi sacri silenzi, e sembrava ricordarsi. Strano uomo! Pure avendo accettata la vita per ciò che essa è, conservò il gusto dei superbi dispregi, e la gioia amara di urtare con il quadrato petto contro la folla. Lo chiamavano *bohémien*. Non era cavaliere, nè accademico, nè professore; non aveva benefici ecclesiastici dalla democrazia, perchè era un aristocratico; non ne aveva dalla aristocrazia, perchè era democratico. Era un uomo da parecchi anni in istato di naufragio. Ogni tanto mandava questo grido: « Patria! » Ma era un uomo di sessant'anni che emetteva questo grido, ritenuto allora da fanciullo o da fantasma del Quarantotto, e nessuno gli dava più retta. La borghesia meno che meno!

***

I letterati risposero all'appello nell'esprimere il loro pensiero o giudizio su Colautti: ma vi spira

Digitized by Google

entro come un vento di fretta, un brìvido di novembre.

Un commediografo dice così: « Mi è impossibile scrivere! Quando piango, non so scrivere ». Vi è anche il giudizio di una serpentina, acre, sterile poetessa, dalle carni flagellate dalla lussùria. Ma cara, cara poetessa! Cara, perchè? Perchè vieni fra noi; ci accosti magari al naso la punta delle tue scarpette impudiche; ma ami stare con i tuoi tristi fratelli del pensiero. Così ella racconta come, essendo vivo Colautti, era stata a Roma, ed aveva trascorso la serata d'aprile con lui e lui, il dì seguente, le aveva mandato « una fialetta di squisitissima essenza parigina », come ella dice. Dono e sìmbolo dell'arte della donna! Ci sono anche alcune righe strazianti e sèmplici di una Ofelia Borowska, la figlioccia adottiva del Colautti (una figlia del suo sangue, bellissima, era demente). « *Ti sei ti, piccola, piccola?* — disse egli guardando fiso la figlioccia pochi momenti prima di morire — *Piccola, non vedi? Laggiù....... Laggiù!* »

***

Molti anni fa, conobbi Colautti alla direzione dell' « Alba », un giornale, obliato totalmente, di

Digitized by Google

battaglie anti-democratiche, che meritava forse di vivere e fu invece soffocato. Colautti era l'*hombre* dell'« Alba »: vi scriveva articoli spaventosi, sì che io temevo sempre un duello all'ultimo sangue con la democrazia, o un assalto dei socialisti a quelle povere stanze della redazione.

Piccolo, torvo, torace potente, bocca sigillata di poche parole, signore nei tratti e nel vestire. Portava breve barba intera. Appariva e scompariva dalla redazione del giornale. Mi venne a mente il Carducci: un Carducci elegante. Seppi, poi, che era invece un *causeur* inesauribile, piacevolissimo per i suoi paradossi. Tanti anni fummo insieme a Milano, ma non ci siamo veduti che per caso. Impossibile trovarci: lui abbandonava il caffè Savini o altri ritrovi nell'ora in cui io mi levavo. Lo interrogai perchè vivesse di notte, chè a me pareva strana cosa, non essendo egli nè bevitore, nè fumatore, nè giocatore. « Abitudini giornalistiche — mi rispose, — E poi sudicio, deforme, tedesco, mercantile, viscido! Odore di risotto e guttaperca! (accennava a Milano). La luce del giorno fa sentire tutto questo. Ma la notte nasconde le cose in visioni fantàstiche ».

Tale anche il suo spirito: amava vedere le cose in visioni fantastiche.

Venne, un'estate, a trovarmi a Rimini, la città

Digitized by Google

che io abitavo allora. Era accompagnato dal fedele Moschino: questi, biondo, alto, un po' freddo, cortesissimo, elegantissimo. Non so perchè mi corse in mente il duca Cesare Borgia ed il fido Moschino del romanzo « Ettore Fieramosca ». Andammo al porto. Io stentavo a tener su il discorso! Ma quando fummo al porto, egli stette lì, immoto a lungo, a guardare davanti: Pola, Fiume, Zara! Indicava come vedesse. Parlava coi marinai in dialetto veneto; ed i marinai di Romagna gli rispondevano con meraviglia di trovare un signore di questa sponda che conosceva così bene l'altra sponda.

Seppi poi, ma non da lui, che egli era bandito dall'Austria.

E fu così che, l'anno seguente, mi prese vaghezza di veder Zara.

Fu quel viaggio come un sogno. Vissi un giorno di stupore a Zara. Stupore nel trovare l'Italia, dopo una notte di mare; come un'Italia orientale. E al ritorno, navigando col piroscafo per Venezia, alcuni signori imbarcati a Zara, poichè io mi congratulavo con loro del loro puro e fiero dialetto veneto, mi dicevano: « Per qualche anno ancora e poi non più! » E mi pareva che essi e le loro donne lagrimassero. Ora comprendo le parole di Colautti morente: « laggiù! Zara! La Patria! »

Digitized by Google

La sera, dopo la gita al porto, si era seduti al caffè: lui in smoking coat, con una camicia da marchese. Era una processione, davanti a noi, di popolane, signorine, signore, che ritornavano dopo essere state a sentire la musica al mare. Avevo io un bel parlare, cambiare discorso; nessun discorso attaccava. Fissava, fissava, e chiedeva: — « Quella chi è? cosa fa? » ma nessuna espressione plebea, tutto altamente cavalleresco. « Che ne so io? Plebee, sartine, borghesi ». « Belle, belle, belle! Bel sangue! *Varda che linea!* ».

« Le piacciono ancora tanto le donne? » domandai.

« Ma non sai (mi dava del tu, del lei, del voi) che la donna è la sola cosa rispettabile e seria nel mondo? ».

« Sì, ma consuma tutto! ».

Mi guardò col monòcolo con disprezzo, povero filisteo che io ero! Disse gravemente: « I denari spesi per adornare una donna, son i meglio spesi. Io non ho rimorsi ».

Una sera, a Milano, lo invitammo a pranzo. Ma erano le sette e mezzo e non veniva. Presi una vettura e, per la nebbia, giunsi al suo albergo: uno dei signorili alberghi del Corso. Non aveva casa, Colautti. Lo trovo in una stanza, densa di tappeti, accecante di luce elettrica, in *pijama.* Si

Digitized by Google

levava allora. « Ah sì, scusa sai ». Fece toilette. Venne. Ma mi persuasi, per l'ultima volta, che noi eravamo divergenti. Egli era inebriato d'amore della poesia del d'Annunzio, l'« *Otre* », apparsa in quei giorni. « Tutto — diceva — è, e deve essere artificiale in arte: lo stesso linguaggio italiano non è artificiale? la donna non è artificiale? Tutto ciò che è bello non è artificiale? ».

Il suo poema, in terza rima dantesca *Il Terzo Peccato*, è, in verità, ben artificiale! Eppure meriterebbe di essere riletto; specialmente le note sono preziose. Ricordo la disperazione del tremendissimo editore Hoepli per le audacie verbali di questo poema e il terrore dello stampatore, che si vedeva buttar giù la composizione ogni volta che Colautti gli rimandava le bozze corrette.

Il Terzo Peccato fu l'ultimo suo sogno di gloria, ed ebbe il merito di tenerlo in vita per qualche tempo.

Ma ormai nei suoi scritti si veniva avvertendo una certa cristallizzazione. Il coperchio dell'intelligenza si rinserrava. Non è così di tutti? E ogni letterato gode quando vede l'altro letterato che si cristallizza.

***

È un peccato non fermare questa bellìssima contraddizione:

Digitized by Google

L'avvenire d'Italia, giornale cattòlico, reca ampie notizie su *un'imponente adunanza a Napoli per la buona stampa.*

Infatti, fra l'àmpio scollo delle donne al nord, e le sottane corte al sud, rimane appena quel tanto di verecondo che anche i selvaggi ùsano far ricoprire alle loro donne. L'adunanza cattòlica di Napoli è giustificata; eppure in questo accorciamento delle vesti si potrebbe vedere un ritorno all'innocente moda dell'età dell'oro. Comunque sia, ecco sùbito dopo, il detto giornale porta un articolo intitolato:

Dove si prepara la guerra.

Chi giunge ad Essen — la capitale del regno dei Krupp — durante la notte, non può sottrarsi ad una sensazione di sorpresa. Il genio dantesco, allorchè descrive la città di Dite, o la matita audace di Gustavo Dorè, sole, possono per analogia ricordare il superbo spettacolo. La città rosseggia e fiammeggia nel buio: il cielo è tutto un incendio di fuochi violacei, aranciati, azzurrini, verdognoli, e sullo sfondo fulgoreggiante di vapori e di fumo, si profilano gigantesche e buie le ciminiere a perdita d'occhio: fucine, acciaierie, fonderie, lavorano instancabilmente: e se è cessato col cader della notte il fragor dei magli colossali, l'urlo delle sirene e il sibilo lacerante delle loco-

Digitized by Google

motive, non soffre interruzione il lavoro dei forni; dove l'acciaio si tempra e si ammolla per ritemprarsi in forme nuove e sempre più aspre e dure. Meraviglie dell'industria, che può solo spiacere di veder prodotta al solo scopo di seminar stragi e rovine. Ma finchè durerà il mondo, durerà forse la calamità della guerra, e l'uomo rivolgerà ogni studio alla ricerca di mezzi di distruzione sempre più potenti.

Quale è la *stampa malvagia*, contro cui si mette in guàrdia la gioventù cattolica? Soltanto quella che mostra le gambe delle donne?

I rapporti fra lussùria e guerra sono strettissimi.

***

Roma, 14 aprile 1918.

L'ultima nota di questo *Diario* è del 28 settembre 1916, cioè v'è un'interruzione di un anno e mezzo.

La rivoluzione russa ha esercitato una specie di paràlisi in me. I molteplici aspetti assunti da questa rivoluzione e le sue ripercussioni in Italia mi fanno intravedere troppo paurosi fantasmi che giustamente sono stati derisi; e i miei amici avèvano ragione dicendo: « Sopratutto non occupàtevi di politica ».

Digitized by Google

Ma comunque la civiltà europea rimàrgini le sue ferite, la rivoluzione russa mi persiste nella mente come il fatto più saliente nato dalla guerra.

Certamente i cavalli e gli àsini non possèggono istrumenti sismici; però avvèrtono il terremoto molte ore prima degli scienziati.

Così accadde a me.

Nell'inverno del 1917, quando tutti, a Milano, andàvano pazzi per le danze mimo-plàstiche dei russi e delle russe, io dicevo: « Ecco, appare la danza dei morti ».

Quando scoppiò la prima rivoluzione russa, nel marzo del 1917, fu tra la borghesia e la democrazia uno scoppio di esultanza. Dicevano: « Continuate ora, cari russi, a fare la guerra con più entusiasmo di prima! Siete, ora, sotto il vessillo della Libertà ».

Essi continuàrono per un po' e poi si fermàrono. Che cosa era successo? Quello che dice Orazio del vasaio. L'Intesa si pensò di fare un'anfora, aiutando la rivoluzione russa. Invece fu un òrcio.

Amphora coepit institui, cur urceus exit?

Ciò non sarà mai ripetuto abbastanza.

Era apparso Lenin! E questo fu il gioco della Germania. A Brest Litowski, quando i grandi generali germànici imposero la pace ai bolsceviki,

Digitized by Google

parve raggiunto il colmo della potenza germànica, e la vittòria certa. Ma i magnifici generali del Kaiser, quando impòsero ai bolsceviki quella pace umiliante, non si accòrsero, come si accorse Dante nell'*Inferno* al vedere la schiera delli demoni di Babariccia:

Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu ch' e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?

***

E anche della Germania si può dire:

Amphora coepit institui, cur urceus exit?

Ma già su la fine del 1916, sempre per quell'istinto che hanno le bestie, quando si cominciò a vociferare che l'Austria cercava pace separata, che il Kaiser tornava a proporre trattative di pace, io avevo detto ad un deputato:

« Finchè è ancora sfruttabile la nostra situazione, non è meglio fare la pace? »

In quel decembre, Lloyd George, Cadorna, Briand erano convenuti a Roma.

« La democrazia europea — mi rispose quel deputato — vuol fare la guerra per finire le guer-

Digitized by Google

re, per distruggere il militarismo prussiano, per dare la libertà ai pòpoli ».

Ma sopraggiunse Lenin, e prometteva ai popoli qualcosa di meglio che la libertà! E allora in Italia scoppiò un tale entusiasmo per Lenin, che questo entusiasmo fu persino chiamato tradimento.

Non è esatto dire *tradimento*. L'Italia è sentimentale, inguaribilmente ideològica.

***

L'onorevole Arturo Labriola parla dell'anima slava, « ebbra di pace, ossessionata di pace, fanatica di pace ».

La Russia, cedendo a Brest-Litowski, ha subito grave onta.

« E per questo? — dice un nostro autorevole socialista. — Se la Russia sta male, i russi stanno bene ».

Lenin distribuisce le terre ai contadini. Doveva uscirne il comunismo, ma non ne uscirà, sempre per quella ragione: *amphora coepit institui, cur urceus exit?*

Ma Lenin che divide le terre ai mugic, è per molti il più grande fatto storico dopo Cristo.

Digitized by Google

Lenin accoglie in Russia l'arte futurista, la grande giustiziera del passato!

Molti cuori estetici frèmono di gioia: « Lenin è un grande! »

« Lenin è un santo che prepara la rivoluzione in tutto il mondo. Vive con due uova alla *coque!* »

L'*Avanti!* scrive:

Marx ha inspirato l'azione dei nostri compagni di Russia. Marx non è stato mai così vivo come oggi, mentre la Comune da lui rivendicata è risorta in Oriente più grande e più forte pur attraverso accresciuti ostacoli; e sta più tenace, più feroce. La verità marxista non è mai stata così limpida come in questi tempi.

Un grande filosofo, in un giornale del Governo, esalta Marx perchè ha smascherato le due megere — in parvenza di belle fate — *Giustizia e Umanità.*

Dopo di ciò si finisce con l'avere la testa confusa, tanto più essendo avvenuto quel fatto di Caporetto, dove più meravigliati di tutti, per la incredibile vittoria, èrano gli austriaci.

Di tutte queste cose, e di altre mie personali, sono molto afflitto. Ne parlo a una bella signora, dotta anche di polìtica:

Digitized by Google

Mi risponde: « Lei è molto giovane! ».

Confido le mie sofferenze a Papini. Egli mi sorride da quel suo inimitàbile volto fiorentino, e mi dice:

« Lei è artista, e deve essere superiore a tutte queste cose ».

« Artista » oggi suona in certi casi a un di presso come suonava una volta la parola « poeta ».

Papini è un uomo per cui il mondo è un fenomeno di curiosità.

Al poligono di Vincennes, in Francia, era stato, intanto, fucilato Bolo pascià, come traditore.

Alla mattinata, alle 5, quando doveva essere condotto al supplizio, questo signore dormiva profondamente. Socrate e il delinquente nato hanno punti di contatto?

Ha fatto *toilette;* abito nero, guanti bianchi, brillantina ai baffi finissimi.

Faccio lèggere questa notizia a Goffredo Bellonci, con riferimento al modo che usa la Francia verso i traditori.

Bellonci, elegantissimo, mi dice: « È naturale. È di prammàtica ».

Egli allude alla *toilette* di Bolo pascià.

Ma io non alludevo alla *toilette* di Bolo pascià!

Infine mi rivolgo a un dolce amico filosofo.

Digitized by Google

« Che vuoi che la stella Sirio si occupi di ciò che avviene in terra? » mi dice Felice Momigliano.

***

Dio mi perdoni. Si finisce col crèdere seriamente quando i tedeschi dicono: « Noi abbiamo una morale! ».

***

Tutte queste cose mi sono successe nell'anno 1917 quando andai a Roma.

Roma è una città interessante: impassìbile e gaia.

« Vedi quante rose e lauri! — mi diceva Giovanni Cena — La terra è di una fecondità portentosa ».

« Non avviene ciò — dicevo io alla mia volta — perchè Roma, sotto, è una stratificazione di morti? »

Cena diceva anche: « La classica impassibilità romana proviene da secolare esperienza, in forma sub-cosciente, della natura immutabile dei fatti umani ».

« O non piuttosto perchè qui ha principio l'oriente? Vedi il colore del cielo in questo tardo autunno ».

Digitized by Google

***

Ricordi di Caporetto.

Il sole sorge su Roma. Le donne strillano il *Messaggero*. Il monumento a Vittorio Emanuele è un'immensa cosa bianca, una pagina bianca. Cosa vi scrive la storia? La gente passa e non vede. Ier sera, festa: un'angòscia atroce mi ha fatto uscire dalla trattoria: la gente mangiava fettuccine, zuppa di lenti, allòdole. Mi sono spinto sino a S. Pietro. Buio! La àbita colui che è signore spirituale del mondo; l'ultima grande autorità rimasta. Ma lui ci crede, o non ci crede?

Domenica, 3 novembre, giorno dalle notizie tragiche da Caporetto. Alle ore cinque, non c'era più un posto libero al teatro Valle per sentire Dina Galli recitare il *Polluio*. Nei giornali, accanto alle strazianti notizie della guerra, colonne e colonne di *réclame* dedicate alla super-diva Lyda Borelli: alle film sensazionali, Ivan il Terribile, alla *Maschera dai denti bianchi* (ma se tutto il Carso è un biancheggiare di teschi dai denti bianchi?) Cartelloni e cartelloni immensi, più che a Milano, per gli istrioni in *frac*, per le mime in posa, estàtiche o eròtiche.

La lirica oratòria ed asiàtica dei manifesti

Digitized by Google

murati e degli «ordini del giorno» contràstano con quelle gioiose mondanità. Poi ne viene un senso di nausea, di imbarazzo spirituale.

***

Ieri, a mezzodì, dal senatore Ferraris, con l'amico Cena. Il senatore Ferraris ci ricordava con contenuta soddisfazione il suo programma, già stampato nella *Nuova Antologia* sino dal 1915: « Concorso giapponese, previsione di guerra lunga, occupazione immediata di Costantinopoli, razionamento a tempo, entrata dell'Italia in campagna quando la Russia fosse giunta a Vienna ».

Cena disse: — Il nostro popolo, invece, quasi credeva che noi facèssimo la guerra all'Austria col permesso della Germania.

Io non dissi parola, ma il programma del senatore Ferraris era troppo bello. Mi ricordava il duello del *Sior Pànera* del grande Ferravilla: « Se lei si muove, come la posso infilzare con la spada?»

L'on. Ferraris e Cena erano afflitti, ma, da buoni piemontesi, erano tranquilli.

— Per salvare l'Italia... — cominciò Cena.

— Bisogna abolire tutti gli aggettivi — dissi allora io.

Mi guardàrono un po' meravigliati, ma io avevo in mente i manifesti, letti per le vie, al

Digitized by Google

mattino. Quando è sopraggiunta Gemma Ferruggia. Viene da Udine: freme, piange, racconta: « Non nominare Cadorna! Barzini ecc.! Non nominare! Cadorna nel '16, quando avvenne la invasione del Trentino, era a messa; ora era a compieta. I soldati, gettate le armi, cinici, dicevano: « Vedete non avere risposto al papa? Il terzo inverno non più in trincee! » *C'est Sédan,* dicevano i francesi.

— Esagerati! — disse l'onorevole Ferraris — Si calmi, si calmi, signora. — E calmò la signora Ferruggia, un po' esagerata anche lei.

— Come è avvenuto il fatto?

— Loro sono entrati, gli altri sono fuggiti!

***

La notte non ho potuto dormire. La gente mangiava, fuori, fettuccine, allodole, fra le caraffe di vino luccicante.

Finalmente è sorto il sole: *aliusque et idem.* Mi fisso sui cartelloni, *Cines, Cinèma, Lyda Borelli, super-diva Francesca Bertini, Castagna, Ivan il terribile, Sciosciamocca, dramma sensazionale.* È spaventoso: questo popolo sente il dramma falso delle *film* e non sente quello vivo.

Digitized by Google

***

Sul fatto di Caporetto non c'è da stupire! Inglesi e francesi hanno avuto molti Caporetto. Ma gli inglesi sono umoristi. Un inglese ha detto: « L'Intesa ha commesso tanti spropòsiti che deve vincere per forza ». Ai francesi gli Iddii dièdero, come ai greci, *ingenium et loqui ore rotundo, praeter laudem, nullius avari*. Ma sono sentimentali soltanto nel taglio dei vestiti! Non si espandono come noi!

***

Intorno a Caporetto, un giovane ufficiale mi scrive queste cose dalle trincee:

Caporetto era inevitabile. L'esercito aveva fatto tutto il suo dovere, ma nessuno gli guardava le spalle. E un bel giorno si trovò con cento, con mille pugnali alla schiena.

Mi capita sempre così ad andare in Italia. Prendo la licenza quando proprio sono stanco da non poterne più. E invece mi tocca sostenere più battaglie che quassù. Fare il sangue acido! Ingoiare veleno, veleno, veleno, perchè sento che l'Italia è irriducibile — o che potremmo ridurla soltanto noi —, e noi siamo qui.

Digitized by Google

Oh la mia teoria di mettere un pazzo al governo ne' tempi d'eccezione!

Certamente al Governo sono uomini savi fra cui il presidente Boselli che afferma sentenziosamente, come suole; « Se la mano trema (ha quasi ottanta anni) il cuore non trema »; poi c'è il ministro Orlando che parla assai bene; poi Sonnino che non parla mai.

***

1918.

E con tutto questo avvenne il miràcolo!

Fu gettato un ponte di giovani vite come non mai e la storia passò.

E un giorno in una villa del Veneto — sventolava il tricolore, squillàvano le trombe, splendevano in grande uniforme i carabinieri — un giovane generale italiano impetuosamente annunciava ai generali dell'Austria in nome dell'Italia le condizioni dell'armistizio. Ciò fu nel novembre 1918.

L'Impero d'Austria non era più. Vienna muore di fame! È finito l'Impero!

Uno dei tre generali dell'Austria, di sangue imperiale, fissava, muto, esterrefatto, il generale italiano che annunciava che l'Impero era morto.

Molte altre cose erano morte, e molte nascevano che noi non vedremo.

Digitized by Google

LO STOMACO DEL SIGNOR MAGGIORE

Quando il signor maggiore era di guarnigione a Napoli, lo chiamavano *capa i legnamm* che vale *testa di legno;* e ciò non in relazione alla testa del signor maggiore, che veramente pareva squadrata da uno zocco di legno, e posava sopra un corpo piccoletto; ma in relazione ad una cotale rigidezza di carattere di vecchio piemontese, la quale abitava dentro quella testa.

Nel 1915 gli avevano detto di tenersi pronto per la guerra o verso est o verso ovest, ed egli si era tenuto pronto. Poi gli avevano detto di fare la guerra contro est, e lui l'aveva fatta. Gli avevano detto di avvertire i suoi soldati che per i disertori c'era la fucilazione nella schiena, ed egli aveva avvertito i suoi soldati: « Guardate, *fieui,*

Digitized by Google

che, se non filate dritto, c'è la fucilazione nella schiena ».

Ma poi, dopo la guerra, aveva veduto l'amnistia ai disertori, ed era rimasto sorpreso. Una seconda volta, mentre leggeva il suo « Corriere della Sera », avea imparato che i disertori erano stati proclamati, da un autorevole personaggio, « eroici ribelli della guerra », e allora le sue ferite gli fecero molto male.

Una terza volta andando a spasso per la sua Torino, con le sue decorazioni su la tunica, era stato ingiuriato, circondato...

Basta, lasciàmola là...!

Tuttavia propose alle superiori autorità il dilemma: « Se reagisco sono punito, se non reagisco sono un vile. Come devo comportarmi? »

Le superiori autorità non sapevano che cosa rispondere, quando da Roma venne la risposta: « Evitare di farsi vedere in pubblico in montura e decorazioni ».

Ed ecco perchè il signor maggiore domandò la pensione invece di diventar generale. Depose spalline e spada entro una cassettina. Una lagrima! « Guerra contro l'Austria! » mormorò, crollando la sua grossa testa.

Digitized by Google

***

Avrebbe potuto stabilirsi a *Turin*, ma il ricordo di quel giorno in cui era stato oltraggiato, gli faceva dolere la sua ferita. A Napoli no, per chè laggiù i piemontesi li chiamano, « *capa i legnamm* », e allora scelse Firenze, non perchè culla d'arte, ma per certi vaghi ricordi di *gentile Toscana*, di certe monete chiamate *crazie*, con due delle quali si faceva colazione.

Se il signor maggiore aveva una testa imperfetta, viceversa aveva uno stomaco perfettissimo, che domandava l'accordo di tre pasti giornalieri. Questo accordo era difficile anche a Firenze. Aveva bensì conosciuto alla pensione di via del Girasole un giovane esteta, una brava e compita persona neh!, che gli aveva svelato come si può vivere con poco.

— Lei, signor maggiore, ha i denti buoni?

— Altrochè!

— Ebbene allora faccia come faccio io, mastichi molto! Quello che più importa, è masticare.

— Sì, ma sotto i denti cosa metto?

— Una castagna secca, un fico secco; ma masticare! È questione di allenamento. Vedrà, dopo, come si troverà bene.

Digitized by Google

E aveva esemplificato come lui, con la tasca piena di castagne secche, girava tutta Firenze e si godeva tutti i monumenti artistici.

***

Anche il signor maggiore girava tutta Firenze, ma non per i monumenti artistici bensì per vedere dove potesse mangiare.

Passava in rassegna tutti i cartellini dei prezzi esposti su le vetrine delle trattorie. — « Sformato di maccheroni alla siciliana »: mi piacerebbe tanto, ma lire tre. Tiriamo avanti! Là!

E nell'altra vetrina in via Calzaioli: « Caciucco alla livornese L. 6 ». — Il caciucco che mi piace tanto! ma costa troppo.

E in piazza Vittorio Emanuele, un *gatò,* di quei *gatò* con incrostazioni di gelatine, di variopinti rosoli, di pistacchi, che hanno l'aspetto di un pezzo archeologico, lire tre. Oh, ma lire tre all'etto! E il signor maggiore che stava per fare un'avanzata contro la pasticceria, ordinò la ritirata.

Allora quel zampone di Modena, così bello in quella pizzicheria, dove è esposto il *menù*...

Le pizzicherie a Firenze sono economiche...

Digitized by Google

Ma, «zampone di Modena con crauti, lire quattro».

« Lo mangerò domani ».

Ma domani c'era ancora il *menù* con zampone di Modena, ma *lire cinque!*

« Mangiàmolo, se no domani sarà *lire sei* ».

Delusione! Lo zampone era buono. Che cosa non è buono per lo stomaco del signor maggiore? Ma era una fettina. Almeno dieci fettine, con mezzo fiasco di Pomino! Invece, un quartuccio... Ah, che malinconia! Diceva spesso tra sè: « Se invece che alla spalla fossi stato ferito allo stomaco, sarebbe stato un vantaggio ». Avrebbe potuto farsi la barba da sè, la qual cosa col braccio infermo non gli era possibile.

Che se il signor maggiore poteva sopprimere uno dei tre pasti, mai sarebbe uscito per le vie, se non *sbarbificato;* e il più modesto barbiere ricercato nei vicoli remoti, dopo aver detto: « mi dia quel che la vuole », pretende due lire, almeno. E non è lui che la pretende, ma la tariffa che è lì, la quale fu stabilita dalla Camera del Lavoro, la quale fu stabilita dalla Confederazione Generale del Lavoro, la quale fu approvata dal Ministro e dal re, perchè c'è ancora il re: insomma da una di quelle autorità imperscrutabili come gli antichi tiranni. È meglio non discutere: si ubbidisce, e si paga! Là!

Digitized by Google

E anche del caffè al mattino non poteva fare a meno.

Questo glielo portava la padrona di casa, una donnetta fiorentina, tutta silenziosa.

Ma sapea fare a scrivere, ed ogni sabato sera il signor maggiore trovava sul comodino una lista di spese inverosimili, una somma sempre più grossa.

Caffè, stiratura, lucido per le scarpe, attaccature dei bottoni, smacchiatura, rammendo. Persino *spazzolatura.*

Il signor maggiore aveva letto il De Amicis,

« Le padrone di casa del tempo del De Amicis devono essere morte tutte! — mormorò tristamente il signor maggiore —, e se non sono morte, i letterati sono grandi impostori ».

Poteva il signor maggiore sopprimere la stiratura?...

No, non poteva! Se il signor maggiore non vedeva il colletto bianco e duro, e due ben inamidati polsini fuori delle maniche della giacchetta nera con due gemelli d'oro, non vedeva più nemmeno la sua personalità.

Un giorno il sarto che gli portò la fattura di un abito nero, aveva scritto: *lire mille!*

« Qui — disse il signor maggiore — conviene lanciare all'assalto le riserve. Là ».

Digitized by Google

E andò alla banca per fare un riporto con alcune cartelle.

Ma allo sportello gli fu risposto così:

— Ci dispiace, ma proprio ieri è giunto l'ordine di non fare più riporti.

— Ma sono cartelle dello Stato!

— La Stato? Scusi, abbia pazienza — aveva detto quel signore della Banca d'Italia —, ho altro a che fare.

***

In queste condizioni di borsa e di stomaco, il signor maggiore girava sul far della sera per le vie di Firenze, con un mezzo toscano in bocca, e il « Corriere della Sera » in mano.

Il toscano gli teneva a bada lo stomaco, il « Corriere della Sera » gli teneva a bada il portafogli, in quanto assicurava che l'*ondata del ribasso* stava per arrivare.

E guarda e vede in un vicoletto, una vetrina che diceva: *ottima cucina, paste pronte a tutte le ore.*

Il locale era... era un poco infetto. « Ma chi mi conosce qui? »

Veramente il locale era anche un po' buio, e un po' deserto. Gli parve impossibile che ci fossero, lì, paste pronte a tutte le ore.

Digitized by Google

Però non si sa mai. Entrò e domandò se c'erano paste pronte a tutte le ore.

Una voce sgarbata rispose: — C'erano a mezzodì!

— Allora niente?

— Se vuole, c'è del baccalà alla livornese.

Ecco un surrogato del caciucco!

— Allora mi posso accomodare?

— Sì accomodi dove la vuole.

Era una voce di donna.

La donna aprì la corrente della luce e la stanzetta si illuminò.

Era una donna di mezza età, ma un bel fusto di femmina, con gran capelli corvini...

— Io posso essere servito?... — disse alla donna che badava ai fatti suoi...

Sì, ma finchè non la si siede...

Il signor maggiore veramente cercava dove potesse essere la cucina col baccalà alla livornese; poi alla intimazione della donna, cercò dove la tovaglia fosse meno maculata, e si sedette e stette con pazienza, facendo girare un pollice attorno all'altro pollice così che i due polsini rotavano anche loro come due cilindri. E intanto guardava.

C'era un bancone con una fila di salami, pendenti, una compagnia di fiaschi in buon ordine: ma la cucina dove è?

Digitized by Google

Quando alla donna parve, portò un tovagliolo, un pane, una forchetta di ferro e gridò verso un sotterraneo:

— Baccalà alla livornese per uno.

— Adesso ho capito —, meditò il signor maggiore —, la cucina è laggiù.

E gli sarebbe piaciuto intanto parlare con quella donna e tentò così qualche delicata domanda, ma ne ebbe quelle gelide risposte che le donne rèndono all'uomo, quando questi non rappresenti più per esse una potenza o di amore o di denaro.

E intanto era entrata una compagnia di quattro uomini un po' cialtroneschi all'aspetto, ai quali la donna, come per consuetudine, porse una lavagnetta e le carte da gioco, ed essi si misero a giocare e ogni tanto guardavano lui, perchè, nel modo istesso che un birbante produce meraviglia e repulsione fra gente per bene, così un uomo per bene produce meraviglia e repulsione fra birbanti.

Bestemmiavano anche Iddio, i santi, la Madonna, l'Italia, la patria; ma che ricchezza di lingua! Tutte le parole terminàvano in italiano.

Finalmente un passo risonò su per la scaletta di legno del sotterraneo.

— Oh, ecco il baccalà alla livornese!

Digitized by Google

E apparve una testa chiomata alla maniera teppista e poi tutta l'alta figura di uno spavaldo giovane, in maniche di camicia, con un piattello in mano.

— A quello là, — disse la donna, accennando.

Ma appena il giovane si fu voltato verso *quello là*, quasi gli cascò il piatto.

— Uh, chi si vede! Il signor maggiore! E come siete qui *lei?*

— Io veramente non ho il piacere... — rispose confusetto il signor maggiore.

— Mi guardi bene in faccia e si ricorderà. Settimo reggimento, quarta compagnia.

Il signor maggiore allibì un poco. Quella brutta faccia, anzi quella bella faccia, sì, gli pareva di riconoscerla: uno dei più riottosi soldati del reggimento, a cui più volte aveva detto: « sta attento neh, camorrista, se no finisci con quattro pallòttole nella schiena.

— Lei fa il cuoco, adesso?

— Mo' vi racconto tutta la storia, signor maggiore.

Depone lì il piatto, si siede accanto, e strizzando l'occhio:

— Quella è moglièrama.

Il signor maggiore guardò di nuovo la donna,

Digitized by Google

con diversa sì, ma non minore ammirazione con cui guardava il *gatò*, gli zamponi nelle vetrine dei negozi. Disse:

— Capisco: lei si è messo a posto.

— M'aggio acconciato buono! Cosa volete? Essa si è innamorata delle bellezze mie sin da quando io portavo la montura del pulcinella che voi sapete; e l'aggio sposata.

La donna recava, intanto, un quartuccio di vino...

— Che vino hai dato al signor maggiore? Porta porta quell'altro, e taglia di quell'affettato. Sbrìgati!

E parlava alla donna per imperio, non altrimenti che il signor maggiore parlava a lui quando rombava il cannone, lassù.

Chè se il baccalà era buono, più buono era il vino, ma più buono era l'affettato, con grande sorpresa del signor maggiore che vi sentì sotto il vero maiale.

Il giovane concluse la sua storia dicendo:

— Teniamo una nostra masseria, e facciamo il vino, e ammazziamo i nostri maiali! Morte alla borghesia! Evviva noi! Evviva il comunismo!

***

Ma i piatti erano già *esauriti*, come diceva il signor maggiore.

Digitized by Google

Il giovane che questo vide, disse:

— Volete un pezzetto di lesso?

— E perchè no?

— Porta quel pezzo di lesso... — dice l'uomo alla donna.

La donna nicchia un po'. Dice che quel pezzo di lesso era destinato ad altri.

— Porta quel pezzo di lesso! E ci mettiamo quattro fagioletti in istufa?

E portati che ebbe i fagioli, lo lasciò in pace.

— Veniteci ad onorare, siguor maggiore — gli disse il giovane quando, il signor maggiore, poi che ebbe finito il suo pasto, si accomiatò.

***

E il signor maggiore tornò, ed ebbe anche un tovagliolo di bucato, tanto che per non confonderlo, ci mise un anellino. E mentre prima se ne andava via appena finito l'ultimo boccone, ora accendeva il suo mezzo toscano e beveva un altro quartuccio.

Ma una sera che alla compagnia dei giocatori mancava il quarto, il giovane chiomato domandò:

— Signor maggiore, facite u' quarto?

— E perchè no?

E giuocava con quei bestemmiatori, ma con

Digitized by Google

tanta buona grazia chè non si moveva se prima non diceva « compermesso! »

E udiva non solo le bestemmie in perfetto stile fiorentino, ma anche certi discorsi che tre anni addietro sarebbero costati la fucilazione...

Ma che volete? Erano così mutati i tempi!

***

Ma ritornando poi a casa, solo solo, come gli faceva male la sua ferita, riportata sul campo dell'onore!

Digitized by Google

1922
PRIMA DELLA MARCIA SU ROMA

Digitized by Google

CONVERSAZIONI CON PITÀGORA

Alla villa di un ricco borghese pervenne una volta un uomo di sovrana bellezza che molta meraviglia destò. Vestiva di lino bianco e il suo volto era illuminato di quello splendore umano come anche oggi si può vedere in qualche monaco.

Aveva visitato la Fenicia, la Caldea, la Persia, l'India, l'Egitto.

Un *globe trotter?*

No. Risaliva da ventisei secoli e si chiamava Pitagora.

Questo Pitagora non era accreditato in banca, ma il suo nome ricorre quando si parla dell'antica sapienza degli italiani, e del regime vegetariano. Alcune sue opinioni, come la trasmigrazione delle anime e l'astinenza dal prendere moglie, gli hanno creato un'aura di misteriosa celebrità così che il ricco borghese disse:

Digitized by Google

***

Il suo nome non mi è nuovo, o signore.

Pitagora fu condotto in una bella camera, dove era un bel letto: trovò una lampadina velata senza olio. Provò a soffiarci sopra ma non la spense. Trovò una chiavetta: la girò. Quella lampadina si spense, e se ne accesa un'altra, assai fastidiosa in alto. Provò a girar ancora, e si accesero tutte e due. Girò ancora, e infine fu fatto buio e potè dormire.

Quando fu mattino venne un domestico che gli arrecò un vassoio d'argento con tante cosine delicate.

Pitagora domandò di uscire, anche per cercare una tròscia d'acqua dove lavarsi. Ma il domèstico gli aprì uno stanzino lùcido, dove egli trovò tutto quello di cui aveva mestieri, fra cui un vaso di porcellana ove era scritto: « profundum ». Guardò ammirò e comprese quale era l'uso. Fece poi un tèpido bagno, sprofondò in una poltrona, vide certi fogli che lo informavano di tutte le cose avvenute nel mondo.

Lo spaventò un po' una voce che venne fuori da un gingillo che non aveva osservato, e domandava:

— Ha riposato bene, signor Pitagora?

Digitized by Google

Quando venne il ricco borghese, Pitagora non potè a meno di dichiarare così:

Nemmeno il mio amico Ramsete, pure avendo suppellettili di rara magnificenza quali convengono a un re, possedeva così mirabili agevolezze. Sono io forse nella casa di un re?

— Ella è nella casa di un modesto industriale.

— Caro ospite — disse allora Pitagora — molto io ho ammirato queste vostre delicatezze, quelle lampadine senza olio, questo omino formato di una bocca che parla, quel nitidissimo *cacatorium*, quella piscina. E hanno esse un nome?

— Sì, certo: si chiamano « comfort ».

— E sono comuni ad ogni cittadino?

— Ogni cittadino vi aspira come ad una giusta elevazione della sua vita...

— Questa è cosa assai bella, ma osservo che il vostro *comfort* è qualcosa di affatto inesaurìbile e di procedente all'infinito. Ogni comodità mostra la sua incomodità e di questi riconoscimenti non hanno termine. Molto loda io tributo a quel vostro *cacatorium*, benchè abbia un difetto.

— E quale?

— Vieta di sentire il fetore della nostra miseria umana.

Digitized by Google

— Oh, — esclamò il borghese —, che mai ascolto! Non si faccia sentire dalla mia signora.

Poi disse: — Sono appena le dieci e mezzo, e io mi permetto, signor Pitagora, di invitarla a venire con me, e vedrà cose che non c'erano ai suoi tempi. In due ore andiamo e siamo di ritorno per la colazione.

Montarono in quel carrettino senza cavalli chiamato *autò*.

Il borghese spinse l'*autò* a una velocità spaventosa, ma Pitagora non si spaventò.

— Voi dovete fare guerre con facilità, — disse dopo un po', Pitagora, corrugando le ciglia.

— Infatti ne è terminata una poco fa, una che ha consumato il risparmio di mezzo secolo. Ma ora si ricomincia a lavorare. E come ha indovinato lei che c'è stata una guerra?

— Da questo carrettino. Se il re Alessandro il Grande, invece di giumenti, avesse avuto a sua disposizione simili mezzi di trasporto, altro che fermarsi all'Indo! Avrebbe girato tutta la terra, e si sarebbe trovato al punto di partenza.

***

Arrivarono così parlando ad una specie di città bassa, grigia e uniforme sopra cui si allineavano sottili camini con grandi pennacchi di on-

Digitized by Google

deggiante fuliggine e feroci scintille. Parevano le aste e i vessilli di quella città grigia.

Dentro un rombo perpètuo, uno scotimento profondo, un girare vorticoso di màcchine che dicevano con il loro furore: « Lavoriamo, dobbiamo lavorare, lavoreremo sempre! »

— Un *ergàstolon?* — domandò Pitagora.

— Una officina per una delle tante produzioni del *comfort,* — rispose il borghese.

— Lavorano le macchine?

— E anche gli uomini.

Uomini grigi, che parevano generati dalle macchine, compivano moti automàtici attorno alle macchine.

Ed ecco d'improvviso un urlo lacerò l'aria, e tutte le macchine si fermàrono.

— Chi ha fermato quelle macchine? — domandò Pitagora.

— Uno di quelli uomini. È mezzogiorno.

— Un demiurgo è quell'uomo! — esclamò Pitagora.

— Scusi, che vuol dire questa parola?

— Un *nume operaio,* vuol dire.

— Hanno bene la pretesa di èssere come numi, questa gente —, disse il borghese.

Digitized by Google

***

Rimontarono nell'*autò,* mentre la schiera grigia degli operai usciva dalle porte dell'officina, pari un rigùrgito di umanità.

— Dovete aver guerre anche qui — disse Pitagora.

— Infatti, signor Pitagora. È così. E da che lo indovina?

— Dalla fissità tenebrosa che vedo nei volti di quelli uomini neri.

— Non sono mai contenti! Ho persino fondato per essi una sala di lettura con buoni libri.

— Libri? — esclamò Pitagora — per che fare, i libri?

— Per istruire il pòpolo.

— Caro ospite — disse Pitagora — i sacerdoti dell'Egitto facevano l'opposto. La maggior cura di questa casta ieratica era di conservare nelle moltitudini un misterioso terrore. Per tale modo l'Egitto godette millenni di pace, tanto è vero che ve ne è ignota la storia. In Atene, invece, e nella Magna Grecia, la guerra divampò furibonda per colpa di un implacabile tiranno.

— E si chiamava?

— Democrazia! Ma quale pretese avete, caro ospite, che quelli operai, dopo il terremoto di quelle macchine, si mèttano a meditare sui libri?

Digitized by Google

Io stesso, se fossi in loro, non andrei certo nel peripato a conversare con Platone.

* * *

La sala da pranzo era l'opposto della città grigia. Era tutta scintillante di candore...

Fu servito un bellissimo pranzo.

C'era la moglie del borghese con molti diamanti sopra le sue grinze. Ella ammirò molto il tessuto di lino di cui era coperto Pitagora.

C'erano due figli del borghese, tonduti coi ciuffi, e coi vestiti da *sportsmen*, i quali risero assai perchè Pitagora rifiutò di servirsi di un sanguinante *rostbeeff* e con un sorriso pacato e porgendo la palma della mano rifiutava *whisky* con soda *water*.

C'erano due uomini politici. C'era un letterato di fama locale, che fu molto felice di fare la personale conoscenza di Pitagora.

C'era una bella signora dal pallore spirituale che aveva la schiena nuda e fu entusiasta di uno smeraldo che Pitagora mostrava all'indice quando respingeva il *whisky*.

— Magnifico quel *cabochon*, signor Pitagora!

— Serve di freno alla lussuria.

Disse il primo signore politico:

— Interessante questa notizia di giornale:

Digitized by Google

« Nel 1922 la Francia ha costruito oltre 3600 apparecchi militari, dei quali 800 da bombardamento della portata di 2 tonnellate. Tenendo conto solo di questi ultimi, essi rappresentano la potenzialità di 1600 tonnellate di bombe per ogni volo ».

Disse l'altro signore politico:

— Questo è nulla in confronto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. In Inghilterra e negli Stati Uniti sono stati concretati materiali venefici di una potenza formidabile, contro i quali non vi è praticamente riparo.

— Forse, scusi, lei non capisce signor Pitagora, è vero? — domandò la signora dell'industriale. — Spiega tu, Jean, figliuol mio a questo antico *gentleman*.

Il giovane Jean spiegò così:

— Lei deve sapere, signor Pitagora, come finora l'uomo era rimasto avvinto alla superficie terrestre nelle sue guerre; ma oggi l'arma dell'aria ha liberato l'uomo della costrizione della superficie terrestre. A sua volta l'arma del veleno fornisce all'arma aerea una potenzialità di distruzione di una grandezza materiale e morale, fino ad oggi sconosciuta.

La dama dalle spalle nude interruppe:

— Oh che brutte cose! che brutte cose!

Digitized by Google

— Colpa della Germania — scattò il primo uomo politico —, che insegnò l'uso dei gas asfissianti.

— Prego — ribattè sùbito il secondo uomo politico — È l'opposto! La Germania ha perduto la guerra perchè nella guerra dei sottomarini e nell'uso dei gas asfissianti non usò quella decisione risoluta che sarebbe stata necessaria. Legga, legga i rapporti del servizio storico dello stato maggiore francese, che è buona fonte, e vedrà se è così.

Il buon borghese mise pace fra i due uomini politici e disse a Pitagora:

— Caro e onorato ospite, non si meravigli se questi signori parlano di asfissiare il mondo con la indifferenza con cui io le posso dire: « il caffè lo prende col cognac o senza? » Tutti sono oggi per la violenza. Anche i miei operai sono per la violenza! Due anni fa volevano a tutti i costi fare la rivoluzione, tanto che un mio amico socialista che mi serviva da paciere nelle questioni di fabbrica e che aveva i capelli neri, è incanutito dallo spavento.

— Lei, signor Pitagora — parlò allora la dama intellettuale dalle spalle nude — che è vissuto al tempo di Troia, può ben dire a questi signori che, allora, gli uomini erano assai più cava-

Digitized by Google

lieri! Oggi fanno la guerra per il carbone, per il petrolio, ma allora voi facevate la guerra per la bella Elena. È vero?

— O Dèspoina — cominciò Pitagora rivolto alla dama, ma non potè continuare.

— Dèspoina, sentite! esclamò la dama intellettuale — Dèspoina, invece di signora! Oh, come ciò è estetico! Continui, continui signor Pitagora.

— O Dèspoina — continuò Pitagora — per quello che io ho inteso dire, la bella Elena non fu che un pretesto, da cui tolse eccellente materia di poema il nostro Omero. Le cose nella realtà sono così: Prima per il mondo passeggiavano le grandi belve e mangiavano gli uomini. Giove allora comandò ad Ercole e Teseo di uccidere le grandi belve. Il divino Orfeo le incantò poi con la magia della musica. Dopo di che Giove cominciò a covare le donne. Venere dischiuse le ovaie come i fiori le antere. Poche volte l'umanità ebbe giorni più gioiosi. Era tutto un impeto di fecondazione e le vergini portavano ghirlande al Dio Phallos. Dionisio agitava le sue fiaccole! « Padre Giove » dissero i numi, « voi ci avete preso troppo gusto! Convien diradare questi uomini! » E allora fu decretata la guerra di Troia. E con tutto questo vi dico che a' miei tempi, molte parasan-

Digitized by Google

ghe conveniva percorrere per trovare uòmini e città. Ma voi siete un formicajo!

— Questa è la parola formicajo! — esclamò il letterato di fama locale —; tre secoli fa la popolazione dell'Europa occidentale era inferiore ai cento milioni. Poi la marea umana è cominciata a salire in modo irresistibile. I tedeschi da 20 a 76 milioni, gli inglesi da 5 a 30 milioni, gli italiani da 13 a 33 milioni, i francesi da 17 a 39 milioni. Questo sino alla fine del secolo scorso. I francesi si sono fermati, ma i russi hanno una eccedenza di due milioni annui della vita su la morte. Aggiungete le igiene scientifica che permette di vivere a tutte le carogne, e troverete naturale, signor Pitagora, quelli ingegnosi veleni dei nostri alchimisti di cui poco prima si ragionava.

— È vero, signor Pitagora, — disse la dama intellettuale con un sorriso verso il magnifico uomo — che Licurgo distruggeva tutti gli uomini brutti? Oh, ella ci lascierà fra poco, signor Pitagora, ma io la prego prima di partire di un grande favore: di volere mettere la sua firma, con un pensierino, su questo album dove sono tutte le firme degli uomini illustri.

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google